

Il ritorno alla gestione pubblica dei servizi di base

Comuni e cittadini chiudono il capitolo privatizzazioni



A CURA DI
Satoko Kishimoto
e Olivier Petitjean

Il ritorno alla gestione pubblica dei servizi di base:

Comuni e cittadini chiudono il capitolo privatizzazioni

www.tni.org/reclaiming-public-services

a cura di Satoko Kishimoto e Olivier Petitjean

Coordinamento della ricerca Lavinia Steinfort

Redazione editoriale Madeleine Bélanger Dumontier e Ann Doherty

Progetto e infografica Karen Paalman

Traduzione Mariangela Rosolen

NOVEMBRE 2017

Publicato da Transnational Institute (TNI), Multinationals Observatory, Austrian Federal Chamber of Labour (AK), European Federation of Public Service Unions (EPSU), Ingeniería Sin Fronteras Cataluña (ISF), Public Services International (PSI), Public Services International Research Unit (PSIRU), We Own It, Norwegian Union for Municipal and General Employees (Fagforbundet), Municipal Services Project (MSP) e Canadian Union of Public Employees (CUPE), Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua.

Amsterdam e Parigi

ISBN 9789070563622

Copyright: Questa pubblicazione e ciascuno dei suoi capitoli sono concessi in base alla Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0. Può essere copiata e diffusa, per intero o in interi capitoli separati, a condizione che ne siano citati gli autori e le organizzazioni editrici, che la fonte originale delle pubblicazioni sia citata sui siti web degli utilizzatori e che i contenuti siano destinati a scopi non-commerciali, educativi o di pubblico interesse.

Ringraziamenti

Questo libro non avrebbe preso forma senza i generosi contributi dei co-editori e degli autori dei vari capitoli. La nostra gratitudine per le informazioni e i consigli fondamentali alla predisposizione dell'elenco delle rimunicipalizzazioni va anche a : David Hall, PSIRU, University of Greenwich; Oliver Wagner, Wuppertal Institute; Gabor Scheiring, University of Cambridge; Mildred E. Warner, Cornell University. La raccolta dati è stata organizzata da Nina Aichberge, M^aLisa Colbert, Kristen Dalby, Alexandra Griffin, Satoko Kishimoto, Benny Kuru-villa, Emanuele Lobina, Georgi Medarov, Matthijs Peters, Olivier Petitjean, Míriam Planas, Lavinia Steinfort, Laurentius Terzic, Sol Trumbo Vila e Sarah Vukelich.

All'indagine partecipativa hanno contribuito i seguenti sindacati e organizzazioni: Fagforbundet, Norwegian Union for Municipal and General Employees; Finnish Union of Practical Nurses (SuPer); Danish Union of Public Employees (FOA); JHL, Trade Union for Public and Welfare Sectors (Finlandia); Kommunal (Svezia); UNISON (GB); Netherlands Trade Union Confederation (FNV); Ver.di (Germania); Czech Trade Union of Health and Social Care; Slovak Trade Union of Health and Social Services; RB Union of State, Municipal and Public Service Workers (Armenia); Federation Trade Union of Building Wood and Public Services in Albania (Fsndshpsh); Trade Union of Health of Montenegro; S p s f o (France); DİSK/ Genel-İş, Public Services Employees Union of Turkey; Federación de Sanidad de CC.OO (Spagna); Federación de Servicios a la Ciudadanía de Comisiones Obreras (Spagna); FESP UGT (Spagna); STAL (Portogallo); Hansewerk AG/ Hamburg Netz GmbH (Germania); Stadt Erlangen (Germania); Brighton and Sussex University Hospitals NHS Trust (GB); Amrta Institute (Indonesia); e Communauté de communes du Briançonnais (Francia). I loro apporti ci hanno aiutato ad individuare quasi 100 nuovi casi di rimunicipalizzazione.

E per finire un caloroso grazie alla nostra redattrice editoriale Madeleine Bélanger Dumontier che ha saputo coordinare i vari contributi in un testo di facile lettura.

Indice

Infografica (Ri)municipalizzazione dei servizi pubblici nel mondo	5
Introduzione La storia taciuta – <i>Satoko Kishimoto e Olivier Petitjean</i>	11
Capitolo 1 La rimunicipalizzazione in Francia: dal contrasto agli abusi delle multinazionali alla reinvenzione di servizi pubblici locali democratici e sostenibili – <i>Olivier Petitjean</i>	25
Capitolo 2 Perché rinazionalizzare? I motivi per farlo ora in America Latina – <i>M’Lisa Colbert</i>	36
Capitolo 3 Le 835 ragioni per non firmare i trattati sul commercio e gli investimenti – <i>Lavinia Steinfort</i>	51
Capitolo 4 I Comuni norvegesi riportano i servizi sociali in mano pubblica – <i>Bjørn Pettersen e Nina Monsen</i>	71
Capitolo 5 La rimunicipalizzazione in Germania e Austria: che cosa significa per i lavoratori? – <i>Laurentius Terzic</i>	84
Capitolo 6 Controcorrente: nuovi percorsi per i servizi essenziali in India – <i>Benny Kuruvilla</i>	96
Capitolo 7 Smontare la pericolosa illusione dei Partenariati Pubblico Privato PPP – <i>María José Romero e Mathieu Vervynckt</i>	108
Capitolo 8 La nostra città, la nostra rete: la rimunicipalizzazione dell’energia in Germania – <i>Sören Becker</i>	121
Capitolo 9 Nel Regno Unito la proprietà pubblica ritorna d’attualità – <i>David Hall e Cat Hobbs</i>	135
Capitolo 10 Un’ondata civica rivendica acqua pubblica e democratica nei Comuni catalani – <i>Míriam Planas</i>	149
Conclusione Le città e cittadini stanno scrivendo il futuro dei servizi pubblici – <i>Olivier Petitjean e Satoko Kishimoto</i>	161
Allegato 1 Elenco delle (ri)municipalizzazioni	183
Allegato 2 Elenco delle (ri)nazionalizzazioni	230
Allegato 3 Metodologia di ricerca	234

La (Ri)municipalizzazione dei servizi pubblici nel mondo



Settori (ri)municipalizzati

267

Acqua



Paese	N°casi
Francia	106
USA	61
Spagna	27
Germania	17
Argentina	8
Canada	4
Ungheria	4
Italia	3
Kazakistan	3
Sud Africa	3
Bolivia	2
Colombia	2
India	2
Indonesia	2
Mozambico	2
Turchia	2
Ucraina	2
Uzbekistan	2
Venezuela	2
Albania	1
Belgio	1
Rep. Centro Africana	1
Ecuador	1
Guinea	1
Libano	1
Malaysia	1
Messico	1
Portogallo	1
Russia	1
Svezia	1
Tanzania	1
Uganda	1



31
Rifiuti

Paese	N°casi
Germania	13
Regno Unito	7
Canada	5
Francia	3
Spagna	2
Norvegia	1

311
Energia



Paese	N°casi
Germania	284
USA	6
Regno Unito	5
Giappone	4
Olanda	3
Repubblica Dominicana	2
Francia	1
Argentina	1
Danimarca	1
Spagna	1
India	1
Lituania	1



38
Trasporti

Paese	N°casi
Francia	20
Gran Bretagna	7
Austria	3
Germania	2
Portogallo	2
Canada	1
Rep. Ceca	1
India	1
Turchia	1



11
Istruzione

Paese	N°casi
Germania	5
Regno Unito	3
India	1
Nicaragua	1
Spagna	1

140

Amministrazioni locali



- 24 Edilizia e pulizie
- 15 Sicurezza ed emergenza
- 19 Spazi verdi pubblici
- 18 Case popolari
- 20 Mense scolastiche
- 10 Sport
- 9 Cultura
- 8 Costruzioni
- 4 Servizi funebri
- 3 Risorse umane
- 5 IT
- 5 Altro

Paese	N°casi
Regno Unito	37
Germania	26
Francia	21
Spagna	21
Austria	13
Canada	9
Finlandia	3
Norvegia	4
Danimarca	2
Olanda	2
Armenia	1
India	1



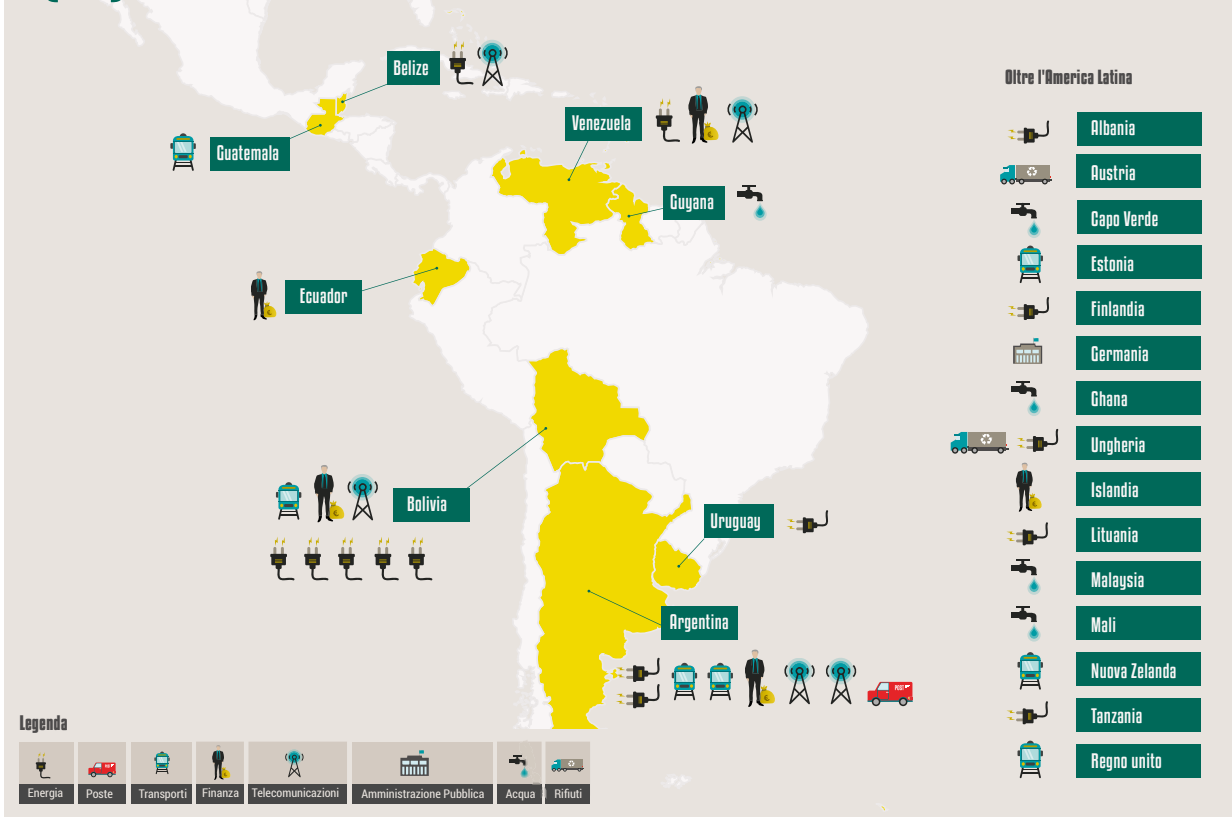
37

Servizi sanitari e sociali

- 8 Servizi sociali
- 29 Servizi sanitari

Paese	N°casi
Norvegia	16
Svezia	7
Regno Unito	5
Spagna	4
Danimarca	2
Finlandia	1
India	1
Montenegro	1

(Ri)nazionalizzazione con vantaggi per il pubblico



(Ri)municipalizzazione: ripristino e creazione di servizi pubblici locali

Rimunicipalizzazioni

692



Municipalizzazioni

143



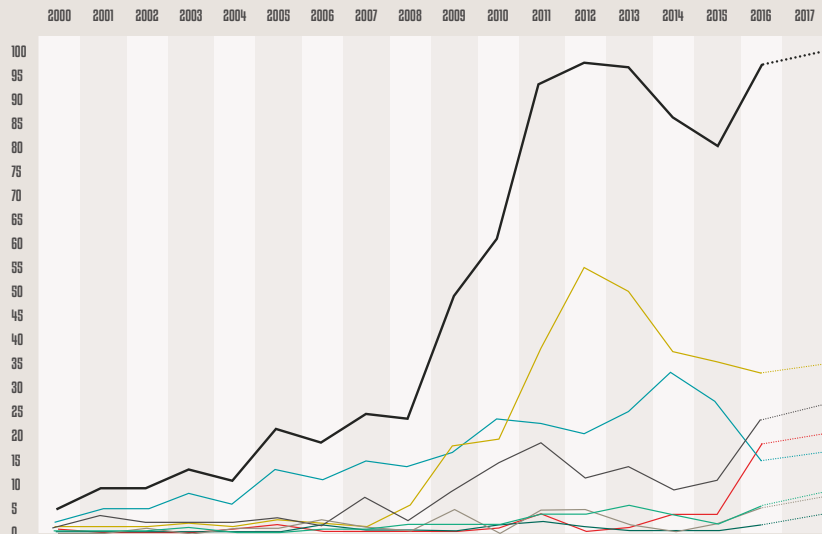
Come avviene la de-privatizzazione



Livello di ripresa del controllo



De-privatizzazioni negli anni



Introduzione

La storia taciuta

Di Satoko Kishimoto e Olivier Petitjean

Vi si può perdonare, specie se vivete in Europa, se pensate che i servizi pubblici sono di per sé costosi, inefficienti, forse anche un po' superati, e che è difficile riformarli per metterli al passo con i tempi. Sarebbe abbastanza naturale pensare – quello che molti politici, mezzi d'informazione e sedicenti esperti ci ripetono continuamente – che noi cittadini e utenti dobbiamo rassegnarci a pagare tariffe sempre più alte per servizi di qualità sempre più scadente, e che i lavoratori di quei servizi non hanno altra scelta che accettare condizioni di lavoro sempre peggiori.

Sembra inevitabile che le società private assumano un ruolo sempre maggiore nell'erogazione dei servizi pubblici, perché tutto ha un prezzo, perché i politici hanno perso di vista il bene comune e i cittadini s'interessano unicamente al conseguimento dei propri obiettivi.

Questo libro però racconta una storia del tutto diversa. A volte può sembrare che stiamo vivendo un tempo in cui il profitto e l'austerità sono i nostri soli orizzonti. In realtà, là dove i radar dei media non arrivano, migliaia di politici, funzionari pubblici, lavoratori e sindacati, e movimenti sociali sono impegnati a rivendicare o creare servizi pubblici efficaci, volti a soddisfare i bisogni primari della gente e a rispondere alle nostre sfide sociali, ambientali e del clima. Il più delle volte ciò avviene a livello locale. Dalla nostra ricerca risulta che negli ultimi anni i casi di (ri)municipalizzazione di servizi pubblici nel mondo intero sono stati 835, promossi a volte anche da diverse città riunite. In totale, oltre 1600 città di 45 Paesi diversi hanno (ri)municipalizzato i servizi pubblici locali, riuscendo quasi sempre ad abbattere costi e tariffe, a migliorare la qualità del servizio e nel contempo a garantire maggiore trasparenza e responsabilità.

Particolarmente impetuosa in Europa, l'ondata di (ri)municipalizzazioni¹ sta guadagnando forza ovunque nel mondo. E quel che più conta, negli 835 casi individuati, il cambiamento tecnico di proprietà, ha comportato molto spesso anche profondi cambiamenti economici, sociali e ambientali. Le iniziative di (ri)municipalizzazione scaturiscono da una pluralità di motivazioni che vanno dal contrasto agli abusi del privato o dalle violazioni del diritto del lavoro, al ripristino del controllo sull'economia e sulle risorse locali, alla fornitura di servizi a costi sostenibili per la cittadinanza, fino alla realizzazione di ambiziose strategie di transizione energetica e ambientale.

Le (ri) municipalizzazioni vengono attuate ad ogni livello, con modelli diversi di proprietà pubblica e con prassi diverse di coinvolgimento degli utenti e dei lavoratori. Ma da questa diversità emerge comunque una immagine coerente : il movimento della rimunicipalizzazione cresce e si diffonde, a dispetto della costante pressione dall'alto per politiche di privatizzazione ed austerità.

Per rimunicipalizzazione intendiamo il ritorno dei servizi pubblici dalla fornitura da parte dei privati a quella pubblica. Più precisamente, la rimunicipalizzazione è il passaggio dalla privatizzazione dei servizi pubblici nelle sue varie forme – compresa la proprietà privata dei beni, l'esternalizzazione dei servizi e la proprietà pubblico-privata (PPP) – alla proprietà e gestione pubblica e al controllo democratico. Anche se l'obiettivo principale di questa nostra ricerca riguardava i casi di ritorno alla totale proprietà pubblica, essa comprende anche casi di servizi a prevalente proprietà pubblica quando il modello viene realizzato con finalità chiaramente pubbliche, in funzione di obiettivi pubblici e ispirato a forme di partecipazione democratica.

Rimunicipalizzazione non solo per l'acqua

Abbiamo ritenuto cruciale lo studio e la documentazione del processo di rimunicipalizzazione proprio perché i Centri di ricerca lautamente finan-

ziati, gli esperti di alto bordo e le istituzioni finanziarie non hanno condotto alcuna indagine in merito. Le multinazionali, gli “esperti” economici e i governi nazionali hanno trascurato le rimunicipalizzazioni, forse perché non vogliono che se ne parli. Preferiscono fare blocco sul concetto che la privatizzazione è inevitabile.

Nel 2015 i movimenti civili e i sindacati hanno studiato insieme le rimunicipalizzazioni nel settore idrico e hanno scoperto che a partire dal 2000 erano già stati almeno 235 i casi di rimunicipalizzazione dell’acqua in 37 Paesi, per servire più di 100 milioni di persone.²

La rimunicipalizzazione dell’acqua, un fenomeno raro 15 anni fa, ha oggi assunto un ritmo impressionante ed è in continua crescita. Si è posto così anche il problema della dimensione delle rimunicipalizzazioni avviate anche in altri settori fondamentali come l’energia, la raccolta dei rifiuti, i trasporti, l’istruzione, la sanità e i servizi sociali. Eravamo anche curiosi di capire se le rimunicipalizzazioni in questi settori erano intervenute per cause simili e con gli stessi risultati del settore idrico.

Metodologia di ricerca

È chiaro che l’elenco delle rimunicipalizzazioni presentato in questo libro è ben lontano dall’essere esauriente. È solo una prima pietra miliare e noi continueremo a documentare i nuovi casi. L’elenco è il risultato degli sforzi congiunti di diversi movimenti civili, di studiosi e sindacalisti, per individuare i casi di rimunicipalizzazione in un gran numero di Paesi, come parte di un processo di apprendimento collettivo. Undici organizzazioni hanno lavorato insieme e raccolto dati per un periodo di 18 mesi. Tredici studiosi hanno fatto ricerca a tavolino. Per riuscire a trovare casi non ancora noti a livello internazionale, abbiamo organizzato un’indagine partecipativa, distribuendo questionari tra i sindacati e le reti dei movimenti sociali.

La Federazione Europea dei Sindacati della Funzione Pubblica (European

Federation of Public Service Unions – EPSU) ha diffuso i questionari tra i suoi iscritti, e abbiamo ricevuto input sostanziali da 19 sindacati di 16 paesi. Contributi questi che ci hanno aiutato a scoprire circa 100 nuovi casi.

Maggiori dettagli sulla metodologia della nostra ricerca sono riportati nell'Allegato 3. L'elenco definitivo non comprende i casi di servizi rimunicipalizzati e poi di nuovo privatizzati, o quelli riguardanti contratti semplicemente passati da un fornitore privato a un altro. Si tratta ovviamente di casi che non rientrano nel campo della nostra indagine.

Una tendenza dinamica, in accelerazione

Con l'inchiesta di base e la nostra stessa ricerca abbiamo individuato nel mondo 835 casi di rimunicipalizzazione in sette distinti settori dei pubblici servizi, in piccole città e in grandi metropoli, dal contesto urbano a quello rurale. I casi più numerosi riguardano l'energia (311 casi) e l'acqua (267 casi). Diversi altri servizi pubblici locali come piscine, mense scolastiche, verde pubblico, case popolari, nettezza urbana, sicurezza sono stati internalizzati in Canada, Spagna, Regno Unito e altrove (140 casi in totale).

Il 90 per cento circa delle rimunicipalizzazioni nel settore energetico sono avvenute in Germania (284 casi) il Paese famoso per la sua ambiziosa "rivoluzione energetica". Molte rimunicipalizzazioni dell'acqua sono invece avvenute in Francia (106 casi) il Paese con la più lunga storia di privatizzazioni, patria delle grandi multinazionali del settore idrico Suez e Veolia. Per i settori sanitario e sociale più della metà dei casi riguarda la Norvegia e altri paesi nordici (37 casi in totale).

L'indagine copre le iniziative di rimunicipalizzazione realizzate in un periodo di 16 anni, dal 2000 al gennaio 2017. Abbiamo verificato che il 17 per cento dei casi si sono verificati nella prima metà di quel periodo (2000-2008) e l'83 per cento nella seconda metà (2009-2017).³ Il che significa che nel secondo periodo in esame si sono verificati 5 volte più casi che

nel primo periodo. Il picco si è avuto nel 2012 con 97 casi, e da allora i numeri sono rimasti alti. Nella seconda metà dello stesso periodo, i casi di rimunicipalizzazione dell'acqua sono stati 2,3 volte superiori a quelli del primo periodo della ricerca. Quella dell'acqua è stata una lunga storia di rimunicipalizzazione ed è probabile che in questi ultimi anni, i successi nel settore idrico siano stati di stimolo a porre fine alle privatizzazioni in altri settori.

Oltre al periodo indagato, gli esempi di rimunicipalizzazione continuano a prodursi nel corso del 2017. Il Comune catalano di Cabrils ha rimunicipalizzato i servizi di manutenzione e nettezza urbana e per i prossimi anni prevede di rimunicipalizzare il 90 per cento dei posti di lavoro che in precedenza erano stati esternalizzati. Anche la città spagnola di Cadice ha invertito la tendenza alle esternalizzazioni dei bagnini da spiaggia e delle pulizie degli edifici pubblici, ed è solo l'inizio di una completa riorganizzazione dei servizi pubblici locali.

Forme diverse di de-privatizzazione

Stiamo usando il termine (ri)municipalizzazione con le parentesi perché questa ricerca riguarda anche iniziative con le quali le Amministrazioni locali hanno creato nuove aziende municipali in mercati liberalizzati: specie nel settore energetico, iniziative che possono anche dar vita a nuovi servizi totalmente pubblici per rispondere ai bisogni primari dei cittadini. Lo stato del Tamil Nadu in India, per esempio, ha creato mense popolari per fornire pasti a prezzo molto basso al fine di ridurre la fame e la malnutrizione (vedi Capitolo 6). Da questa ricerca emerge che in totale sono state create 143 nuove aziende comunali o regionali per erogare servizi pubblici ai cittadini. Molte sono aziende energetiche municipali (122). Abbiamo riscontrato che nella sola Germania le nuove aziende energetiche municipali, costituite negli ultimi anni, sono 109. Altri esempi riguardano aziende comunali create ex-novo per i servizi funebri in Spagna e Austria, che offrono un'alternativa a prezzi abbordabili alle famiglie in situazioni critiche per la dignità umana.

La de-privatizzazione avviene anche sotto forma di (ri)nazionalizzazione. Rimunicipalizzazione e rinazionalizzazione presentano spesso caratteristiche comuni per il fatto che riassumono in sé il potere in mano alle multinazionali per finalità che possono essere molto diverse. Dopo la crisi finanziaria del 2008 molte banche private dell'Europa occidentale sono state salvate e ricapitalizzate dai rispettivi Stati con finanziamenti pubblici. Dopo il grande disastro nucleare di Fukushima in Giappone, la Tokyo Electric Power Company (TEPCO) – responsabile del reattore nucleare – è stata anch'essa nazionalizzata. Il Governo giapponese ha intenzione di riprivatizzarla nuovamente non appena il mercato lo consenta. Allo scopo di consolidare il potere centrale, in Ungheria l'attuale regime autoritario ha rinazionalizzato più di 200 servizi, soprattutto nei settori della finanza e dell'energia. ⁴

Esempi come questi hanno a che fare sia con la soluzione di fallimenti di privati evitando il controllo pubblico sia con un approccio nazionalistico. Nell'America Latina, d'altra parte, dopo che negli anni '90 le privatizzazioni hanno investito un'ampia gamma di servizi pubblici, parecchi governi hanno rinazionalizzato i settori strategici dell'energia, gas, acqua, fondi pensione, servizi postali e trasporto aereo. Perciò abbiamo raccolto in un elenco separato e selettivo i casi delle rinazionalizzazioni, effettuate allo scopo di fornire a tutta la popolazione servizi pubblici equi, a prezzi accessibili. La maggior parte di questi casi riguarda l'America Latina (v. capitolo 2).

La nostra ricerca si è concentrata principalmente sulle iniziative assunte allo scopo di incentivare il potenziale locale a fornire servizi pubblici migliori e democratici. Per il 70 per cento (589 casi) si è trattato d'iniziative di Autorità locali o regionali, ma altre sono state coordinate anche a livello intercomunale, com'è avvenuto in Francia per metà del settore idrico. Spesso ciò significa che diversi Comuni confinanti di un'area metropolitana si sono aggregati per trarre vantaggio dalla rimunicipalizzazione della gestione dell'acqua pubblica, com'è successo a Nizza, Francia. Aggregazioni intercomunali sono abituali anche nei settori dell'energia (148 casi) e dei trasporti (19 casi).

Come la situazione si è ribaltata

Nella nostra ricerca abbiamo anche analizzato il modo in cui è avvenuta la de-privatizzazione in 662 casi di rimunicipalizzazione. Nel 67 per cento di essi (445) i governi locali e regionali hanno colto l'occasione della scadenza dei contratti e semplicemente non hanno rinnovato la fornitura privata. È comprensibile che i governi locali attendano la scadenza dei contratti per evitare controversie con le società private. E per i Comuni è d'importanza strategica dedicare qualche anno alla preparazione della transizione in attesa della scadenza del contratto con il settore privato. Nel 20 per cento dei casi (134) i contratti con i privati sono stati rescissi durante il periodo di vigenza, il che è molto più arduo e generalmente conflittuale.

Le rescissioni dei contratti sono relativamente più numerose nel settore idrico (35 per cento) e dei trasporti (26 per cento). Forse perché i governi locali erano determinati nel contrastare i privati nonostante le possibili e pesanti ripercussioni finanziarie: nei casi di risoluzione anticipata dei contratti le imprese possono richiedere compensazioni, comprese le perdite per mancati profitti. In questi casi i problemi con i privati sembrano essere stati tanto difficili da indurre ad attendere la scadenza naturale del contratto. Solo tre rescissioni anticipate dei contratti sono avvenute nel settore dell'energia. Potrebbe essere il riflesso del potere delle grandi multinazionali dell'energia, che non accettano rescissioni anticipate da parte dei governi locali. Ad ogni modo, per i governi locali, il momento della scadenza contrattuale è un'occasione strategica per riprendersi in mano i servizi pubblici. Negli altri casi (46) le società private hanno venduto i loro pacchetti azionari, o si sono ritirate di loro iniziativa per le ragioni più diverse.

Compiti più vasti ma minori risorse

I servizi pubblici stanno affrontando una serie di difficoltà. Molti paesi stanno ancora cercando di uscire dalla crisi. I governi neoliberisti si ostinano ad aggravare l'austerità, a esasperare la concorrenza, a premere per la riduzione dei livelli di sicurezza sociale e tutela ambientale con i trattati neoliberisti sul commercio e gli investimenti. Evitare le catastrofi del cambiamento climatico richiede una profonda trasformazione dell'economia. L'accesso universale a servizi essenziali come l'acqua e la sanità continua a essere una grande sfida in tutto il mondo. Lo scandalo dell'elusione e dell'evasione fiscale da parte delle multinazionali e dei super-ricchi è a tutti noto ma i governi continuano a permetterlo.

Sempre più spesso ai governi locali e regionali viene chiesto di fare di più con meno risorse. Essi sono in prima linea nel farsi carico dei molteplici problemi posti dal cambiamento climatico, dagli Obiettivi per uno Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, per la resilienza contro i disastri naturali e l'accoglienza ai rifugiati. Nello stesso tempo essi devono preoccuparsi di trovare il modo di finanziare le infrastrutture e i servizi pubblici.

Per decenni ci hanno detto che le esternalizzazioni, le privatizzazioni, il partenariato pubblico-privato e i piani finanziari, come le iniziative di finanza privata nel Regno Unito, sono le sole opzioni per le Autorità locali in un contesto di maggiori responsabilità e minori risorse. Ma è sempre più evidente che a lungo andare queste politiche sono pessime per i bilanci pubblici, portano al peggioramento dei servizi e a una perdita di responsabilità democratica. Diventa sempre più chiaro che abbandonare le esternalizzazioni, il partenariato pubblico-privato e simili politiche neoliberiste scegliendo invece l'erogazione diretta dei servizi pubblici comporta maggiori risparmi, come dimostreremo più avanti. Il numero crescente delle rimunicipalizzazioni, che è l'argomento di questo libro, è una conseguenza del fallimento delle privatizzazioni e del partenariato pubblico-privato.

Vantaggi immediati della de-privatizzazione

Nella nostra indagine del 2015 sulla rimunicipalizzazione dell'acqua, avevamo individuato i principali motivi di porre fine alle privatizzazioni con conseguente risparmio dei costi, migliore qualità del servizio, trasparenza finanziaria e recupero di potere operativo e di controllo. In questa più ampia indagine, che include altri servizi essenziali oltre all'acqua, riscontriamo gli stessi motivi. Obiettivi ambientali, come l'accelerazione allo sviluppo delle energie rinnovabili, politiche ambientali integrate volte alla riduzione dei rifiuti o al potenziamento dei trasporti pubblici, sono ulteriori scelte strategiche. Motivazione importante è la fornitura di servizi a prezzi accessibili alle famiglie a basso reddito, che non sono in grado di pagare bollette molto alte per l'energia e l'acqua, specialmente in Spagna e nel Regno Unito dove questi servizi sono in mano alle multinazionali per i loro grandi profitti.

Quanto ai risultati delle rimunicipalizzazioni, nel 2015 abbiamo constatato che in un gran numero di casi del settore idrico, esse avevano portato a una riduzione dei costi e ad un aumento degli investimenti. Può essere prematuro valutare in modo sistematico i risultati della rimunicipalizzazione in altri settori, dato che parecchi casi sono molto recenti. Tuttavia, l'esperienza fatta in altri settori dimostra in tutta evidenza che per i governi locali la rimunicipalizzazione ha prodotto risparmi sui costi. Basti qualche esempio (trattato più diffusamente in diversi capitoli e nelle conclusioni): il Comune di Bergen (Norvegia) dove due ricoveri per anziani erano stati ripresi in gestione pubblica diretta, ha realizzato un avanzo di amministrazione di € 500.000 contro una previsione di € 1 milione di deficit (v. capitolo 4). La rescissione anticipata del PPP dei trasporti di Londra, ha prodotto una riduzione dei costi di 1 miliardo di sterline, soprattutto con l'eliminazione dei dividendi agli azionisti, delle spese legali e con una maggiore efficienza degli approvvigionamenti e delle manutenzioni (v. capitolo 9). Chiclana in Spagna ha trasferito 200 lavoratori al settore pubblico per tre servizi internalizzati, e nonostante ciò il Comune prevede a bilancio risparmi tra il 16 e il 22 per cento.

I cittadini si mobilitano per la de-privatizzazione

Non sorprende che molte rimunicipalizzazioni abbiano origine da vigorosi movimenti di base. La transizione energetica in Germania è promossa dai Comuni e da gruppi di cittadini; la maggioranza della popolazione inglese rivendica la proprietà pubblica dell'acqua, dell'energia e dei trasporti; la massiccia resistenza di massa contro i tagli sociali ha fatto emergere nuove realtà politiche locali progressiste in Spagna e più di 2300 città europee hanno respinto l'accordo di libero commercio USA-UE (TTIP). Tutte queste storie ci dicono che esiste un forte sostegno per un percorso alternativo alla privatizzazione, alla spietatezza dell'austerità e al peggioramento dei servizi.

Nella grande maggioranza dei casi della nostra ricerca il coinvolgimento dei cittadini e dei lavoratori nei processi di deprivatizzazione avviene in misura diversa. Nei paesi nordici i lavoratori hanno avuto problemi sui posti di lavoro con la privatizzazione ed hanno puntato sulla de-privatizzazione del lavoro sanitario e sociale. È avvenuto lo stesso in diversi servizi pubblici locali nel Regno Unito e in Canada dove lavoratori e organizzazioni di cittadini hanno lottato per molti anni contro la privatizzazione dell'acqua e, quando se ne presenta l'occasione politica, collaborano con i consigli comunali per la de-privatizzazione. In grandi campagne referendarie di massa che hanno portato alla de-privatizzazione, come quella della rete elettrica di Amburgo, Germania (v. Capitolo 8), e di Boulder (USA)⁵ o quella dell'acqua a Berlino,⁶ i cittadini non hanno avuto un ruolo di semplici utenti. Le nuove aziende energetiche municipali sono sostenute anche da cittadini impegnati e dai movimenti di base. A Londra è attualmente in corso una campagna per la costituzione di un'azienda energetica senza scopo di lucro con un meccanismo di partecipazione allargata dei cittadini.⁷ Per il movimento di rimunicipalizzazione l'impegno e la mobilitazione dei cittadini sono essenziali e della massima importanza.

Modello ibrido e de-privatizzazione dal basso

Abbiamo assunto deliberatamente una definizione larga di “pubblico”, che ci permette di includere un gran numero di iniziative. Rientrano così nell’ambito della nostra ricerca ad esempio anche quelle cooperative di cittadini che hanno rilevato aziende che fornivano servizi pubblici a scopo di lucro (es. Minnesota and Hawaiian Island Kauai negli USA) .

A differenza delle Autorità locali, le cooperative di cittadini o associazioni per la casa che hanno avuto un ruolo nella fornitura di energia ai residenti, sono per principio soggetti privati e in quanto tali responsabili solo verso i loro membri. Sono spesso anche soggetti non-profit e possono quindi perseguire finalità di pubblico interesse. Ma il punto di vista più importante di questa ricerca non è tanto la distinzione tra soggetti statali e non statali, quanto piuttosto le finalità a cui tendono iniziative e fattori quali la prossimità (radicamento locale). In altre parole, mettiamo a confronto le forme di proprietà privata e finanziarizzata con le forme di proprietà organizzate localmente senza scopo di lucro, fondate su principi quali l’uguaglianza, l’accesso universale, la sostenibilità ambientale e la democrazia. “Our Power” per esempio, fondata a Glasgow, Scozia, nel 2015, da 35 associazioni per la casa, è un modello ibrido di partenariato tra l’autorità locale e le cooperative di cittadini. Il Governo scozzese ha investito £ 2,5 milioni di sterline in “Our Power” a sostegno delle famiglie a basso reddito discriminate dal mercato dell’energia perché non riescono a pagare le bollette.

Diversità dei mercati nazionali e delle dinamiche di settore

Non è facile individuare le iniziative di de-privatizzazione perché assumono forme diverse e ciascun paese ha la sua legislazione specifica in uno specifico contesto. Abbiamo affrontato la questione presentando 10 capitoli che mettono in evidenza alcuni dei casi analizzati di paesi e settori diversi. Otto capitoli sono opera di ricercatori coinvolti nella raccolta dati

e due di autori ospiti, per rafforzare la nostra analisi. I capitoli su Francia, India, Regno Unito e Norvegia illustrano i vari modi in cui la rimunicipalizzazione è avvenuta nei rispettivi paesi. Due capitoli sono dedicati al settore idrico in Catalogna e a quello energetico in Germania: entrambi evidenziano l'importanza strategica di riorganizzare quei settori escludendo il modello dell'estrazione di risorse a scopo di lucro, a favore di modelli pubblici democratici e sostenibili. Il capitolo sull'America Latina ci ricorda l'importanza della rinazionalizzazione per poter fornire servizi equi ed universali alla popolazione.

Tre capitoli sono dedicati all'approfondimento di questioni trasversali, che riguardano tutti i settori e tutti i Paesi. Il primo tratta del significato della rimunicipalizzazione per i lavoratori e come possa andare a loro vantaggio. Il secondo è dedicato alla crescente minaccia rappresentata dalle normative internazionali sul commercio e gli investimenti e specialmente dalla composizione delle controversie stato-investitori (ISDS) prevista nei trattati più importanti. Questo capitolo fornisce le prove di come l'ISDS ostacola le rimunicipalizzazioni e limita lo spazio politico democratico dei governi locali e regionali per il ritorno al pubblico dell'erogazione di servizi. La terza questione trasversale è esaminata nell'ultimo capitolo, che mette in discussione il partenariato pubblico-privato e l'illusione che sia conveniente per la parte pubblica, mettendo in guardia i decisori e i cittadini sui costi nascosti e le passività potenziali.

Traendo insegnamenti e problematiche da ciascun capitolo, le conclusioni forniscono una chiara rappresentazione di come le città e il popolo si muovono per riprendersi il controllo democratico della vita quotidiana e delle risorse locali prendendo sempre più le distanze dal modello di massimizzazione del profitto dei grandi gruppi. Presentiamo strategie per costruire alleanze più larghe e più forti per la de-privatizzazione e la rivendicazione di servizi pubblici. Con questo lavoro collettivo, cerchiamo di sollecitare ulteriori approfondimenti su come dovrebbero essere i futuri modelli di proprietà pubblica e su quali strategie partecipative organizzare servizi pubblici più democratici ed efficienti.

Vediamo nella rimunicipalizzazione una via strategica verso cambiamenti positivi delle nostre comunità e un contributo al lavoro comune con soggetti e movimenti diversi: quelli che si battono per la giustizia climatica e la transizione energetica, quelli che si battono contro normative liberiste sul commercio, gli investimenti e privatizzazioni, chi combatte l'elusione fiscale, i sindacati e i loro alleati in difesa dei diritti dei lavoratori, l'emergente movimento municipalista e altre alleanze tra città. Il crescente potere collettivo di questi diversi gruppi che rivendicano servizi pubblici democratici ha fatto comparire all'orizzonte comunità resilienti e combattive.



Satoko Shikimoto, Coordinatrice del Public Alternative Project del Transnational Institute (TNI)



Olivier Petitjean, Scrittore e ricercatore francese, direttore dell'Osservatorio sulle Multinazionali, un sito web di indagine sui grandi gruppi transnazionali francesi

Note

- 1 Per “rimunicipalizzazione” intendiamo il processo che riporta sotto il controllo e la gestione pubblica a livello locale i servizi in precedenza privati o privatizzati. Il termine non è del tutto adeguato perché in certi casi i servizi rivendicati erano sempre stati in mano privata, o non esistevano addirittura. In questi casi “municipalizzazione” sarebbe più corretto. (Ri)municipalizzazione comprende entrambe le istanze. Vi sono anche esempi di pubblici servizi che sono stati de-privatizzati a livello nazionale. Trattiamo separatamente le “nazionalizzazioni” per poter concentrare l’attenzione sulle iniziative locali e anche perché certe forme di rinazionalizzazione (per centralizzare il potere, o per scongiurare temporaneamente il fallimento di imprese private) non rientrano nell’ambito della nostra ricerca. Citiamo infine numerosi esempi di cittadini e utenti che si mettono alla testa di movimenti che rivendicano dagli operatori commerciali la gestione senza scopo di lucro dei servizi essenziali per le loro comunità. Secondo noi, anche questi casi rientrano nella rimunicipalizzazione perché sono ispirati ai valori del servizio pubblico e a obiettivi non mercantili. Anche il termine de-privatizzazione va quindi inteso in senso generale come rimunicipalizzazione, rinazionalizzazione, rivendicazione dal basso di servizi pubblici, in quanto orientati tutti a combattere i mali della privatizzazione.
- 2 Kishimoto, S., Petitjean, O., Lobina, E. (2015) – L’acqua pubblica è il futuro, v. <http://www.acquabenecomune.org/>
- 3 In cinque casi i dati non sono annuali
- 4 Mihályi, P. (2016) *Diszkriminatív, piac- és versenyellenes állami gazdaságpolitika Magyarországon, 2010–2015 (Discriminative Anti-Market and Anti-Competitor Policies in Hungary, 2010–2015)*. IEHAS Discussion Papers, MT-DP - 2016/7, Hungarian Academy of Sciences.
- 5 Si veda il caso di Boulder in Energy Democracy website: Buxton, N. (2016) *Boulder’s long fight for local power*. <http://www.energy-democracy.net/?p=364>
- 6 Si veda il caso di Berlino in ReMunicipalisation Tracker: http://www.remunicipalisation.org/#case_Berlin
- 7 Si veda il caso di Londra in Energy Democracy website (2016): <http://www.energy-democracy.net/?p=355>

La rimunicipalizzazione in Francia: dal contrasto agli abusi dei grandi gruppi alla reinvenzione di servizi pubblici locali democratici e sostenibili.

Di Olivier Petitjean

E' noto il favore della Francia per il settore pubblico e per l'intervento dello Stato nell'economia. Ma per certi aspetti la Francia è anche un campione di privatizzazioni. Si pensi a Veolia e Suez nel settore dell'acqua e dei rifiuti; a EDF, Veolia ed Engie in quello dell'energia e del riscaldamento, a Keolis, Veolia-Transdev e RATP nel settore del trasporto pubblico; a Sodexo in quello del catering, a Bouygues e Vinci nel settore delle infrastrutture, ad Atos e Steria nelle esternalizzazioni, ecc. ecc. Sono tutte società – molte delle quali paradossalmente detenute in parte dallo Stato – promotrici e beneficiarie dalle varie forme di privatizzazione, in Francia e all'estero.

Ma le cose potrebbero cominciare a cambiare nel Paese grazie a molti politici locali, funzionari e ai movimenti sociali. La più evidente e pubblicizzata (e molto politicizzata) è la tendenza in atto verso la rimunicipalizzazione dell'acqua. In questo settore ha prevalso a lungo la privatizzazione, che rappresenta un'eccezione nel contesto mondiale. Ora sono decine le città francesi, compresa Parigi e uno stuolo di altre grandi città come Montpellier, Nizza, Rennes e Grenoble, che hanno deciso di riprendere in mano pubblica i loro sistemi idrici e fognari. E una tendenza simile si sta sviluppando nelle città medio-piccole. È impossibile indicarne la cifra precisa dato il grande numero di servizi idrici del Paese ma, secondo i nostri calcoli più recenti, negli ultimi 15 anni le rimunicipalizzazioni dell'acqua sono state 106, e molte altre seguiranno alla scadenza dei con-

tratti nei prossimi anni. Le statistiche nazionali prevedono il raddoppio di questa cifra. D'altra parte, negli ultimi 20 anni, non una sola città francese ha deciso di passare dalla gestione pubblica dell'acqua a quella privata. Anche le città contrarie alla rimunicipalizzazione hanno spesso obbligato i fornitori privati ad accettare forti riduzioni del prezzo dell'acqua e nuovi impegni rispetto alla qualità dell'acqua e agli investimenti.

Complessivamente, a parte alcuni casi vergognosi come quello di Marsiglia (dove nel 2013 la concessione al privato è stata impugnata dalla Corte dei Conti per una serie di irregolarità finanziarie a favore di Veolia¹), l'ondata di rimunicipalizzazioni sembra aver posto fine agli abusi più sfacciatati praticati per decenni dal privato nel settore dell'acqua.



Riquadro I

L'acqua a Montpellier

Montpellier è stata l'ultima grande città francese a rimunicipalizzare i servizi idrici nel 2016. Il caso è particolarmente significativo perché il territorio di Montpellier, dove hanno sede molti gruppi di ricerca di Veolia e di Suez, è stato a lungo la roccaforte del settore idrico privato. Montpellier ha creato il suo nuovo operatore idrico pubblico facendo tesoro delle precedenti esperienze di Grenoble, Parigi e Nizza. Il risultato è stato la diminuzione del 10 per cento del prezzo dell'acqua. E sarebbe potuta essere anche maggiore se, come hanno scoperto i funzionari pubblici dopo la rimunicipalizzazione, le condizioni delle strutture idriche non si fossero rivelate così scadenti. A Montpellier è stato costituito un Osservatorio dell'Acqua per consentire la partecipazione dei cittadini, che ricalca il modello parigino. Il 30 per cento dei componenti del Consiglio d'Amministrazione della nuova Azienda pubblica è composto da rappresentanti della società civile. Questo fattore di partecipazione democratica è particolarmente cruciale considerate le divergenze tra le autorità locali e i movimenti di base che avevano dato impulso, e ottenuto, la rimunicipalizzazione, divergenze riguardanti un nuovo impianto idrico di derivazione dell'acqua dal fiume Rodano, che gli attivisti locali non ritengono necessario.

Raramente la rimunicipalizzazione si limita al solo cambio di proprietà

In generale, la spinta maggiore alla rimunicipalizzazione è indubbiamente conseguenza della reazione contro gli abusi delle società private, specie sotto l'aspetto finanziario (tariffe troppo alte, pochi investimenti, scarsa manutenzione, alti costi aggiuntivi pretesi dalle aziende madri). Ma viene anche dall'impegno per la sostenibilità ecologica, la democrazia e

la giustizia sociale. In altre parole, la rimunicipalizzazione non ha mai riguardato solamente l'aspetto finanziario dei servizi pubblici, ma anche la natura stessa e le finalità degli stessi. Naturalmente questo non è vero sempre e comunque: alcune aziende idriche pubbliche non sono gestite in modo molto diverso da quelle private, mentre altre (comprese Parigi e Grenoble), sono più avanzate.

Di solito la rimunicipalizzazione comporta come minimo tariffe idriche più basse (giustizia sociale), una particolare attenzione a ridurre lo spreco idrico con una più accurata manutenzione e investimenti sulle reti (sostenibilità), e una maggiore trasparenza finanziaria se non altro per i politici eletti (gestione democratica).

Molti operatori idrici pubblici vanno anche oltre questi criteri minimi. Alcuni hanno introdotto forme più avanzate di gestione democratica (maggiore trasparenza pubblica, rappresentanti dei cittadini nei consigli di amministrazione, e organismi guidati dai cittadini, come gli Osservatori sull'Acqua di Parigi e ora anche di Montpellier). Molti hanno adottato politiche d'incoraggiamento ai cittadini a ridurre il consumo d'acqua, cosa inconcepibile per i fornitori privati che sostanzialmente continuano a vendere l'acqua come una merce. Parigi ha adottato anche una politica di collaborazione con i contadini nelle aree di captazione e li stimola a passare alle coltivazioni biologiche per tutelare la qualità dell'acqua e ridurre il carico della depurazione. Gli effetti di tali politiche sono ancora limitati perché occorrono anni per eliminare i pesticidi dalle fonti di captazione, ma rappresentano un investimento a lungo termine sulla qualità dell'acqua, che riduce il ricorso a costose tecnologie. Contrariamente a quanto sostengono le società idriche private per le quali l'aumento del prezzo dell'acqua è inevitabile a causa di standard di qualità più rigorosi, questo modello alternativo potrebbe rivelarsi non solo più economico ma anche più efficace per la tutela delle risorse idriche e degli ecosistemi.

Riquadro II

Campioni delle rimunicipalizzazioni

Alcune città francesi emergono sulle altre per l'impegno a rimunicipalizzare diversi settori. È il caso di Grenoble, la città pioniera della rimunicipalizzazione dell'acqua nei primi anni 2000 che ora sta cercando di rimunicipalizzare completamente i servizi energetici locali, compreso il teleriscaldamento e l'illuminazione stradale, nel tentativo di superare il caro-bollette e ridurre le emissioni di gas serra. Ciò comporta la riacquisizione di Engie, che ancora detiene parte delle quote dell'azienda energetica locale, e la soluzione di complessi problemi del lavoro.

Nizza, amministrata da una coalizione di centro-destra, si è impegnata anch'essa nella rimunicipalizzazione dei servizi pubblici essenziali, compreso il sistema di trasporto locale, le mense scolastiche, gli eventi culturali e il sistema idrico e fognario urbano che nei passati 150 anni era stato esternalizzato a Veolia. Rimunicipalizzazioni motivate principalmente dalla volontà di avere un maggiore controllo politico e finanziario di questi servizi. L'amministrazione ha anche dimostrato una certa attenzione per la salute pubblica e per l'ambiente scegliendo di ritornare al cibo biologico locale per le mense scolastiche rimunicipalizzate di tutta la città.

La rimunicipalizzazione in altri settori

In Francia la rimunicipalizzazione prevale nettamente nel settore idrico e fognario, per l'alto numero dei casi, per la natura altamente politicizzata del dibattito su tale scelta e per il lungo predominio del settore privato nel Paese. Ma vi sono state anche esperienze di rimunicipalizzazione in altri settori – sia nelle grandi città sia in quelle piccole – prevalentemente nei servizi pubblici locali quali le mense scolastiche e i sistemi di trasporto

locali, e in misura minore in servizi quali il teleriscaldamento, i parcheggi o la raccolta e trattamento dei rifiuti. Sono settori abbastanza diversi da quello idrico, poiché il predominio dei fornitori privati non è così diffuso e di lunga data. Gli accordi di privatizzazione sono stati storicamente più brevi e più facili da trasformare che non quelli del settore idrico. Forse è ancora presto per parlare di una tendenza alla rimunicipalizzazione in questi settori, salvo che per il trasporto pubblico locale. Secondo dati di fonte industriale, negli ultimi 15-20 anni almeno 20 città o regioni hanno rescisso gli accordi di privatizzazione e ripreso in mano pubblica i loro sistemi di trasporto. Solo una città ha scelto di passare dal pubblico al privato. (I dati in questione possono apparire inferiori rispetto a quelli del settore idrico, ma in realtà sono eloquenti: i servizi di trasporto pubblico sono molto meno numerosi perché sono presenti solo nelle grandi città)

Il settore energetico pone specifici problemi. Al contrario della Germania ad esempio, dove la spinta alla rimunicipalizzazione è stata forte, in Francia il sistema energetico è nazionale e dominato da due soggetti pubblici nazionali EDF (ora sceso all'84% di proprietà dello Stato) ed ENGIE (detenuto ora dallo Stato solo per il 33 per cento). Le due società non hanno il monopolio delle reti di distribuzione dell'energia (pur essendo le loro filiali ancora totalmente pubbliche, a differenza delle società madri) a parte un piccolo numero di reti pubbliche locali di distribuzione (*régies*) che esistevano ancor prima della nazionalizzazione del settore energetico nel 1945. Questo status quasi-pubblico non lascia spazio alla rimunicipalizzazione. Infatti la legge francese proibisce tuttora la creazione di nuove aziende energetiche pubbliche locali in Francia. In questi ultimi anni gli ambientalisti francesi hanno cercato di analizzare la legislazione vigente per avviare una transizione energetica sul modello tedesco, ma a tutt'oggi i loro sforzi sono stati vani. E non hanno nemmeno ottenuto un vasto sostegno nell'opinione pubblica che rimane fedele all'immagine di un servizio energetico nazionale pubblico.

Rimunicipalizzazione come passaggio a nuovi modelli

Anche in altri settori la rimunicipalizzazione è una reazione alle solite carenze della privatizzazione, compreso il malcontento per i costi e la qualità del servizio, l'assenza di investimenti o la mancanza di controlli da parte delle autorità locali. Come per l'acqua, questi servizi pubblici sono dominati da ristretti gruppi di fornitori privati o "oligopoli".

Ma, forse in misura addirittura maggiore che nel settore idrico, in Francia molti esempi di rimunicipalizzazione della nettezza urbana, mense scolastiche e trasporti hanno avuto origine da aspirazioni politiche al cambiamento sostanziale del modo di erogare i servizi pubblici, verso paradigmi più sostenibili. Ciò è particolarmente vero per i settori dei rifiuti e delle mense scolastiche.

Nel primo caso, una dei più gravi addebiti mossi dalle autorità locali al settore privato riguardava la sua riluttanza a impegnarsi in una politica di riduzione e prevenzione dei rifiuti. Infatti, i grandi gruppi come Suez e Veolia avevano privilegiato soprattutto l'incenerimento come modalità principale di trattamento dei rifiuti. Hanno persino tentato in questi ultimi anni di spacciare l'incenerimento dei rifiuti come una fonte energetica "rinnovabile" anche se non è efficiente dal punto di vista energetico ed è fonte d'inquinamento atmosferico. Ma significava costruire grandi impianti d'incenerimento redditizi per i privati e costosi per le autorità locali e gli utenti. A loro volta questi inceneritori richiedono grandi quantità di rifiuti, e per questa ragione i gestori privati non incoraggiano la riduzione e la raccolta differenziata. E le Amministrazioni locali di tutta Europa, quando si trovano di fronte alla costruzione di un nuovo inceneritore o di una nuova discarica, decidono, per evitare gli alti costi, di impegnarsi in politiche attive di riduzione dei rifiuti o addirittura di "rifiuti zero".

Nella ristorazione scolastica, la rimunicipalizzazione è parte di una più ampia tendenza verso la provvista di alimenti locali e sostenibili, rispetto alle catene alimentari industriali e standardizzate, che hanno caratteriz-

zato a lungo aziende come Sodexo o Elixor. La rimunicipalizzazione permette alle Autorità locali di controllare e limitare gli aumenti di prezzo che di solito accompagnano il passaggio a una qualità superiore del cibo locale. I fornitori privati sono quindi obbligati ad adeguarsi a tali requisiti. E, naturalmente, le città che hanno sempre avuto la gestione diretta della ristorazione scolastica, come Grenoble e Parigi, sono anche alla guida di questa tendenza mirando al 100 per cento di cibo biologico. Lo stesso processo si riscontra in grandi città (Nizza, Rouen, Amiens, Avignone, Valence) come in piccoli paesi. La rimunicipalizzazione consente anche di introdurre dei cambiamenti tramite la stretta collaborazione con la comunità contadina locale, trasformando la ristorazione scolastica in un più ampio progetto di sviluppo economico sostenibile. Nella cittadina di Mouans-Sartoux, nel sud della Francia, il Comune ha addirittura acquistato dei terreni agricoli e assunto un contadino per fornire alle mense scolastiche locali il 100 per cento di cibo biologico.

Nel settore del trasporto pubblico, una chiave di volta della rimunicipalizzazione è stata la necessità di meglio accordare la funzionalità dei trasporti pubblici con le politiche di sviluppo urbano, per incoraggiare all'uso del trasporto pubblico o di mezzi di trasporto non inquinanti al posto delle auto.

Per quanto riguarda infine i contratti del settore energetico che esulano dalle competenze delle società nazionali, come il teleriscaldamento in contesti urbani o il servizio di illuminazione stradale, alcune città stanno cercando di rimunicipalizzare quei servizi per avvalersi di fonti energetiche rinnovabili e ovviare alle situazioni di **povertà nell'accesso all'energia**. La città di Champigny, ad esempio, confinante con Parigi, ha rescisso il suo contratto del riscaldamento con Engie per sviluppare un servizio di riscaldamento totalmente pubblico e conveniente, basato sull'energia geotermica.

Riquadro III

Terreni agricoli comunali per mense tutto-bio

Se un Comune desidera fornire alimenti al 100 per cento biologici ai bambini delle sue mense scolastiche, e se i fornitori privati non sono in grado di soddisfare la richiesta, perché non coltivare quei prodotti? Due piccole città francesi, Mons-ans-Sartoux (Francia meridionale, 10.500 residenti) e Ungershaim (Alsazia, 2.000 residenti) sono state le prime ad acquistare dei terreni agricoli e a creare un “servizio agricolo comunale” (régie agricole municipale), per coltivare cibo biologico destinato alle mense scolastiche locali. Entrambe le città stanno fornendo alimenti biologici e di stagione agli studenti, rispettivamente dal 2012 e dal 2009 e la maggior parte del cibo proviene dall’azienda agricola municipale o da altre aziende locali. Questo sistema ha permesso di passare al cibo tutto-bio a costi molto bassi. La presenza di queste aziende agricole bio pubbliche offre anche opportunità educative per gli studenti e per i residenti. Altre città come Bajac (Francia meridionale) hanno preso iniziative simili, facilitando però lo sviluppo di cooperative agricole bio, in partenariato a lungo termine con il Comune e le mense scolastiche della città.

Perché il dibattito su pubblico-privato è ancora importante

L’estensione delle rimunicipalizzazioni nel settore idrico e le modifiche ai contratti di privatizzazione hanno indotto molti esperti – e per la verità le stesse società idriche private – a ritenere che il problema sia tutto sommato risolto, e che la distinzione tra gestione pubblica e privata dei servizi idrici non sia più così rilevante come in passato. In realtà, permangono ancora molti problemi con la gestione privata dell’acqua, anche nei nuovi contratti, compresi gli aspetti di trasparenza finanziaria. Anche

se ora in Francia l'interruzione dell'erogazione dell'acqua alle famiglie morose è illegale (una legge in tal senso è stata approvata nel 2013, come riconoscimento implicito del diritto all'acqua), le società idriche private stanno ancora cercando di farla abrogare e, nel frattempo, rifiutano di rispettare il divieto d'interruzione dell'erogazione pur avendo perso molte cause legali intentate da famiglie cui l'acqua era stata tolta.

Ora, in risposta all'ondata di rimunicipalizzazioni, Suez e Veolia stanno cercando nuovi modi di fare affari. Da un lato vanno alla ricerca di nuovi clienti, specie nei settori dell'energia e dell'industria, a compensazione delle perdite nel mercato idrico. Ma pongono anche nuova enfasi sulle soluzioni tecnologiche, compreso il trattamento delle acque e la decontaminazione, nonché tecnologie di gestione informatiche che usano loro stessi come fornitori idrici ma che cercano anche di "vendere" agli operatori idrici pubblici. Ciò potrebbe portare in futuro a nuove forme di "quasi-privatizzazione" del servizio idrico, in ragione della dipendenza tecnologica e del costo a lungo termine di tali tecnologie. Infine le imprese idriche sostengono che l'attuale tendenza all'accorpamento dei servizi idrici su larga scala (fusioni di servizi idrici comunali in agglomerati intercomunali di maggiori dimensioni) alla lunga sarà per loro vantaggiosa, ma allo stato attuale sono pochi gli elementi a sostegno di quest'affermazione fatta soprattutto per rassicurare i loro azionisti. È vero però che servizi idrici di maggiori dimensioni, più lontani dai cittadini, possono portare a una perdita di responsabilità democratica.

Tuttavia, il dibattito tra gestione pubblica di servizi collettivi e privatizzazione, verte fundamentalmente su chi paga il prezzo dei servizi, e chi ne trae vantaggio – in termini non solo finanziari ma anche sociali e ambientali. Ma è anche un dibattito sulla vera natura e finalità dei servizi pubblici. In Francia, la rimunicipalizzazione del settore idrico e altri, dimostra che la gestione pubblica guida il percorso verso la reinvenzione di servizi pubblici locali democratici e sostenibili, per rispondere a bisogni fondamentali e per affermare la giustizia sociale.



Olivier Petitjean, Scrittore e ricercatore francese, è direttore dell'Osservatorio sulle Multinazionali, un sito web di indagine sui grandi gruppi transnazionali francesi

Note

- 1 <https://www.mediapart.fr/journal/france/290414/marseille-des-contrats-de-leau-trop-favorables-veolia-et-suez>

Perché rinazionalizzare? I motivi per farlo ora in America Latina

Di M'Lisa Colbert

Dopo trent'anni di liberalizzazioni, privatizzazioni e misure di austerità che hanno scardinato i servizi pubblici e drasticamente ridotto l'accesso popolare allo Stato, i governi latino americani stanno rinazionalizzando i servizi essenziali. L'inchiesta da noi condotta a livello nazionale sulle rinazionalizzazioni effettuate dal 2000 al 2016 nei settori dei servizi essenziali, come i rifiuti, l'acqua, le telecomunicazioni, la finanza e l'energia, ha dimostrato che la transizione non è stata per nulla facile, e che in molti casi si sono dovute superare sfide all'apparenza insormontabili. Le rinazionalizzazioni erano motivate soprattutto dallo scontento per i risultati delle privatizzazioni realizzate dal Washington Consensus negli anni '90.

Questo capitolo offre un'analisi aggiornata delle ragioni che ispirano gli sforzi odierni per rinazionalizzare e democratizzare i servizi pubblici essenziali in America Latina. Inizia con una breve panoramica sul contesto delle rinazionalizzazioni e propone poi un'analisi delle motivazioni esplicite all'origine della de-privatizzazione in quei Paesi. Al centro del capitolo, sono messi in luce casi esemplari di rinazionalizzazioni accompagnate da democratizzazione e rinnovato impegno alla moralità pubblica, casi riportati nei dettagli, mettendo in rilievo i vantaggi concreti che queste trasformazioni hanno prodotto.

In senso stretto, le de-privatizzazioni e le successive rinazionalizzazioni che abbiamo rilevato in quei territori non sono casi di 'rimunicipalizzazione' perché le nuove concessioni non sono state date dai Comuni ma dai governi nazionali che nella maggioranza dei casi hanno assunto anche la veste di nuovi gestori. Ad ogni modo gli insegnamenti che ne derivano sono importanti per i contenuti di questo libro perché, anche se funzio-

nano su scale diverse, rappresentano un rinnovato impegno per l'etica pubblica in un mondo sempre più privatizzato.

Perché de-privatizzare?

In America Latina, i servizi essenziali come l'acqua, l'energia, le telecomunicazioni e la raccolta e gestione dei rifiuti erano stati privatizzati negli anni '90 nel quadro dei programmi strutturali di aggiustamento, raccomandati dagli Istituti internazionali come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale (FMI). Speravano così di stabilizzare l'economia durante la crisi del debito degli anni '80, ma la privatizzazione non ha avuto il successo previsto. C'è stato un breve periodo di stabilità economica dovuto all'aumento del flusso di cassa per le vendite delle aziende pubbliche,¹ ma la maggior parte della crescita è andata a vantaggio delle multinazionali e dei grandi gruppi. Crescita che però non ha mai superato i livelli ottenuti dalle politiche dell'*Import Substitution Industrialisation (ISI)* degli anni '80, al contrario i bassi livelli di tassazione e delle royalties, del pagamento degli interessi sul debito e delle mentalità rivolte alla massimizzazione dei profitti, larga parte delle entrate e degli utili ottenuti dalle esperienze positive di crescita è ritornata ai Paesi industrializzati.²

Era la dottrina del **Washington consensus**: più si espande il sistema di mercato, meno la corruzione, il clientelismo e l'inefficienza dello Stato incidono sulla stabilità economica. Anche se le imprese non erano ancora completamente privatizzate, quelle "pubbliche" avevano dato inizio alla privatizzazione e alla Nuova Gestione Pubblica finalizzata alla massimizzazione dell'efficienza e del profitto, contro i valori pubblici come l'equità e l'accessibilità economica.

Quei criteri, inizialmente applicati ad alcuni casi critici provocati dalla corruzione, hanno finito per annullare controlli e responsabilità.³ I risultati dell'indagine indicano che in molti casi la Nuova Gestione Pubblica ha creato spazi per nuova corruzione: per il governo e la società era sempre

più difficile controllare l'operato delle imprese private che hanno iniziato ad aggirare le normative, a rifiutare la trasparenza, a trascurare gli impegni contrattuali e a non stanziare le quote destinate a reinvestimento. Nel giro di una decina d'anni, lo sviluppo ineguale era diffusissimo, il profitto diventava più importante delle persone e la proprietà e il controllo dei servizi pubblici essenziali veniva sottratto al popolo che di essi usufruiva. Lo scontento era immenso, e la percezione popolare degli effetti negativi della privatizzazione era diffusissima. Nel 2001, a un'inchiesta nazionale di *Latinobarometro*, il 60% delle risposte andava dal "dissenso" al "forte dissenso" sulla privatizzazione come strumento per migliorare il benessere sociale.⁴ La gente era consapevole che non solo la privatizzazione limitava l'accesso ai servizi e li rendeva più cari, ma che si accompagnava anche a un controllo pubblico sulle scelte decisionali sempre più ridotto. A causa della privatizzazione, la cultura e la pratica politiche all'interno delle istituzioni si erano modellate sul perseguimento della liberalizzazione economica riducendo drasticamente l'accesso del popolo allo stato e avallando l'idea che in questi processi il punto di vista del popolo non avesse alcun valore.⁵ Con l'avvento del nuovo millennio si è cominciato a intravedere un declino dei partiti di destra mentre un'enorme pressione politica dei movimenti sociali rivendicava dal basso la redistribuzione dei beni sociali e i diritti di cittadinanza.⁶ Dai *Piqueteros* in Argentina, al Movimento dei Senza Terra in Brasile, i *Cocaleros* in Bolivia, gli *Zapatisti* in Messico fino al Consiglio dei Movimenti Sociali in Cile, tutti questi nuovi movimenti sociali hanno concorso a prefigurare la successione dei governi di sinistra eletti dopo il 2000.⁷ Tra il 2010 e il 2015 presidenti di sinistra sono stati eletti e hanno governato in metà dei Paesi dell'America Latina, tra i quali Argentina, Bolivia, Brasile, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Nicaragua, Uruguay e Venezuela. Molti sono stati eletti proprio perché avevano in programma la soluzione dei problemi sociali collegati al fallimento delle privatizzazioni, e indicavano le rinazionalizzazioni come mezzi adatti allo scopo.⁸

Motivazioni esplicite

Abbiamo esaminato le motivazioni addotte per 33 casi di rinazionalizzazioni in Venezuela, Bolivia, Ecuador, Argentina, Belize, Uruguay, Nicaragua e Repubblica Dominicana. Per ciascun caso i dati sono stati raccolti a tavolino consultando decreti governativi, trasmissioni radio-televisive pubbliche, discorsi ufficiali, inchieste giornalistiche, e consultando le pubblicazioni sui casi di rinazionalizzazione. Particolare attenzione abbiamo dedicato agli obiettivi e valori dei casi che privilegiavano trasparenza, equità, accesso universale, fruibilità, compatibilità ambientale, qualità dei servizi, partecipazione popolare e/o giusta retribuzione e sicurezza del lavoro. E' stata una ricerca approfondita e sistematica, ma vincoli di tempo e di risorse ci hanno impedito di estenderla a tutti i casi di rinazionalizzazione di quell'area. Limiti che vanno tenuti presenti nella lettura delle conclusioni in chiusura di questo saggio, dedicate alle motivazioni più importanti che hanno portato alle rinazionalizzazioni nell'America Latina. Nei 33 casi presi in esame, l'analisi dei dati ha rivelato 10 diverse motivazioni presenti con frequenze diverse ed elencate in ordine decrescente nella Tabella 1.

Tabella 1. Frequenza delle motivazioni addotte

Motivazioni addotte	Frequenza
Malgoverno/cattiva gestione del settore privato (corruzione, tangenti, violazioni contrattuali, dividendi eccessivi, profitti superiori ai limiti contrattuali, ecc.)	60%
Ritorno alla proprietà e al controllo pubblico	54%
Redistribuzione tra ricchi e poveri	33%
Priorità all'aumento dei reinvestimenti	30%
Aumento delle entrate generali dello Stato	15%
Riduzione dei costi dei servizi di base	15%
Incremento dell'accesso ai servizi	15%
Programmazione sociale/benefici	12%
Attuazione dei valori di socialità	12%
Centralizzazione	12%

La Tabella 1 mette in luce che le motivazioni più frequenti nei casi citati riguardavano esempi di cattiva gestione. In 20 casi su 33, ovvero nel 60% di quelli esaminati, è stata questa la ragione principale alla base della decisione di rinazionalizzare. In Argentina, ad esempio, nel 2004 il governo di Nestor Kirchner ha rinazionalizzato la società francese di telecomunicazioni Thales Spectrum SA, accusandola di scarsi investimenti, di mancato pagamento di royalties e di distribuzione di profitti superiori ai limiti contrattuali. In Bolivia, nel 2010 l'amministrazione di Evo Morales ha rinazionalizzato la società elettrica francese *Electricidad Corani*, divenuta *Empresa Nacional de Electricidad*, a causa dell'alto livello di insolvenza finanziaria, problemi ambientali e cattiva gestione degli impianti, che pregiudicavano le capacità produttive e mettevano a repentaglio la sicurezza energetica del Paese.

In Ecuador, nel 2014, l'amministrazione di Rafael Correa ha rinazionalizzato il sistema pensionistico privato a causa di coperture previdenziali discriminatorie, rendimenti volatili e proteste per il mancato pagamento dei sussidi di disoccupazione. In Venezuela, nel 2007, l'amministrazione di Hugo Chavez ha rinazionalizzato la CANTV a maggioranza USA, per inadempienze negli investimenti, dividendi eccessivi e cattiva gestione dell'azienda. Tutti esempi che dimostrano come il partenariato con il settore privato e la liberalizzazione non sono soluzioni valide per finanziare davvero le infrastrutture dei servizi pubblici. Senza contare che un tale approccio contrasta con il desiderio di molti di questi Paesi di ridare priorità al sociale nelle scelte economiche e politiche. Lo si deduce chiaramente dalle motivazioni dei casi in esame, che mettono al primo posto le persone, e si traducono in termini di equità, nuovi investimenti nei servizi, accesso universale e riduzione dei loro costi. La sezione che segue mette in luce che parecchie di queste situazioni – senza nascondere i limiti – sono prova di un impegno esemplare per la democratizzazione e l'affermazione dei valori del pubblico e dei vantaggi della proprietà pubblica dei servizi essenziali.

Rinazionalizzazioni strategiche in America Latina

Bolivia, settore petrolifero e del gas, 2006

Nel 2006, su pressione popolare e di vari gruppi di attivisti, il presidente Morales dichiarava che avrebbe mantenuto la promessa elettorale di nazionalizzare il settore degli idrocarburi. Un decreto esecutivo, in Allegato alla *Ley de Hidrocarburos*, dichiarava incostituzionali i contratti privati sottoscritti negli anni '90 perché avevano ceduto i diritti costituzionali del popolo sulla proprietà e sul controllo dei giacimenti minerari di superficie e sottoterra. I contratti privati avevano cancellato il diritto dello stato a sfruttare e vendere i giacimenti una volta abbandonati. Il decreto esecutivo pose fine a quello che per il sentire popolare era il ribaltamento ingiusto dei diritti costituzionali dei boliviani ad opera di soggetti privati. Successivamente Morales procedette all'esproprio di tutti i giacimenti petroliferi e del gas del Paese, e le multinazionali furono costrette a firmare nuovi accordi come soci di minoranza mentre la compagnia *Yacimientos Petrolíferos Fiscales Bolivianos* (YPFB) otteneva la maggioranza azionaria e tutti i diritti di proprietà. In pratica il nuovo assetto consentiva alle società private di portarsi a casa il 18% dei profitti del settore mentre l'82% andava allo Stato, non viceversa come avveniva in precedenza.⁹ Questa nazionalizzazione è particolarmente importante perché è diventata la spina dorsale dell'economia boliviana ed è il simbolo del ritorno della Bolivia all'economia delle materie prime. Le entrate del Tesoro, generate dal settore del petrolio e del gas, sono le colonne portanti delle iniziative governative di redistribuzione della ricchezza e di inclusione sociale. Non solo, la ripresa del controllo e l'aumento del gettito del settore degli idrocarburi, ha contribuito a facilitare le successive nazionalizzazioni dei settori dell'elettricità, delle pensioni e delle telecomunicazioni.¹⁰

Vantaggi. Il 10° anniversario delle nazionalizzazioni è stato celebrato nel 2016 con l'annuncio di Morales che le entrate dello Stato di 31.5 miliardi di dollari erano frutto delle decisioni del 2006 mentre il gettito del precedente decennio era stato di soli 3,5 miliardi di dollari. La nazionalizzazione ha triplicato il prodotto interno lordo della Bolivia dal 2005 al 2015 e ha incrementato del 750 per cento gli investimenti in opere pubbliche negli ultimi nove anni.¹¹ Inoltre, in confronto con altre rinazionalizzazioni del settore degli idrocarburi, l'esperienza boliviana sembra maggiormente orientata sui valori del pubblico. In Venezuela, invece, la mancanza di trasparenza e la corruzione nell'aggiudicazione dei contratti sembrano inquinare il processo, tant'è che la soglia minima del 50 per cento di proprietà pubblica stabilito per legge non è ancora raggiunta. Il governo boliviano invece ha indetto un referendum nel 2004 per sondare l'opinione pubblica sulle nazionalizzazioni, la proprietà statale e la legge di privatizzazione del 1996. L'esito ha dato il 92 per cento di voti favorevoli alla nazionalizzazione del settore del petrolio e del gas, mentre l'87 per cento ha votato per la revoca della legge del 1996 sulle privatizzazioni.¹²

Ulteriori vantaggi includono la priorità agli investimenti locali e nazionali rispetto ai gruppi internazionali. Impegni per lo sviluppo dell'occupazione dei boliviani nelle industrie di proprietà locale del settore manifatturiero - come saldatori, amministrativi e tecnici - fanno ormai parte dei negoziati contrattuali nel settore del gas. Un miglioramento si è avuto anche nelle procedure di consultazione con le comunità locali.

Con il Decreto Supremo n. 3058, emanato da Morales in collegamento con la Legge 3058, è resa obbligatoria la consultazione su temi ambientali con le comunità locali e con la popolazione indigena che vive nei dintorni dei siti di trasformazione. Anche se ciò rappresenta un successo per quanto riguarda la partecipazione, la sua messa in pratica e la sua influenza continuano a essere proble-

matiche perché la legge dice chiaramente che qualora il consenso non venisse raggiunto, la decisione verrebbe presa nell'interesse nazionale.¹³ Infine, la nazionalizzazione ha aiutato la Bolivia a realizzare una maggiore indipendenza a livello internazionale. Il gettito del settore idrocarburi è reindirizzato alla Banca Centrale, che ha fissato un adeguato livello di valuta in dollari USA per coprire le spese delle importazioni (riserve internazionali): un modo per prevenire eventuali crisi nella bilancia dei pagamenti e per eliminare la necessità di ricorrere a prestiti del FMI che opprimevano la Bolivia prima della decisione di nazionalizzare nel 2006.

Bolivia, fondo pensioni nazionale, 2006

Prima della nazionalizzazione, il fondo pensioni della Bolivia era organizzato come un fondo di proprietà privata a contribuzione individuale (IFF), dove il settore privato controllava le decisioni di investimento e un consorzio spagnolo-svizzero esercitava la gestione. Nel 2010 la Bolivia ha annunciato di voler sostituire l'IFF con un sistema pubblico su base retributiva, e istituire la *Renta Dignidad*, prestazioni pensionistiche universali senza contributi per i boliviani ultrasessantenni. L'ammissibilità è stata estesa a tutti i cittadini di oltre 60 anni, e l'importo annuale della pensione è stato aumentato del 25%, da 1.800 bolivianos (US\$ 235) a 2.400 bolivianos (US\$ 314).

Sono stati differenziati anche i pagamenti, cosicché i cittadini ammissibili, ma che già contribuiscono o ricevono una pensione di vecchiaia da un'altra fonte, percepiscono solo il 75% della *Renta Dignidad*.¹⁴ Le principali motivazioni di questa riforma andavano dall'abbassamento dell'età minima pensionabile alla migliore distribuzione delle risorse e alla ripresa del controllo sulla gestione degli investimenti. La riforma capovolge quella messa in atto nel 1997 come parte del programma strutturale di aggiustamento, elimina la gestione privata dei fondi e la sostituisce con un ente unico

di proprietà governativa per la gestione delle risorse. Dal momento in cui il governo Morales ne ha preso il controllo, il finanziamento del fondo pensione proviene da una quota fissa della tassa speciale sul settore degli idrocarburi appena nazionalizzato, da contributi da tutti i livelli di governo e da dividendi di altre imprese recentemente nazionalizzate come quelle dell'elettricità e delle telecomunicazioni.¹⁵

Vantaggi. Il fondo pensioni riformato ha ottenuto valutazioni eccellenti da organizzazioni interne e internazionali. Quel che più importa, ha migliorato sensibilmente la qualità della vita della popolazione anziana della Bolivia e ha contribuito a ridurre le percentuali di povertà estrema del paese. Un esempio: il governo Morales ha portato a 60 anni il diritto alla pensione, e abbassato l'età pensionabile da 65 a 58 anni, una soglia più realistica considerate le aspettative di vita di 68 anni per i maschi e di 73 anni per le donne. La pensione minima ammonta all'incirca a US\$ 340 l'anno ma si riduce al 75 per cento di tale importo per chi gode di altre prestazioni previdenziali. Può essere pagata mensilmente oppure, come nuova forma del sistema pubblico, i percettori possono accumularla per 12 mesi e riceverla in un'unica soluzione. Questo significativo incremento delle pensioni realizza una distribuzione più equa dei benefici e delle rendite tra i diversi gruppi sociali. Degli 800.000 beneficiari del 2010, l'83% non riceveva alcuna pensione dalla Previdenza Sociale perché si trattava di anziani che avevano lavorato in nero o subito lunghi periodi di disoccupazione. Dalla sua introduzione nel 2008, più di 500 milioni di dollari USA sono stati stornati dai margini di profitto nel settore privato e destinati al popolo boliviano.¹⁶

Argentina, servizio postale, 2003

Correo Argentino (CORASA) è stato il primo servizio pubblico ad essere nazionalizzato dal Governo del Presidente Kirchner. Era

stato privatizzato nel 1997 con un decreto legge del Governo di Carlos Menem. Ne aveva preso il controllo il *Grupo Macri*, società di investimenti argentina, con una concessione di 30 anni che prevedeva tra l'altro il pagamento biennale allo Stato di un diritto concessorio, la salvaguardia dell'occupazione esistente, salvo una revisione dei contratti in vigore entro i primi 180 giorni della concessione. In cambio, al fine di assicurare il servizio postale su tutto il territorio argentino, lo Stato avrebbe continuato a pagare un'indennità regionale al *Grupo Macri* affinché continuasse ad assicurare il servizio in tutta l'Argentina, anche nelle zone più remote del Paese dove operava in perdita¹⁷. Nel 1999, appena due anni dopo la firma della concessione, il *Grupo Macri* ha cessato di versare le royalties dovute allo Stato mentre la qualità del servizio continuava a essere scadente nonostante le previsioni di miglioramento, nelle aree rurali peggiorava addirittura mentre le tariffe aumentavano in continuazione. Nel 2003, su raccomandazione della Corte dei Conti, il Governo Kirchner decise di rescindere il contratto e di rinazionalizzare il servizio postale.

Vantaggi. Il servizio postale, che operava in condizioni di grave deficit a causa della privatizzazione, con il governo Kirchner è riuscito a migliorare le prestazioni e a dare nuovamente la priorità ai collegamenti con le aree rurali trascurate dal *Grupo Macri*. Non solo, le tariffe sono diminuite e sono nel contempo aumentate l'affidabilità e la responsabilità operativa.

Tuttavia, dal febbraio 2017, il servizio postale argentino è nuovamente oggetto di proteste. Il malcontento è dovuto all'accordo stipulato, pochi mesi dopo il suo insediamento, dal neo eletto presidente Mauricio Macri (figlio di Franco Macri, proprietario dell'ex-concessionario *Grupo Macri*) con l'Azienda di suo padre. Benché ancora titolare della concessione del servizio postale, il *Grupo Macri* aveva dichiarato fallimento nel 2001 ed era in debito

con lo Stato di oltre 128 milioni di dollari. Un debito che non è mai stato pagato al governo Kirchner e che il nuovo presidente Macri ha recentemente ridotto a 19 milioni di dollari, consentendo al Gruppo di rimborsarli in 15 anni a un basso tasso d'interesse del 7%,¹⁸ e così sollevando problemi di trasparenza e di conflitto di interessi per la sua presidenza.

Argentina, trasporto aereo, 2008

Per i governi dei presidenti Nestor Kirchner (2003-2007) e Cristina Kirchner (2007-2015) l'unità nazionale, l'inclusione e l'equità erano elementi importanti delle scelte politiche, economiche e sociali che hanno caratterizzato il loro mandato presidenziale in Argentina. Nel 2008 il governo della Presidente Cristina Kirchner decise di rinazionalizzare la compagnia aerea Aerolíneas Argentinas. Di proprietà del consorzio spagnolo Group Marsans, l'azienda aveva accumulato un deficit di 900 milioni di dollari a causa di una pessima gestione, della corruzione e di dividendi spropositati ai vertici aziendali. Contro la rinazionalizzazione, il Gruppo Marsans ha aperto un contenzioso internazionale presso l'International Centre for Settlement of Investment Disputes (ICSID) della Banca Mondiale, denunciando l'esproprio di Aerolíneas Argentinas come un trattamento discriminatorio e richiedendo al governo un risarcimento danni di 1,4 miliardi di dollari. La controversia è tuttora irrisolta e il Gruppo Marsans ha fatto istanza di fallimento. La principale ragione per la rinazionalizzazione consisteva nella necessità di collegare le aree rurali dell'Argentina con quelle urbane, tramite linee interne che i privati ritenevano in perdita. Il governo Kirchner voleva invece farle ritornare sotto il controllo pubblico per compensare anni di mancati investimenti, dividendi eccessivi e pessima gestione operativa del settore privato. La riorganizzazione del trasporto aereo avrebbe aumentato il traffico passeggeri, diminuito i costi delle linee interne e ripristinato il controllo dello Stato sul mercato interno.

Vantaggi. Con la nazionalizzazione la situazione finanziaria è migliorata in modo straordinario. Il traffico passeggeri ha toccato il record di 8,5 milioni di dollari nel 2013, che rappresenta una crescita del 57 per cento rispetto al 2008, anno della rinazionalizzazione. Sempre nel 2013, le entrate hanno raggiunto il record di 2 miliardi di dollari, l'85 per cento in più del 2008.¹⁹ Nuove linee interne sono state aperte, compresi i collegamenti tra le città portuali di Buenos Aires e Rio Gallegos in Patagonia, e di Cordoba con Salta nel nord del Paese. Attualmente Aerolineas Argentinas gestisce l'80 per cento dei voli interni ma, con l'elezione del Presidente di centro-destra Macri, è in vista la ri-privatizzazione di alcuni settori a suo tempo nazionalizzati dai governi Kirchner.

Secondo la recente inchiesta condotta dal governo in carica, denominata "cieli aperti", Aerolineas Argentinas sarebbe da privatizzare. Benché dal dicembre 2016 siano continue le proteste popolari, e nonostante i miglioramenti significativi compiuti dalla nazionalizzazione, le politiche liberiste del governo Macri classificano l'azienda come non redditizia.²⁰

Conclusione

Gli esempi citati di rinazionalizzazioni di servizi pubblici in America Latina non sono privi di contraddizioni interne. Quasi sempre essi hanno avuto origine dal malcontento per le privatizzazioni e dal desiderio di cambiamento, ma solo in pochi casi hanno soddisfatto il desiderio di rottura definitiva con la partecipazione del settore privato. Molti governi hanno finito per adottare strategie economiche impopolari per finanziare programmi sociali, o per attuare programmi che rispondevano solo parzialmente alla domanda originaria. In altri casi, i debiti accumulati dalle privatizzazioni hanno pesato negativamente sulla possibilità di migliorare la qualità dei servizi locali. Di sicuro, per i Paesi sudamericani sta

diventando sempre più difficile rompere con il modello privato e passare a quello totalmente pubblico, visto il retaggio lasciato dalla precedente applicazione di strumenti neoliberisti.

E preoccupa anche il fatto che, per un buon numero dei casi esaminati, il cambiamento avvenga tramite decreti legge, senza alcuna ricerca del consenso. Non solo, alcuni Paesi stanno ritornando a un approccio statale centralistico e verticistico anni '50, reintroducendo economie delle materie prime che danno anche stabilità a breve termine ma comportano pure il rischio a lungo termine di fasi di alta e bassa congiuntura a seconda dell'oscillazione dei prezzi delle stesse materie prime.²¹

Infine, le ricchezze delle grandi famiglie continuano a controllare molte importanti industrie dell'area, riuscendo a pregiudicare l'azione del governo tesa a realizzare la democratizzazione e la trasformazione verso la proprietà pubblica.

Ma gli esempi citati evidenziano anche il fatto che il ritorno alla proprietà e gestione pubblica di servizi essenziali non è solo un desiderio manifesto in tutto il continente, ma anche un'alternativa praticabile. I boliviani hanno ottenuto 500 milioni di dollari che altrimenti sarebbero finiti nelle tasche dei privati. Non fosse stato per la rinazionalizzazione, gli argentini residenti lungo le vie di comunicazione rurali, non avrebbero avuto la possibilità di spedire e ricevere regolarmente la posta nei loro villaggi. Tuttavia, per molte di queste rinazionalizzazioni avvenute dal 2012, non è ancora chiaro quali potranno essere i risultati a lungo termine. Se riusciranno a soddisfare democraticamente la domanda sociale di servizi di base, o se un obiettivo di così grande portata, schiacciato tra la pressione dei vincoli neoliberali e la virata a destra delle ultime consultazioni elettorali, non vedrà travolti gli sforzi per il cambiamento. Per quanto incerta sia la transizione, possiamo comunque trarne degli insegnamenti. I risultati della nostra ricerca mettono in luce che i casi esaminati rappresentano spazi del territorio in cui si sono discusse e applicate politiche alternative e progressiste, e dove il dibattito e la politica²² – in un mondo

sempre più apolitico²³ – si sono affermati indebolendo l’egemonia del Washington Consensus in tutto il continente – cosa non da poco!



M'Lisa Colbert sta concludendo un M.A. in Global Development Studies alla Queen's University di Kingston, Canada. L'argomento della sua tesi riguarda la transizione alle energie rinnovabili in America Latina e i rapporti di potere rispetto agli sforzi per democratizzare ed estendere l'accesso all'energia. È impegnata anche come Assistente alla Ricerca nel Progetto Comunale dei Servizi.

Note

- 1 Gwynne, R. N. and Kay, C. (2000) Views from the periphery: Futures of neoliberalism in Latin America. *Third World Quarterly*, 21(1): 141–156.
- 2 Cannon, B. (2009) *Hugo Chávez and the Bolivarian revolution: Populism and democracy in a globalised age*. London: Manchester University Press.
- 3 Chavez, D. (2012) 16 Alternatives in the Electricity Sector in Latin America. *Alternatives*, 453.
- 4 Latinobarómetro Corp. (n.d.) The privatization of state companies has been beneficial to the country. Latinobarómetro Database. <http://www.latinobarometro.org/latOnline.jsp> (accesso 10 Febbraio 2017).
- 5 Grugel, J. and Riggirozzi, P. (2012) Post-neoliberalism in Latin America: Rebuilding and reclaiming the state after crisis. *Development and Change*, 43(1): 1–21.
- 6 Dominguez, F., Lievesley, G. and Ludlam, S. (2011) *Right wing politics in the new Latin America: Reaction and Revolt*. London: Zed Books.
- 7 Prevost, G., Oliva Campos, C. and Vanden, H. (eds.) (2012) *Social movements and leftist governments in Latin America: Confrontation or co-optation*. London: Zed Books.
- 8 Berrios, R., Marak, A. and Morgenstern, S. (2011) Explaining hydrocarbon nationalization in Latin America: Economics and political ideology. *Review of International Political Economy*, 18(5): 673–97.
- 9 Kaup, B. Z. (2013) *Market justice: Political economic struggle in Bolivia*. New York: Cambridge University Press.
- 10 Flores-Macías, G. A. (2010) Statist vs. pro-market: Explaining leftist governments' economic policies in Latin America. *Comparative Politics*, 42 (4): 413–431
- 11 TeleSur (2014) Ten Important Accomplishments Under Evo Morales. <http://www.telesurtv.net/english/analysis/Ten-Important-Accomplishments-Under-Evo-Morales-20141009-0069.html> (accesso 27 Febbraio 2017).

- 12 Kaup, B. Z. (2013) *Market justice: Political economic struggle in Bolivia*. New York: Cambridge University Press.
- 13 Villegas, P. (2010) Principales fallas y limitaciones del proceso de consulta previa en Bolivia. *Plataforma Energetica*, 3 November. <http://plataformaenergetica.org/content/2375>
- 14 Müller, K. (2009) Contested universalism: From Bonosol to Renta Dignidad in Bolivia. *International Journal of Social Welfare* 18(2): 163–72.
- 15 Open Democracy (2014) *Lessons from Bolivia: Re-Nationalising the hydrocarbon industry*. 19 November. <http://www.opendemocracy.net/ourkingdom/stephan-lefebvre-jeanette-bonifaz/lessons-from-bolivia-renationalising-hydrocarbon-indust> (accesso 27 Febbraio 2017).
- 16 UNDP (n.d.) *The Dignity Pension (Renta Dignidad): A universal old-age pension scheme – Bolivia*. In Volume 18: *Sharing Innovative Experiences*. <http://165.65.7.68/GSSDAcademy/SIE/SIEV1CH2/SIEV1CH2P2.aspx#> (accesso 26 Febbraio 2017).
- 17 Baer, W. and Montes-Rojas, G. (2008) *From privatization to re-nationalization: What went wrong with privatizations in Argentina?* *Oxford Development Studies*, 36(3): 323–37.
- 18 Reuters (2017) *Argentine Prosecutor Asks to Investigate President over Postal Service Deal*. 14 February. <http://af.reuters.com/article/worldNews/idAFKBN15T2OY?feedType=RSS&feed-Name=worldNews&pageNumber=2&virtualBrandChannel=0> (accesso 27 Febbraio 2017).
- 19 Foco Económico (2012) *Aerolíneas Argentinas post-nacionalización: ¿mejoró la gestión?* 12 December. <http://focoeconomico.org/2012/12/12/aerolineas-argentinas-post-nacionalizacion-mejoro-la-gestion/> (accesso 27 Febbraio 2017).
- 20 Agencia EFE (2016) *Argentine airline workers protest government's push for open skies*. 27 December. <http://www.efe.com/efe/english/business/argentine-airline-workers-protest-government-s-push-for-open-skies/50000265-3135009> (accesso 27 Febbraio 2017).
- 21 Flores-Macías, G. A. (2010) *Statist vs. pro-market: Explaining leftist governments' economic policies in Latin America*. *Comparative Politics*, 42 (4): 413–433.
- 22 Roberts, K. (2009) *Beyond neoliberalism: Popular responses to social change in Latin America*. In *Beyond Neoliberalism in Latin America?* (1–13). New York: Palgrave Macmillan.
- 23 Wilson, J. and Swyngedouw, E. (eds.) (2014) *The post-political and its discontents: Spaces of depoliticisation, spectres of radical politics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Capitolo 3

Le 835 ragioni per non firmare trattati sul commercio e gli investimenti

Di Lavinia Steinfort

Una decisione democratica di porre delle regole a un servizio essenziale privatizzato, o di restituirlo alla mano pubblica, può scatenare un arbitrato internazionale. E' successo alla capitale della Lituania, la città di Vilnius, e a molti altri Comuni, che avevano deciso di non rinnovare il contratto di concessione e di rimunicipalizzare il servizio di teleriscaldamento. Così il governo della Lituania è stato portato in tribunale dal gigante francese dell'energia Veolia.

Nel 2016 la multinazionale si era appellata al Trattato bilaterale Francia-Lituania (BIT) sugli investimenti per avviare un arbitrato internazionale, e aveva depositato un ricorso presso l'Investor State Dispute Settlement (ISDS) contro una cosiddetta "campagna di molestie" e di "espropriazione" dei suoi investimenti¹. Il ricorso all'ISDS era in parte una risposta alla decisione della città di Vilnius di non rinnovare il contratto di 15 anni con la *Vilniaus Energija*, filiale della Veolia, in scadenza nel 2017.

Il governo lituano aveva inoltre negato sovvenzioni per l'utilizzo del gas e questo, secondo Veolia, aveva costretto la sua filiale a chiudere una delle sue centrali elettriche.² Peraltro, dopo anni di indagini, l'autorità per l'energia della Lituania era arrivata alla conclusione che, tra il 2012 e il 2014, *Vilniaus Energija* aveva manipolato il prezzo del combustibile per riscaldamento, aumentando così notevolmente i costi dell'energia per le famiglie e dando origine a un extra-profitto illegale di 24,3 milioni di dollari³. Di fronte alle crescenti proteste, alla presunta frode e alla mancanza di trasparenza finanziaria,⁴ la città di Vilnius si era rifiutata di rinnovare il

contratto con Vilnius Energija, il che aveva indotto Veolia a chiedere un risarcimento di 100 milioni di dollari.⁵ Il ricorso all'ISDS avrebbe potuto indurre Vilnius a recedere dalla sua decisione e a prorogare il contratto. Invece, nel 2017 le Autorità locali decisero di andare avanti e ripresero il teleriscaldamento in mano pubblica.

In questo capitolo dimostriamo che le vertenze presso l'ISDS non riguardano solo il settore dell'energia ma anche quelli dell'acqua, dei trasporti e delle telecomunicazioni. In generale, l'ISDS rende eccessivamente costose le rimunicipalizzazioni, ponendo gli interessi degli investitori stranieri al di sopra delle responsabilità dei governi.

La tutela degli investitori pregiudica il controllo pubblico sui servizi essenziali

A partire dal 2000 almeno 835 città, regioni e province hanno dovuto fare i conti con il costo economico e sociale delle privatizzazioni e del partenariato pubblico-privato e hanno reagito riportando quei servizi privatizzati sotto il controllo pubblico. L'ondata delle rimunicipalizzazioni coincide con il crescere della resistenza popolare contro i trattati sul commercio e gli investimenti dimostrando che i Comuni possono agire concretamente per riprendersi il controllo democratico dei servizi locali. Ciascuno degli 835 casi di rimunicipalizzazione rappresenta una ragione in più per non ratificare il CETA – il trattato tra l'Unione Europea e il Canada – o qualsiasi altro trattato sugli investimenti. Mirando a tutelare i profitti o gli investitori privati, questi trattati internazionali riducono il potere dei governi di decidere come fornire, organizzare e disciplinare i servizi pubblici.

Alleanze tra città e cittadini possono contribuire alla costruzione di un regime commerciale radicalmente diverso, socialmente e ambientalmente giusto, che permetterebbe l'istituzione di servizi essenziali di proprietà pubblica, controllati dai governi locali, dai cittadini e dai lavoratori.



Berlino, Manifestazioni contro il TTIP e il CETA e per un commercio globale giusto.

Foto di Naturfreunde Deutschlands, Flickr

In questo capitolo sono messi in luce i rischi di privatizzazione finora largamente trascurati. Una volta che un'amministrazione locale, regionale o nazionale si rende conto che la privatizzazione non si traduce in prezzi più bassi, investimenti necessari e maggiore efficienza, può decidere di rimunicipalizzare i suoi servizi idrici, energetici, dei trasporti o delle telecomunicazioni. Sennonché, così facendo, essa rischia di essere citata in giudizio, per milioni o anche miliardi di dollari, dagli investitori stranieri che si appellano alle clausole dell'ISDS, ormai inserite nella maggior parte dei 3.400 trattati internazionali sugli investimenti oggi esistenti nel mondo, che prevedono privilegi sproporzionati per gli investitori stranieri a spese dei servizi pubblici, universali e di qualità.

È emersa una nuova generazione di trattati commerciali e di investimenti. Il CETA per esempio, in corso di approvazione da parte dei parlamenti nazionali dei Paesi UE, o il TTIP – Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti –, i cui negoziati sono per ora sospesi. Sono

accordi che possono limitare fortemente lo spazio per politiche pubbliche progressiste come le rimunicipalizzazioni. Vengono negoziati in segreto, entrano in vigore direttamente e permettono maggiori liberalizzazioni e minori regole. L'ISDS è l'elemento cardine dei trattati presenti e futuri e la sola minaccia di farvi ricorso può dissuadere dal deprivatizzare i servizi pubblici.

Per questo ben più di 3 milioni di cittadini europei hanno firmato una petizione contro il TTIP e il CETA, e contro le procedure dell'ISDS. Più di 2.300 città, comuni e regioni d'Europa si sono dichiarate zone libere dal TTIP/CETA. Negli anni 2015 e 2016 centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza in Germania per opporsi ai trattati commerciali. Nel gennaio 2017 è bastata una settimana agli attivisti austriaci per raccogliere 500.000 firme contro il TTIP e il CETA. La mobilitazione coinvolge un numero sempre maggiore di città e di cittadini, consapevoli che la protezione degli investimenti va contro la democrazia, il pubblico interesse e lo sviluppo sostenibile locale.

Riquadro 1

Argentina: gli investitori colpiscono quando il Paese è in crisi

L'Argentina è di gran lunga il Paese più citato in giudizio con ben 59 vertenze ISDS. Dopo un decennio e più di privatizzazioni della maggior parte dei servizi pubblici, l'Argentina è stata colpita dalla crisi del 2001-2002. Per farvi fronte, alcuni provvedimenti assunti dal governo sono stati il congelamento delle tariffe dell'acqua per renderla economicamente accessibile, e in alcuni casi anche la deprivatizzazione del settore idrico. Le rescissioni dei contratti e le deprivatizzazioni dei servizi idrici erano motivate dai mancati investimenti, dalle tariffe eccessivamente alte e dalla scarsa qualità del servizio.⁶ I provvedimenti assunti per controllare o deprivatiz-

zare il settore idrico hanno dato luogo, tra il 2001 e il 2007, a nove cause intentate presso l'ISDS contro l'Argentina.

Per fare un esempio, nel 2005 Santa Fe ha rimunicipalizzato i suoi servizi idrici dopo una forte mobilitazione popolare. I cittadini ritenevano inaccettabili la pessima qualità del servizio, gli aumenti tariffari e la chiusura dei contatori per morosità. Prima ancora che Santa Fe decidesse di rimunicipalizzare, la francese Suez e la spagnola Agbar, i maggiori azionisti della compagnia idrica privata Aguas Provinciales de Santa Fe, avevano già fatto ricorso presso l'ISDS.⁷

Suez e Agbar chiedevano un risarcimento di 234,8 milioni di dollari al governo argentino per aver negato aumenti tariffari negli anni della crisi del peso 2001 e 2002, riducendo così i profitti attesi dalla concessione di Santa Fe. Suez e Agbar accusavano l'Argentina di esproprio e violazione della clausola sul cosiddetto trattamento giusto ed equo dell'accordo BIT tra l'Argentina stessa, la Francia e la Spagna. Nel 2005 gli arbitri emisero una sentenza favorevole agli investitori francesi e spagnoli, ma poiché il tribunale non è obbligato a rivelare la somma stabilita, non sappiamo quanto hanno dovuto pagare i contribuenti argentini.

Investimenti sempre più protetti

L'ISDS è una forma di protezione degli investimenti non del tutto nuova. Non è solo parte integrante del TTIP e del CETA, ma è anche l'anima della maggior parte dei 2.600 (sui 3.400 esistenti) accordi internazionali relativi agli investimenti attualmente in vigore.⁸ Molti di questi sono BIT – Trattati bilaterali di investimento. L'ISDS esiste dal 1959. Nell'ultimo decennio vi hanno fatto frequentemente ricorso i grandi gruppi transnazionali per denunciare in tribunali segreti i governi dei Paesi in via di

sviluppo. Meno noto è il fatto che l'ISDS è inserito anche nei mega accordi regionali come il Regional Comprehensive Economic Partnership di cui fanno parte 16 Paesi del Sud e Sudest asiatico, e l' Energy Charter Treaty a cui aderiscono 56 Paesi in ogni parte del mondo. Per giunta, la Commissione europea sta negoziando trattati di protezione degli investimenti con Myanmar, Vietnam, Filippine e un'altra dozzina di Paesi a reddito medio-basso.⁹ La Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo riferisce che le controversie note presso l'ISDS sono attualmente 767, delle quali 495 ormai concluse.¹⁰

Come l'ISDS opera contro l'interesse pubblico

Gli investimenti stranieri o nazionali sono in genere ben protetti dai sistemi giuridici nazionali. Quando un governo nazionale o locale rescinde un contratto privato, di solito lo fa applicando la legge commerciale di quel Paese e le autorità devono pagare penali o compensazioni alle società private di servizi. Ma allora perché gli investitori stranieri possono avvalersi di ulteriori diritti, esigibili attraverso tribunali internazionali opachi e non imparziali?

I tribunali ISDS sono strade a senso unico ad uso e abuso dei soli investitori stranieri. Sono inaccessibili per i governi, per le imprese meno ricche, per le organizzazioni della società civile e per la gente comune. Come si è accennato, la maggior parte dei Paesi chiamati in causa davanti all'ISDS hanno già in vigore strumenti giuridici imparziali, sufficienti per proteggere le proprietà degli investitori stranieri, mentre sono gli investitori nazionali ad essere discriminati dall'ISDS, ben oltre l'impianto legale e costituzionale dell'Unione Europea.¹¹ L'ISDS garantisce privilegi aventi forza esecutiva agli investitori stranieri *senza* alcun corrispettivo vincolante, dalla creazione di nuovi posti di lavoro e tutela dei diritti dei lavoratori al rispetto degli standard ambientali e all'accesso universale ai servizi pubblici. Invece, i governi contraenti di tali accordi, indipendentemente dai loro diritti democratici e responsabilità di governo, devono adeguarsi malgrado i costi sociali.

Un cartellino del prezzo sulle rimunicipalizzazioni e i provvedimenti di pubblico interesse

È sempre più diffusa la convinzione che l'ISDS opera a danno dei beni pubblici come la qualità del servizio idrico. Nel libro *L'Acqua Pubblica è il Futuro* del 2015 si leggeva che l'esperienza globale della rimunicipalizzazione dimostra come l'ISDS abbia ostacolato quella del servizio idrico. Questo capitolo descrive come lo stesso accada per altri servizi pubblici. Quali dinamiche entrano in gioco quando i governi, vincolati dall'ISDS, prendono atto del fallimento del settore privato nell'energia, nei trasporti, nelle telecomunicazioni, e decidono di riprenderli sotto il controllo pubblico?

L'ISDS contro le rimunicipalizzazioni nel settore dell'energia

La spinta crescente verso una corretta transizione energetica, che risponda a una domanda di servizi energetici di produzione locale e a controllo democratico, è contestata dagli investitori stranieri. Nel 2016 il Trattato sulla Carta dell'Energia è stato quello più citato in almeno 101 cause note presso l'ISDS. Nel 2012 il gigante svedese dell'energia Vattenfall si è appellato al Trattato sulla protezione degli investimenti per fare causa al governo federale tedesco che si era ripreso il controllo del settore energetico di Amburgo. Rivendicava un risarcimento di 4,7 miliardi di dollari per la chiusura di due centrali nucleari dovuta all'avvio della transizione energetica (Energiewende) di quel Paese. Ad Amburgo la deprivatizzazione e rimunicipalizzazione di una parte del settore energetico era la risposta alla crescente rivendicazione popolare di una transizione energetica socialmente giusta e democratica. Dopo il disastro nucleare di Fukushima, il governo federale si era mosso sull'onda della diffusissima opposizione popolare all'energia nucleare decidendo l'abbandono progressivo del nucleare. Era il risultato di una massiccia mobilitazione che aveva portato in piazza 120.000 persone, formando una catena umana che collegava le due centrali nucleari di Brunsbüttel e Krümmel. Negli avvenimenti successivi alla manifestazione, "La nostra Amburgo, la nostra Rete" ha colto l'oc-

casione della scadenza della concessione energetica alla Vattenfall e nel 2013 ha promosso, con successo, un referendum per riacquistare la rete urbana di distribuzione dell'energia. L'obiettivo era una "fornitura energetica da risorse rinnovabili, socialmente giusta, a tutela del clima e a controllo democratico".¹² Nel 2016 il pacchetto azionario è stato trasferito al Comune. Già nel primo anno il riacquisto delle azioni ha prodotto un utile alla città di 34,5 milioni di dollari. Il caso di Amburgo dimostra però che a volte, quando riprendono il controllo pubblico del settore energetico, i governi firmatari di accordi sul commercio e gli investimenti non riescono a evitare costose cause legali promosse dagli investitori. Il Capitolo 8 di Sören Becker tratta più approfonditamente il caso di Amburgo.

Dopo due decenni in cui sono state privatizzate quasi tutte le imprese statali strategiche, nel 2009 l'Albania ha privatizzato anche la sua Azienda di distribuzione elettrica. Seguendo i consigli della International Finance Corporation della Banca Mondiale il governo albanese ha venduto il 76% del suo pacchetto azionario dell'azienda energetica pubblica OSHEE (Operatori i Shpërndarjes së Energjisë Elektrike) alla compagnia cecoslovacca ÇEZ. Subito dopo, gli utenti albanesi sono stati colpiti da bollette più costose, da servizio e fornitura di qualità scadente e da ingiustificate interruzioni nell'erogazione. Impianti elettrici difettosi hanno provocato anche incendi con feriti e case distrutte, ma l'azienda privata non ha mai voluto riconoscere le proprie responsabilità.¹³ Si sono poi aggiunte difficoltà finanziarie che hanno indotto ÇEZ a tagliare gli investimenti e a concentrarsi sulle aree con le tariffe più alte per aumentare i flussi finanziari a breve termine. Ne è derivata una serie di denunce e controdenunce tra il governo e ÇEZ.¹⁴ Alla fine, l'Albania ha sospeso la licenza e rinazionalizzato il servizio energetico che ha prodotto una diminuzione dei debiti e delle perdite di rete. Nel 2013 però la compagnia cecoslovacca si è avvalsa del Trattato sulla Carta dell'Energia per fare causa al governo albanese chiedendo un risarcimento di 190 milioni di dollari. La causa si è conclusa nel 2014 e l'Albania ha dovuto pagare a ÇEZ 100 milioni di dollari.¹⁵

L'ISDS contro le de-privatizzazioni nel settore dei trasporti

Quello dei trasporti è un altro settore dei servizi pubblici in cui la de-privatizzazione ha scatenato arbitraggi internazionali. Almeno tre governi dell'America Latina, che avevano deciso di de-privatizzare in parte il loro settore dei trasporti, hanno dovuto far fronte a una controversia legale presso l'ISDS. Nel 2011 il governo boliviano aveva deciso di riprendere il controllo dei suoi tre maggiori aeroporti. La SABSA (Servicios de Aeropuertos Bolivianos) – partecipata anche dalla compagnia spagnola Albertis-AENA – aveva ottenuto considerevoli profitti da questi aeroporti senza però realizzare il piano di investimenti previsto.¹⁶ Ora, richiamandosi al BIT tra Bolivia e Spagna, la multinazionale spagnola accusa la Bolivia di violazione della clausola sul Trattamento Giusto ed Equo e chiede un risarcimento di 90 milioni di dollari. La vertenza è tuttora aperta.

Più di dieci anni fa il governo del Guatemala aveva deciso di riprendere il controllo pubblico dei servizi ferroviari del Paese. Aveva stipulato una concessione di 50 anni con la *Compañía Desarrolladora Ferroviaria*, filiale della statunitense Railroad Development Corporation (DRC), per la gestione e la ristrutturazione delle ferrovie. La DRC non aveva però mantenuto i suoi impegni contrattuali e il governo annuncia nel 2006 l'intenzione di deprivatizzare l'industria ferroviaria. Subito dopo, la DRC si appella al trattato di libero commercio appena firmato tra il Centro America, la Repubblica Dominicana e gli Stati Uniti, e si rivolge all'ICSID, Centre for Settlement of Investment Disputes, che fa parte della Banca Mondiale, rivendicando un risarcimento di 64 milioni di dollari. Accusa il Guatemala di violazione del Trattamento Giusto ed Equo e di esproprio, sostenendo che il decreto del governo che deprivatizza le ferrovie ostacola le sue possibilità di accedere al credito. Il tribunale ha deciso che il governo del Guatemala deve pagare 14 milioni di dollari al Gruppo statunitense.¹⁷ Questo caso dimostra che il solo annuncio di una futura deprivatizzazione è sufficiente per incorrere nella responsabilità di risarcimento di milioni di dollari.

L'Argentina aveva diverse buone ragioni per deprivatizzare le sue due compagnie aeree nazionali nel 2008. Tra il 2001 e il 2008 la multinazionale spagnola Grupo Marsans, proprietaria delle due compagnie aeree, aveva accumulato debiti per centinaia di milioni di dollari, con una pessima gestione, mancanza di investimenti e corruzione.¹⁸ Marsans rispondeva alla deprivatizzazione richiamandosi al BIT Argentina-Spagna e rivendicando 1,5 miliardi di dollari per danni benché la compagnia fosse già indebitata per 900 milioni di dollari.¹⁹ Mentre Marsans presentava istanza di fallimento, il governo scopriva che lo Studio legale Burford Capital si accollava i costi della vertenza in cambio della metà del potenziale risarcimento o transazione. La mancanza di trasparenza dell'arbitrato internazionale non consente di chiarire a quale stadio sia giunto l'iter della vertenza. Quel che sappiamo è che, dopo la deprivatizzazione, la situazione finanziaria delle due compagnie è migliorata con un aumento dell'85 per cento dei ricavi, pari a 2 miliardi di dollari rispetto al 2008. E ancora: nel 2013 la flotta è aumentata da 26 a 63 unità, e il traffico passeggeri è cresciuto del 57 per cento, trasportando 8,5 milioni di persone. I vantaggi di questa rinazionalizzazione sono approfonditi da M'Lisa Colbert nel Capitolo 2.

ISDS contro le deprivatizzazioni nel settore delle telecomunicazioni

Quello delle telecomunicazioni è un altro settore di servizi pubblici penalizzato dall'ISDS. Se decidono di deprivatizzare i servizi di telecomunicazione, i governi possono diventare il bersaglio di un arbitrato internazionale. Nel 2007 la Bolivia aveva deciso di riprendere il controllo pubblico dei suoi servizi internet e di telefonia fissa e mobile per assicurarne la copertura universale. Dopo aver cercato per un anno di acquisire il 50 per cento del capitale di European Telecom International (ETI), filiale olandese di Telecom Italia, il governo arriva a rescindere il contratto con la compagnia. Le motivazioni: non forniva servizi di qualità, non aveva investito i 600 milioni di finanziamenti pattuiti, pur realizzando profitti per milioni di dollari. ETI risponde ricorrendo all'ICSID contro la Bolivia per un risarcimento di oltre 700 milioni di dollari. La causa era basata

sul BIT Olanda-Bolivia che autorizza le società fittizie come ETI – che ha una casella postale ma nessuna vera presenza commerciale in Olanda – a richiedere centinaia di milioni di dollari per danni presunti. In risposta, 15 organizzazioni della società civile e 863 cittadini di 59 paesi si rivolgono al presidente della Banca Mondiale e al Governo olandese chiedendo di appoggiare la Bolivia e di indagare sulle violazioni del BIT Olanda-Bolivia compiute dal Gruppo – ottenendo purtroppo una risposta insoddisfacente. Ma la rinazionalizzazione ha comportato tariffe più accessibili e una copertura del servizio molto più estesa, da 1,7 a 4 milioni di utenti. Benché il risultato della deprivatizzazione abbia portato vantaggi concreti alla popolazione della Bolivia, il caso è stato chiuso a favore della società fittizia olandese. Alla fine di una procedura arbitrale durata tre anni, la decisione è stata che la Bolivia doveva pagare 100 milioni di dollari a ETI.²⁰

Nel 2009 e 2010, investitori Canadesi, Britannici e del Belize, hanno presentato tre denunce²¹ contro il governo dello stesso Belize che aveva deciso di deprivatizzare Belize Telemedia Limited, sua fornitrice del servizio di telecomunicazioni.²² Gli investitori chiedevano un risarcimento di 518,9 milioni di dollari.²³ Uno dei maggiori azionisti della British Caribbean Bank (BCB), promotrice della denuncia, era Lord Michael Ashcroft accusato di utilizzare la BCB per evadere il fisco negli Stati Uniti.²⁴ Nel 2016 il governo del Belize rende noto che gli arbitri hanno deciso che dovrà pagare agli investitori una somma vicina ai 395 milioni di dollari, spese legali comprese, più altri 198 milioni per interessi.²⁵ Tre mesi dopo lo stesso governo dichiara che il Paese è in recessione e il Fondo Monetario Internazionale gli chiede di aumentare le tasse, il che colpisce duramente le famiglie a reddito medio-basso e inasprisce la crisi.

Riquadro II

I principi dell'ISDS privilegiano le società private indipendentemente dalle violazioni contrattuali o dal contesto

Il principio dell'ISDS invocato più di frequente è quello del trattamento giusto ed equo (TGE). E' una clausola "pigliatutto" perché le società, e i loro avvocati, possono facilmente argomentare che i provvedimenti governativi non sono giusti ed equi rispetto ai profitti che esse pretendono di meritare. Ed è particolarmente vero in quanto gli arbitri tendono a dare interpretazioni estensive della clausola TGE. Tre quarti di tutte le cause vinte da investitori statunitensi riguardavano violazioni del TGE.²⁶

Nel caso Tallinna Vesi e della sua società madre United Utilities Tallin, portato davanti all'ISDS, si era fatto ricorso al BIT Estonia-Olanda per accusare il governo estone di aver respinto un aumento della tariffa di acqua e fognature. L'Estonia era accusata di violazione del TGE per il fatto che una nuova legge nazionale limitava i profitti dei grandi gruppi ad un "ragionevole" livello. Le due società chiedevano un risarcimento di 90 milioni di dollari per potenziali danni, compresi i profitti futuri fino alla scadenza del contratto nel 2020. Il caso, tuttora in sospeso, dimostra che gli arbitri non considerano se, per mantenere i servizi accessibili e a prezzi sostenibili a tutti, le norme siano giuste ed eque per la società. Essi valutano soltanto se gli investitori stranieri ci rimettano in potenziali profitti.

Un altro principio ricorrente nelle cause ISDS è quello dell'esproprio. Quando le autorità nazionali, regionali o locali di un Paese restituiscono al controllo pubblico un servizio essenziale privatizzato, gli investitori stranieri e gli arbitri lo considerano un esproprio. Non conta il numero di violazioni contrattuali del fornitore privato di servizi, con l'ISDS deprivatizzare un servizio pubblico è quasi impossibile, a meno che il governo non sia capace e dispo-

sto a rischiare pagamenti stratosferici decisi dall'ISDS. La quantità di aumenti tariffari, la minore efficienza, la qualità inaccettabile, l'assenza di investimenti dei privati non contano. Una volta che si è impegnato per la protezione degli investimenti internazionali, un governo non può evitare di essere perseguito per centinaia di milioni di dollari. E ogni provvedimento che incida negativamente sui profitti può essere ritenuto un esproprio a danno dell'investitore straniero. Per esempio, le norme a tutela della salute, dell'ambiente, del lavoro sono spesso interpretate dagli arbitri come casi di esproprio.

Anche se le norme di tutela sociale sono inserite come deroghe solo negli allegati agli accordi sugli investimenti – come nel caso del CETA –, il governo deve comunque fornire le prove che le misure sociali sono “legittime” e non “manifestamente eccessive”. Le ritorsioni dell'ISDS contro il governo argentino dimostrano che nemmeno una crisi economica devastante rappresenta un legittimo motivo per riprendere il controllo pubblico del settore idrico.

Basta la minaccia di adire le vie legali per frenare la deprivatizzazione

Una volta che i governi hanno firmato i trattati sul commercio e gli investimenti con una clausola ISDS, questo solo impegno basta a dissuaderli dall'adottare certe politiche, come quella di ripristinare il controllo pubblico sui servizi privatizzati. E' un rischio che va sotto il nome di “congelamento normativo”, e in tal modo l'ISDS può condizionare e limitare la potestà del governo di emanare i provvedimenti, ancor prima che l'investitore adisca le vie legali.

Non sorprende che i gruppi lobbistici, come la European Federation for Investment Law and Arbitration, sostenga che non vi è alcuna prova di un tale rischio di “congelamento normativo”, eppure persino Tody Landau, uno dei massimi avvocati arbitrali, ammette che il congelamento normativo esiste: “In molte occasioni ormai, effettivamente mi sono state chieste dai governi consulenze su possibili implicazioni negative o controproducenti di una particolare scelta politica in termini di controversia investitore-stato.”²⁷ In altre parole, i governi compiono verifiche preventive se pensano che determinate politiche possano innescare vertenze presso l’ISDS. E quando i funzionari governativi si rendono conto che il possibile costo sarebbe eccessivo, possono astenersi dal deprivatizzare servizi essenziali.

Il Congelamento normativo, che influenza le scelte politiche in favore dell’investitore, può aver luogo prima ancora che gli investitori diano il via a contenziosi internazionali, ma anche durante la fase dibattimentale. Come abbiamo visto nella causa ISDS del 2009 di Vattenfall contro la Germania, il governo tedesco ha comunque cambiato le sue politiche energetiche e rinunciato agli impegni ambientali del gigante svedese dell’energia.

Il governo della Bulgaria, invece, ha rinunciato a rimunicipalizzare i suoi servizi idrici a causa delle minacce dell’ ISDS. Gli abitanti della capitale Sofia e diversi dirigenti pubblici si erano mobilitati per annullare la privatizzazione dell’acqua e avevano raccolto le firme per un referendum sul contratto di privatizzazione. Perché? La società privata Sofiyska Voda, filiale di Veolia, era screditata per mancanza di trasparenza, compensi esorbitanti alla dirigenza e perdite finanziarie. Come se non bastasse, aveva effettuato 1.000 distacchi ad altrettante famiglie e ne aveva perseguito altre 5.000 per morosità. L’Amministrazione locale, però, non aveva permesso che il referendum si tenesse perché temeva che gli investitori privati si appellassero a una clausola segreta del contratto che dava il diritto di citare in giudizio la Bulgaria davanti al Centro Arbitrale Internazionale di Vienna.²⁸ I casi citati dimostrano che la minaccia di ri-

correre all'ISDS può essere sufficiente a prevenire la deprivatizzazione di un servizio pubblico e il suo ritorno sotto controllo nazionale o locale.

Riquadro III

Far finta di uscire dall' ISDS

Il giudizio critico sull'ISDS, sempre più diffuso nei Paesi europei, ha indotto la Commissione Europea a formularne una nuova versione proponendo il Sistema Giurisdizionale per gli Investimenti (ICS). Coloro che hanno interessi negli attuali accordi sul commercio e investimenti presentano l'ICS come una svolta radicale rispetto all'ISDS, ma, nonostante alcune modifiche procedurali, in questa proposta la struttura dell'ISDS, che privilegia gli investitori, resta intatta. Le multinazionali rimarrebbero comunque gli unici soggetti che possono chiamare in giudizio i governi mentre non è consentito il contrario. Esse potrebbero sempre appellarsi alla clausola del trattamento giusto ed equo con la motivazione che i provvedimenti governativi sono di "manifesta arbitrarietà". L'ICS addirittura ne estende il concetto introducendo la nozione di "legittime aspettative", aprendo così la possibilità di molte, ulteriori rivendicazioni degli investitori.²⁹

La nuova proposta può anche ammettere il diritto dei governi a regolamentare, ma l'onere della prova continua a ricadere su di essi perché dovranno sempre dimostrare che le norme sono "necessarie", "non discriminatorie" e indirizzate a obiettivi "legittimi". Infine, anche se la nuova proposta usa il termine "giudici" per gli arbitri, non vi è salvaguardia alcuna per impedire che gli stessi rappresentanti delle imprese a fini di lucro siedano anche nei collegi arbitrali. È significativo che i giudici europei abbiano dichiarato che la proposta di ICS non risponde agli standard giudiziari minimi europei e internazionali.³⁰

Riquadro IV

La più organica minaccia dell'ISDS è in gestazione

Negli anni scorsi la Commissione europea aveva annunciato anche l'istituzione di un Tribunale internazionale permanente sugli investimenti, che avrebbe portato alla totale sostituzione del vecchio meccanismo ISDS con un sistema moderno, efficiente, trasparente e imparziale per la composizione delle controversie internazionali sugli investimenti.³¹ Tale proposta di un cosiddetto Tribunale multilaterale sugli investimenti non è che un accordo su un meccanismo ISDS multilaterale che si applicherebbe ai casi di controversie tra due Paesi contraenti. Ma la proposta continua ad essere molto oscura.

Chiaro è comunque che solo gli investitori stranieri avranno il diritto di citare in giudizio i governi, e non viceversa.³² Anche se la si ritiene idonea ad aumentare la trasparenza delle cause legali investitori-stato e a ridurre i rischi di conflitto di interessi, fondamentalmente l'estensione multilaterale della protezione degli investimenti non elimina i difetti dell'attuale sistema. Nei fatti, l'estensione multilaterale dell'ISDS rafforza un blocco permanente, e sempre più diffuso, di diritti di protezione dell'investitore controversi e non necessari. E ciò renderebbe impraticabile la ri-municipalizzazione dei servizi pubblici.

Conclusione

La nostra ricerca rivela che le decisioni di deprivatizzare servizi pubblici ha messo in moto almeno 20 ricorsi all'arbitrato internazionale (dieci nel settore idrico, tre in quello energetico, tre nei trasporti e quattro nelle telecomunicazioni). Stando ai precedenti, il sistema di protezione degli investimenti dimostra che diversi Paesi, che avevano deciso di gestire nel

pubblico interesse i servizi fondamentali privatizzati o, in caso di insuccesso dei privati, di restituire al controllo pubblico servizi in precedenza privatizzati, sono stati perseguiti per milioni e miliardi di dollari.

Con l'ISDS gli investitori stranieri ottengono spesso risarcimenti per centinaia di milioni di dollari, indipendentemente dalla loro cattiva gestione, violazioni contrattuali o danni causati. Inoltre i Paesi denunciati si trovano senza difese nelle cause presso l'ISDS perché non hanno la possibilità di appellarsi contro il verdetto. La protezione degli investitori pregiudica gravemente le prospettive di deprivatizzazione e rimunicipalizzazione dei servizi pubblici perché può mettere a repentaglio i programmi di riassunzione del controllo pubblico. E se i governi vanno fino in fondo, possono essere obbligati a risarcimenti ISDS che andranno a carico dei cittadini con riduzione della spesa pubblica, e quindi del diritto di accesso ai pubblici servizi, e con il rinvio di investimenti urgenti. Il cartellino del prezzo dell'ISDS sulla rimunicipalizzazione è spropositato ed ingiusto perché mette l'interesse del settore privato al di sopra delle responsabilità di governo.

L'espandersi del regime di protezione degli investimenti non farà altro che ridurre sempre di più i margini di manovra dei decisori e degli eletti. In altre parole, gli attuali e futuri trattati sul commercio e gli investimenti, che prevedono l'istituzione dell'ISDS, possono e vogliono intralciare le proposte di tutela della qualità e fruibilità economica dei servizi pubblici.

Fortunatamente in questi anni è cresciuta l'opposizione pubblica all'ISDS così come il numero delle deprivatizzazioni e rimunicipalizzazioni. La privatizzazione si è rivelata ingiusta, costosa e inefficiente. Il ritorno dei servizi essenziali alla gestione pubblica ha prodotto ancora una volta l'aumento delle entrate pubbliche (Amburgo, Germania), la diminuzione dei debiti e delle perdite di rete (Albania), l'estensione delle aree di copertura del servizio e tariffe più sostenibili (Bolivia). E non fosse stato per l'ISDS, avrebbe prodotto vantaggi anche maggiori.



Lavinia Steinfort lavora al Transnational Institute (TNI), si dedica in particolare ai servizi pubblici locali, alla democrazia energetica e ai temi del commercio e degli investimenti.

Ringraziamo anche Cecilia Olivet per il suo contributo a questo capitolo.

Note

- 1 Newsman, J. (2016) Veolia tells ICSID Lithuania owes \$109M for 'harassment'. Law 360, 27 January. <https://www.law360.com/articles/751339/veolia-tells-icsid-lithuania-ow-es-109m-for-harassment> (accesso 25 Aprile 2017)
- 2 Williams, D. (2016) Veolia takes Lithuania to court over regulatory changes. Decentralized Energy, 28 January. <http://www.decentralized-energy.com/articles/2016/01/veolia-takes-lithuania-to-court-over-subsidy-scrappage-to-chp.html> (accesso 25 Aprile 2017)
- 3 Verslo žinios (2016) „Vilniaus energija“ nepagrįstai į šilumos kainas įtraukė 24,3 mln. Eur. 22 September. <http://www.vz.lt/sektoariai/energetika/2016/09/22/vilniaus-energija-nep-agristai-i-silumos-kainas-itrauke-243-mln-eur> (accesso 23 Maggio 2017)
- 4 Savickas, E. (2017) Jie daug metų išrašinėjo sąskaitas vilniečiams: tai greitai nepasimirš. Delfi Verslas, 2 January. <http://www.delfi.lt/verslas/energetika/jie-daug-metu-irasinejo-sas-kaitas-vilnieciams-tai-greitai-nepasimirs.d?id=73316836> (accesso 19 Maggio 2017)
- 5 Salazar, R. (2016) The Flint water crisis will happen again. The Huffington Post, 10 August. http://www.huffingtonpost.com/rafael-salazar/the-flint-water-crisis-wi_b_11390450.html (accesso 25 Aprile 2017)
- 6 Kishimoto, S. (2015) Trade agreements and investor protection: A global threat to public water. In S. Kishimoto, E. Lobina and O. Petitjean (eds.), Our Public Water Future: The global experience with remunicipalisation (p. 99). Amsterdam: Transnational Institute et al. <https://www.tni.org/files/download/ourpublicwaterfuture-1.pdf> (accesso 25 Aprile 2017)
- 7 See more details on the Remunicipalisation Tracker: <http://www.remunicipalisation.org/print/Santa+Fe+Province>
- 8 UNCTAD (n.d.) Number of Bilateral Investment Treaties that are currently in force. Investment Policy Hub, database by the United Nations Conference on Trade and Development. <http://investmentpolicyhub.unctad.org/IIA> (accesso 25 April 2017)
- 9 European Commission (2017) Overview of FTA and other trade negotiations. April. http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2006/december/tradoc_118238.pdf (accesso 25 Aprile 2017)
- 10 UNCTAD (n.d.) Number of known and concluded ISDS cases. Investment Policy Hub, database by the United Nations Conference on Trade and Development. <http://investmentpolicyhub.unctad.org/ISDS> (accesso 25 Aprile 2017)
- 11 ClientEarth (2015) Legality of investor-state dispute settlement (ISDS) under EU law, p. 6. <http://documents.clientearth.org/wp-content/uploads/library/2015-10-15-legality-of-isds-under-eu-law-ce-en.pdf>

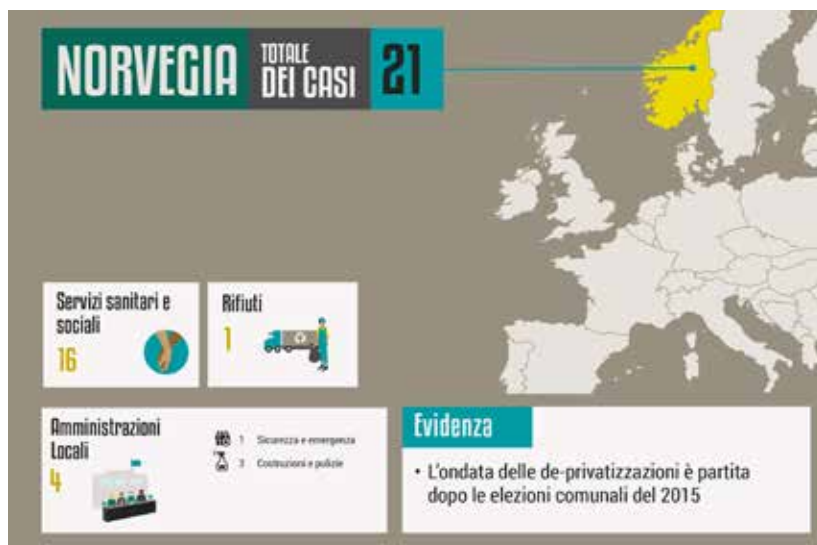
- 12 World Future Council (2016) Energy Remunicipalisation: How Hamburg is buying back energy grids. 19 October. <https://www.worldfuturecouncil.org/energy-remunicipalisation-hamburg-buys-back-energy-grids/> (accesso 25 Aprile 2017)
- 13 Independent Balkan News Agency (2014) ÇEZ nationalized again, Albania pays to the Czech Republic 95 million Euros. 24 June. <http://www.balkaneu.com/cez-nationalized-again-albania-pays-czech-republic-95-million-euros/> (accesso 25 Aprile 2017)
- 14 Popp, A. et al. (2015) Energy Law in Albania. In European Energy Handbook: A survey of current issues in the European energy sector. London: Herbert Smith Freehills. <https://www.pwc.com.cy/en/legal/assets/european-energy-handbook-2015-web-cyprus.pdf> (accesso 25 Aprile 2017)
- 15 ČEZ v. The Republic of Albania (2013) Investment Policy Hub, database by the United Nations Conference on Trade and Development. <http://investmentpolicyhub.unctad.org/ISDS/Details/522> (accesso 25 Aprile 2017)
- 16 Colitt, R. and Laya, P. (2013) Bolivia nationalizes Spain's Abertis Airport operations. Bloomberg, 18 February. <https://www.bloomberg.com/news/articles/2013-02-18/bolivia-nationalizes-spain-s-abertis-airport-operations-1-> (accesso 25 Aprile 2017)
- 17 Global Arbitration Review (2013) Rail investor moves to confirm ICSID award. 19 June. <http://globalarbitrationreview.com/article/1032422/rail-investor-moves-to-confirm-icsid-award> (accesso 25 Aprile 2017)
- 18 Sala de, P. (2014) Aerolíneas Argentinas: A flying brick up high in the sky (Part II). Gurufocus, 19 September. <http://www.gurufocus.com/news/279582/aerolineas-argentinas-a-flying-brick-up-high-in-the-sky-part-ii> (accesso 25 Aprile 2017)
- 19 Global Arbitration Review (2013) Argentina claim gets lift off; but causes another split on MFN. 3 January. <http://globalarbitrationreview.com/article/1031840/argentina-claim-gets-lift-off-but-causes-another-split-on-mfn> (accesso 25 Aprile 2017)
- 20 Perry, S. (2010) Telecom Italia wins payout from Bolivia. Global Arbitration Review, 12 November. <http://globalarbitrationreview.com/article/1029756/telecom-italia-wins-payout-from-bolivia> (accesso 25 Aprile 2017)
- 21 British Caribbean Bank Ltd., Dunkveld I and II v. The Government of Belize (2009–2010) Investment Policy Hub, database by the United Nations Conference on Trade and Development. <http://investmentpolicyhub.unctad.org/ISDS/CountryCases/20?partyRole=2> (accesso 25 Aprile 2017)
- 22 Debevoise & Plimpton LLP (2015) Debevoise advises investors as long-running litigation over nationalized Belize telecoms and electricity companies is settled. 3 December. <http://www.debevoise.com/insights/news/2015/12/debevoise-advises-investors-as-long> (accesso 25 Aprile 2017)
- 23 L'ammontare della richiesta di US\$518.9 milioni, copre tutti e tre i casi. Dunkveld I ha richiesto US\$298.7 milioni, Dunkveld II ha richiesto US\$175 milioni e la British Caribbean Bank Ltd. ha richiesto US\$45.2 milioni, al Governo del Belize.
- 24 Tax Justice Network (2015) Belize and the curious tale of the British lord. 5 October. <http://www.taxjustice.net/2015/10/05/belize-and-the-curious-tale-of-the-british-lord/> (accesso 25 Aprile 2017)
- 25 The San Pedro Sun (2016) GOB to pay \$388 Million – final settlement to Ashcroft group for Telemedia shares. 30 June. <http://www.sanpedrosun.com/government/2016/06/30/gob-to-pay-388-million-final-settlement-to-ashcroft-group-for-telemedia-shares/> (accesso 25 Aprile 2017)
- 27 Schneiderman, R. et al. (2015) Reply to EFILA. Investment State Dispute Settlement, comments and observations: Gus van Harten. 6 July. <https://gusvanharten.wordpress.com/2015/07/> (accesso 25 Aprile 2017)
- 28 Riferimento ai particolari nel Remunicipalisation Tracker: http://remunicipalisation.org/#-case_Sofia

- 29 Cingotti, N., Ebenhardt, P., Grotenveldt, N., Olivet, C. and Sinclair, S. (2016) Investment Court System put to the test. Amsterdam: Transnational Institute et al. https://www.tni.org/files/publication-downloads/investment_court_system_put_to_the_test.pdf (accesso 25 Aprile 2017)
- 30 European Association of Judges (2015) Statement on the proposal from the European Commission on the new investment court system. 9 November. <http://www.iaj-uim.org/iuw/wp-content/uploads/2015/11/EAJ-report-TIPP-Court-october.pdf> (accesso 25 Aprile 2017)
- 31 European Commission (2015) Press release: EU finalises proposal for investment protection and Court System for TTIP. 12 November: http://europa.eu/rapid/press-release_IP-15-6059_en.htm (accesso 25 Aprile 2017)
- 32 Seattle2Brussels (2017) S2B position on the European Commission proposal for a multilateral ISDS mechanism. 19 February. <http://www.s2bnetwork.org/wp-content/uploads/2017/02/S2B-ISDS-at-a-dangerous-crossroads.pdf> (accesso 25 Aprile 2017)

I Comuni norvegesi riportano i servizi sociali in mano pubblica

di Bjørn Pettersen e Nina Monsen

I Comuni norvegesi godono di una parziale autonomia e hanno il compito di erogare diversi servizi ai loro cittadini, quali assistenza all'infanzia e servizi prescolastici, istruzione, assistenza sanitaria di base, servizi agli anziani, servizi idrici e di igiene ambientale. Tra i maggiori settori elencati in questo resoconto sulla Norvegia, quello idrico, postale e dei servizi locali sono al 100% di proprietà pubblica, così come più dell'80% del settore energetico. I servizi sociali, i trasporti e i servizi di igiene ambientale sono invece i più colpiti dalla privatizzazione, e, tra questi, i più esposti alla concorrenza sono le scuole per l'infanzia, il trasporto su gomma e la pulizia degli edifici pubblici. Circa la metà delle scuole per l'infanzia norvegesi sono gestite da aziende private.



Negli ultimi anni sono stati 21 i servizi deprivatizzati e riportati in mano pubblica dai Comuni in diverse parti del Paese: un'ondata di de-privatizzazioni intervenuta in seguito al cambio delle maggioranze politiche con le elezioni amministrative del 2015. Fondamentale per questi processi di rimunicipalizzazione è stata la collaborazione tra sindacati, amministrazioni comunali e politici locali. Anche il 2017 è iniziato con un caso esemplare di rimunicipalizzazione: nel mese di febbraio, con la gestione diretta da parte del Comune di Oslo del servizio di igiene urbana della capitale, 170 lavoratori di un'azienda di raccolta rifiuti privata, sono diventati dipendenti comunali.

Riquadro I

Oslo riprende il controllo del servizio raccolta e smaltimento rifiuti

Dopo venti anni di affidamento a gara, nel 2017 il Comune di Oslo ha ripreso in mano pubblica i suoi servizi di igiene ambientale. L'ultimo concessionario privato, Veireno, che aveva vinto la gara per i servizi d'igiene ambientale della capitale nell'ottobre 2016, è diventato subito l'esempio perfetto di una gara al ribasso finita male. Nel febbraio 2017 Oslo ha rimunicipalizzato il servizio, ha rilevato i beni dell'imprenditore privato, e assunto i suoi 170 dipendenti. Si prevede che l'acquisizione costerà cara perché Veireno aveva diversi dipendenti a tempo parziale, che passeranno a tempo pieno, con retribuzioni e previdenza comunali.¹

Nel periodo tra ottobre 2016 e febbraio 2017 erano arrivate al Comune migliaia di proteste dei cittadini perché i rifiuti non venivano raccolti. L'Ispettorato norvegese del Lavoro a sua volta aveva fatto dei controlli scoprendo che alcuni dipendenti lavoravano 90 ore la settimana.

Uno di loro, all'inizio del contratto privato con la Città di Oslo, aveva lavorato sette giorni la settimana per parecchie settimane di seguito. Molti avevano lavorato 70 ore la settimana, con orari dalle 6 alle 22. La gara vinta al ribasso da Veireno è costata cara alle condizioni di lavoro dei suoi dipendenti. Con orari di lavoro così lunghi e così poco riposo tra i turni, gli addetti alla raccolta dei rifiuti urbani e alla guida di veicoli pesanti esponevano se stessi e altri a rischi seri.

Il caso Veireno non è il solo. Le gare al ribasso per i servizi raccolta rifiuti sono negative per i lavoratori e costose per gli utenti. Anche quando i servizi vengono esternalizzati, è sempre il Comune a dover rimediare a quello che non funziona. Se Oslo non avesse ripreso il controllo dei servizi e assunto i dipendenti di Veireno, questi sarebbero rimasti senza salario dal 1° gennaio 2017 perché la società ha chiesto il fallimento, liberandosi da ogni responsabilità.



La raccolta rifiuti a Oslo

Foto di Simen Aker Grimsrud/Fagbladet

Emil Gasparovic (a destra) e il suo collega sono ora dipendenti a tempo pieno del Comune di Oslo, che ha ripreso in mano pubblica il trattamento dei rifiuti dall'inizio di Gennaio 2017.

La rimunicipalizzazione in Norvegia

Le nuove maggioranze politiche a livello locale hanno aperto la strada alla rimunicipalizzazione.

Diciassette Comuni, comprese città come Oslo, Bergen e Tromsø, hanno cominciato a riportare i servizi in mano pubblica. Dopo 18 anni, l'Amministrazione locale di Oslo è passata dal centro-destra al centro-sinistra. La maggioranza attuale è formata da una coalizione di Laboristi, Socialisti e Verdi. Situazione analoga a Bergen, nell'ovest della Norvegia e seconda città del Paese, passata a un governo di centro-sinistra dopo 15 anni di centro-destra. Uno degli effetti concreti del cambiamento politico è la rimunicipalizzazione di due centri di cura per anziani, in precedenza esternalizzati. Il governo locale ha anche deliberato che tutte le strutture analoghe ritorneranno sotto il controllo del Comune, oppure che i servizi saranno esternalizzati solo a Enti senza scopo di lucro.

Riquadro II

Rimunicipalizzazione dei centri di cura per anziani

Il Comune di Bergen si aspettava di rimetterci nella rimunicipalizzazione dei due centri per anziani e invece è successo il contrario. La ripresa in mano pubblica era avvenuta nel maggio del 2016. I partiti di destra avevano protestato e la Confederazione delle Industrie Norvegesi dei Servizi sosteneva che la rimunicipalizzazione sarebbe costata 11 milioni di NOK (circa 1 milione di dollari).²

Non era trascorso nemmeno un anno e i conti hanno parlato chiaro: uno dei centri ha il bilancio in pareggio e l'altro ha un utile di quasi 5 milioni di NOK (circa 500.000 dollari).

Christian Magnussen, rappresentante sindacale della *Fagforbundet* in uno dei centri di cura, dichiara in un'intervista al *Fagbladet* che le preoccupazioni esistenti tra i dipendenti prima della rimunicipalizzazione sono superate e i lavoratori sono contenti di lavorare per il Comune. I loro salari sono aumentati e sono migliorate anche le posizioni previdenziali.³ Prima dell'avvio della rimunicipalizzazione, il laborista Harald Schjelderup, a capo del governo della città, aveva dichiarato al *Fagbladet* che la ripresa dei servizi sotto il controllo pubblico non solo era un'importante scelta politica ma che era motivata anche da ragioni tecniche: si trattava di assumersi la responsabilità delle assunzioni nel settore sanitario garantendo buone condizioni di lavoro, affidabilità e possibilità d'impiego a tempo pieno con contratti a tempo indeterminato.

Bodø, nel Nord della Norvegia, è un altro Comune relativamente grande dove il cambio di maggioranza del governo locale è avvenuto con le elezioni del 2015.

A sostegno dei partiti contrari alle privatizzazioni e favorevoli a importanti scelte proposte dai sindacati, si erano schierate la Confederazione Sindacale Norvegese e la Norwegian Union for Municipal and General Employees. Dopo la vittoria, il nuovo governo locale, una coalizione del Partito Laburista e altri quattro partiti di centro-sinistra, si sono accordati su una piattaforma denominata "Grande progetto di democrazia"⁴ con la quale l'Amministrazione si impegna a collaborare con sindacati e lavoratori per lo sviluppo della comunità. E si stabilisce pure che nessun servizio comunale sarà messo a gara per la sua gestione.

Stord, un piccolo Comune della Norvegia occidentale, dopo il cambio di maggioranza del 2015, ha ripreso in mano la gestione dei servizi di pulizie. Comprende la pulizia di tutti gli edifici municipali, dal Comune alle scuole di ogni ordine e grado, e gli impianti sportivi, che l'organizza-

zione locale del Partito Laburista si era già impegnata in campagna elettorale a deprivatizzare. E il governo locale ha pure concordato di avvalersi della collaborazione tripartita a livello locale quale strumento di sviluppo: una collaborazione a tre formalizzata, fra rappresentanti sindacali, vertici dell'amministrazione e politici locali che, secondo il sindaco di Stord, porterà a migliori processi decisionali, a una più alta qualità ed efficienza dei servizi e a una direzione più qualificata.

Sandnes è un Comune del sud della Norvegia che si è impegnato a potenziare i servizi per l'infanzia e ad estromettere gradualmente i privati. Fino al 2010 la maggior parte dei servizi per l'infanzia erano forniti da aziende private. Consulenze familiari, aiuti domestici e sostegno alle attività ricreative dei bambini, erano i tipici servizi esternalizzati ad aziende private. Nel 2010 il governo locale ha invece deciso di sviluppare propri servizi pubblici per motivi fondamentalmente finanziari e tecnici. L'acquisto di tali servizi dai privati era dispendioso per il Comune e quelli municipali non erano spronati a migliorare le proprie capacità o conoscenze. Sei anni dopo, nel Comune di Sandnes i servizi ancora affidati a privati sono ormai residuali, essendo stati quasi tutti trasferiti al sistema di gestione pubblica, molto qualificata. Ne è risultata una migliore operatività e competenza interna, una maggiore tempestività degli interventi e della prevenzione oltre che un controllo più accurato sui servizi. Il trasferimento dei servizi per l'infanzia sotto il controllo pubblico ha anche reso più facile stabilire la priorità delle risorse. Il Comune ha ricevuto riconoscimenti nazionali e locali per i suoi servizi. Sia le famiglie destinatarie di interventi per l'infanzia, sia le autorità ispettive sono soddisfatte della nuova gestione pubblica.

Servizi pre-scolastici e ospedalieri

In Norvegia, tutti i bambini da un anno in su hanno diritto a un posto nei nidi e nelle scuole per l'infanzia del Comune in cui vivono. Più del 90% dei bambini norvegesi da 1 a 5 anni vanno al nido o alla scuola per l'infanzia. I primi asili erano stati aperti da enti senza scopo di lucro, che

li hanno gestiti a lungo. Quando però le aziende private a scopo di lucro sono state autorizzate ad entrare in questo mercato, ne hanno controllato quote sempre più grandi mentre diminuiva il numero di quelle che operavano senza trarne un profitto.

Oggi circa la metà è gestita dai Comuni mentre l'altra metà è a gestione privata. I criteri di finanziamento e il sistema di controllo dei servizi privati per l'infanzia sono complessi. Si differenziano da quelli messi a gara perché non hanno scadenze temporali. Il gestore privato può smettere di erogare il servizio quando vuole, per esempio se il mercato non è più redditizio (troppo pochi bambini).

Ciò rende difficile la ripresa in mano pubblica dei servizi per l'infanzia. Nell'intento di ridurre ulteriormente la quota di mercato, i Comuni di Oslo e Trondheim nella Norvegia centrale, hanno deliberato che tutti i futuri servizi per l'infanzia dovranno essere gestiti direttamente dal Comune o da un Ente senza scopo di lucro. Deliberazione che ha escluso tutte le aziende commerciali private dal settore dei servizi prescolastici.

In Norvegia tutti gli ospedali sono di proprietà pubblica statale ma alcuni servizi interni sono stati esternalizzati. Tre ospedali regionali di proprietà pubblica si sono impegnati a riprendere la gestione diretta dei servizi che erano stati messi a gara sul mercato, ma una nuova legge su una tassa sul valore aggiunto nei servizi ospedalieri rischia di spingere nuovamente alla privatizzazione di certi servizi quali le pulizie, le IT e la contabilità.

Il modello nordico

L'universalità dei servizi sociali e il mantenimento dell'alta qualità dei servizi pubblici sono elementi centrali del cosiddetto modello nordico: le politiche economiche e sociali comuni a Danimarca, Finlandia, Norvegia, Islanda e Svezia, che, pur con qualche differenza, hanno caratteristiche fondamentali comuni. Si tratta di una combinazione tra libero mercato capitalistico, stato sociale onnicomprensivo e contrattazione collettiva a

livello nazionale. Le economie di questi Paesi sono relativamente piccole, il mercato del lavoro è bene organizzato, e lo stato sociale è molto diffuso. Ciascun Paese del Nord ha un suo modello economico e sociale come nel caso del “modello norvegese”.⁵

Il modello norvegese si fonda su tre pilastri: gestione economica, assistenza sociale e mercato del lavoro organizzato. Caratteristica propria della vita politica norvegese è il dialogo sociale e la collaborazione tripartita.⁶

L’adesione dei lavoratori al sindacato è molto alta, circa il 50 per cento a livello nazionale. Nel settore pubblico, quattro lavoratori su cinque sono iscritti al sindacato, e meno di due su cinque nel settore privato. Negli altri Paesi nordici le cifre sono più alte, tutte al di sopra del 60 per cento. Ma la tendenza, in Norvegia come in molti altri Paesi europei, va verso il declino delle adesioni.

Il sindacato più grande è l’Unione norvegese dei lavoratori comunali e generali, la *Fagforbundet*. I suoi 360.000 iscritti sono occupati per la maggior parte nel settore comunale oppure in imprese di proprietà pubblica. Per quasi l’80 per cento sono donne, il che riflette lo squilibrio di genere nella maggioranza dei settori occupazionali rappresentati nell’Unione.

Il modello nordico è criticato da certi economisti che ritengono il settore pubblico troppo grande e il mercato del lavoro troppo rigido per la forza contrattuale dei sindacati, e le tasse troppo alte. Secondo le teorie economiche tradizionali le economie nazionali di questo tipo non sono sostenibili. Il modello nordico è stato paragonato a un bruco; tecnicamente non dovrebbe essere capace di volare perché ha ali troppo piccole e un peso troppo grande, ma vola. Allo stesso modo, il modello nordico in generale si è dimostrato un successo.⁷

Ora le fondamenta stesse del modello sono sotto pressione per le politiche del governo liberal-conservatore quali le modifiche alle leggi sul lavoro, le privatizzazioni e la riduzione delle tasse.

Gli oppositori possono anche dire che stiamo ancora volando, anche se non bene come prima. E forse non per molto tempo ancora, a meno che non venga eletto un governo diverso.

L'approccio strategico del *Fagforbundet*

A fine anni '90 *Fagforbundet* e altri sindacati del settore pubblico dovettero far fronte a problemi seri. Una nuova Gestione Pubblica stava facendo irruzione a livello regionale e comunale e privatizzazione, deregolamentazione e gare d'appalto erano considerate la risposta a ogni problema del settore pubblico.

Fagforbundet ha resistito alle spinte di privatizzazione sostenendo che la concorrenza non funziona nei servizi di cura alle persone e che le gare d'appalto portano al massimo ribasso le retribuzioni e le condizioni di lavoro. Inoltre ha sempre affermato che i servizi pubblici devono rimanere in mano pubblica e nel 1999 ha lanciato un progetto che mirava al miglioramento dei livelli di produzione e dei servizi senza doverli privatizzare.

Lo scopo era quello di contrastare il richiamo politico alla privatizzazione.

Con il coinvolgimento dei vertici delle varie amministrazioni locali, dei rappresentanti sindacali e dei delegati dei lavoratori, ma anche dei politici locali, la qualità dei servizi pubblici locali è stata migliorata e si è attenuata la spinta verso la loro privatizzazione. Il progetto ha avuto successo. *Fagforbundet* ha continuato a incoraggiare il dialogo sociale e la collaborazione tripartita per migliorare i servizi pubblici dei Comuni.

Riquadro III

La collaborazione locale tripartita

Per collaborazione locale tripartita s'intende una forma di collaborazione tra politici, vertici amministrativi e sindacati. Lo scopo è quello di lavorare insieme per costruire una cultura della collaborazione intesa a trovare le soluzioni migliori, a livello locale, ai problemi specifici che un Comune deve affrontare. Essa consiste nella creazione di un forum per la condivisione di idee e suggerimenti dei lavoratori dipendenti, e di altre voci che normalmente non arrivano fino ai vertici dell'azienda, per portarle avanti affinché vengano prese sistematicamente in considerazione.

La collaborazione tripartita locale non è un aspetto formale del processo decisionale politico, è solo una parte della sua formazione. La logica è che punti di vista e prospettive differenti portano a migliori soluzioni.

Dialogo sociale e collaborazione tripartita

Il modello nordico di dialogo e collaborazione tripartita ha una lunga tradizione e si è dimostrato un successo. Negli ultimi 10 anni il ministero nazionale degli enti locali ha collaborato con l'Associazione norvegese delle autorità locali e regionali (KS) e con i quattro maggiori sindacati a sostegno dei programmi comunali.

In essi, *Fagforbundet* ha avuto un ruolo centrale. Per preparare la partecipazione al programma, i Comuni hanno basato i loro progetti sulla collaborazione tripartita tra politici locali, vertici amministrativi, lavoratori e loro rappresentanti sindacali. Più di metà dei 426 Comuni norvegesi sono stati coinvolti nei programmi riguardanti argomenti come la riduzione dei permessi malattia, il lavoro a tempo pieno, le specializzazioni, la co-

municazione e l'innovazione. Le valutazioni, sia interne che esterne, sono state tutte positive. Alcuni dei primi programmi sono stati valutati molto positivamente dall'Istituto Norvegese di Ricerca Urbana e Regionale.

La collaborazione paga

L'Ente di ricerca Oslo Economics⁸ ha rilevato segni importanti di miglioramento in tutti i campi oggetto del programma denominato "Insieme per un Comune migliore". Nell'ambito dei permessi malattia, i Comuni partecipanti hanno ottenuto una riduzione totale della spesa di quasi 38 milioni di dollari (dopo deduzione di tutti i costi amministrativi del programma) grazie a condizioni lavorative migliorate che hanno contribuito a ridurre i livelli di stress e di malessere.

Fagforbundet è lieto di vedere che il metodo della collaborazione tripartita a livello comunale si sta estendendo. Nel 2015 un centro studi su problematiche sindacali, *De Facto*, ha valutato l'impatto sull'economia comunale del dialogo tripartito a livello locale ed ha pubblicato una relazione intitolata "La collaborazione paga". Secondo queste valutazioni, grazie al dialogo tripartito e alla collaborazione, i costi operativi totali di ciascun Comune si sono ridotti dal 2 al 3,5 per cento. In questo modo si sono evitate tre privatizzazioni in altrettanti Comuni.⁹

Collaborazione politica

Le elezioni comunali del 2015, di cui si è detto più sopra, sono state descritte come il crollo dei conservatori e un successo del Partito Laburista e dei Verdi in particolare. Alcuni commentatori politici hanno riassunto i risultati elettorali dicendo che la mappa della Norvegia "era dipinta di rosso".

Tradizionalmente il movimento sindacale affianca il Partito Laburista. Oltre a spianare la strada alla deprivatizzazione, il nuovo panorama politico delle Autonomie Locali offre nuove aperture al *Fagforbundet* che con

il Partito Laburista ha sottoscritto accordi formali per la collaborazione locale in circa 200 Comuni. Il principale contraente è di solito il Partito Laburista, ma lo stesso può accadere anche con partiti affini.

Riepilogando, *Fagforbundet* è ottimista sulla situazione delle rimunicipalizzazioni e deprivatizzazioni in Norvegia. L'approccio strategico della collaborazione tripartita a livello comunale, e cioè il dialogo attivo tra sindacato e principali partiti politici, è vincente. Questo modello di collaborazione è il modo migliore per creare nuova occupazione e assicurare buone condizioni di lavoro a livello locale. Noi crediamo che sia questa la strada per erogare ai nostri concittadini servizi pubblici di alta qualità e mantenere in mano pubblica i servizi comunali.



Bjørn Pettersen è a capo della Restructuring Unit del Fagforbundet (Norwegian Union for Municipal and General Employees). Ha una vasta esperienza nel campo della gestione dei programmi pubblici di sviluppo.



Nina Monsen è consulente della Restructuring Unit del Fagforbundet. Ha una solida esperienza nel campo della collaborazione nordica, degli aiuti allo sviluppo e degli investimenti privati nei paesi in via di sviluppo.

Note

- 1 Tømmerås, Ola (2017) Veireno politianmeldt igjen. Fagbladet, 14 February.
- 2 Norwegian Broadcasting Corporation (2017) Sjukeheimen gjekk i pluss sjølv om kommunen tok over. 1 February. <https://www.nrk.no/hordaland/sjukeheim-i-pluss-etter-at-kommunen-tok-over-1.13351394>
- 3 Fagbladet (2016) 22 September. <http://fagbladet.no/nyheter/trives-som-kommune-ansatt-6.91.409748.9e3d1babb3>
- 4 Bodø Municipality website (n.d.) The democracy project. <http://politikk.bodo.kommune.no/demokratiprojektet/category10097.html> (accesso 16 Giugno 2016)
- 5 Dølvik, Jon Erik, Tone Fløtten, Jon M. Hippe and Bård Jordfald (2015) The Nordic model towards 2030. A new chapter? NordMod2030. Fafo-report 2015:07. Oslo: Fafo Institute for Labour and Science Research.
- 6 Støstad, Jan-Erik (2016) The Nordic model for dummies – All you need to know in 6 minutes. Oslo: SAMAK (Co-operation Committee of the Nordic Social Democratic Parties and Confederations of Trade Unions).
- 7 NordMod2030 (2014) Summaries of project reports. Oslo: Fafo. <http://fafoarkiv.no/pub/rapp/953/953.pdf> (accesso 11 Maggio 2017)
- 8 Oslo Economics (2016) Evaluation of the programme together for a better Municipality. March.
- 9 DeFacto (2015) 'Cooperation pays off' an evaluation of local tripartite cooperation in three Norwegian municipalities. Report.

Capitolo 5

La rimunicipalizzazione in Germania e Austria: che cosa significa per i lavoratori?

Di Laurentius Terzic

In Germania sono stati individuati 347 casi di (ri)municipalizzazione negli ultimi 16 anni. Per la maggior parte riguardano il settore energetico, ma anche quello idrico, dei rifiuti e altri. L'Austria, da parte sua, ha una lunga tradizione di Comuni che gestiscono direttamente i servizi pubblici e questo spiega perché la metà dei casi di municipalizzazioni rispondano all'aumento dei bisogni sociali, come l'abitazione. Quali effetti produce questa tendenza sui lavoratori delle aziende coinvolte? Che cosa cambia per loro quando le loro attività vengono rimunicipalizzate? Molti sindacati sono a favore del ritorno alla gestione pubblica e confidano in salari adeguati al costo della vita e obiettivi orientati sull'interesse pubblico. Ma vi sono anche dei critici che mettono in guardia contro le rimunicipalizzazioni dato il contesto attuale. E così, come si pongono i rappresentanti dei lavoratori?

La privatizzazione per i lavoratori

In Inghilterra, madre patria delle privatizzazioni fin dal 1980, era stato un obiettivo dichiarato della Prima Ministra Margaret Thatcher quello di spezzare il potere negoziale dei sindacati e mantenere bassi i salari. In Germania e Austria il discorso a favore delle privatizzazioni era meno radicale e poneva maggiormente l'accento sulla riduzione dei costi e su aumenti di efficienza con i servizi privati.

Ma anche in Germania e Austria la privatizzazione ha provocato serie conseguenze per i dipendenti delle ex- aziende pubbliche¹.

Secondo le stime della Fondazione Hans Böckler, tra il 1989 e il 2007 in Germania sono stati persi circa 600.000 posti di lavoro per la privatizzazione dei servizi pubblici². Per quei lavoratori che hanno conservato il loro posto di lavoro, la privatizzazione è stata spesso accompagnata da un'intensificazione dei carichi di lavoro e da una simultanea perdita salariale e peggioramento delle condizioni lavorative³. Con la privatizzazione sono diventate pratica comune le discriminazioni contrattuali dei nuovi assunti, svantaggiati rispetto ai più anziani. Sono aumentati il precariato e il lavoro a termine. Particolarmente preoccupante è la situazione in alcuni settori dei servizi, come la raccolta e il trattamento dei rifiuti o la pulizia degli edifici. Parecchi lavoratori non ce la fanno a mettere insieme il pranzo con la cena, devono ricorrere all'assistenza pubblica per sopravvivere.⁴

Ruolo dei rappresentanti dei lavoratori nel dibattito sulle rimunicipalizzazioni

Nei decenni trascorsi, i rappresentanti dei lavoratori tedeschi e austriaci hanno giocato un ruolo determinante in difesa del settore pubblico. Sono stati molto attivi nell'Iniziativa dei Cittadini Europei "Right2Water" che mirava a garantire acqua e servizi igienici a tutti i cittadini europei, a bloccare la privatizzazione dei servizi idrici e ottenere l'accesso universale all'acqua e servizi igienici. Sono state più di 1.900.000 le firme raccolte in tutta Europa nel 2014. Importante da citare anche l'iniziativa "Pubblico è essenziale" per la proprietà pubblica dei servizi. Promossa dal sindacato tedesco **ver.di**, rivendica uno stato sociale attivo, una comunità socializzata e un lavoro buono.

Il credo "meno stato, più mercato" è stato denunciato dai sindacati ancor prima della crisi economica, quando le privatizzazioni andavano per la maggiore. Da allora, lo scetticismo non ha fatto che aumentare. In Germania, l'organizzazione dei sindacati (DGB) e l'Unione dei Servizi (**ver.di**) sostengono: "nessuna privatizzazione contro il volere dei cittadini"⁵. In Austria, la Federazione sindacale (ÖGB) e la Camera del Lavoro (AK)

polemizzano continuamente contro le privatizzazioni per salvaguardare una vasta gamma di servizi pubblici. Una posizione riaffermata recentemente nel dibattito contro il CETA⁶. I sindacati austriaci sono stati tra i promotori di un referendum contro il CETA, TTIP e TISA per il quale sono state raccolte in Austria 563.000 firme nel solo mese di gennaio 2017.

Le speranze dei rappresentanti dei lavoratori di miglioramenti tramite le rimunicipalizzazioni sono in gran parte fondate sulle esperienze negative della privatizzazione delle aziende pubbliche. Il settore pubblico continua ad avere un sistema che funziona, condizioni di lavoro relativamente buone e sicurezza occupazionale. Non appena le autorità pubbliche riprendono il controllo politico, possono porre fine al lavoro precario e creare posti di lavoro duraturi, soggetti alla previdenza obbligatoria. Inoltre la contrattazione collettiva ottiene risultati migliori con un datore di lavoro pubblico che non con il privato, come dimostra il settore dei rifiuti⁷. La rimunicipalizzazione può avvantaggiare anche il più ampio mercato del lavoro nelle città e regioni dove ha luogo. Nuova occupazione può essere creata *in loco* e potenziare così il potere d'acquisto locale⁸.

Migliori condizioni per i lavoratori non sono la sola ragione per cui i loro rappresentanti propugnano un forte ruolo del settore pubblico.

Ver.di mette in rilievo la “generazione di entrate” per il settore pubblico come pure il recupero della “flessibilità politica” come vantaggi della rimunicipalizzazione ma anche il fatto che con essa il “conflitto tra la massimizzazione del profitto dei privati e l’orientamento verso il bene comune” può essere risolto in favore del pubblico⁹.

Effetti della rimunicipalizzazione sui lavoratori: casi studio

Non esistono dati empirici sulle conseguenze della rimunicipalizzazione nei confronti dei lavoratori, ma casi studio evidenziano quali tipi di cambiamento esse possono produrre. Nell’ambito del nostro progetto di

ricerca, abbiamo raccolto in Germania e Austria informazioni su 20 casi studio che ne documentano gli effetti sui lavoratori, tramite ricerche su pubblicazioni e articoli, indagini via mail e interviste semi-strutturate.

Alcune clamorose rimunicipalizzazioni internazionali sono state motivate dal rapido deterioramento delle infrastrutture dopo la privatizzazione. Un tipico esempio è quello del riacquisto della rete ferroviaria britannica. I privati proprietari avevano incamerato consistenti profitti per diversi anni, mentre le condizioni delle ferrovie peggioravano. Dopo un certo numero di gravi incidenti, lo stato non ha avuto altra scelta che riscattare il servizio ferroviario con grande esborso di denaro. Casi altrettanto clamorosi di fallimenti gestionali non si sono avuti in Austria né in Germania, ma alcuni di minori dimensioni si sono comunque verificati per esempio nel settore della nettezza urbana. Con la rimunicipalizzazione tuttavia, possono essere migliorate sia le prestazioni sia le condizioni di lavoro degli addetti.

Riquadro I

La nettezza urbana a Wilhelmshaven, Friburgo e Dortmund

La nettezza urbana a Wilhelmshaven è stata rimunicipalizzata perché la qualità delle prestazioni dell'azienda privata non era soddisfacente. Con essa i rapporti di lavoro sono passati a tempo indeterminato e le retribuzioni corrispondono ai livelli contrattuali della funzione pubblica. Ed è aumentata anche la soddisfazione per le prestazioni dei netturbini.¹⁰

Casi simili, altrettanto positivi, si sono verificati nel settore delle pulizie di edifici a Friburgo e a Dortmund. In entrambe le città, con la rimunicipalizzazione, le squadre delle pulizie hanno assunto anche compiti di manutenzione (ad es. di pavimenti, mobili). A lungo termine si possono così ridurre anche i costi.¹¹

Le rimunicipalizzazioni possono esser motivate anche da ragioni strategiche, economiche e politiche. Avvengono di solito nei casi in cui le Autorità pubbliche, in genere i Comuni, cercano di riprendere il controllo politico perduto con la privatizzazione. Le aziende comunali possono contribuire a un ruolo attivo nelle politiche dell'impiego, ma anche nella pianificazione urbana o nell'assunzione di decisioni orientate all'attuazione della transizione energetica. Forza propulsiva sono anche le iniziative popolari. Le loro motivazioni mirano solitamente a far ritornare i servizi pubblici in mano ai cittadini e a bloccare il flusso di profitti verso i grandi gruppi. Un ulteriore motivo, nel settore dell'energia, è spesso la richiesta di rapida attuazione della transizione energetica. Raramente sono esplicitati obiettivi come gli aumenti salariali e il miglioramento delle condizioni di lavoro, anche se vengono frequentemente citate finalità occupazionali in generale.

Ad Heinsberg il servizio delle ambulanze è stato rimunicipalizzato nel 2012. La decisione è stata presa da socialdemocratici, conservatori, liberali e verdi. Obiettivo dichiarato erano i miglioramenti per gli addetti, che hanno ottenuto: "sicurezza a lungo termine del posto di lavoro e retribuzioni adeguate e uniformi."¹²

Il servizio di pulizie degli edifici di Bochum è stato rimunicipalizzato negli anni 90, seguito da una seconda fase nel 2013. Da allora sono stati creati 660 posti di lavoro, in regola con la sicurezza sociale, per persone che altrimenti non avrebbero avuto altre possibilità d'impiego sul mercato del lavoro. A ciò si aggiunge il pagamento di salari contrattuali e migliori condizioni lavorative. Ora l'orario di lavoro è rispettato, così come le misure di sicurezza, cose che non avvenivano con il precedente imprenditore privato.¹³

Ma vi sono anche molti casi in cui non si sono avuti cambiamenti per i lavoratori, ad esempio con la rimunicipalizzazione di alcuni teatri di Vienna. Non c'era stato avvicendamento dei direttori, non c'era stato rinnovamento nelle produzioni per conquistare nuovo pubblico e l'int-

resse degli spettatori diminuiva. Obiettivo della rimunicipalizzazione era il rinnovamento artistico e dare a giovani direttori la possibilità di riformare i teatri. L'operazione è stata gestita da un'associazione creata dalla città. A parte i cambiamenti al vertice, nulla è cambiato per i dipendenti che hanno mantenuto le stesse condizioni lavorative precedenti.¹⁴

In Germania ed Austria, le rimunicipalizzazioni sono quasi sempre dovute a ragioni finanziarie, anche se gli specifici contesti sono diversi. Nel settore dei rifiuti, ad esempio, succede spesso che i concorrenti alle gare siano pochi. Ed è successo che i loro prezzi fossero così alti da rendere più conveniente la gestione *in house*. In Germania, inoltre, la rimunicipalizzazione del settore rifiuti è interessante perché le aziende comunali godono di vantaggi fiscali. In altri casi, i fornitori di gas ed energia promettono la generazione di profitti che i Comuni stessi intendono invece percepire direttamente e non distribuire agli azionisti.

Nel Comune di Elbtaue di 21.000 abitanti la rete elettrica è stata rimunicipalizzata nel 2013. Il motivo principale era il rafforzamento delle finanze municipali tramite sovvenzioni incrociate. I profitti generati dalla rete elettrica possono ora contribuire a colmare il deficit delle piscine. Ma la rimunicipalizzazione è stata considerata anche come uno strumento per creare nuova occupazione nella regione e per aumentare la creazione di valore regionale assegnando i contratti a società regionali.¹⁵

Nel distretto Rhine-Hunsrück, il servizio rifiuti è stato rimunicipalizzato soprattutto per far risparmiare il Comune e rendere possibile una riduzione della tassa rifiuti. Ma ha prodotto miglioramenti anche per i lavoratori dipendenti. Ora ricevono salari contrattuali e l'eliminazione degli straordinari ha creato cinque nuovi posti di lavoro.¹⁶

A parte gli esempi positivi citati più sopra, vi sono anche casi di rimunicipalizzazioni in cui i bassi salari non sono stati adeguati a quelli dei servizi pubblici. A Lüneburg, la rimunicipalizzazione del servizio rifiuti è stata decisa su basi esclusivamente economiche. Per non aumentare gli stipen-

di dei dipendenti fino al livello dei dipendenti pubblici, la città ha fondato una filiale, nella quale si applica un contratto collettivo “secondo le norme dell’industria privata di raccolta e trattamento dei rifiuti”. Da allora i nuovi assunti sono inquadrati solo in quella filiale allo scopo, come è stato spiegato, “di mantenere e aumentare la competitività nei confronti delle aziende private, in particolare nei casi di gare a livello europeo.”¹⁷

Scetticismo dei rappresentanti dei lavoratori del settore energetico

Nonostante tutti gli argomenti citati a favore della rimunicipalizzazione, vi sono casi in Germania in cui i rappresentanti dei lavoratori hanno fortemente contrastato il recesso dalle privatizzazioni. Nel settore energetico in particolare, sono avvenuti degli scontri tra i rappresentanti dei lavoratori nelle aziende e i sindacati della funzione pubblica.¹⁸

Le ragioni del rifiuto risiedono principalmente nelle politiche dell’energia e dell’impiego.¹⁹

Thies Hansen e Peter Grau, rappresentanti dei lavoratori di E.ON, criticano i fautori della rimunicipalizzazione perché spesso perdono di vista le condizioni quadro e i vincoli normativi del mercato dell’energia come pure i rischi economici delle operazioni di rete. In questo contesto la rimunicipalizzazione può essere controproducente e non favorevole ai lavoratori.²⁰

Sono molte le città che hanno considerato le reti elettriche come delle “galline dalle uova d’oro”. Rispetto alla transizione energetica in particolare, vi è un grande bisogno di investimenti per la modernizzazione delle reti elettriche. Che diventerà ancora più costosa se il numero degli operatori elettrici cresce e la rete si frammenta sempre di più. Molti Comuni con le casse vuote non sarebbero in grado di effettuare le necessarie iniezioni di capitale per operazioni di rete.²¹

Il timore è che i Comuni, nuovi proprietari della rete, trasferiscano la pressione finanziaria sui lavoratori, che finirebbero per diventarne le vittime.

Secondo Hansen e Grau, un altro problema del settore energetico è la cosiddetta “normativa incentivante”. Agli operatori di rete, a partire dal 2009, sono stati assegnati limiti fiscali più alti, determinati in base a un confronto di efficienza a livello nazionale. Un elemento della normativa incentivante fa obbligo agli operatori di rete di migliorare ulteriormente la loro efficienza anno dopo anno. Ciò significa che “una pressione sui costi per incentivi di sistema viene imposta agli operatori di rete, che ha di solito un effetto negativo sui lavoratori.” Effetto negativo che viene aggravato nel caso in cui la rete sia trasferita ad un nuovo operatore, come può avvenire per esempio con una rimunicipalizzazione. “Il prezzo di acquisto di una rete non deve essere incluso nei conteggi per l’equilibrio di bilancio; il che significa che ogni pagamento di interessi e rimborsi per l’acquisizione della rete deve essere generato in aggiunta a quanto richiesto dalla normativa incentivante al nuovo compratore.”²²

La preoccupante situazione finanziaria di molti Comuni da un lato, e il quadro di politica energetica dall’altro lato, conducono ai seguenti risultati: perdita di posti di lavoro, di prestazioni previdenziali, di sicurezza sul lavoro e mancanza di reddito, tenuto anche conto che i salari nel settore dell’energia sono in parte più alti di quelli del settore pubblico.²³

Riquadro II

L’energia ad Amburgo

Una delle rimunicipalizzazioni più duramente criticate dai sindacati è stato il riacquisto della rete energetica, detenuta all’epoca per il 74,9 per cento dai gruppi Vattenfall e E.ON, due dei maggiori operatori europei dell’energia. Il via al processo di rimunicipalizza-

zione era stato dato da oltre 50 organizzazioni della società civile di Amburgo, promuovendo un referendum, tenutosi nel 2013, per la rimunicipalizzazione della rete energetica della città. Il consiglio dei delegati temeva una caduta degli introiti, una riduzione degli standard sociali e un pericolo per i posti di lavoro. Il gradimento dei lavoratori per il datore di lavoro privato era alto, e i lavoratori volevano il mantenimento dei posti, delle condizioni e trattamenti esistenti. Vi era inoltre il timore di un contro finanziamento pubblico per il trasferimento della rete a spese dei dipendenti.²⁴

Malgrado la resistenza di segmenti dei sindacati, della maggioranza dei partiti politici (SPD, CDU e FPD) e delle associazioni padronali, gli abitanti di Amburgo hanno votato per la rimunicipalizzazione delle reti che sono state riacquistate nel 2015.

La rimunicipalizzazione delle reti del gas sarà portata a compimento nel 2018-19.²⁵ I timori del consiglio dei lavoratori hanno trovato conferma nella rimunicipalizzazione?

Non sembra proprio: le condizioni di lavoro e le retribuzioni non sono peggiorate. Tuttavia l'impegno politico a mantenere in vigore il contratto collettivo è limitato nel tempo. In termini di posti di lavoro invece si può trarre una conclusione positiva: oggi vi sono più posti di lavoro di prima dal momento che i servizi sono ora forniti dalle filiali delle altre aziende municipali.²⁶

Conclusione

Nella maggior parte dei casi in esame si sono avuti miglioramenti e non si sono materializzati i timori di un peggioramento delle condizioni lavorative. I miglioramenti in particolare sono comuni a quei settori dove i lavoratori si dibattono tra bassi salari, cattive condizioni di lavoro e con-

tratti a termine. Non si può tuttavia pronunciarsi in termini generali sul fatto che la rimunicipalizzazione abbia avuto un impatto negativo o positivo sui lavoratori.

Quando le rimunicipalizzazioni consistono in un ritorno all'azienda a gestione pubblica, esse portano a condizioni di lavoro molto migliori in molti settori. Il settore dell'energia è un caso a se stante, perché è "dominato da alcune grandi multinazionali che realizzano alti margini di profitto e offrono ai loro dipendenti condizioni di lavoro comparativamente migliori."²⁷ Ma anche nel settore dell'energia i rappresentanti dei lavoratori hanno manifestato preoccupazioni, benché non sia stato documentato alcun peggioramento. Piuttosto, la scala salariale e le condizioni di lavoro sono state prese com'erano dal privato e sono rimaste uguali. Un ruolo importante hanno anche i motivi per le rimunicipalizzazioni. Vanno presi con cautela se non sono orientati verso il bene comune, ma piuttosto alla riduzione dei costi e maggiore efficienza. Obiettivi questi che non devono essere perseguiti a spese dei dipendenti.

Nonostante il grande entusiasmo per il ritorno alla responsabilità pubblica nell'erogazione di pubblici servizi, è importante non perdere di vista il fine socio-politico ad essa associato. Il sociologo urbano Andrei Holm ammonisce: "Se ci si concentra soltanto su indicatori economici nella valutazione delle istituzioni pubbliche, siamo già sulla strada della logica d'azione neoliberale. La rimunicipalizzazione da sola non risolve alcun problema, perché non porta necessariamente alla fine della logica gestionale mercantile." La discussione sulla rimunicipalizzazione non deve quindi fermarsi alla questione della forma giuridica e della struttura proprietaria, ma puntare alle conseguenze sociali effettive del processo.



Laurentius Terzic è assistente alla ricerca nel Dipartimento ambiente, mobilità e UE e politiche internazionali della Camera del Lavoro di Vienna. Studia pianificazione urbana alla Technical University di Vienna.

Note

- 1 cf. Hermann, C. and Flecker, J. (2012) Privatisation of Public Services. Impacts for Employment, Working Conditions, and Service Quality in Europe. New York, p. 1.
- 2 Brandt, T. and Schulten, T. (2008) Privatisierungen in Deutschland – eine Bilanz. https://www.boeckler.de/pdf/v_2008_11_27_brandt_schulten.pdf (accesso 2 Febbraio 2017).
- 3 cf. Matecki, C. and Schulten, T. (2013) Zwischen Privatisierung und Rekommunalisierung. In C. Matecki and T. Schulten (eds.), Zurück zur öffentlichen Hand? Chancen und Erfahrungen der Rekommunalisierung. Hamburg, p. 14.
- 4 cf. Halmer, S. and Hauenschild, B. (2014) Rekommunalisierungen öffentlicher Dienstleistungen in der EU. Vienna, pp. 26–27.
- 5 DGB (ed.) (2011) Keine Privatisierung gegen Bürgerwillen. <http://www.dgb.de/themen/+co++3f2b2c46-7710-11e0-70fa-00188b4dc422> (accesso 2 Febbraio 2017).
- 6 cf. BAK (ed.) (2016) Kaske: „Wir bleiben CETA-kritisch“. https://www.arbeiterkammer.at/service/presse/Wir_bleiben_CETA-kritisch.html (accesso 2 Febbraio 2017).
- 7 Falk, C. and Schulten, T. (2014) Rekommunalisierung und Gewerkschaften – ein spannungsgeladenes Verhältnis. In O. Prausmüller and A. Wagner (ed.), Reclaim Public Services. Bilanz und Alternativen zur neoliberalen Privatisierungspolitik. Hamburg, pp. 218–219, 230.
- 8 cf. Halmer, S. and Hauenschild, B. (2014) Rekommunalisierungen öffentlicher Dienstleistungen in der EU. Vienna, p. 31.
- 9 Sternatz, R. (n.d.) Rekommunalisierung stärkt die kommunale Selbstverwaltung. <https://gemeinden.verdi.de/themen/rekommunalisierung/+co++d72f28ac-ceed-11e3-b956-525400248a66> (accesso 2 Febbraio 2017).
- 10 cf. ver.di (ed.) (n.d.) Geputzt wird wieder kommunal. <https://gemeinden.verdi.de/themen/rekommunalisierung/+co++5644e93e-ceed-11e3-a2cb-525400248a66> (accesso 2 Febbraio 2017).
- 11 Duttine, A. (2016) E-mail 9 Dicembre.
- 12 Stumpf and Kossendey (ed.) (2010) Heinsberg für Rekommunalisierung. <http://www.skverlag.de/rettungsdienst/meldung/newsartikel/heinsberg-fuer-rekommunalisierung.html> (accesso 2 Febbraio 2017).
- 13 cf. Wolf, H. (2013) Warum die Stadt Bochum wieder eigene Putzkräfte hat. <https://www.derwesten.de/region/rhein-und-ruhr/warum-die-stadt-bochum-wieder-eigene-putz-kräfte-hat-id8727386.html> (accesso 2 Febbraio 2017).
- 14 Pronay, C. and Stöphl, T. (2016) Intervista 5 Dicembre 2016.

- 15 Horchelhahn, K. (2012) Rekommunalisierung in der Samtgemeinde Elbtalau. In Verband kommunaler Unternehmen (ed.), Konzessionsverträge. Handlungsoptionen für Kommunen und Stadtwerke. Berlin, p. 56.
- 16 Halmer, S. and Hauenschild, B. (2014) Rekommunalisierungen öffentlicher Dienstleistungen in der EU. Vienna, p. 141-142.
- 17 Candeias, M., Rilling, R. and Weise, K. (2008) Krise der Privatisierung – Rückkehr des Öffentlichen. In Hans-Böckler-Stiftung (ed.), WSI Mitteilungen 10/2008. Düsseldorf, p. 566.
- 18 cf. Falk, Claudia and Schulten, T. (2014) Rekommunalisierung und Gewerkschaften – ein spannungsgeladenes Verhältnis. In O. Prausmüller and A. Wagner (eds.), Reclaim Public Services. Bilanz und Alternativen zur neoliberalen Privatisierungspolitik. Hamburg, p. 220.
- 19 Ibid., pp. 221-222.
- 20 Hansen, T. and Grau, P. (2013) Ein kritischer Blick auf Rekommunalisierungsprojekte in der Energiewirtschaft. In C. Matecki and T. Schulten (eds.), Zurück zur öffentlichen Hand? Chancen und Erfahrungen der Rekommunalisierung. Hamburg, p. 141.
- 21 Ibid., p. 142.
- 22 Ibid., p. 144.
- 23 cf. Ibid., p. 147.
- 24 Hansen, T. and Grau, P. (2013) Ein kritischer Blick auf Rekommunalisierungsprojekte in der Energiewirtschaft. In C. Matecki and T. Schulten (eds.), Zurück zur öffentlichen Hand? Chancen und Erfahrungen der Rekommunalisierung. Hamburg, p. 147.
- 25 cf. Freie und Hansestadt Hamburg (n.d.) Rückkauf der Energienetze. Umsetzung Schritt für Schritt. <http://www.hamburg.de/energiewende/4110666/ergebnis-volksentscheid/> (accesso 2 Febbraio 2017).
- 26 Hansen, T. (2016) E-mail 22 Dicembre.
- 27 Falk, C. and Schulten, T. (2014) Rekommunalisierung und Gewerkschaften – ein spannungsgeladenes Verhältnis. In O. Prausmüller and A. Wagner (eds.), Reclaim Public Services. Bilanz und Alternativen zur neoliberalen Privatisierungspolitik. Hamburg, pp. 226-227.
- 28 Holm, A. (2008) Trendwende statt weiterer Privatisierung. <http://www.bmgev.de/mieterecho/327/09-rekommunalisierung-ah.html> (accesso 2 Febbraio 2017).

Capitolo 6

Controcorrente : nuovi percorsi per i servizi essenziali in India

Di Benny Kuruvilla

In India, a prescindere dalle forze politiche al potere centrale, gli ultimi 25 anni hanno visto il consolidamento delle politiche neoliberali di abbandono dell'intervento statale a vantaggio del settore privato nei servizi fondamentali. E ciò nonostante fosse sempre più evidente il fallimento del settore privato nel fornire alla popolazione servizi di qualità, efficienza, convenienza e affidabilità. L'attuale sistema sanitario indiano è uno dei più privatizzati al mondo, e serve l'80 per cento dei pazienti esterni e il 60 per cento di quelli ricoverati.¹ Il miserabile stato di abbandono della sanità pubblica ha fatto crescere rapidamente un sistema ospedaliero privato in gran parte senza regole, immorale e costoso. L'intero sistema di distribuzione dell'energia nello stato di Odisha è già stato riportato sotto il controllo dello stato, con la cancellazione della licenza alla Reliance Infrastructure.² Mentre vigorose campagne popolari impedivano i tentativi di privatizzare la distribuzione idrica a Delhi (2005) e Mumbai (2007), l'unione dei dipendenti comunali e la cittadinanza rivendicavano la cancellazione del partenariato pubblico-privato (PPP) di Nagpur (Maharashtra).³

Malgrado le scelte privatistiche del governo centrale, i processi decisionali a livello decentrato sono molto dibattuti ed offrono ai governi federali indiani notevole flessibilità politica per attuare scelte popolari. Questo capitolo cerca di cogliere i recenti sviluppi positivi che hanno dato origine a nuovi organismi pubblici a livello degli stati, come i servizi sanitari e per la sicurezza alimentare negli stati di Dehli e del Tamil Nadu. Citiamo anche due casi di rimunicipalizzazione nello stato del Kerala per la scuola elementare e per il collegamento metro Dehli-aeroporto, ritornato al controllo statale dopo il fallimento della gestione su modello PPP.

Dehli : gli ambulatori di comunità

Il Partito Aam Adami (AAP, partito dell'uomo comune), una formazione politica nuova, presentatasi alle elezioni del febbraio 2015 a Dehli, ha ottenuto una travolgente vittoria conquistando 67 dei 70 seggi dell'assemblea. Dal mese di luglio 2015 il nuovo governo locale ha iniziato ad attuare una delle sue più importanti promesse elettorali – servizi sanitari di base economicamente accessibili – aprendo 1000 ambulatori *Mohalla* (comunità) in tutta Dehli.⁴ Sono il terzo anello di un sistema sanitario a tre livelli proposto dal Governo AAP. Gli altri due sono i poliambulatori multispecialistici e gli ospedali specializzati.

Nel febbraio 2017 si contavano solo 110 ambulatori funzionanti (molto meno dei 1000 promessi) nelle zone più diseredate di Dehli, costruiti dal Dipartimento dei Lavori Pubblici con una spesa di circa 2 milioni di rupie ciascuno (US\$30.000).⁵ Il basso costo, rispetto a quello di un dispensario governativo (US\$450.000), è dovuto alle minori dimensioni, all'utilizzo di pre-fabbricati, di strutture semi-permanenti rimovibili che possono essere allestite facilmente ovunque. Nel Novembre 2015 l'Amministrazione ha annunciato lo stanziamento di 2,09 milioni di rupie (US\$31,4 milioni) per il completamento dei 1000 ambulatori⁶ che però a Dicembre 2016 non erano ancora state spese. In seguito, nel bilancio 2017-2018 presentato l'8 Marzo 2017, gli stanziamenti complessivi per il settore sanitario hanno raggiunto i 57,3 milioni di rupie (US\$860 milioni).⁷ Un aumento dei finanziamenti considerato come un chiaro impegno governativo a costruire gli altri 890 ambulatori.

In ognuno di essi operano un medico, un'infermiera, un farmacista e un tecnico di laboratorio. Le visite, le medicine e le analisi cliniche sono completamente gratuite, indipendentemente dalle condizioni economiche dei pazienti. La maggior parte dei medici sono professionisti privati, solo alcuni dipendono dalla struttura sanitaria statale. I medici privati in organico sono pagati 30 rupie (US\$0,45) per paziente. I tecnici di laboratorio sono attrezzati a raccogliere campioni per oltre 200 esami. Da

quando hanno cominciato a funzionare nella seconda metà del 2015, a detta del governo di Dehli, hanno erogato assistenza sanitaria gratuita e di qualità a più di 2,6 milioni dei residenti più poveri.⁸



L'ambulatorio di Dehli

Pazienti nell'ambulatorio Mohalla di Dehli

Essendo un'iniziativa relativamente nuova, non sono ancora disponibili studi dettagliati a provarne l'efficacia. Ma dal punto di vista della sanità pubblica il modello sanitario Mohalla presenta diversi difetti. Per intanto, il ricorso a medici privati senza aumentare le assunzioni nella sanità pubblica, può condurre ad una eccessiva dipendenza dal settore privato. Una tendenza aggravata dal fatto che molti degli esami sono esternalizzati a laboratori privati. E poi, la remunerazione del personale medico non dovrebbe essere collegata al numero di pazienti. Esistono già relazioni alle autorità fiscali su parcelle inflazionate dei medici di alcuni ambu-

latori.⁹ Un recente articolo pubblicato dalla rivista medica *Lancet* evidenzia che uno dei limiti più seri della politica sanitaria dell'AAP è l'essere concentrata sulla fase di cura trascurando la prevenzione e l'educazione sanitaria¹⁰ e cioè quella serie di interventi sociali e ambientali che possono migliorare la salute degli abitanti più poveri di Delhi.

Nonostante queste riserve, per i cittadini più poveri di Dehli che in passato potevano contare solo sulle costose cliniche private o sui guaritori, gli ambulatori Mohalla sono un grande risultato.¹¹

L'alto numero di pazienti che affollano questi ambulatori avvicina il governo dell'AAP all'adempimento della promessa di assistenza sanitaria di base per tutti i cittadini di Dehli. Il modello di ambulatorio Muhalla è seguito da vicino dai centri di politica sanitaria del paese ed anche all'estero. Con ulteriori miglioramenti, che escludono l'attuale propensione allo schema PPP, quel modello ha le potenzialità di innescare la fuoriuscita dal settore privato e dimostrare che un sistema sanitario di base finanziato e normato dal pubblico è la via più corretta ad una sanità per tutti.

Sicurezza alimentare e bilancio alla mensa "Amma" nel Tamil Nadu.

Lo stato del Tamil Nadu è un pioniere nel promuovere programmi sociali in India. Il più grande piano mondiale di mense scolastiche, quello che fornisce un nutriente pasto giornaliero gratuito a qualcosa come 120 milioni di scolari di tutta l'India, ha avuto inizio in quello stato fin dal 1920.¹² L'Amma Unavagam (mensa) è solo l'ultima di un lungo elenco di politiche innovative a beneficio dei poveri e degli emarginati.

L'ex primo ministro del Tamil Nadu Jayalalitha, Amma (madre) per il popolo, ha istituito le mense nel 2013, inizialmente gestite dalla Chennai Municipal Corporation in tutti i 200 quartieri della città. In pochi mesi la risposta è stata talmente massiccia che il numero ha dovuto essere aumentato a 300 nella sola Chennai. Con il 2016 si sono diffuse ad altri

Comuni dello stato e l'ultima stima valuta in 657 il numero di mense operative nei nove distretti del Tamil Nadu.

Sono tutte gestite dai rispettivi Comuni e funzionano come proprietà del governo. Il quale assicura un finanziamento di 3 miliardi di rupie (US\$45 milioni) ai vari Comuni per le spese operative delle 657 mense.¹³ Un ulteriore finanziamento al Comune proviene dalla Tamil Nadu Civil Supplies Corporation per l'acquisto di riso e legumi. Nonostante questi finanziamenti, dato il prezzo incredibilmente basso dei pasti (vedi Tabella qui sotto), il 50 per cento dei costi di gestione di queste mense è sostenuto dai Comuni. Nessuna mensa produce utili.

Le mense aprono alle ore 7 e funzionano fino alle 21, con tre turni che servono colazione, pranzo e cena. Il menu e i prezzi sono riportati nella Tabella qui sotto.¹⁴

Pasto	Pietanza	Prezzo
Colazione	Idli (dolce di riso al vapore) con sambhar (curry di lenticchie)	1 Rupia (US\$0.01)
	Pongal (piatto di riso, fagioli, cocco, latte e jaggery)	5 Rupie (US\$0.07)
Pranzo	Riso al limone	5 Rupie (US\$0.07)
	Riso al sambhar	5 Rupie
	Riso a foglia di curry	5 Rupie
	Riso con cagliata	3 Rupie
Cena	2 Chapattis (pane di frumento) con dal (curry di lenticchie) o curry vegetale	3 Rupie (US\$0.04)



La mensa Amma nel Tamil Nadu

Le donne preparano i pasti alla mensa Amma nel Tamil Nadu

Le mense sono aziende totalmente femminili. Quelle normali occupano fino a 13 persone e le più grandi (collocate negli ospedali statali) arrivano fino a 25. Le donne, provenienti dagli strati più poveri della società, hanno uno stipendio mensile di 9.000 rupie (US\$135) pagato dal Comune. Si valuta che ogni mensa dia da mangiare a circa 500 persone in media al giorno il che porta a 328.500 pasti nutrienti forniti in tutto lo stato.¹⁵ I funzionari governativi calcolano che nel 2017 le 300 mense della sola città di Chennai, serviranno fino a 500 milioni di Idlis (dolci di riso) per colazione.¹⁶

Una crisi agricola nelle campagne ha provocato massicce migrazioni verso le città in tutta l'India.¹⁷ Ma la mancanza di lavoro decente nelle città ha avuto come risultato l'alta incidenza di fame e malnutrizione tra le popolazioni migranti. Negli ultimi quattro anni le mense Amma del Tamil Nadu hanno svolto un ruolo essenziale nell'assicurare non solo ai migranti poveri, ma anche ai salariati e altre comunità emarginate, la possibilità di ottenere tre pasti al giorno per la modica spesa di 20 rupie

(US\$0,30) . Le mense sono state indubbiamente un notevole successo, contribuendo all'occupazione di migliaia di donne e fornendo un'alimentazione sicura e nutriente a milioni di cittadini poveri della Tamil Nadu urbana. Cresce ora la domanda di estendere il servizio alle aree semi-urbane e alle altre città dello stato. Ma ne hanno tratto esempio anche i governi di altri stati quali Odisha, Delhi, Rajasthan, Uttarakhand e Andhra Pradesh che hanno avviato mense analoghe, sostenute dal pubblico.

Riquadro I

Kerala: il governo dello Stato subentra nelle scuole private in passivo

Il Fronte Democratico della Sinistra (LDF), coalizione di partiti di sinistra, ha vinto le elezioni del Kerala nel Maggio 2016. Nei due mesi successivi al suo insediamento, il governatore ha dato il via ad una politica di subentro nelle scuole private che erano state chiuse dai gestori perché erano in perdita. Si dice che siano più di 1000 le scuole private sovvenzionate a rischio di chiusura. Sono scuole a gestione privata con dei sussidi da parte del governo dello stato, e sono ritenute finanziariamente insostenibili per le scarse iscrizioni di studenti.

La direzione di una scuola privata, attiva da 133 anni, ha tentato di chiudere la scuola Upper Primary (UP) di Malaparamba del North Kerala nel 2014. Si è cominciato con l'abbattere parte dei fabbricati per costruire un complesso immobiliare suscitando le proteste di un comitato per la protezione della scuola di cui facevano parte le organizzazioni studentesche, i genitori e semplici cittadini. Riuscirono a bloccare i lavori e raccolsero nella comunità locale i fondi necessari per ricostruire, in appena due mesi, gli edifici distrutti. Malgrado questo sforzo imponente di mantenere aperta la scuola, l'Alta Corte del Kerala si è pronunciata nel 2016 a favore dei ge-

stori privati, ordinando la chiusura della scuola per il giugno dello stesso anno.¹⁸ Insegnanti e studenti sono stati trasferiti in una sede temporanea dove continuare l'insegnamento.

Rispondendo all'assidua campagna del comitato di protezione della scuola, nel novembre 2016 il governo LDF ha proceduto alla sua rimunicipalizzazione.¹⁹ Il Ministro dell'Istruzione ne ha dato l'annuncio davanti agli studenti con la dichiarazione di un finanziamento di 10 milioni di rupie (US\$150.000) per un nuovo fabbricato. Alla scuola viene dato il nuovo nome di 'Government UP School, Malaparamba'.

Tre altre scuole chiuse in circostanze analoghe sono state riprese dallo stato. Il Governo LDF sta ora avviando le procedure di revisione delle Norme sull'Istruzione del Kerala per poter assumere facilmente il controllo delle scuole private in passivo e a rischio di chiusura.

Riquadro II

Dehli : de-privatizzazione della linea metro dell'Aeroporto

La linea metro Dehli Airport Express, è stata completata nel 2011 per un costo di 57 miliardi di rupie (US\$857 milioni). Era il primo progetto di linea metro in India ad essere realizzato sul modello PPP tra la Delhi Metro Rail Corporation (DMRC) in partenariato con Reliance Infrastructure, una delle maggiori società private indiane. La gara era stata vinta agevolmente con un progetto PPP per una concessione trentennale, con l'offerta allettante di un canone annuo di 510 milioni di rupie (US\$7,6 milioni) più l'1 per cento dei ricavi lordi annuali, ed ulteriori aumenti progressivi. Il concorrente perdente, un consorzio tra General Electric e Larsen & Toubro, aveva invece richiesto, nel caso avesse vinto la gara, un sussidio

annuo ed un prestito di DMRC a lungo termine senza interessi.²⁰ Reliance costituì la Delhi Airport Metro Express Private Limited (DAMEPL) per realizzare e gestire la linea di 22,7 km che collega il centro degli affari della città al terminal internazionale dell'aeroporto di Delhi.

Il progetto ha cominciato presto a non funzionare. Per cominciare, DAMEPL ha sospeso il servizio per sei mesi (Luglio 2012–Gennaio 2013) causa problemi tecnici; poi ancora nel Luglio 2013, ed ha infine rinunciato al contratto adducendo l'impossibilità di rispettare le condizioni dell'accordo di concessione con DMRC. L'insuccesso è dovuto a molte ragioni. Per cominciare, DAMEPL ha chiaramente sopravvalutato i proventi e sottostimato le complessità di gestione di un progetto infrastrutturale ad alta intensità di capitale. L'offerta era stata fatta nel presupposto che il traffico sarebbe stato di circa 42.500 passeggeri al giorno. In realtà erano mediamente sui 17.000/giorno. Inoltre, il prezzo di 180 rupie (US\$2.70) per una corsa semplice dal centro città al terminal dell'aeroporto, scoraggiava potenziali passeggeri, come i pendolari, che avrebbero potuto usare anch'essi la linea dell'aeroporto per recarsi da casa ai luoghi di lavoro in centro città. E non si è nemmeno materializzata l'idea di una Città dell'Aria nei pressi dell'aeroporto internazionale, con funzioni commerciali, turistiche e del divertimento. Per poter abbandonare il progetto, DAMEPL ha dichiarato perdite finanziarie per più di 40 milioni di rupie (US\$600.000) e accusato di inadempienze contrattuali la DMRC.²¹

Il controllo della linea metro è stato quindi assunto direttamente dalla DMRC nel luglio 2013. Nei successivi tre anni di gestione pubblica, il servizio è migliorato (frequenze regolari e orari comodi), il prezzo delle corse è diminuito, e nell'agosto 2016 il traffico passeggeri ha raggiunto un picco di 50.000 passeggeri al giorno. Da marzo 2017 il prezzo di una corsa semplice è di 60 rupie (US\$

0,90) un terzo della tariffa DAMEPL.²² Per i milioni di dollari di prestiti ancora da rimborsare ai finanziatori, DMRC e DAMEPL hanno fatto ricorso ad un arbitrato per comporre la controversia.

Dai casi citati risulta chiaramente che, nonostante il permanente, furibondo attacco delle politiche neoliberali in India, i governi regionali mantengono spazi politici - se hanno la volontà politica di gestirli controcorrente. Nel caso del Kerala, è stata la mobilitazione popolare guidata dagli studenti e dalla comunità locale, a consentire al governo progressista di attuare politiche di rimunicipalizzazione delle scuole elementari. Gli stati di Dehli e del Tamil Nadu sono relativamente tra i più ricchi dell'India, con finanze adeguate per programmi ambiziosi di sicurezza sociale e alimentare. Ma gli equilibri di bilancio restano uno dei problemi chiave per l'estensione dei servizi pubblici. Con il governo centrale che mette in atto politiche di unificazione fiscale come la tassa unica sulle merci e i servizi (GST) entrata in vigore nel 2017, viene compromessa la capacità dei governi degli stati di attuare invece una tassazione progressiva.²³ Ma quello che fa bene sperare è il fatto che le numerose lotte popolari in tutto il paese per difendere, espandere e rivendicare i servizi essenziali, si stanno integrando in lotte più ampie per la trasformazione dello stato neoliberale.



Benny Kuruvilla è ricercatore presso il Transnational Institute, sede di New Dehli.

Note

- 1 Jan Swasthya Abhiyan (2012) Universalising Health Care for All. Report, November. [http://www.phmovement.org/sites/www.phmovement.org/files/JSA%20Convention%20Univ-er sal%20Health%20Care%20for%20All%20-%20booklet.pdf](http://www.phmovement.org/sites/www.phmovement.org/files/JSA%20Convention%20Univ-er%20Health%20Care%20for%20All%20-%20booklet.pdf)
- 2 Mohanty, D. (2015) Orissa govt cancels licence of 3 Reliance Infra power discoms. Indian Express, 5 March. <http://indianexpress.com/article/india/india-others/setback-for-re-liance-infrastructure-orissa-power-regulator-cancels-distribution-licence-of-anil-am-ban-is-company/>
- 3 Purohit, M. (2016) Privatising India's water is a bad idea. The Wire, 17 October. <https://thewire.in/73597/water-privatisation/>
- 4 Suraksha, P. (2015) 1st of 1000 Mohalla Clinics inaugurated. Times News Network, 20 July. <http://timesofindia.indiatimes.com/city/delhi/1st-of-1000-mohalla-clinics-inaugurated/ar-ti-clshow/48138525.cms>
- 5 Al tasso di cambio del 66.5 tra Rupia Indiana/US\$ a Febbraio 2016
- 6 Press Trust of India (2015) Delhi Government allocates Rs. 209 crores for 1000 Mohalla clinics. Economic Times, 10 November. <http://economictimes.indiatimes.com/news/polit-ics-and-nation/delhi-government-allocates-rs-209-crore-for-1000-mohalla-clinics/arti-cle-show/49738274.cms>
- 7 Sisodia, M. (2017) Delhi Budget (2017-2018) speech of Finance Minister. Government of the National Capital Territory of Delhi, 8 March.
- 8 Ibid., paragraph 10.
- 9 Anand, A. (2017) Delhi Mohalla Clinics: AAP govt probes graft charges, Congress alleges scam. India Today, 23 February. <http://indiatoday.intoday.in/story/delhi-mohalla-clin-ic-scam-aap-congress/1/889638.html>
- 10 Sharma, D.C. (2016) Delhi looks to expand community clinic initiative. The Lancet, 388, 10 December.
- 11 Kapil, S. (2017) Despite missing 1000 target Mohalla clinics a huge hit. Asian Age, 6 March. <http://www.asianage.com/metros/delhi/060317/despite-missing-1000-target-mohalla-clin-ics-a-huge-hit.html>
- 12 See website of the Mid-day Meal Scheme: <http://mdm.nic.in/#>
- 13 Rajagopalan, A. (2016) Inside Jayalalithaa's Amma Canteen. Indian Express, 2 May. <http://indianexpress.com/article/lifestyle/food-wine/jayalalithaa-amma-canteen-chen-nai-food-politics-2780749/14> Ibid.
- 15 Nath, T. (2017) Weeks after Former CM Jayalalithaa's demise, Amma canteens continue to bring cheer and hope. Women's Feature Service. <http://www.thebetterindia.com/79820/am-ma-legacy-live-on-form-amma-canteens-initiate/> (accesso del 10 Febbraio).
- 16 Deccan Chronicle (2016) Amma canteens heading towards record sales, 25 September. <http://www.deccanchronicle.com/nation/in-other-news/250916/amma-canteens-heading-to-wards-record-sales.html>
- 17 Biswas, S. (2011) Is India in the throes of 'distress migration'? British Broadcasting Corpo-ration, 27 September. <http://www.bbc.com/news/world-south-asia-15056418>
- 18 Manorama Online (2016) HC orders shut down of Malaparamba school by June 8, 27 May. <http://english.manoramaonline.com/news/kerala/hc-orders-shut-down-of-malaparamba--school-by-june-8.html>
- 19 Express News Services (2016) It's official. Malaparamba AUPS is Govt School now, 25 Novem-ber. <http://www.newindianexpress.com/states/kerala/2016/nov/25/its-offi-cial-malaparamba-aups-is-govt-school-now-1542341.html>

- 20 Das, M. (2013) Delhi Airport Metro Line debacle: The way forward. *The Hindu Business Line*, 29 July. <http://www.thehindubusinessline.com/economy/logistics/delhi-airport-metro-line-debacle-the-way-forward/article4966519.ece>
- 21 Ibid.
- 22 Haidar, F. (2016) Back on track: The story of Airport Express metro line's turnaround. *Hindu-stan Times*, 19 August. <http://www.hindustantimes.com/delhi/airport-express-metro-line-records-highest-number-of-riders/story-1txLRsrbU3xqkWVKopP8wL.html>
- 23 Patnaik, P. (2016). A blow against federalism – the implications of a uniform goods and services tax. *The Telegraph*, 28 June. https://www.telegraphindia.com/1160628/jsp/opinion/story_93525.jsp#.WQW0FoV97IU

Smontare la pericolosa illusione dei Partenariati Pubblico Privato – PPP

Di María José Romero e Mathieu Vervynckt

I Partenariati Pubblico Privato (PPP) sono sempre più presentati come il mezzo di assicurare gli indispensabili finanziamenti ai progetti di sviluppo. I loro fautori sostengono che sono il modo più efficace per colmare il divario infrastrutturale e fornire i servizi essenziali per raggiungere gli obiettivi di Sviluppo Sostenibile stabiliti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

I PPP sono accordi a medio-lungo termine tra lo stato, l'autorità regionale o locale, e le imprese private, con i quali il privato partecipa alla fornitura di beni e servizi tradizionalmente erogati dal governo. Si tratta di ospedali, scuole, carceri, strade, ferrovie, acqua, servizi di igiene pubblica ed energetici. In quanto tali, essi comprendono aree che incidono sui diritti umani fondamentali dei cittadini.

I PPP sono presentati come un'alternativa ai modi tradizionali di ottenere infrastrutture pubbliche o erogare servizi sociali. Negli appalti tradizionali lo stato deve finanziare e pagare in contanti la costruzione di una strada o di una scuola. Con il PPP invece, i costi sono diluiti in un lungo periodo di tempo. Un sollievo per l'erario pubblico e all'inizio, una riduzione del fabbisogno di prestiti. I PPP possono però accumulare prestiti e debiti nel futuro, riducendo spazi di manovra di bilancio per i governi e la loro capacità di erogare servizi essenziali. Oltre a ciò, i progetti di PPP creano spesso infrastrutture e servizi che, per generare utili con i canoni degli utenti, escludono di fatto i cittadini più poveri.

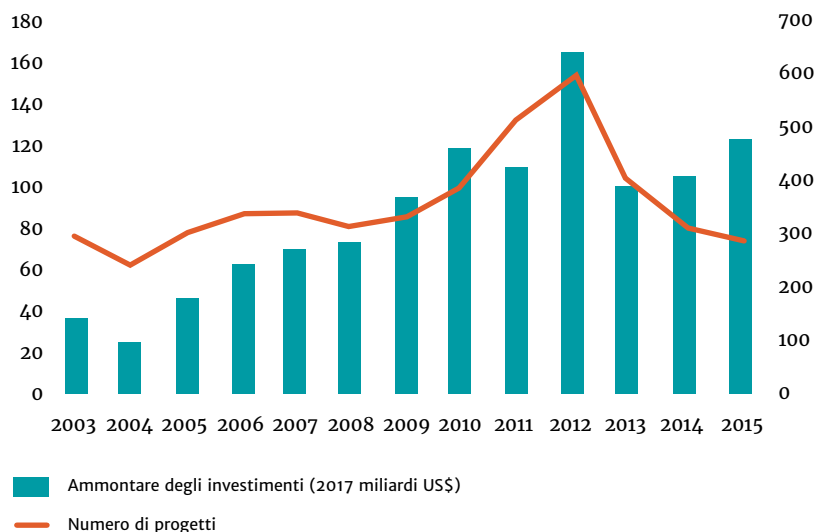
Mentre i fautori del PPP ne accentuano i vantaggi potenziali, soprattutto una pretesa maggiore efficienza nella fornitura di beni e servizi pubblici, scarsa attenzione è posta su uno degli elementi chiave dei PPP: il fatto che i governi vi ricorrono per occultare il debito pubblico con pratiche contabili non trasparenti, e le loro conseguenze a lungo termine. In questo articolo mettiamo in guardia i decisori e i cittadini contro i costi finanziari e sociali dei PPP e richiediamo l'accertamento in modo trasparente dei costi reali a lungo termine dei PPP stessi.

Quanto sono importanti i PPP ?

Nell'ultimo decennio è cresciuta in modo impressionante la mole di denaro investito in PPP nei paesi in via di sviluppo. Come si vede nella Tabella 1, tra il 2004 e il 2012 gli investimenti tramite PPP sono aumentati sei volte : da US\$25 a 164 miliardi. Anche se nel 2013 sono scesi a 99 miliardi di dollari, dal 2014 hanno ripreso ad aumentare fino a US\$122 miliardi investiti nel 2015.

Quel che più conta non è tanto il numero ma la dimensione dei progetti finanziati in PPP, che si è ingrandita nel corso degli anni. Dal 2003 al 2015 la dimensione media di un progetto è passata drasticamente da 124 a 422 milioni di dollari USA, in coerenza con la decennale tendenza ai mega progetti, che è stata criticamente analizzata, tra gli altri, da Bent Flyvbjerg della Oxford University's Said School of Business. Egli osserva che i rischi e le complessità aumentano con la dimensione dei progetti. I ritardi rappresentano criticità particolari delle grandi opere e provocano sfondamento dei costi e crollo dei profitti.¹

Tabella 1. Investimenti totali in PPP e numero dei progetti nei paesi in via di sviluppo, 2003-2015 (in miliardi di dollari in termini reali)



Fonte: Calcoli di Eurodad basati sulla banca dati “Partecipazione Privata a Progetti di Infrastrutture” (rettificato in base all’indice dei prezzi al consumo degli Stati Uniti)

Considerando le classi nazionali di reddito all’interno dei paesi in via di sviluppo, l’analisi Eurodad rivela che il 66 per cento degli investimenti in PPP è stato realizzato in paesi a reddito medio-alto (UMICS), il 33 per cento in paesi a reddito medio-basso (LMIC) e solo l’1 per cento in paesi a basso reddito (LIC). In altre parole, il PPP tende ad essere maggiormente diffuso nei paesi a prevalente libero mercato per consentire un più rapido rientro dei costi e rendimenti più certi. Ma non è nemmeno detto che la misera percentuale di investimenti in PPP destinata ai paesi più poveri, sia per essi irrilevante. In effetti, se rapportati alle dimensioni dell’economia locale (GDP), gli investimenti in PPP sono stati relativamente più alti nei paesi a basso reddito rispetto a quelli nei paesi a reddito medio-alto. Ciò può significare che i paesi a basso reddito sono più vulnerabili alle implicazioni di bilancio dei PPP trattate in questo Capitolo.

Protagonisti cruciali in ambito PPP

Un'ampia gamma di istituzioni, paesi donatori e enti pubblici hanno chiesto con insistenza un maggiore uso dei PPP nei paesi industrializzati e in quelli in via di sviluppo. A livello globale, i PPP delineati essenzialmente secondo il Programma di Azione di Addis Abeba predisposto dalla Conferenza delle Nazioni Unite su Finanza e Sviluppo del 2015², sono specificamente raccomandati come “mezzi di applicazione” del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile per il 2030.³ Il G 20 ha dato vita anche ad un gruppo di lavoro per la promozione dei PPP nelle infrastrutture, utilizzando la G20 Global Infrastructure Initiative e il Global Infrastructure Hub, lanciati durante la presidenza australiana del G20.⁴

A livello europeo i governi sono sempre più interessati ad utilizzare i PPP come strumenti per fornire assistenza allo sviluppo, e favorire in pratica la creazione di opportunità commerciali a loro vantaggio.

Anche le banche multilaterali per lo sviluppo hanno un ruolo trainante nell'ambito dei PPP, in particolare il gruppo della Banca Mondiale (WBG). Hanno messo in cantiere parecchie iniziative per fornire consulenze ai governi su come cambiare i loro assetti normativi in modo da conferire poteri ai PPP e finanziare singoli progetti in PPP, ivi compresi quelli in campo sanitario e scolastico che in realtà pregiudicano l'accesso popolare ai servizi stessi.⁵

Nel 2014 il Gruppo della Banca Mondiale ha istituito un proprio ente “Global Infrastructure Facility”, un partenariato tra governi, banche multilaterali di sviluppo e investitori del settore privato, allo scopo di facilitare la preparazione e organizzazione di PPP per infrastrutture complesse, e nel 2016 ha assunto il segretariato della *Global Infrastructure Connectivity Alliance*. Altro ruolo cruciale del Gruppo della Banca Mondiale è la predisposizione di linee guida politiche che i Paesi spesso prendono come punti di riferimento. È questo il caso del “Framework for Disclosure for PPP Projects,” un report di “Recommended PPP Contractual Provisions,” e le

più recenti linee guida sulle “Unsolicited proposals.” Poiché il mandato a queste istituzioni è finalizzato allo sviluppo, la loro attività in questo campo dovrebbe essere severamente monitorata.

I costi a bilancio dei PPP

Nella maggior parte dei casi i PPP sono più costosi degli appalti pubblici. Ciò è dovuto al costo del capitale, alle aspettative di lucro dei privati e ai costi negoziali delle trattative per la complessità dei contratti di PPP stessi.

Di solito, il costo del capitale è più alto per i progetti PPP che non per le opere del settore pubblico, perchè i governi nazionali possono farsi prestare denaro a interessi inferiori a quelli delle aziende del settore privato. Un'indagine del National Audit Office della Gran Bretagna, ha rilevato nel 2015 che “il tasso di interesse effettivo di tutte le transazioni finanziarie private (7 – 8%) è doppio di quello praticato per i prestiti governativi (3 – 4%).” In pratica ciò significa che il costo del capitale per i servizi o per gli impianti infrastrutturali gestiti in PPP, è due volte più alto di quello che pagherebbe direttamente il governo sui prestiti delle banche private o sulle sue emissioni obbligazionarie.

Si suppone inoltre che le imprese private realizzino dei profitti sui loro investimenti, il che comporta un aumento dei costi per l'erario e/o per gli utenti. L'organizzazione non-profit Counter Balance ha rivelato che i 215 PPP finanziati dalla Banca Europea degli Investimenti tra il 1990 e il 2016 hanno generato profitti intorno al 12 per cento all'anno.⁶ Per i PPP nel sud del mondo, dove i rischi sono ritenuti più alti, gli investitori si attendono il 25 per cento o più. Secondo Nicholas Hildyard, autore della ricerca, i PPP sono essenzialmente “rendite da sogno.”⁷

I PPP sono anche accordi molto complessi e con alti costi per le trattative, la predisposizione e la gestione dei progetti. Comportano alte spese in consulenze legali e finanziarie per strutturare e negoziare l'affare. Per

esempio, come riferito dal Financial Times nel 2011, “nello scorso decennio gli avvocati, i consulenti finanziari e altro, hanno guadagnato almeno 2,8 miliardi di sterline, e più verosimilmente oltre 4 miliardi, in parcelle per la realizzazione e gestione dei progetti”.

Spesso i PPP vengono rinegoziati: secondo funzionari del Fondo Monetario Internazionale (FMI) la rinegoziazione riguarda il 55 per cento di tutti i PPP, avviene in media due anni dopo la stipula del contratto, e nel 62 per cento dei casi si conclude con un aumento delle tariffe per gli utenti.⁸ La rinegoziazione dei contratti comporta perdita di competitività e di trasparenza e apre la porta a comportamenti corruttivi. Shaoul (2009) ⁹ sostiene che la scarsa concorrenza fa crescere i rischi nel settore pubblico perché i grandi gruppi sono tanto forti e potenti da condizionare chi decide sulle controversie e da forzare le rinegoziazioni contrattuali in termini a loro più favorevoli. Valga l'esempio del gigante brasiliano delle costruzioni Odebrecht, oggetto di una vasta inchiesta per corruzione. L'Economist ha rivelato che il principale metodo adottato dall'impresa per aggiudicarsi i contratti consisteva nel fare offerte al ribasso e poi “ricorrere alla corruzione per ottenere grandi incrementi dei costi tramite Accordi supplementari – scritti a volte quando l'inchiostro del contratto si era appena asciugato”.¹⁰

Oltre ai maggiori oneri finanziari, l'esperienza storica di diversi paesi (sia industrializzati sia in via di sviluppo) dimostra che le implicazioni di bilancio dei PPP discendono sia da obblighi diretti sia da obblighi contingenti non trasparenti (ovvero rischi di indebitamento futuro). Gli obblighi diretti consistono nelle condizioni di pagamento stabilite dal contratto che possono comprendere, ad esempio, “pagamenti per divario di redditività” e cioè apporti di capitale per garantire che un progetto economicamente auspicabile ma commercialmente non sostenibile, possa procedere. Gli obblighi contingenti invece sono pagamenti richiesti dai governi al verificarsi di eventi particolari. Possono essere il crollo del tasso di cambio di una moneta nazionale o la caduta della domanda al di sotto di

un determinato livello. In tali casi, l'evento, l'importo e la cadenza di tali pagamenti sono al di fuori del controllo del governo. Il più delle volte non sono trasparenti per il pubblico – o addirittura per i parlamenti nazionali – perché non sono facilmente né interamente quantificabili, rendendo così i progetti di PPP un affare rischioso.

Gli obblighi contingenti possono quindi avere come risultato enormi costi reali dei PPP. Spesso i governi, per attrarre gli investitori privati, danno garanzie in forme diverse, suscettibili però di creare pesanti obblighi per il futuro. Le garanzie vanno dal rimborso dei prestiti, a flussi minimi di entrate, a tassi di profitto garantiti, fino a tassi di cambio e indennizzi garantiti in caso di nuove leggi che incidano sulla redditività degli investimenti.

I PPP hanno già lasciato pesanti eredità di bilancio in paesi come il Regno Unito,¹¹ il Portogallo,¹² l'Ungheria,¹³ il Ghana, Tanzania, Uganda,¹⁴ Perù e Lesotho,¹⁵ dove un ospedale in PPP ha ingoiato metà del bilancio sanitario nazionale riconoscendo un interesse del 25 per cento al socio privato. Altre esperienze hanno dimostrato che le conseguenze di bilancio dei PPP possono aggravare e addirittura far precipitare gravi crisi finanziarie. La stessa Banca Mondiale riconosce che “tutti i progetti stradali in regime di PPP nei paesi colpiti da crisi macroeconomiche (Grecia, Portogallo e Spagna di recente, e in precedenza Malaysia e Messico) soffrivano anche nello stesso tempo di crisi della domanda (con rischio di bancarotta) creando un rischio sistemico.”¹⁶ Il calo della domanda di servizi in PPP è il risultato delle ridotte attività economiche dovuto alla crisi, che si è ripercosso sul settore pubblico.

Anche se i fautori del PPP riconoscono i costi finanziari aggiuntivi di cui sopra, li ritengono comunque necessari in termini di aumenti di efficienza. In certi casi sono il risultato di miglioramenti nella progettazione, costruzione e gestione. Vantaggi citati in alcune ricerche ma la dimostrazione non è risolutiva. In molti casi però, i miglioramenti di efficienza

dipendono dal settore, tipo e dimensione dei progetti, dalla crescita degli investimenti del settore privato come previsto dal contratto, e dal contesto-paese in termini di normative ambientali e buon governo.

Riquadro I

Rimunicipalizzazione come conseguenza dei costi dei PPP: il caso del Regno Unito.

Uno dei primi paesi a sviluppare i PPP è stato il Regno Unito, dove sono noti come Private Finance Initiatives (PFI). Iniziative pensate allo scopo di attrarre investimenti privati verso progetti pubblici per poter continuare a spendere “fuori bilancio” nel settore pubblico. La ricerca ha però dimostrato che molte PFI hanno lasciato problemi di bilancio a lungo termine.¹⁷

Una relazione dell' European Services Strategy Unit (ESSU)¹⁸ del 2017 ha rivelato che *buyout*, *bailout*, rescissioni e altri gravi problemi contrattuali sono costati 27.902 milioni di sterline alla collettività. Secondo ESSU, con tutti quei soldi si sarebbero potute costruire 1.520 nuove scuole secondarie per 1.975.000 studenti, il 64 per cento degli studenti inglesi dagli 11 ai 17 anni. È anche emerso che circa uno ogni 10 PPP scozzesi ha dovuto essere cancellato, o riscattato dal settore pubblico, oppure continua a sopravvivere ma con gravi problemi. Per esempio, il progetto delle East Lothian Schools, con la supervisione di Ballast UK, è stato commissariato nel 2003 mentre stava compiendo la ristrutturazione di sei scuole e centri comunitari. Quando la società madre ha interrotto i finanziamenti, i subappaltatori, che non venivano più pagati, finirono per liquidare le loro quote (Ballast deteneva il 50 per cento delle quote di investimento strutturale), aggiungendo così ulteriori oneri a carico della collettività.

Riquadro II

Rimunicipalizzazione come conseguenza dei costi dei PPP: il caso dell'Indonesia

Nel 1997 il governo indonesiano aveva stipulato due accordi PPP di 25 anni con filiali delle multinazionali SUEZ e Thames Water. Secondo un rapporto pubblicato dalla Public Services International Research Unit, dal Transnational Institute e dal Multinational Observatory¹⁹ nessuno dei due PPP aveva corrisposto alle aspettative, anche a causa dei costi intervenuti .

Dopo 16 anni di attività Pam Jaya, azienda idrica pubblica e il governo avevano accumulato US\$48,38 milioni di debiti. L'accordo sui pagamenti contenuto nel PPP prevedeva un costante aumento del canone idrico pagato da Pam Jaya agli operatori privati mentre le bollette degli utenti di Giacarta aumentavano di dieci volte: la tariffa più alta di tutto il Sud-Est Asiatico. Nel 2012 la "Coalizione degli Abitanti di Giacarta contro la Privatizzazione dell'Acqua" iniziò una causa legale per ottenere dal governo la rescissione di entrambi i contratti PPP. Con successo: nel 2013 il governo di Giacarta annunciava che la Città avrebbe rimunicipalizzato parte dei servizi idrici riacquistando la quota azionaria di Suez. Nel 2015 il Tribunale sentenziava l'annullamento del contratto con Suez con la motivazione che il PPP non aveva garantito il diritto umano all'acqua agli abitanti di Giacarta. La parte avversa ha impugnato la sentenza e la causa è tuttora in corso.

Incentivi contabili scorretti

Data la complessità dei PPP e dei loro costi di bilancio negativi, ci si può chiedere perché i Paesi preferiscano i PPP ai prestiti pubblici. I fautori dei

PPP spesso sostengono che la partecipazione del settore privato consente di ottenere investimenti di migliore qualità, e permette agli stati di spalmarne i costi nel tempo, invece di doversi procurare denaro liquido come avviene per le tradizionali forniture pubbliche.

L'indagine di Eurodad dimostra che uno dei motivi chiave dei governi per la scelta dei PPP è il fatto che procedure contabili non trasparenti consentono loro di non iscrivere a bilancio queste voci attive o passive. In altre parole, i loro costi non figurano nel bilancio ufficiale dell'ente e quindi il costo reale del PPP rimane nascosto. Come scrive il FMI sul suo sito: "molti paesi scelgono i progetti di investimento PPP non per finalità di efficienza ma per aggirare i vincoli di bilancio e posticipare l'iscrizione a bilancio dei costi connessi alla fornitura di servizi pubblici," che finisce per esporre la finanza pubblica a rischi finanziari eccessivi.

Facendo ricorso a queste pratiche contabili scorrette si crea la pericolosa illusione che i PPP siano meno costosi di quanto lo siano in realtà. I politici ricorrono ai PPP per dare il via libera a progetti che hanno promesso al loro elettorato, mantenendo in apparenza il bilancio sotto controllo entro i limiti posti dalle leggi contabili.

La Commissione Europea ha messo in guardia contro "l'illusione di sostenibilità" dei PPP, mentre esperti del Fiscal Affairs Department del FMI hanno criticato pubblicamente questi incentivi e i rischi dei PPP, facendo esplicito appello ad un rafforzamento del contesto istituzionale di controllo sui rischi di bilancio dei PPP. Lo stesso Tao Zhang, vice Amministratore delegato del FMI, in una conferenza in Australia nel dicembre 2016, ha dichiarato che "vi sono rilevanti rischi di bilancio. Le infrastrutture prodotte dai PPP non sono gratis."²⁰ Peccato che questi voci non siano abbastanza forti da indurre le banche multinazionali per lo sviluppo ad aggiustare il tiro sulla finanza per le infrastrutture in modo da aumentare l'efficienza nell'erogazione dei servizi pubblici.

La via da seguire

Eurodad ha invocato forti linee guida internazionali sui PPP per essere certi che essi perseguano obiettivi di sviluppo. Dovrebbero comprendere la pubblicità dei contratti, l'esplicito avallo dei bilanci contabili e finanziari dei PPP e una dettagliata e trasparente analisi costi-benefici che faccia luce sulle implicazioni a lungo termine dei PPP stessi sia per il settore pubblico sia per gli utenti, tenendo conto dei costi ambientali e fiscali.

Nel febbraio 2017, richiamandosi al ruolo guida della Banca Mondiale, un gruppo di oltre 110 organizzazioni non governative e sindacati di tutto il mondo hanno inviato una lettera al gruppo di lavoro PPP e ai vertici della Banca Mondiale avvertendo che non avrebbero più partecipato alle consultazioni pubbliche sui PPP fino a quando la Banca Mondiale non avesse cambiato radicalmente il suo attuale atteggiamento sui PPP stessi. Dato che il mandato della Banca Mondiale è finalizzato a obiettivi di sviluppo, essa ha la responsabilità di assicurare che i governi scelgano i meccanismi di sostegno finanziario più convenienti per l'esecuzione dei progetti infrastrutturali.²¹

I governi e le istituzioni finanziarie devono concentrarsi sullo sviluppo degli strumenti appropriati a livello dei singoli paesi per individuare se, e in quali circostanze, sia consigliabile scegliere un PPP invece di un appalto tradizionale. Significa che devono scegliere il meccanismo finanziario migliore, prendendo in esame anche l'opzione del prestito pubblico, e impedire di nascondere i veri costi dei PPP, inserendo nella contabilità nazionale e nelle statistiche i costi del progetto e le sopravvenienze passive. Ne guadagna la trasparenza del processo decisionale e aumenta la credibilità democratica.



Maria José Romero è responsabile politica e di patrocinio in materia di finanza privata sostenuta dal pubblico presso Eurodad – European Network on Debt and Development. In precedenza ha lavorato per la Rete Latino Americana su Debito, Sviluppo e Diritti con sede in Perù, in particolare sui temi della giustizia fiscale e della finanza per lo sviluppo.



Mathieu Vervynckt è un ricercatore e analista politico in materia di finanza privata sostenuta dal pubblico presso Eurodad.

Note

- 1 Flyvbjerg, B. (2014) What you should know about megaprojects and why: An overview. *Project Management Journal*, 45 (2): 6–19. <https://arxiv.org/ftp/arxiv/papers/14/09/1409.0003.pdf>
- 2 United Nations (2015) Outcome document of the Third International Conference on Financing for Development: Addis Ababa Action Agenda, A/CONF.227/20. New York: UN.
- 3 United Nations. (2015) Transforming our world: The 2030 Agenda for Sustainable Development. A/RES/70/1. New York: UN.
- 4 G20 Australia (2014) The G20 Global Infrastructure Initiative. http://www.g20australia.org/sites/default/files/g20_resources/library/g20_note_global_infrastructure_initiative_hub.pdf
- 5 Lethbridge, J. (2017) World Bank undermines right to universal healthcare. *Bretton Woods Project*. 6 April. <http://www.brettonwoodsproject.org/2017/04/world-bank-under-mines-right-universal-healthcare/>; and <https://www.liberianobserver.com/news/ppp-no-solution-to-education-mess/>
- 6 EPEC – European PPP Expertise Centre (2016) PPPs financed by the European Investment Bank from 1990 to 2015. Luxembourg: European Investment Bank. http://www.eib.org/eppec/resources/publications/ppp_financed_by_EIB_1990_2015
- 7 Hildyard, N. (2016) Corrupt but legal? Brussels: Counter Balance. http://www.counter-balance.org/wp-content/uploads/2016/12/Corrupt-but-Legal_9Dec.pdf
- 8 Maximilie, Q. (2014) Managing fiscal risks from Public-Private Partnerships (PPPs). Washington: IMF. <http://www.imf.org/external/np/seminars/eng/2014/cmr/>
- 9 Shaoul, J. (2009) Using the private sector to finance capital expenditure: The financial realities. *Policy, finance & management for public-private partnerships*. Oxford: Wiley-Blackwell. <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1002/9781444301427.ch2/summary>

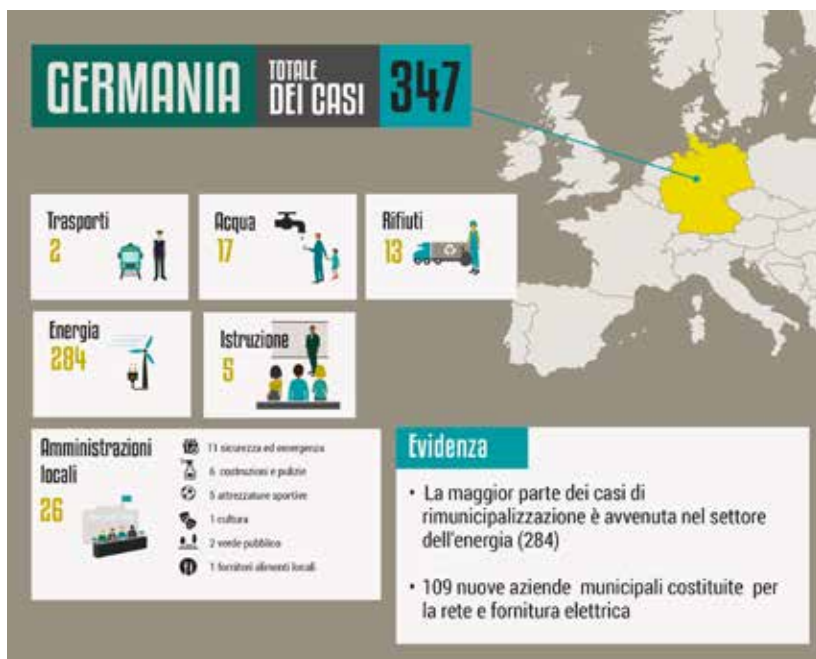
- 10 The Economist (2017) The Odebrecht scandal brings hope of reform, 2 February. <http://www.economist.com/news/americas/21716105-revelations-wholesale-bribery-may-mark-turning-point-latin-americas-battle-against> (accesso Aprile 2017).
- 11 Jubilee Debt Campaign (2017) The UK's PPP disaster. London: JDC. http://jubileedebt.org.uk/wp-content/uploads/2017/02/The-UKs-PPPs-disaster_Final-version_02.17.pdf
- 12 The IMF's Independent Evaluation Office reported in 2016 that in the case of Portugal, "by 2014 those liabilities [liabilities associated with SOEs and PPPs] represented 15 per cent of GDP." Eichenbaum, M. et al. (2016) The Portuguese crisis and the IMF. Washington: IMF. http://www.imo-imf.org/ieo/files/completedevaluations/EAC_BP_16-02_05_The-Portuguese-Crisis_and_the-IMF%20v2.PDF
- 13 Il 6 settembre 2016 i Ministri dei Trasporti dell'Unione Europea hanno discusso delle possibilità di coinvolgere i capitali privati nel miglioramento delle infrastrutture di trasporto. Presentando la posizione dell'Ungheria, il Ministro di Stato per le Infrastrutture Pál Völner ha detto: " Il modello PPP può essere utile per la realizzazione a breve termine dei progetti richiesti e per il reperimento di risorse aggiuntive, ma a lungo termine può incorrere in costi eccessivi (...)"; Government of Hungary (2014) Use of PPPs is in member states exclusive discretion. <http://2010-2014.kormany.hu/en/ministry-of-national-development/news/use-of-ppp-is-in-member-states-exclusive-discretion>; Bankwatch (2017) Build now, pay heavily later. <http://bank-watch.org/public-private-partnerships/background-on-ppps/build-now-pay-heavily-later>
- 14 Anaba, B. and Clifton, S. (2015) Proof is piling up that private sector is not easy development fix. The Guardian, 11 November. http://www.theguardian.com/global-development/2015/nov/11/private-sector-finance-not-easy-development-fix-public-private-partnerships?CMP=tw_t_gu?CMP=tw_t_gu
- 15 Oxfam (2014) A dangerous diversion. London: Oxfam. <https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/bn-dangerous-diversion-lesotho-health-ppp-070414-en.pdf>
- 16 World Bank Institute (2014) Implementing a framework for managing fiscal commitments from public-private partnerships. Operational Note. Washington: World Bank Group. <http://documents.worldbank.org/curated/en/334471468031782348/pdf/843820WPoBox-380ment-oForDistribution.pdf>
- 17 Ibid., p. 11; Small, M. (2016) It's not just Scotland's schools. The whole PFI racket is crumbling. The Guardian, 12 April. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2016/apr/12/edinburgh-schools-pfi-racket-crumbling-scotland-tax-avoiding-governing-class>; The City of Edinburgh (2007) Independent inquiry into school closures published. http://www.edinburgh.gov.uk/info/20074/schools/1423/independent_inquiry_into_school_closures_published
- 18 ESSU (2017) PFI/PPP buyouts, bailouts, terminations and major problem contracts in UK. London: ESSU. <http://www.european-services-strategy.org.uk/publications/essu-re-search-reports/pfipp-buyouts-bailouts-terminations-and-major/pfi-ppp-buyouts-bail-outs-and-terminations.pdf>
- 19 TNI (2014) Here to stay: Water remunicipalisation as a global trend. Amsterdam: Transnation-al Institute. <https://www.tni.org/files/download/heretostay-en.pdf>
- 20 Ibid., p. 8; Public Finance International (2017) Sound economic governance depends on strong civil service, IMF official says. 13 March. <http://www.publicfinanceinternational.org/news/2017/03/sound-economic-governance-depends-strong-civil-service-imf-says>; IMF (2016) Meeting the challenges of growth and infrastructure investment. Washington: IMF. <http://www.imf.org/en/news/articles/2016/12/01/sp120216-meeting-the-challenges-of-growth-infrastructure-investment>
- 21 Eurodad (2017) Trade unions and campaigners around the world accuse World Bank of encouraging dangerous hidden debts. Brussels: Eurodad. <http://www.eurodad.org/files/pdf/1546710-trade-unions-and-campaigners-around-the-world-accuse-the-world-bank-of-encouraging-dangerous-hidden-debts-boycott-consultation-on-public-private-partnerships-ppps--1491314890.pdf>

La nostra città. La nostra rete. La rimunicipalizzazione dell'energia in Germania

Di Sören Becker

Ribaltare la privatizzazione, instaurare la proprietà locale

Che differenza c'è tra chi possiede e chi controlla infrastrutture energetiche? In molti Comuni tedeschi la risposta a questa domanda è stata chiara: “ la differenza c'è ”, e si è tradotta in un movimento noto come “valanga di rimunicipalizzazioni” all'interno del settore elettrico. Tra i diversi esempi di rimunicipalizzazione trattati in questo volume, il maggior numero di casi proviene dal settore energetico della Germania dove dal 2005 le rimunicipalizzazioni sono state complessivamente 347, la maggior parte delle quali, ben 284, nel settore energetico. Una cifra che risalta non solo per la sua dimensione rispetto agli altri settori rimunicipalizzati studiati in questo volume, ma che riguarda gran parte delle circa 900 aziende pubbliche locali tedesche.¹ Diffondendosi in tutto il paese, dai piccoli Comuni (oltre i 1.400 abitanti) a metropoli come Amburgo, compresi casi di cooperazione intercomunale, la spinta alla rimunicipalizzazione sta spostando i rapporti di forza tra il settore energetico privato e quello pubblico. C'è chi parla addirittura di “un rinascimento dell'economia municipale”² per dire che questi casi di rimunicipalizzazione hanno un significato che va oltre il settore dell'energia.



Questo capitolo tratta della rimunicipalizzazione del settore energetico tedesco, e si divide in due parti principali. La prima sezione tratta dei diversi fattori che rendono possibile la rimunicipalizzazione. La seconda tratta delle politiche e delle strategie che stanno dietro ai due casi di rimunicipalizzazione ad Amburgo, nei quali si confronta una variante di rimunicipalizzazione più consensuale e verticistica con un'altra che si è basata sulla democrazia diretta e una mobilitazione popolare più conflittuale.

Perché l'energia? Perché la Germania?

L'evoluzione della rimunicipalizzazione del settore energetico in Germania è avvenuta in due modi: ribaltando le precedenti privatizzazioni e istituendo nuove aziende locali al posto del precedente fornitore (spesso privato). La rimunicipalizzazione dell'energia è avvenuta in un settore

che aveva subito una pesante privatizzazione con la liberalizzazione del mercato. Negli ultimi anni 90 e primi 2000 infatti, molte città e Comuni avevano venduto quote azionarie, o le intere aziende, ai privati con il risultato di una notevole concentrazione.³ I cosiddetti “Quattro Grandi” crescevano: concentrazione integrata in grandi gruppi energetici (parte dei quali sono tuttora di proprietà parziale o totale dello stato, come è il caso della Vattenfall) che ovviamente hanno diviso il paese in aree d’influenza, controllando ciascuno gran parte dell’infrastruttura energetica di una determinata regione. Tuttavia, non appena le nuove strutture del settore energetico si sono consolidate, altre crepe si sono prodotte. Qualcuno può rimanere stupito da un così largo ricorso alle rimunicipalizzazioni, ma i fattori che le hanno determinate erano numerosi.

Le aziende pubbliche sono una tradizione locale. In Germania vi è una lunga tradizione di aziende pubbliche locali che forniscono non solo energia ma anche altri beni come l’acqua o i trasporti.⁴ Anche se nel tempo la tendenza è cambiata, riflesso dei mutati orientamenti politici dominanti - dalle iniziative dei privati ad un più forte ruolo dello stato dopo la seconda guerra mondiale, fino alle riforme per il libero mercato e le privatizzazioni dagli anni 80 in poi - i Comuni hanno continuato a svolgere un ruolo di primo piano nella fornitura di servizi (a volte anche con partenariati pubblico-privati).⁵ Per questo le aziende pubbliche hanno una lunga tradizione in Germania; spesso hanno conglobato settori differenti in una sola organizzazione, la cosiddetta “Stadtwerk” (municipalizzata). La nozione di municipalizzata, anche dopo la privatizzazione, è rimasta una opzione politica importante per molti.

La transizione energetica ha un inizio contraddittorio e materiale: invocata inizialmente da pochi precursori, la transizione energetica tedesca (Energiewende) è diventata di grande attualità con i progetti di riforma della coalizione governativa rosso-verde al governo dal 1998.⁶ In particolare, l’introduzione due anni dopo della tariffa **onnicomprendiva** con la Legge sulle Energie Rinnovabili (EEG), ha incentivato la massiccia costruzione di impianti eolici, solari, o a biomasse, di proprietà di singoli cittadi-

ni o agricoltori.⁷ Legata alla promessa di totale abbandono del nucleare, la transizione alle energie rinnovabili è diventata uno dei principali argomenti dibattuti nel nuovo millennio. Si è sviluppata su due versanti: primo, con nuovi soggetti entrati in campo nel settore energetico che mettevano in discussione l'ortodossia dominante del "privato è meglio" dei processi di privatizzazione e liberalizzazione; secondo, diversificando la gamma delle scelte di politica energetica volte a nuovi obiettivi di sostenibilità e tutela del clima. Detto altrimenti, la transizione energetica evidenzia che la fornitura di energia non è solo una questione tecnologica ed economica.

Prestazioni insoddisfacenti degli operatori privati. Per molto tempo i "Quattro Grandi", multinazionali dell'energia, non si sono preoccupati di rispondere alla domanda di energie rinnovabili⁸ che si sono sviluppate soprattutto con progetti decentrati, su piccola scala ma che non hanno mai avuto un grande ruolo nelle strategie economiche dei grandi gruppi ed erano abitualmente criticate perché i loro generatori decentrati rallentavano la messa a punto delle reti energetiche. I Comuni da parte loro ritenevano di aver perso il controllo sulle loro forniture energetiche, sia nel senso di poter influire in questioni generali come la qualità del servizio, sia di poter disporre degli strumenti adatti alla transizione energetica.

Anche se, in qualche caso, gli operatori privati hanno dimostrato di essere più efficienti dei precedenti operatori comunali, al contrario i prezzi sono spesso aumentati.⁹ Per i Comuni invece, la mancanza di entrate relativamente stabili dalla vendita di energia e dalla gestione delle reti, precludeva la possibilità di finanziare, come in passato, servizi più costosi come le piscine pubbliche.

Un'occasione da cogliere : la scadenza dei contratti di concessione. La circostanza che stavano per scadere numerosi contratti di concessione ha permesso di attivare il percorso della rimunicipalizzazione.

In quei contratti erano previste le condizioni per l'uso delle strade e altri

spazi pubblici per posare cavi e condotte – elemento essenziale per gestire una rete energetica locale. I contratti di concessione avevano normalmente una durata di 20 anni, e nella prima decade del 2000 molti di essi dovevano essere rinnovati. La maggior parte sono stati rinnovati o parzialmente rinegoziati e poi prorogati ma nei Comuni dove si è passati alla rimunicipalizzazione, la scadenza della concessione ha posto all'ordine del giorno la questione del futuro dell'energia locale. Si è così avuta l'occasione di modificare relazioni consolidate. E infatti, oltre i due terzi di tutti i casi di rimunicipalizzazione trattati in questo volume sono avvenuti alla scadenza del contratto di concessione.

Tassi di interesse ridotti sui mutui ai Comuni. Un altro fattore favorevole alla rimunicipalizzazione è stata la disponibilità di denaro a basso costo per gli investimenti comunali. Le politiche di tassi d'interesse bassi della Banca Centrale Europea hanno anch'esse influito sul mercato dei crediti ai Comuni, dove i tassi di interesse sono generalmente inferiori a quelli privati.

In questo senso l'andamento delle rimunicipalizzazioni nel settore dell'energia in Germania poggia su una convergenza di tradizioni di servizi locali con le dinamiche della transizione energetica combinate con la scadenza delle concessioni e con i crediti disponibili, tutte condizioni favorevoli. Ma alla fine, se queste opportunità sono state effettivamente colte, ed hanno portato alle rimunicipalizzazioni, questo è stato il risultato di un processo politico locale.

La politica dietro le rimunicipalizzazioni.

Le rimunicipalizzazioni richiedono la volontà politica dei decisori locali. Sono quindi il risultato delle scelte politiche locali ad opera di un insieme di soggetti, di tradizioni locali nell'erogazione dei servizi, della situazione finanziaria del Comune ecc. La posizione dei decisori locali in merito alla proprietà pubblica chiarisce quanto siano conflittuali i processi di rimunicipalizzazione. Per cui l'adesione a un partito di destra o di sinistra non

basta a prevedere con sicurezza se un consiglio comunale è a favore della rimunicipalizzazione alla quale infatti si sono opposti in molti casi i rappresentanti del Partito Socialdemocratico mentre in altri casi, specie in piccoli Comuni, è avvenuta in modo abbastanza consensuale o perlomeno sostenuta da una larga maggioranza del consiglio comunale. Ma ha anche comportato profondi e lunghi conflitti tra le diverse fazioni politiche locali e l'amministrazione, e perfino tra le élites locali e i movimenti sociali.

Ad oggi non esiste uno studio complessivo dei processi politici volti alle rimunicipalizzazioni del settore energetico in Germania. Perciò ho preso in esame quelle di Amburgo, per studiare a fondo le politiche che le hanno determinate. Intorno al 2000 la città aveva venduto a investitori esterni le sue quote azionarie nelle aziende dei settori elettrico, del teleriscaldamento e del gas.

Anche se il numero di abitanti è molto più grande degli altri casi, si presta molto bene a questo tipo di analisi perché consente di studiare le due forme di rimunicipalizzazione : una piuttosto tranquilla e una dichiaratamente conflittuale.

Per prima cosa, nel 2009 il governo nero-verde (CDU e Verdi) aveva costituito un'azienda denominata Hamburg Energie allo scopo di costruire impianti di produzione di energie rinnovabili e di vendere l'energia così prodotta. La decisione politica era stata assunta all'interno del governo locale nel quale i Verdi avevano esercitato tutto il loro potere contrattuale contro l'approvazione di una centrale a carbone di 1,7- GW oggetto di una campagna di contestazione. La nuova azienda è stata costituita come filiale autonoma dell'acquedotto locale di totale proprietà pubblica. La sua missione era chiara e comprendeva l'impegno a "fornire energia alla cittadinanza e alle istituzioni pubbliche", a vendere energia eco-compatibile (non nucleare né da carbone), e a "progettare, costruire e gestire le infrastrutture comunali".¹⁰

Una volta costituita, l'azienda si è dimostrata molto efficiente nell'au-

mentare la quota delle energie rinnovabili. A fine 2015 aveva già installato centrali eoliche per più di 13 MW, e completato programmi energetici solari per 10 MG coinvolgendo cittadini ed imprese locali come co-inventori. Aveva inoltre attirato più di 100 000 clienti che avevano optato per l'energia rinnovabile di produzione locale.¹¹ Hamburg Energie rappresenta quindi un caso di rimunicipalizzazione dall'alto al basso, che ha dimostrato di essere uno strumento efficace per la promozione della transizione alle energie rinnovabili.

Invece la questione del futuro delle reti energetiche ha dato luogo ad un processo conflittuale e antagonistico durato dal 2011 al 2013. Poiché diventava sempre più chiaro che l'allora maggioranza Social Democratica non era disposta a mettere all'ordine del giorno la loro rimunicipalizzazione alla scadenza delle concessioni, una vasta coalizione popolare si è formata per spingere il governo in quella direzione.

Vi facevano parte movimenti sociali e ambientalisti, ONG come Amici della Terra (BUND), settori della Chiesa Luterana, il Customer Advice Centre e molti piccoli gruppi. La loro scelta cadde sul referendum come strategia per obbligare legalmente il governo a rimunicipalizzare le reti energetiche (elettricità, teleriscaldamento, gas) e dar vita ad un'azienda che corrispondesse alla domanda sociale, ecologica e democratica. Una vicenda analoga è avvenuta a Berlino (vedi Riquadro I) e nella città più piccola di Augsburg.

Il referendum di Amburgo si è svolto nel settembre 2013 ed ha avuto un successo di stretta maggioranza con il 50,9 per cento.

Riquadro I

Il concetto di “Azienda dei cittadini” (Bürgerstadtwerk) di Berlino

Come ad Amburgo, anche a Berlino è stato organizzato un referendum sulla rimunicipalizzazione della rete energetica, ma con alcune differenze. Innanzitutto, nella capitale la coalizione per la rimunicipalizzazione era composta da un grande numero di organizzazioni di base rispetto a quella di Amburgo guidata da poche grandi organizzazioni sociali e ambientaliste non governative. La campagna di Berlino è stata organizzata come processo democratico di base fondato sul consenso, mentre quella di Amburgo era guidata dalle strutture di Amici della Terra e altri. In secondo luogo, il referendum aveva per oggetto solo la rete energetica. E in terzo luogo, il Referendum – tenutosi anch'esso nel 2013 – ha mancato per poco il quorum del 25% degli aventi diritto al voto.

L'iniziativa di Berlino, malgrado l'insuccesso, è comunque interessante per la chiara definizione dei diversi strumenti di partecipazione posti nel quesito referendario, che somigliano molto a quella che potrebbe essere la Costituzione di un'azienda democratica.¹² Essi comprendono:

- Comitato Consultivo Democratico che tratta dell'indirizzo strategico della costituenda azienda. Comprende il Senatore per l'Economia, il Senatore per l'Ambiente, sette rappresentanti dei dipendenti e sei membri eletti dagli utenti
- Diritto di iniziativa: stabilisce che qualsiasi iniziativa sostenuta da almeno 3000 firme sarà sottoposta al Comitato Consultivo
- Assemblee pubbliche per discutere questioni di distribuzione e produzione dell'energia. Da tenersi una volta all'anno per l'intera

città e per ciascuno dei suoi 13 quartieri. Il Comitato Consultivo deve discutere le loro raccomandazioni entro tre mesi.

- Difensore civico nominato dall'Azienda come principale punto di contatto per i cittadini e le richieste degli utenti.

Il caso di Amburgo evidenzia le strategie seguite dai movimenti sociali e gli effetti prodotti dal tipo di comunicazione pubblica adottato. Di solito, i tentativi di convincere i politici locali hanno aspetti anche lobbistici, i preparativi del referendum implicavano invece dinamiche diverse : costruzione di una coalizione, mobilitazione pubblica e antagonismo per raggiungere il necessario livello di attenzione. Per quanto riguarda invece il referendum in sé, come ha detto un organizzatore della campagna, la strategia era quella di “convincere il 50 per cento + x,” e di “trovare il tono giusto” per parlare alla maggioranza dei votanti.¹³ La richiesta di rimunicipalizzazione ha provocato però la resistenza dei responsabili istituzionali della politica energetica locale. Dapprima, il governo cittadino (allora Social Democratico) ha deciso una parziale rimunicipalizzazione del 25,1 per cento e un cosiddetto sistema di energia totale con ciascuna azienda per la fine del 2011. Una smentita al pretesto che le autorità locali non avessero potere in materia di forniture energetiche.

Nei mesi precedenti il referendum il dibattito pubblico si fece molto acceso per il lancio di una campagna anti-rimunicipalizzazione. Era sostenuta da una coalizione composta dai maggiori partiti politici, associazioni imprenditoriali e perfino dalle maggiori organizzazioni sindacali di settore (vedi Riquadro II). È interessante notare che nei dibattiti gli obiettivi sociali e democratici hanno avuto un ruolo secondario perché il discorso ruotava attorno a due questioni principali: l'aspetto finanziario e se la proprietà della rete fosse strumento adatto a promuovere una transizione verso le energie rinnovabili. Approccio ben sintetizzato dai fautori della rimunicipalizzazione nello slogan: “perché ne vale la pena”



Amburgo – Referendum del Settembre 2013

Foto di Unser Hamburg - Unser Netz

Riquadro II

I sindacati e la rimunicipalizzazione

I sindacati tedeschi per la maggior parte sono favorevoli alla proprietà pubblica e si attivano per le rimunicipalizzazioni in altri settori, ma quelli dell'energia sono invece più scettici e a volte addirittura contrari. Una spiegazione può essere legata al loro ruolo prioritario di rappresentanza degli interessi dei lavoratori nel sistema tedesco delle relazioni industriali. A questo proposito, i contratti collettivi del settore energia offrono spesso salari e indennità accessorie più alti, che potrebbero diminuire se allineati ai contratti del pubblico impiego. Inoltre, i rappresentanti sindacali si sono trovati nella situazione di aver appena concluso una serie di trattative sulle ristrutturazioni interne dovute alla privatizzazione, quando si sono manifestate le rivendicazioni per la rimunicipal-

zazione. Vedevano grossi rischi nella potenziale razionalizzazione delle risorse umane con gli altri settori dei servizi pubblici o la diminuzione delle retribuzioni.¹⁴

Sono problemi che non vanno trascurati se l'obiettivo è quello di portare i sindacati all'interno di una possibile coalizione per una futura rimunicipalizzazione

Il successo del referendum di Amburgo ha significato l'avvio di una nuova fase di politiche di rimunicipalizzazione e non la conclusione del processo. In breve, il governo che in precedenza si era decisamente opposto, si è trovato improvvisamente costretto ad applicare la riforma. Malgrado il paradosso, il governo locale si è impegnato ad attuare la rimunicipalizzazione negoziando contratti ed opzioni con i concessionari. Alla fine del 2014 la rete elettrica è stata riacquistata per €495,5 milioni (comprendenti il riacquisto del 25,1 per cento nel 2011) e concordata l'opzione di riacquisto della rete di distribuzione del gas per circa €355,4 milioni entro il 2018 (che potrebbe compiersi entro il 2017).¹⁵

I principali promotori del referendum sono stati coinvolti come consulenti nelle riunioni della Commissione parlamentare sull'Ambiente. Inoltre, nel 2016 è stato istituito anche un "Consiglio di Consulenza sulla Rete" nel quale sono rappresentati anche i gruppi suddetti. I risultati del referendum rappresentano ora un importante punto di riferimento del dibattito in corso circa il futuro del teleriscaldamento urbano, anche se non è ancora chiaro quale potrà essere la risposta concreta alla domanda sociale espressa dalla consultazione. Il referendum di Amburgo ha comunque reso più influenti i soggetti promotori della coalizione. Oltre a ciò, la rimunicipalizzazione sembra aver prodotto cambiamenti più grandi di quelli connessi alla sola fornitura elettrica in sé.

Conclusione

L'alto numero di rimunicipalizzazioni nel settore energetico tedesco è indice di un notevole cambiamento nelle sue strutture politiche ed economiche. Sono state ribaltate precedenti privatizzazioni o istituite nuove aziende locali. Un orientamento determinato da tradizioni diverse, dall'apertura del settore tedesco dell'energia verso la transizione energetica e dall'opportunità offerta dalla scadenza dei contratti di concessione.

La proprietà pubblica delle aziende energetiche arricchisce la gamma di strumenti a disposizione dei Comuni per controllare e beneficiare finanziariamente delle infrastrutture, ma anche per indirizzare finalità e politiche della gestione della fornitura di energia. Per dire che le aziende energetiche municipali possono essere un utile veicolo per diversi strumenti e programmi di incremento delle energie rinnovabili, tra cui la costruzione di nuove capacità di generazione di energia, la co-produzione di programmi che coinvolgano i cittadini come investitori, e programmi di ricerca sull'integrazione di energia rinnovabile. Infine, buone condizioni finanziarie rendono la rimunicipalizzazione un'opzione fattibile per i Comuni con bilanci in attivo.

In altri casi, sono stati i soggetti sociali o ambientalisti esterni alle istituzioni politiche locali a cercare di spingere gli amministratori in direzione della rimunicipalizzazione. Iniziative come quella riguardante la rete dell'energia di Amburgo hanno portato a rapporti conflittuali ed antagonisti, ma ha anche reso possibile una maggiore influenza dei movimenti sociali sulle politiche energetiche locali.

Per questo è importante la chiara definizione dei canali, dei diritti e doveri di partecipazione, ma anche una chiara descrizione degli obiettivi della futura azienda. Può succedere che sorgano tensioni tra partecipazione ed efficienza di gestione dell'azienda, ma un'equilibrata presentazione degli interessi degli utenti, dei dipendenti e della proprietà negli organismi decisionali e di controllo, può garantire che le aziende municipali abban-

donino il “business as usual” e perseguano obiettivi sociali ed ecologici mantenendo un’alta qualità del servizio.



*Sören Becker è un geografo interessato ai rapporti tra proprietà collettiva, tecnologie decentrate e lo stato. E' coautore del libro *Wege zur Energiedemokratie (Verso la Democrazia Energetica)* e di numerose pubblicazioni accademiche su energia di comunità, rimunicipalizzazioni ed altri aspetti della transizione energetica tedesca. È attualmente Associato di Ricerca all'Università Humboldt di Berlino e all'Università di Bonn.*

Note

- 1 Lormes, I. (2016) Kommunalisierung der Energieversorgung: eine explorative Untersuchung von Stadtwerke-Neugründungen. Wiesbaden: VSA, p. 334.
- 2 Bauer, H. (2012) Zukunftsthema Rekommunalisierung. Die Öffentliche Verwaltung 36(2), p.329.
- 3 Bontrup, H.-J. and Marquardt, R.-M. (2011) Kritisches Handbuch der deutschen Elektrizitätswirtschaft. Berlin: Ed. Sigma.
- 4 Bönker, F. et al. (2016) Remunicipalisation revisited: long-term trends in the provision of local public services in Germany. In H. Wollmann et al. (eds.), Public and social services in Europe: from public and municipal to private sector provision. London: Palgrave, pp. 71-85.
- 5 Wollmann, H. (2015) Erbringung öffentlicher und sozialer Dienstleistungen zwischen Kommunen, Staat, Privatem und Dritten Sektor. In M. Döhler et al. (eds.), Der gut organisierte Staat. Berlin: Ed. Sigma. However, local service provision has also included public-private partnership schemes, dating back to the historic phase of setting up the first power plants.
- 6 Gailing L. and A. Röhring (2016) Germany's Energiewende and the spatial reconfiguration of an energy system. In L. Gailing and T. Moss (eds.), Conceptualising Germany's energy transition: Institutions, materiality, power, space. London: Palgrave, pp. 11-20.
- 7 Trend:research and Leuphana Universität Lüneburg (2013) Definition und Marktanalyse von Bürgerenergie in Deutschland. https://www.buendnisbuengerenergie.de/fileadmin/user_upload/downloads/Studien/Studie_Definition_und_Marktanalyse_von_Buengerenergie_in_Deutschland_BBEn.pdf.

- 8 Kungl, G. (2015) Stewards or sticklers for change? Incumbent energy providers and the politics of the German energy transition. *Energy Research and Social Science* 8.
- 9 Matecki, C. and T. Schulten (2013) Zwischen Privatisierung und Re-kommunalisierung. In C. Matecki and T. Schulten (eds.), *Zurück zur öffentlichen Hand? Chancen und Erfahrungen der Re-kommunalisierung*. Hamburg: VSA, pp. 8-17.
- 10 Recorded in the Commercial Register of the City of Hamburg.
- 11 Numbers according to their webpage and their Business Report for the year 2015, accessible here: https://www.hamburgenergie.de/fileadmin/user_upload/dokumente/downloads/HAMBURG_ENERGIE_Geschaeftsbericht_2015.pdf.
- 2 Berliner Energietisch (2012) *Neue Energie für Berlin: Eckpunkte des Gesetzentwurfs für eine demokratische, ökologische und soziale Energieversorgung*. Short English version available at: <http://www.berliner-energietisch.net/argumente/7-gute-gruende-deutsch-und-tuerkisch#english>
- 13 Intervista ad Amburgo, 8 Gennaio 2015.
- 14 Vedi ad esempio: Hansen, T. and P. Grau (2013) Ein kritischer Blick auf Re-kommunalisierungsprojekte in der Energiewirtschaft. In C. Matecki and T. Schulten (eds.), *Zurück zur öffentlichen Hand? Chancen und Erfahrungen der Re-kommunalisierung*. Hamburg: VSA, pp. 140-47.
See also Hall, D. (2012) *Remunicipalising municipal services in Europe*. http://www.epsu.org/sites/default/files/article/files/Redraft_DH_remunicipalization.pdf, p. 7.
- 15 Vedi gli Accordi di Rimunicipalizzazione tra la Città e le Aziende: <http://www.hamburg.de/presse-meldungen/4413746/2014-12-01-volksentscheid-energienetze/>
Si prenda nota che le cifre sono comprensive sia della parziale rimunicipalizzazione del 2011 sia del prezzo convenuto per la completa rimunicipalizzazione.

Capitolo 9

Nel Regno Unito la proprietà pubblica ritorna d'attualità

Di David Hall and Cat Hobbs

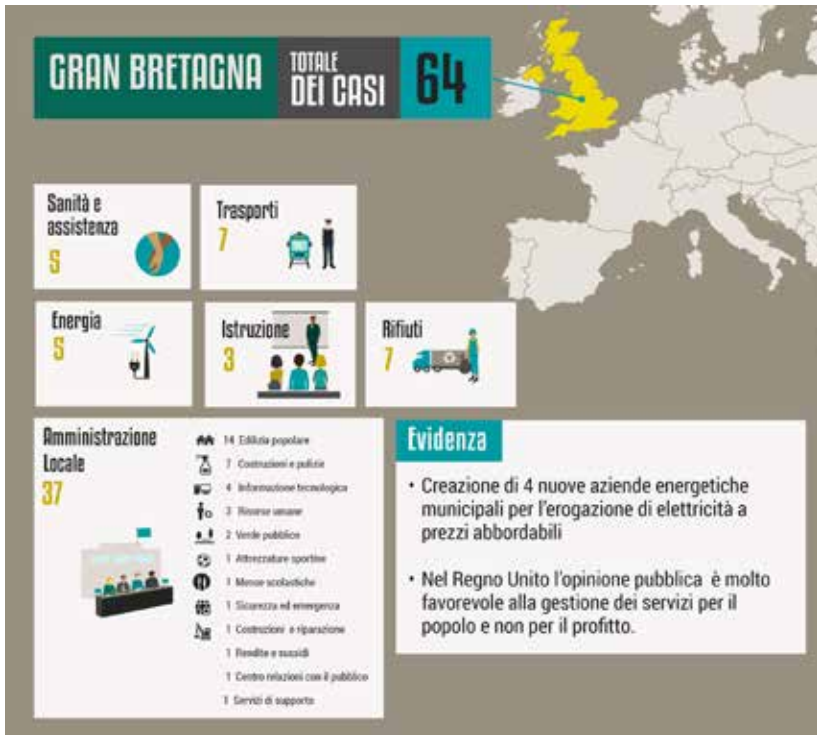
La tendenza alla rimunicipalizzazione ha raggiunto persino il Regno Unito – la patria dell'ideologia thatcheriana e l'isola che ha affermato la propria indipendenza con la Brexit. Qui come altrove, le motivazioni principali per portare i servizi in mano pubblica sono state il bisogno di risparmiare sui costi e di controllare la qualità.

Negli ultimi 10 anni le autorità locali del Regno Unito hanno condotto in porto diverse rimunicipalizzazioni, o creato nuove aziende di servizi, soprattutto nel settore dell'energia e dei trasporti pubblici. I contratti di gestione della Metro sono stati riportati “*in house*” a Londra, Newcastle e Birmingham, e a Nottingham, Bristol, Leeds e in Scozia stanno vedendo la luce le prime aziende energetiche comunali istituite dalle Autorità locali per fornire energia a prezzi abbordabili per le loro comunità.

Consigli comunali in tutto il paese stanno riportando “*in house*” i servizi alla scadenza dei contratti per la manutenzione delle autostrade, l'edilizia residenziale pubblica, la raccolta e trattamento dei rifiuti, la nettezza urbana, le tecnologie dell'informazione e le risorse umane. Nello stesso tempo diverse Autorità locali hanno scelto di riscattare la loro quota nei Partenariati Pubblico-Privati (PPP) degli ospedali e altri servizi chiave, con anni di anticipo rispetto alla scadenza ufficiale dei contratti. I servizi sono spesso riportati alla gestione “*in house*” senza troppo clamore. In ogni caso, gli esempi citati rafforzano il rifiuto popolare della privatizzazione quando i governi locali (se non il governo nazionale) scoprono i suoi fallimenti.

L'opinione pubblica britannica sostiene decisamente la gestione dei servizi per il popolo e non per il profitto – i sondaggi confermano che sia

i favorevoli sia i contrari alla Brexit vogliono la proprietà pubblica. Un sentire popolare che si riflette finalmente nelle grandi scelte politiche. Per le elezioni del 2017, il Partito Laburista ha fatto proprio il principio della proprietà pubblica delle ferrovie, energia, acqua, autolinee, servizi comunali, Poste e Servizio Sanitario Nazionale (NHS) rompendo decisamente con la “terza via “ di Blair.¹ Campagna come quella promossa da “We Own It” (È nostro) stanno usando esempi di rimunicipalizzazione per dimostrare che la privatizzazione non è inevitabile. Può essere ribaltata o resa irrilevante quando le aziende pubbliche locali prendono il posto delle multinazionali.²



I servizi Metro locali

La più vasta rimunicipalizzazione di servizi pubblici locali è stata la rescissione e rimunicipalizzazione del valore di £20 miliardi dei PPP da parte di Transport for London (TfL). Le pubbliche autorità erano state costrette a ricorrere ai PPP per grandi lavori di rinnovamento della metropolitana di Londra ma nel 2010 i due PPP più importanti, noti come Metronet e Tubelines, intesi a rinnovare la sotterranea londinese, erano entrambi falliti. Un comitato parlamentare paritetico ha prodotto un rapporto violentemente critico del PPP Metronet e degli argomenti sull'efficienza e sul "trasferimento dei rischi" utilizzati per tutti i PPP:

“ È di portata spettacolare l'incapacità di Metronet di operare con efficienza e economicità, dimostrando che il settore privato non mantiene gli impegni ... Gli ex azionisti di Metronet hanno lasciato una misera eredità di programmazione manageriale e integrazione di sistema, un controllo dei costi inefficace, una mancanza di programmazione avanzata e una gestione fiscale inefficiente (...) [È] difficile concedere il minimo credito all'affermazione che i contratti Metronet rendevano effettivo il trasferimento dei rischi dal settore pubblico a quello privato. Di fatto, è vero il contrario”.

In confronto, e nonostante la complessità del processo di rimunicipalizzazione, TfL ha dimostrato che la fornitura pubblica diretta è molto più efficiente, una volta liberata dal peso della gestione dei contratti. Con i PPP gli avvocati si erano presi £400 milioni in parcelle, la rimunicipalizzazione invece ha offerto molteplici fonti di maggiore efficienza che “consentiranno una riduzione dei costi di £ 1 miliardo (...) [e] notevoli risparmi si sono ottenuti con procedure più attente negli acquisti e nelle manutenzioni.”³

A seguito di queste rimunicipalizzazioni, TfL si è allora imbarcata nella sistematica revisione di tutti gli altri PPP che era stata obbligata a sottoscrivere per altri programmi di investimento, ottenendo ulteriori ri-

sparmi non solo con la riduzione dei costi dei dividendi e degli interessi sul debito, ma anche con i risparmi derivanti da una maggiore efficienza.

Tabella 1. Rescissione di PPP da parte di **Transport for London Tfl**

Progetto di PFI	Inizio lavori	Settore		Valore £	Status	Fine lavori
Metronet SSL	2000	LU	Ristrutturazione	6.700.000	terminato	2008
Metronet BCV	2000	LU	Ristrutturazione	5.400.000	terminato	2008
Tubelines	2000	LU	Ristrutturazione	5.500.000	terminato	2010

LU=London underground

Fonte: TfL⁴

La rimunicipalizzazione ha prodotto risparmi analoghi per la Metro Tyne & Wear, la metropolitana leggera che serve il territorio di Newcastle, con 40 milioni di viaggi l'anno. Fino al 2016 la sua gestione era esternalizzata su concessione ad Arriva, filiale della Deutsche Bahn, ma dall'aprile 2017 è stata riportata *in-house* ed è ora gestita direttamente dalla Nexus, azienda di trasporti al 100 per cento comunale.

La decisione non è stata semplicemente politica: è stata presa dopo un'analisi dei risparmi e dei miglioramenti che potevano essere realizzati riportando il lavoro *in-house*.

Si andava da un importante lavoro di progettazione, per esempio la modernizzazione del sistema di segnalazione alla cablatrice in fibra ottica, portati avanti da una nuova squadra "*in house*" per circa £ 11 milioni al posto dei 24 milioni di sterline che Nexus avrebbe dovuto pagare a un fornitore privato.⁵

Ferrovie

La British Rail, sistema ferroviario in precedenza proprietà dello stato, era stata frazionata e privatizzata tra il 1994 e il 1997, e da allora il servizio ferroviario nel Regno Unito era fornito da aziende private con 16 contratti di concessione. La rete del ferro è stata privatizzata separatamente, ma investimenti insufficienti, sub-appalti eccessivi, un disastroso record quanto a sicurezza, compresi due gravi incidenti con molti morti, hanno portato al fallimento finanziario. Il risultato è che la rete del ferro è stata riacquistata dal governo come Network Rail nel 2002: un ritorno alla grande della proprietà pubblica (anche se lo status di diritto pubblico di Network Rail è stato ufficialmente riconosciuto solo nel 2012).⁶

Non sono mancati i problemi con le società di gestione, come nei due casi in cui le concessioni private sono state rescisse e sostituite da aziende pubbliche di gestione, ma entrambe sono state riprivatizzate. Nel 2003 il governo ha rescisso la concessione di Connex (filiale di Veolia) per il servizio ferroviario del Sud Est, e l'ha sostituita con un'azienda del settore pubblico, la Southeastern Trains che ha operato fino al 2006 quando il governo ha assegnato nuovamente la concessione a un privato.⁷ Nel 2009 la linea East Coast è ritornata di proprietà pubblica (dopo che National Express aveva rinunciato al contratto) ed è stato un grande successo. Il servizio ha ottenuto un indice di gradimento degli utenti del 91 per cento, ha ridotto di molto il finanziamento pubblico, ha restituito £ 1 miliardo alla Tesoreria ed è stata la più efficiente concessione del Regno Unito. Il governo però, nel 2008, ha riprivatizzato la linea.⁸

Nel momento in cui scriviamo, primavera 2017, rimane il grosso doppio problema con la Southern Rail, che si trascina dal 2015. Da un lato le proteste dei passeggeri per la crescente inaffidabilità del servizio, e dall'altro la lunga vertenza sindacale sull'inquadramento contrattuale, con l'opinione pubblica che prende le parti del sindacato. Vi è ora un forte sostegno pubblico per il ritorno al settore pubblico della Southern Rail e delle altre gestioni in concessione.⁹

Infine, la nuova linea ferroviaria che attraversa Londra da est a ovest, la Crossrail, non è stata assegnata dal governo ai privati ma è controllata da TfL. Un bel passo avanti verso la proprietà e gestione pubblica, ma TfL ha comunque esternalizzato l'attuale gestione della linea a un consorzio privato.

Energia

L'intero settore elettrico e l'industria del gas erano stati privatizzati dai governi Thatcher negli anni '80 e '90. Alcuni Comuni hanno ora costituito le loro aziende energetiche sia per finalità sociali sia per l'opzione a favore delle energie rinnovabili. È il riflesso del diffuso, costante e massiccio malcontento per le tariffe domestiche dell'elettricità imputate alla capacità delle società fornitrici private, e all'incapacità dei governanti di prendere efficaci provvedimenti. Ma conta anche la crescente pressione popolare per un' autentica svolta verso le energie verdi rinnovabili. I Consigli comunali hanno quindi iniziato ad assumere iniziative a favore dei loro concittadini e questo è un fatto del tutto nuovo nel Regno Unito, dove le autorità locali da molti anni non avevano un ruolo significativo nel sistema energetico e del gas.

Il Consiglio comunale di Nottingham (532.000 abitanti) nel 2015 ha deliberato la costituzione di una nuova azienda dato che molte famiglie a basso reddito della città faticavano a pagare le bollette della luce, e la creazione di un'azienda comunale era il modo migliore per venir loro incontro. Denominata Robin Hood Energy, ¹⁰ come il bandito medioevale locale famoso perché rubava ai ricchi per dare ai poveri, l'Azienda fornisce servizi più economici perché non estrae grandi profitti di nessun genere e non confonde gli utenti con pacchetti tariffari complicati. Come dice l'Azienda stessa: "Nessun azionista privato. Nessun *bonus* ai vertici aziendali (...) Solo tariffe chiare e trasparenti."¹¹ I suoi prezzi sono i più bassi di tutto il Regno Unito per gli utenti a contatore (famiglie che non sono in grado di pagare le bollette e che devono anticipare i soldi per l'elettricità con gettoni o pre-pagati inseriti in un contatore) e per i nuovi

inquilini delle case popolari. Gli effetti sul mercato, al di là della propria utenza, sono già notevoli : attualmente il costo medio dell'energia nelle East Midlands, dove si trova Nottingham, è il più basso dell'intero paese.

L'Azienda ha ora realizzato un partenariato con altre grandi città. La città di Leeds (534.000 abitanti) nel 2016 ha costituito un'azienda comunale, la White Rose Energy, ¹² per poter applicare in tutto lo Yorkshire e l'Humberside, le stesse semplici tariffe non a fini di lucro della Robin Hood Energy, in particolare per gli utenti a contatore. Nel 2017 le città di Bradford e Doncaster (528.000 e 80.000 abitanti, rispettivamente), che avevano anch'esse il problema dell'impossibilità per le famiglie povere di pagare le bollette della luce, si sono unite al partenariato White Rose/Robin Hood.

Nel 2015 il Consiglio comunale di Bristol (428.000 abitanti) ha creato l'Azienda comunale Bristol Energy.¹³ La sua missione è quella di applicare prezzi inferiori a quelli delle società private, ma anche di investire nella produzione di energie rinnovabili, praticare tariffe al 100 per cento per energie rinnovabili e versare al Comune un dividendo per finanziare i servizi locali.

L'insieme di questi nuovi fornitori pubblici serve già 2,2 milioni di utenti. Un impatto ancor più grande può prodursi nel 2017 come risultato della grande campagna "Switched On London"¹⁴ che rivendica la creazione di un'Azienda energetica di Londra al 100 per cento pubblica. Tra i suoi obiettivi: la fornitura di energia a prezzi abbordabili ma anche investimenti nelle energie rinnovabili, risparmio energetico nelle abitazioni, equità dei salari e condizioni di lavoro, e rappresentanza dei lavoratori e degli utenti nel Consiglio di Amministrazione. Il sindaco di Londra, Sadiq Khan, si è detto d'accordo di creare l'Azienda denominata Energy for Londoners ma nel Marzo 2017 stava ancora considerando diverse opzioni.¹⁵ Anche altri Consigli come quelli di Wirral e di Liverpool hanno deciso di fornire l'energia ai loro abitanti tramite aziende comunali nuove o già esistenti.¹⁶

Tutte iniziative che sono ora rafforzate dalle proposte del Partito Laburista per la diffusa creazione di aziende fornitrici comunali, simili alla Robin Hood Energy, che dovrebbero erogare energia e gas a buon mercato grazie all'eliminazione dei dividendi agli azionisti, a minori tassi di interesse, e aiutare i Comuni a sviluppare nei loro territori la produzione di energia eolica e solare, direttamente o con cooperative locali. Gli impianti esistenti a carbone o a gas di proprietà privata potranno continuare a operare fino a "fine vita". Vi sarà così una transizione graduale e simultanea dall'energia termica venduta dal privato a scopo di lucro, all'energia rinnovabile per tutti fornita dal pubblico.

L'energia in Gran Bretagna : Un piano per la proprietà pubblica

Fase	Sistema attuale	Let's own it	Nuovo sistema
Produzione			
Combustibile fossile e nucleare	Privato	Ne comperiamo una parte	Nuove aziende pubbliche (nazionali, regionali, locali) e privati
Rinnovabile	Privato e Cooperative	Favorire investimenti in energia a basso tenore di carbonio	Aziende pubbliche regionali e locali, cooperative, gruppi di comunità e pochi privati
Trasmissione	Privato – Rete nazionale	Compriamo	Proprietà pubblica nazionale
Distribuzione	Privato	Compriamo	Proprietà pubblica regionale e locale
Erogazione all'utenza	Privati e pochi "senza scopo di lucro" Dominata dai "Big Six" British Gas, EDF, E:ON, Npower, Scottish Power e SSE	Creazione di nuove Aziende pubbliche	Fornitori pubblici regionali e locali, cooperative e piccole ditte fornitrici invece dei "Big six"
Normativa	Normativa Ofgem dei fornitori privati	Le nuove strutture ci danno un potere reale	Fornitori democratici e responsabili

Basato sul Rapporto "Public Ownership of UK energy system – benefits, costs and processes" del prof. David Hall, 2006

La compensazione dei costi è così limitata al prezzo di acquisto della rete per il settore pubblico. Il passaggio alla proprietà pubblica del settore energetico britannico si ripagherà in 10 anni. Saranno possibili risparmi di £ 3,2 miliardi l'anno perché non saranno più distribuiti dividendi e sarà diminuito il costo del capitale.¹⁷

Rimunicipalizzazione dei PPP

Fin dal 1990 il Regno Unito ha introdotto una vasta gamma di PPP in base al programma di Finanza Pubblica (PFI). Programma completamente screditato già nel 2011, bocciato da una serie di relazioni parlamentari e persino da mezzi d'informazione di destra come il Daily Telegraph. Molti progetti PFI sono entrati in crisi e più di trenta sono stati chiusi¹⁸ per diversi motivi: proteste popolari, tracollo finanziario, risparmi sottratti al controllo pubblico. I progetti PFI rappresentano all'incirca il 5 per cento di tutti i PPP del Regno Unito, ma poiché ne comprendono alcuni tra i più grandi, il loro valore ammonta a circa il 25 per cento di tutti i PPP, una proporzione altissima.

Queste rescissioni hanno spesso dato origine alla rimunicipalizzazione di servizi pubblici comprendenti:

- **Trasporti pubblici locali:** in particolare i PPP rimunicipalizzati da TfL (vedi sopra)
- **Servizi sanitari:** esempio notevole è l'acquisto del PFI dell'Ospedale di Hexham nel Northumbria, reso possibile dalla decisione, anche se rischiosa, del neo eletto Consiglio della contea di Northumberland di prestare £114,2 milioni al NHS Trust (fondo del Servizio Sanitario Pubblico) per consentirgli di riscattare il suo contratto PFI. Un altro esempio è quello dell'Ospedale West Park di Darlington, riacquistato dall'Ospedale Pubblico locale nel 2011. Una strada questa che può essere bloccata dal governo: a inizio 2016 il governo scozzese ha negato al Consiglio delle Highland il

permesso di ulteriori prestiti per riscattare due contratti PFI per le scuole.

- **Gestione dei rifiuti:** l'impianto Crymlyn Burrows per il trattamento dei rifiuti di Swansea avviato in regime di PFI e rescisso nel 2005, è stato rilevato dal Comune in gestione diretta.¹⁹

Prospettive

A fianco di questi incoraggianti ritorni alla proprietà pubblica, il governo conservatore attuale (Maggio 2017) continua a premere per ulteriori privatizzazioni. La politica più dannosa e a largo raggio è quella di esternalizzare tutto il possibile del Servizio Sanitario Nazionale.

Negli ultimi tre anni il Governo ha privatizzato anche le Poste. Però altri piani di privatizzazione di minori dimensioni sono stati invece bloccati, come per esempio quello di vendere l'Ufficio del Catasto e Channel 4, il secondo canale pubblico della TV.

Ma al di là di tutto, in questo periodo è emersa una grande spinta verso la creazione di un nuovo settore pubblico, sostenuta da tre fattori indicativi. In primo luogo l'opinione pubblica del Regno Unito, decisamente a favore della proprietà pubblica di ferrovie, energia, acqua e altri servizi, e contraria alla prosecuzione delle privatizzazioni con i PPP e l'esternalizzazione dei servizi sanitari pubblici. Orientamento basato sull'amara esperienza dell'aumento del prezzo dell'energia e dell'acqua, degli incidenti ferroviari, dall'assenza di investimenti privati, ma anche da una rinnovata fiducia nel futuro di un nuovo settore pubblico. Ne discende lo straordinario successo della campagna nazionale denominata "We Own It" (E' nostro) che per la prima volta propone una rivendicazione credibile e coerente per la proprietà pubblica. Ha prodotto uno specifico dossier per la campagna elettorale nazionale del Giugno 2017 e un sito web con dettagliate informazioni per ogni settore.²⁰

Tabella 2. Sostegno popolare alla proprietà pubblica nel Regno Unito (Maggio 2017)

	Dovrebbe essere		
	Pubblico %	Privato %	Non so %
Energia	53	31	16
Acqua	59	25	16
Poste	65	21	14
Ferrovie	60	25	15
Autobus	50	35	15

Fonte: YouGov UK²¹

In secondo luogo, dalla polarizzazione del Referendum sulla Brexit è emerso che molti inglesi rifiutano le politiche per l'austerità assecondate dall'*establishment*. I sondaggi dicono invece che il favore per la proprietà pubblica di questi servizi è ugualmente alto sia tra i favorevoli sia tra i contrari alla Brexit.²²

Si aprono in tal modo due ipotesi positive: proporre la proprietà pubblica come alternativa progressista ai cittadini che chiedono di poter gestire le proprie vite, il pianeta e l'economia e richiedere così il sostegno popolare ben lontano dalla destra xenofoba e nazionalista. E, come risultato della decisione sulla stessa Brexit, esiste anche la possibilità di rimodellare il settore pubblico senza le costrizioni delle politiche UE sul mercato interno, gli aiuti di stato, i dogmi di politica fiscale e macroeconomica.

In terzo luogo, la linea di sinistra del Partito Laburista di Jeremy Corbyn sta infatti cercando di trasformare uno dei partiti socialdemocratici europei in declino, in un nuovo partito di sinistra come Podemos in Spagna o Syriza in Grecia, che rifiuta l'austerità neoliberale e le politiche di privatizzazione in favore di un governo trasparente, democratico, basato sulla

comunità. Il programma del Partito Laburista per le elezioni del 2017²³ conteneva l'impegno di restituire alla proprietà pubblica le ferrovie, i servizi dell'energia, dell'acqua e quelli postali, che può avergli procurato più consensi che non agli altri partiti, tra agli elettori al disotto dei 40 anni.²⁴

In una prospettiva storica, questi nuovi sviluppi stanno ripristinando il potere dei Comuni di erogare servizi sotto il controllo democratico locale.

Nel 19° secolo la Gran Bretagna è stata uno dei primi paesi a sviluppare il "socialismo municipale", con città come Birmingham che si assumevano il compito di fornire acqua, gas ed elettricità, trasporti pubblici, case popolari e altri servizi. Funzioni smantellate nella seconda metà del 20° secolo: tutti i sistemi elettrici e del gas che erano stati rilevati dal governo centrale con la nazionalizzazione dei rispettivi settori negli anni 40; l'acqua è stata nazionalizzata dalla Thatcher negli anni '80 come premessa alla sua privatizzazione; il trasporto su gomma era stato privatizzato con le liberalizzazioni ed esternalizzazioni fin dagli anni '80, l'edilizia residenziale pubblica con la vendita di molte case comunali e le restrizioni ai finanziamenti per nuove abitazioni popolari.²⁵

Al centro del dibattito politico ritorna ora la questione della proprietà pubblica dei servizi pubblici. Per la prima volta in 25 anni, il programma del Partito Laburista comprendeva l'impegno di riportare alla proprietà pubblica l'acqua, l'elettricità, e le ferrovie, di sviluppare e rafforzare i governi locali nel Regno Unito, politiche in armonia con la pubblica opinione.²⁶ Le elezioni dell'8 giugno hanno determinato una grande svolta per il Partito Laburista, dovuta in parte alla chiarezza del suo impegno a estendere la proprietà pubblica. La tendenza politica nel Regno Unito è oggi quella fortemente contraria alle privatizzazioni.²⁷



David Hall ha fondato e diretto la Public Services International Research Unit (PSIRU) dell'Università di Greenwich dal 2000 al 2013 ed è ora visiting professor della stessa Università.



Cat Hobbs ha fondato e diretto We Own It, la nuova organizzazione che rivendica la proprietà pubblica.

Note

- 1 Labour Party (2017) For the many, not the few: The Labour Party manifesto 2017. London. <http://www.labour.org.uk/page/-/Images/manifesto-2017/Labour%20Manifesto%202017.pdf> (accesso 19 Maggio 2017)
- 2 We Own It (2017) Manifesto 2017: How public ownership can give us real control. <https://we-ownit.org.uk/manifesto> (accesso 19 Maggio 2017)
- 3 Written evidence submitted by Transport for London to parliamentary Treasury select committee (2011) <http://www.publications.parliament.uk/pa/cm201012/cmselect/cmtreasy/1146/1146we05.htm> (accesso 19 Maggio 2017)
- 4 Ibid.
- 5 BBC News (2017). Tyne and Wear Metro to be publicly run by Nexus. 1 April. <http://www.bbc.co.uk/news/uk-england-tyne-39466348>; Rail Technology Magazine (2014) Bringing contracts back in-house. <http://www.railtechnologymagazine.com/Interviews/bringing-contracts-back-in-house> (accesso 19 Maggio 2017)
- 6 Read more: Sloman, L. (2016) Privatising Network Rail: A 10 billion ticket to disaster. Report, June. Oxford: We Own It and Transport for Quality of Life. <https://weownit.org.uk/sites/default/files/attachments/Privatising%20Network%20Rail%20-%20a%20%C2%A310%20bil-li-on%20ticket%20to%20disaster.pdf>
- 7 https://en.wikipedia.org/wiki/Connex_South_Eastern
- 8 <https://www.theguardian.com/commentisfree/2014/nov/27/privatising-east-coast-rail-rip-off>
- 9 [https://en.wikipedia.org/wiki/Southern_\(Govia_Thameslink_Railway\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Southern_(Govia_Thameslink_Railway))

- 10 Robin Hood Energy: <https://robinhoodenergy.co.uk/>; Mirror (2017). Robin Hood energy is taking on the Big Six to help the poor heat their homes. 6 January. <http://www.mirror.co.uk/news/uk-news/robin-hood-energy-taking-big-9571454>; Doncaster Free Press (2017). Deal to slash energy costs for Doncaster residents. 24 March. <http://www.doncasterfreepress.co.uk/news/deal-to-slash-energy-costs-for-doncaster-residents-1-8458027> (accesso 19 Maggio 2017)
- 11 RobinHood Energy: <https://robinhoodenergy.co.uk/> (accesso 19 Maggio 2017)
- 12 White Rose Energy <https://www.whiteroseenergy.co.uk/about-us>; Bradford Telegraph & Argus (2017). White Rose Energy agreement to undergo further scrutiny at Conservatives' request. 21 January. http://www.thetelegraphandargus.co.uk/news/15037995.Council_energy_deal_sets_off_alarm_bells_say_Tories/ (accesso 19 Maggio 2017)
- 13 Bristol Energy: https://bristol-energy.co.uk/about_us (accesso 19 Maggio 2017)
- 14 Switched On London Campaign: <http://switchedonlondon.org.uk/> (accesso 19 Maggio 2017)
- 15 Maggio of London (2017) DD2077 Energy for Londoners not for profit energy supply company. 17 January. <https://www.london.gov.uk/decisions/dd2077-energy-london-ers-not-profit-en-ergy-supply-company> (accesso 19 Maggio 2017)
- 16 Liverpool Echo (2017) Wirral residents could save hundreds each year through Council Energy Company. 20 March. <http://www.liverpoolecho.co.uk/in-your-area/wirral-residents-could-save-hundreds-12769953>
- 17 Hall, D. (2016). Public ownership of the UK energy system – benefits, costs and processes. 14 April. <http://www.psir.u.org/sites/default/files/2016-04-E-UK-public.pdf>
- 18 Whitfield, D. (2017). PFI/PPP buyouts, bailouts, terminations and major problem contracts in UK. European Services Strategy Unit Research Report No. 9. London: ESSU. <http://www.euro-pean-services-strategy.org/publications/essu-research-reports/>
- 19 Ibid.
- 20 We Own It (2017) Manifesto 2017: How public ownership can give us real control. <https://we-ownit.org.uk/manifesto> (accesso 19 Maggio 2017)
- 21 YouGov (2017) Nationalisation vs privatisation: The public view. <https://yougov.co.uk/news/2017/05/19/nationalisation-vs-privatisation-public-view/>
- 22 We Own It (2017) Manifesto 2017: How public ownership can give us real control. <https://we-ownit.org.uk/manifesto> (accesso 19 Maggio 2017)
- 23 Labour Party (2017) For the many, not the few: The Labour Party manifesto 2017. London. <http://www.labour.org.uk/page/-/Images/manifesto-2017/Labour%20Manifesto%202017.pdf> (accesso 19 Maggio 2017)
- 24 Daily Telegraph (2017). Labour most popular party among voters under 40, general election poll reveals, 27 April. <http://www.telegraph.co.uk/news/2017/04/27/labour-ahead-polls-among-voters-40/> (accesso 19 Maggio 2017)
- 25 Crewe, T. (2016) Strange Death of Municipal England. London Review of Books 38(24): 6–10. <https://www.lrb.co.uk/v38/n24/tom-crewe/the-strange-death-of-municipal-england>
- 26 YouGov (2017) Nationalisation vs privatisation: The public view. <https://yougov.co.uk/news/2017/05/19/nationalisation-vs-privatisation-public-view/> (accesso 19 Maggio 2017)
- 27 UK Polling Report (2017) What people noticed from the manifestos, 25 May. <http://ukpoll-ingreport.co.uk/blog/archives/9893>

Un'ondata civica rivendica acqua pubblica e democratica nei Comuni catalani

Di Miriam Planas

Il primo caso di rimunicipalizzazione dell'acqua in Catalogna risale al 2010 nella città di Figaro. Sette anni dopo, è ora spalancata la porta della (ri) municipalizzazione (o municipalizzazione se si considera che, in alcuni luoghi, l'acqua non è mai stata gestita dal pubblico) e nei prossimi anni circa 3,5 dei 7 milioni di abitanti della Catalogna, Barcellona compresa, potranno vedere com'è cambiato il modello di gestione della loro acqua. È l'occasione per una gestione avanzata dell'acqua come bene comune, in modo più democratico, che garantisca il diritto all'acqua per tutti, risponda al più fondamentale bisogno umano e tuteli l'ecosistema idrico. L'orientamento alla rimunicipalizzazione dell'acqua in Catalogna rientra in quello più generale che attraversa la Spagna e che procede, nonostante tutti gli sforzi del governo centrale per ostacolarlo.

Il quasi monopolio di Agbar in Catalogna

Le società private forniscono l'acqua all' 83,6 per cento della popolazione catalana. Il Gruppo Agbar (Aguas de Barcelona), ora filiale della multinazionale francese Suez, serve il 70 per cento della popolazione, vale a dire 5,6 milioni di abitanti. Altri 0,5 milioni ricevono l'acqua da Aqualia, filiale del Gruppo spagnolo di costruzioni FCC (*Fomento de Construcciones y Contratas*). A livello nazionale il 57 per cento circa della popolazione riceve l'acqua da un fornitore privato. Agbar, con sede centrale a Barcellona, è di gran lunga il soggetto dominante del mercato spagnolo. Storicamente Barcellona e la Catalogna sono state il bastione della gestione privata dell'acqua nel paese.

In Catalogna il settore privato è concentrato nelle città medio grandi perché la densità della popolazione offre una migliore remunerazione del capitale investito.

Altrove invece, vige una lunga tradizione di gestione pubblica, con 450 piccoli Comuni riforniti da aziende idriche pubbliche: sono la metà dei Comuni catalani, ma solo il 16,4 della popolazione.

Secondo un rapporto del 2011 della Corte dei Conti spagnola,¹ la gestione privata dell'acqua nelle città medio piccole è del 22 per cento più costosa della fornitura pubblica, a fronte di prestazioni mediamente peggiori. Il prezzo medio dell'acqua gestita da privati nei Comuni catalani è superiore del 25 per cento a quello praticato dalle gestioni comunali pubbliche. Nell'area metropolitana di Barcellona (che comprende 22 Comuni) la piattaforma *Agua és Vida* stima che le tariffe dell'acqua di Agbar siano del 91,7 per cento più alte che nei Comuni confinanti come El Prat de Llobregat e Barbera che hanno la gestione pubblica.

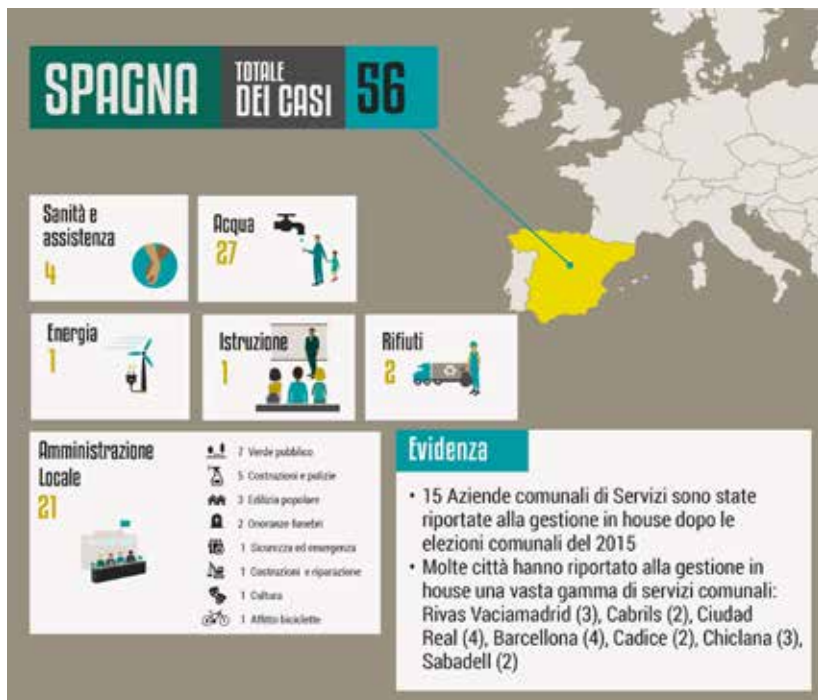
Radicali cambiamenti si stanno però delineando, tenuto conto che già 14 città hanno municipalizzato o rimunicipalizzato la loro acqua. I contratti di concessione in altri 90 Comuni – con circa 3,5 milioni di abitanti – andranno a scadenza nei prossimi anni (2017-2025, v. Appendice). Molti dei contratti privati tuttora in vigore non sono stati stipulati con procedure di gara corrette. Decine di consigli comunali hanno già approvato piani di fattibilità per la rimunicipalizzazione della fornitura di acqua. Tutto ciò, unitamente alle vigorose mobilitazioni popolari e piattaforme che rivendicano acqua pubblica e democratica in Catalogna e in tutta la Spagna, confluisce nell'attuale ondata di rimunicipalizzazioni.

La scena cambia: ondata di (ri)municipalizzazioni

Nel 2015, liste civiche progressiste hanno preso il potere in molte città spagnole, Madrid e Barcellona comprese. È stato il risultato di anni di mobilitazione popolare per l'accesso ai diritti fondamentali

e contro la corruzione dei partiti politici tradizionali e i loro stretti legami con i grandi affari. E ha creato un clima politico favorevole alla rimunicipalizzazione. Valladolid (300.000 abitanti) è la più grande città spagnola a rimunicipalizzare i servizi idrici.² Il Consiglio comunale ha deliberato il ritorno alla mano pubblica della gestione dell'acqua alla scadenza, nel luglio 2017, del contratto con Agbar. Anche se non rientra nell'ambito di questo capitolo, va notato il fatto che molti di questi Comuni (non necessariamente amministrati da coalizioni progressiste) hanno avviato la rimunicipalizzazione non solo dell'acqua ma anche di altri servizi. Un grande ostacolo è rappresentato tuttavia dal governo centrale che sta tentando di rendere impossibili per i Comuni le (ri)municipalizzazioni dei servizi pubblici. Nel 2017 ha presentato una bozza di bilancio che comprendeva una norma supplementare (n. 27) molto preoccupante anche se poi non è stata approvata.³ Avrebbe impedito la mobilità dei lavoratori dipendenti dal settore privato verso qualsiasi nuovo ente pubblico, con l'intento non dichiarato di scatenare i sindacati e i lavoratori contro le (ri)municipalizzazioni. Si sarebbero perse competenze e professionalità per l'erogazione dei servizi. Il governo centrale si è battuto anche contro la rimunicipalizzazione di Valladolid. Nel marzo 2017 il Ministero delle Finanze, tramite l'avvocatura dello stato, ha promosso un'azione legale⁴ per bloccare il trasferimento dei dipendenti da una società privata a una nuova azienda pubblica, adducendo problemi di equilibrio del bilancio.

Il punto di svolta nella gestione dell'acqua in Catalogna e in tutta la Spagna, si è avuto nel 2016. Nel mese di marzo, una sentenza del Tribunale della Catalogna ha cancellato il contratto di partenariato pubblico privato per la fornitura dell'acqua a 23 Comuni dell'Area Metropolitana di Barcellona. In Aprile, Collbató, un paese di 4.000 abitanti, è diventato il 12° Comune della Catalogna a riprendersi la gestione diretta dei servizi idrici nei quali le perdite della rete superavano il 60 per cento. Nel novembre poi si è tenuto a Madrid il primo incontro delle città spagnole per l'acqua pubblica, con la partecipazione di sette sindaci delle più grandi città spagnole, di operatori del settore idrico e delle organizzazioni della società civile. Un evento senza precedenti, che aveva lo scopo di rafforzare



e coordinare il movimento spagnolo dell'acqua, in un contesto che vede il governo centrale opporsi ostinatamente alla rimunicipalizzazione. Infine, nel mese di dicembre, dopo 75 anni di concessione, il contratto della società privata Mina Pública di Terrassa (detenuta al 35,5 per cento da Agbar) con la città di Terrassa (215.000 abitanti) è stato sciolto.

Il nuovo corso è continuato nel 2017, con l'approvazione da parte di nove Comuni dell'Area Metropolitana di Barcellona – che rappresentano i 3 quarti degli abitanti – di una mozione a favore della presa in considerazione della gestione pubblica dell'acqua. Il 19 marzo 2017 si è svolta a Terrassa la prima dimostrazione popolare a favore della gestione pubblica dell'acqua in Catalogna con la partecipazione di 4.000 persone. Tre giorni dopo è stata creata l'Associazione Catalana dei Comuni per la Gestione Pubblica dell'Acqua della quale fanno parte i Comuni di Barcellona, Badalona, Cerdanyola del Valles, El Prat de Llobregat, Sabadell, Terrassa e Santa Coloma de Gramenet (2,5 milioni di abitanti in totale). Ha l'obietti-

vo di sviluppare un nuovo modello pubblico, ivi comprese nuove forme di controllo sociale a garanzia di trasparenza, informazione, responsabilità ed effettiva partecipazione dei cittadini. L'Associazione s'impegna a fornire assistenza, conoscenze e sostegno ai Comuni che desiderano rimunicipalizzare e applicare il nuovo modello di gestione.

Questa svolta radicale verso un nuovo modello di gestione pubblica dell'acqua è soprattutto il risultato dell'impegno di molte realtà sociali che si sono organizzate negli anni scorsi e che da allora non hanno smesso di denunciare irregolarità e affarismi: Taula de l'Aigua (Tavolo dell'Acqua) a Terrassa; Aigua és Vida Girona (L'Acqua è Vita Girona) a Girona, città il cui contratto scadrà nel 2020; Aigua és Vida Anoia (Acqua è Vita Anoia) a Igualada; Volem l'aigua Clara i Neta (Vogliamo acqua chiara e pulita) a Torello, dove il contratto scade nel 2018; Taula de l'Aigua de Mollet (Tavolo dell'Acqua di Mollet) a Mollet del Vallès, dove il Consiglio comunale ha già deliberato uno studio di fattibilità per la rimunicipalizzazione alla scadenza del contratto nel 2020; e Aigua és democràcia (L'Acqua è Democrazia) a La Llagosta.

Terrassa : Terminare una concessione dopo 75 anni

La società privata Mina d'Aigües de Terrassa S.A. ha gestito il servizio idrico di Terrassa per 75 anni, in base a una concessione che è scaduta il 9 dicembre 2016. Ma fin dal marzo 2014, un gruppo di persone provenienti da movimenti di quartiere, movimenti sociali e semplici cittadini, ha dato vita al Tavolo dell'Acqua, una piattaforma civica che mira a recuperare la gestione pubblica diretta dell'acqua a Terrassa, con partecipazione civica e controllo sociale.

Mina è una filiale del Gruppo Agbar, che ne controlla la gestione e detiene il 35,5 per cento delle quote azionarie. Nel 2013, come anticipazione di quello che stava bollendo in pentola, aveva presentato al Consiglio comunale la proposta di aumento del 6 per cento della tariffa dell'acqua. Il Consiglio aveva chiesto giustificazioni e poi respinto l'impennata del

prezzo proposto, lo stesso ha fatto la Commissione Prezzi della Catalogna, concedendo solo un aumento dell'1,25 per cento.

Con l'avvicinarsi della scadenza della concessione, il Comune ha cominciato ad analizzare le diverse opzioni, chiedendo informazioni a Mina, che non ne aveva mai fornite in precedenza. A loro volta anche i cittadini chiedevano informazioni al Consiglio comunale, ma Mina si è rifiutata quasi sempre di fornirle. Aspetti fondamentali come il costo dei pozzi idrici di Mina o l'analisi dei costi del servizio non sono ancora pubblici. Il sindaco di Terrassa ha manifestato apertamente la sua insoddisfazione per il modo in cui la società, che dovrebbe essere un fornitore di servizi per conto del Consiglio comunale, stava negando informazioni allo scopo di ostacolare una possibile rimunicipalizzazione.

Due anni d'intensa attività informativa e formativa del Tavolo dell'Acqua sono riusciti a portare la questione dell'acqua al centro del dibattito politico. Nel giugno 2016 il Consiglio comunale ha approvato una mozione a favore della gestione diretta dell'acqua. Dei 27 consiglieri comunali, 20 hanno votato a favore, quattro contro e tre si sono astenuti. La società privata ha dichiarato che la ripresa in mano pubblica del servizio sarebbe costata € 60 milioni alla città. Il Consiglio comunale invece sostiene che il costo non supererà i 2 milioni. Quando il Consiglio ha deliberato la fine della concessione e il ritorno del sistema idrico alla città nel dicembre 2016, Mina si è rivolta al Tribunale per la cancellazione della deliberazione, finora senza successo.

Il secondo passo consiste nella progettazione del nuovo servizio pubblico. Il Tavolo dell'Acqua di Terrassa insieme al Consiglio delle Organizzazioni locali, ha convocato il primo Parlamento dei Cittadini di Terrassa che ha approvato due mozioni da presentare al Consiglio Comunale, sugli obiettivi del nuovo modello di gestione e sul controllo sociale del servizio. Per rivendicare l'acqua pubblica e democratica una grande manifestazione è stata organizzata a Terrassa nel Marzo del 2017 a sostegno della decisione del Consiglio comunale di porre termine al contratto di concessione.



Dimostrazione a Terrassa

Foto di EPSU, Twitter

Oltre 4.000 persone sono scese in piazza per celebrare il cambiamento di rotta nei servizi idrici nella Giornata mondiale dell'acqua del 2017 a Terrassa.

Nell'aprile 2017 il Consiglio comunale di Terrassa ha iniziato a sviluppare le procedure per un nuovo modello di gestione dell'erogazione dell'acqua nella città, che deve essere approvato entro fine anno. Nel frattempo Mina ha ottenuto una proroga temporanea del contratto. In questo percorso il Tavolo dell'Acqua continua a sostenere il modello di gestione approvato dal Parlamento dei Cittadini di Terrassa nel febbraio 2017, per garantire che il ritorno all'acqua pubblica sia anche un passo avanti nella gestione dell'acqua come bene comune.

La rimunicipalizzazione dell'acqua a Terrassa è attualmente la punta di lancia del ritorno all'acqua pubblica in Catalogna, così come la rimunicipalizzazione dell'acqua è la punta di lancia di quella di altri servizi essenziali. Il suo successo e l'attuazione di un nuovo modello di gestione con l'effettiva partecipazione dei cittadini aprirebbe la strada a molte altre (ri)municipalizzazioni progressiste e democratiche nelle città catalane.

Barcellona: un'occasione storica

La seconda in lista potrebbe essere la città di Barcellona e i 22 Comuni della sua area metropolitana. L'acqua di Barcellona è sempre stata controllata dalla società privata Agbar, senza alcun contratto vero e proprio.

Nel 2010 un giudice ha finalmente sentenziato che la situazione è illegale, obbligando Agbar e l'Area Metropolitana di Barcellona a stipulare in tutta fretta un Partenariato Pubblico Privato (PPP) per regolarizzare la situazione. Inizialmente Agbar deteneva l'85 per cento del PPP e l'Area Metropolitana di Barcellona il 15 per cento. In seguito, Agbar ha ceduto il 15 per cento della sua partecipazione alla banca spagnola La Caixa.

Quel nuovo accordo di PPP è stato approvato per una durata di 25 anni senza però alcuna gara pubblica e senza una sufficiente giustificazione tecnica. Ragion per cui nel 2016 la Corte Suprema di Catalogna ha annullato il contratto. Agbar ha presentato ricorso alla Corte Suprema di Spagna per la cancellazione di quella sentenza.

Nel frattempo il Consiglio comunale di Barcellona ha approvato uno studio per la rimunicipalizzazione del servizio idrico e la preparazione delle relazioni tecniche e/o legali necessarie per la transizione alla gestione pubblica dell'acqua. A questo scopo Eau de Paris, gestore dell'acqua rimunicipalizzata di Parigi, ha accettato di fornire l'assistenza tecnica e legale in materia mentre Agbar si rifiuta nuovamente di collaborare e di passare le informazioni. Otto Consigli comunali dell'Area metropolitana hanno seguito le orme di Barcellona ed hanno approvato mozioni a favore della gestione pubblica dell'acqua. In parallelo, la città di Barcellona ha già rimunicipalizzato diversi servizi pubblici (scuole per l'infanzia, prevenzione della violenza di genere) e creato una nuova azienda energetica pubblica.

La rimunicipalizzazione è un'ancora

La rimunicipalizzazione non è solo una questione di recupero della gestione pubblica da parte dei Comuni e di ripristino delle funzioni pubbliche di governo. Se davvero vogliamo che sia duratura e che porti a un servizio idrico democratico, efficiente e sostenibile, dobbiamo gestire l'acqua come un bene comune. Per questo la partecipazione degli utenti all'interno dei servizi pubblici rimunicipalizzati è cruciale, quanto lo è stata nello spingere verso la rimunicipalizzazione in Catalogna in primo luogo.

L'acqua è vita non solo per le persone, che non possono vivere senza di essa, ma anche per l'ambiente, il che comporta la tutela della qualità dell'acqua e della portata ecologica dei flussi dei fiumi. Ed è particolarmente importante nelle regioni mediterranee come la Catalogna, esposte agli effetti del cambiamento climatico.

La grande mobilitazione dei cittadini per l'acqua in Catalogna ha sempre avuto presente la vitale importanza di quel bene comune. La sua (ri)municipalizzazione è uno strumento dei Comuni per fare un passo avanti e rivendicare lo sviluppo di politiche per l'acqua che tengano conto dei limiti e della qualità delle fonti idriche locali. La gestione dell'acqua è uno strumento chiave per garantire l'equilibrio e il rispetto dell'ambiente a livello regionale, fondati sul concetto dell'acqua non come una merce ma come un bene naturale, componente essenziale dell'ecosistema in cui viviamo.

Partecipazione dei cittadini, in quale forma? Ogni Comune, ogni movimento devono definire quali forme di governo e di gestione assicurano il migliore coinvolgimento dei loro concittadini. C'è qualcosa che già esiste nel tessuto sociale del Comune? Quali spazi sono disponibili per la partecipazione? Quali nuovi devono essere aperti? Chi dovrebbe partecipare? A quale livello di decisioni sarebbero chiamati i cittadini?

La partecipazione deve essere l'ancora di un nuovo modello di gestione dell'acqua. Un modello a garanzia che la rivendicazione di una gestione pubblica dell'acqua da parte dei Comuni trovi davvero uno spessore democratico, attraverso procedure trasparenti, responsabili, di educazione e di formazione dei cittadini. Tutto ciò al fine di tenere a bada le vecchie pratiche del modello di gestione privato, caratterizzato da opacità, corruzione e di arricchimento con l'acqua.



Míriam Planas fa parte di Ingegneria Senza Frontiere della Catalogna, lavora per la cooperazione allo sviluppo per assicurare l'accesso universale ai servizi di base. È anche attivamente impegnata in Agua és Vida, la piattaforma civica di Catalogna composta da oltre 50 organizzazioni impegnate per la gestione dell'acqua pubblica, democratica e senza scopo di lucro.

Note

- 1 Informe de Fiscalización del Sector Público Local, ejercicio 2011: <http://www.tcu.es/repositorio/fd3654bc-3504-4181-ade5-63e8a0dea5c2/I1010.pdf>
- 2 Si veda in dettaglio il caso di Valladolid nel Remunicipalisation Tracker: http://remunicipalisation.org/#case_Valladolid
- 3 Eldiario.es (2017) El Gobierno carga contra los procesos de remunicipalización de los Ayuntamientos a través de los Presupuestos, 16 April. http://www.eldiario.es/politica/remunicipalizacion-presupuestos-ayuntamientos_o_631686916.html
- 4 Eldiario.es (2017) Montoro se enfrenta a Valladolid y se persona por primera vez en una causa de remunicipalización del agua, 31 March. http://www.eldiario.es/politica/Hacienda-persona-primer-remunicipalizacion-servicio_o_627488367.html

Appendice: Data di scadenza delle concessioni

Città	Concessionario	Anno di scadenza
Aiguafreda	Gruppo AGBAR	2017
Castell-Platja d'Aro	Aqualia	2017
Castellfollit de Riubregós	Gruppo AGBAR	2017
Garriguella	Gruppo AGBAR	2017
La Llagosta	Gruppo AGBAR	2017
La Roca del Vallès	Gruppo AGBAR	2017
Les Franqueses del Vallès	Gruppo AGBAR	2017
Navata	Gruppo AGBAR	2017
Palau-saverdera	Gruppo AGBAR	2017
Pau	Gruppo AGBAR	2017
Sant Vicenç de Torelló	Gruppo AGBAR	2017
Santa Eugènia de Berga	Gruppo AGBAR	2017
Tagamanent	Gruppo AGBAR	2017
Térmens	Aqualia	2017
Vallromanes	Gruppo AGBAR	2017
Vilajuïga	Gruppo AGBAR	2017
Alpens	Gruppo AGBAR	2018
Guissona	Gruppo AGBAR	2018
Juneda	Gruppo AGBAR	2018
Pals	Gruppo AGBAR	2018
Sant Llorenç d'Hortons	Gruppo AGBAR	2018
Sant Pere Pescador	Aqualia	2018
Santa Eulàlia de Ronçana	Gruppo AGBAR	2018
Soses	Aqualia	2018
Torelló	Gruppo AGBAR	2018
Almacelles	Aqualia	2019
Bescanó	Gruppo AGBAR	2019
Cadaqués	Aqualia	2019
Castellterçol	Gruppo AGBAR	2019
Corbera de Llobregat	Gruppo AGBAR	2019
La Pobla de Massalua	Gruppo AGBAR	2019
Oliola	Gruppo AGBAR	2019
Riudaura	Gruppo AGBAR	2019
Sant Carles de la Ràpita	Gruppo AGBAR	2019
Sant Cugat del Vallès	Gruppo AGBAR	2019
Santa Cecília de Voltregà	N/A	2019
Santa Eulàlia de Riuprimer	Gruppo AGBAR	2019
Albatàrrec	Aqualia	2020
Dosrius	Gruppo AGBAR	2020
Girona	Gruppo AGBAR	2020
La Garriga	Gruppo AGBAR	2020
Mollet del Vallès	Gruppo AGBAR	2020

Palau-solità i Plegamans	Gruppo AGBAR	2020
Puigcerdà	Gruppo AGBAR	2020
Sant Boi de Lluçanès	Gruppo AGBAR	2020
Sant Martí d'Albars	Gruppo AGBAR	2020
Súria	Gruppo AGBAR	2020
Tavèrnoles	Gruppo AGBAR	2020
Torroella de Montgrí	Gruppo AGBAR	2020
Ullà	Gruppo AGBAR	2020
Granollers	Gruppo AGBAR	2021
L'Estany	Gruppo AGBAR	2021
Premià de Dalt	Gruppo AGBAR	2021
Sant Iscle de Vallalta	Gruppo AGBAR	2021
Sant Martí de Centelles	Gruppo AGBAR	2021
Sant Vicenç de Montalt	Gruppo AGBAR	2021
Berga	Gruppo AGBAR	2022
Cabrera de Mar	Gruppo AGBAR	2022
Calafell	Gruppo AGBAR	2022
Cassà de la Selva	Aqualia	2022
Colera	Gruppo AGBAR	2022
El Masnou	Gruppo AGBAR	2022
Masquefa	Gruppo AGBAR	2022
Piera	Gruppo AGBAR	2022
Vilassar de Dalt	Gruppo AGBAR	2022
Callús	Gruppo AGBAR	2023
El Pla de Santa Maria	Gruppo AGBAR	2023
Molins de Rei	Aqualia	2023
Polinyà	Gruppo AGBAR	2023
Sant Andreu de la Barca	Aqualia	2023
Sant Quirze del Vallès	Gruppo AGBAR	2023
Tiana	Gruppo AGBAR	2023
Avià	Gruppo AGBAR	2024
Avinyó	Gruppo AGBAR	2024
Copons	Gruppo AGBAR	2024
L'Ametlla del Vallès	Gruppo AGBAR	2024
Santa Bàrbara	Gruppo AGBAR	2024
Tàrraga	Gruppo AGBAR	2024
Alcanar	Gruppo AGBAR	2025
Caldes d'Estrac	Gruppo AGBAR	2025
Canet de Mar	Gruppo AGBAR	2025
Castellar del Vallès	Gruppo AGBAR	2025
Cunit	Gruppo AGBAR	2025
Isòvol	Gruppo AGBAR	2025
Llívia	Gruppo AGBAR	2025
Talamanca	Gruppo AGBAR	2025
Vespella de Gaià	Gruppo AGBAR	2025
Xerta	Gruppo AGBAR	2025

Conclusioni

Le città e i cittadini stanno scrivendo il futuro dei servizi pubblici

Di Olivier Petitjean e Satoko Kishimoto

Questo libro è il risultato di un lavoro collettivo sulla rimunicipalizzazione dei servizi pubblici nei diversi settori, nel mondo intero. Con le sue conclusioni vorremmo delineare i principali risultati e gli insegnamenti più significativi che noi, come redattori editoriali, abbiamo ricavato dalla sua preparazione, dalla raccolta di informazioni da tutto il mondo e dai rapporti intrattenuti con le persone coinvolte ai diversi livelli e nei modi più vari con la rimunicipalizzazione.

Per “rimunicipalizzazione” intendiamo il processo che porta sotto il controllo e la gestione pubblica i servizi che in precedenza erano privati o privatizzati. Sappiamo bene che il termine non è del tutto adeguato, perché in certi casi i servizi che si vogliono trasformare o erano sempre stati in mano privata, o non esistevano nemmeno. In casi del genere il termine “municipalizzazione” sarebbe più corretto. (Ri)municipalizzazione comprende entrambi i casi. Vi sono anche servizi che sono stati de-privatizzati a livello nazionale. Ma trattiamo le rinazionalizzazioni separatamente per poterci concentrare sulle azioni locali e anche perché certe forme di rinazionalizzazione (intese a centralizzare il potere oppure a gestire salvataggi temporanei di imprese private in fallimento) non rientrano nell’ambito della nostra ricerca. Sono numerosi gli esempi di cittadini e utenti che prendono la guida di rivendicazioni di servizi essenziali gestiti da operatori commerciali delle loro comunità. Per noi, anche queste sono istanze di (ri)municipalizzazione, in quanto sono orientate verso i valori del servizio pubblico e non verso obiettivi commerciali. De-privatizzare è un termine onnicomprensivo per (ri)municipalizzazione, rinazionalizzazione e rivendicazioni popolari di servizi pubblici, intese a contrastare i danni della privatizzazione.

Le rimunicipalizzazioni sono molto più frequenti di quanto non si pensi, e funzionano.

L'elenco delle (ri)municipalizzazioni e delle (ri)nazionalizzazioni qui allegato è tutt'altro che completo. Così com'è ora è solo un primo passo. Vi sono moltissimi altri casi nel mondo che non siamo ancora riusciti ad individuare, per mancanza di tempo e di risorse. Ma anche così, essi illustrano bene quanto vogliamo affermare: in primo luogo che vi è un forte orientamento favorevole alla rimunicipalizzazione in Europa e nel mondo, che riguarda tutti i settori dei servizi pubblici, ai vari livelli; e in secondo luogo, che esso è ampiamente misconosciuto e non solo riflette i molti fallimenti della privatizzazione e delle politiche di austerità, ma favorisce anche una migliore qualità dei servizi pubblici, quei servizi pubblici di cui abbiamo bisogno per far fronte alle difficoltà odierne. Lo si vede chiaramente nel settore dell'energia dove le (ri)municipalizzazioni stanno guidando la transizione verso sistemi energetici efficienti, da fonti rinnovabili, a prezzi abbordabili.

Non sosteniamo affatto che la gestione pubblica sia la soluzione per tutti i problemi, e nemmeno che non abbia le sue difficoltà. Sosteniamo invece che queste esperienze globali dimostrano che in generale la privatizzazione non mantiene le sue promesse mentre i servizi a gestione pubblica di solito privilegiano qualità, accesso universale, prezzi abbordabili, perseguono più impegnativi obiettivi sociali e ambientali e anzi, sono più innovativi e più efficienti degli operatori privati – giusto l'opposto degli stanchi clichés dei propagandisti della privatizzazione.

Abbiamo condotto ricerche sulla rimunicipalizzazione dell'acqua per anni. Abbiamo pubblicato due rapporti – *Here to Stay: Water Remunicipalisation as a Global Trend* (November 2014)¹ e *Our Public Water Future: The Global Experience with Remunicipalisation* (April 2015)² a dimostrazione di quanto sia diffusa la tendenza alla rimunicipalizzazione nel settore idrico. I casi individuati nell'intero pianeta erano 235 tra il 2000 e il 2015, e comprendevano città come Parigi, Berlino, Buenos Aires, Kuala Lumpur

e Giacarta. E sapevamo che le rimunicipalizzazioni avvenivano anche in altri settori. In quel periodo stava prendendo piede un altro movimento di massa per la rimunicipalizzazione del settore dell'energia in Europa e soprattutto in Germania. E così abbiamo deciso di assumerci l'ambizioso compito di studiare la rimunicipalizzazione in generale, in tutti i servizi pubblici, in tutti i continenti ma con un'attenzione particolare all'Europa.

Con l'aiuto di molti collaboratori e i contributi di consiglieri comunali, sindacalisti, accademici e della società civile, abbiamo raccolto 835 casi di (ri)municipalizzazione in 45 paesi, dalle piccole alle grandi città, in contesto urbano e rurale. La rimunicipalizzazione è particolarmente diffusa nei settori idrico ed energetico (267 e 311 casi rispettivamente) forse perché in questi settori liberalizzazione e privatizzazione sono state spinte al massimo. Ma la troviamo anche nel settore dei rifiuti, trasporti, servizi sanitari e sociali, e nell'ampia gamma di servizi forniti dai governi locali, che vanno dalle scuole per l'infanzia, all'assistenza pediatrica, pulizie, giardini pubblici fino agli impianti sportivi e alle mense scolastiche. Certo è che in qualsiasi settore che sia stato, o sia privatizzato non ci vuole molto a veder nascere un movimento per il ritorno alla rimunicipalizzazione.

Il movimento per la rimunicipalizzazione non ha visibilità immediata sui mezzi di informazione o nel dibattito pubblico perché si costruisce a livello locale, o in contesti nazionali specifici, e anche perché i potenti interessi dei grandi gruppi economici (e spesso dei governi nazionali e delle istituzioni internazionali) vorrebbero far finta che queste iniziative locali non esistano, e che non vi sia alternativa praticabile alla privatizzazione e all'austerità. E invece c'è.

La rimunicipalizzazione eroga servizi pubblici migliori e più democratici

Di rado la rimunicipalizzazione riguarda solo un cambiamento di proprietà o di gestione operativa, né rappresenta un semplice ritorno alla situazione pre-privatizzazione. Essa consiste fundamentalmente nel-

la costruzione di servizi pubblici di migliore qualità. In primo luogo la ri-creazione o re-introduzione di un'etica pubblica e dell'impegno per l'accesso universale ai servizi stessi, al contrario della visione commerciale finalizzata al profitto dei fornitori privati. Il che significa, ad esempio, che il servizio è erogato in tutta la città, o in tutta la nazione, e non solo nelle aree dove rende di più. Sono esattamente le stesse ragioni, spiegate da M'Lisa Colbert nel Capitolo 2., per cui l'Argentina ha deciso di rinazionalizzare i servizi postali e aerei.

In secondo luogo vengono i prezzi abbordabili. In Catalogna il movimento per la rimunicipalizzazione è stato in gran parte motivato dalla resistenza contro gli sfratti e contro i tagli alle forniture di acqua ed elettricità conseguenti alla crisi finanziaria globale di quel paese. Anche la creazione di aziende energetiche municipali nel Regno Unito, descritta da David Hall e Cat Hobbs al Capitolo 9, che ora servono un'area di 2,2 milioni di abitanti, è stata determinata dagli eccessi nelle politiche tariffarie dei "Big Six", le sei multinazionali che controllano il mercato dell'energia del Regno Unito.

In terzo luogo, la rimunicipalizzazione sta riportando trasparenza e responsabilità nella gestione. Come esemplifica l'azienda energetica comunale Robin Hood di Nottingham (GB) : "Nessun socio privato. Nessun premio di rendimento ai vertici. Solo prezzi chiari e trasparenti". Anche il movimento di rimunicipalizzazione in Spagna, come spiega Míriam Planas nel Capitolo 10, ha origine dallo stesso rifiuto della cultura del clientelismo politico e dei molti scandali di corruzione che hanno contagiato quei settori nel passato.

Infine, la rimunicipalizzazione comporta la democratizzazione dei servizi pubblici, attraverso la partecipazione dei lavoratori e degli utenti e con un maggiore controllo da parte degli amministratori pubblici e dei cittadini. Molte rimunicipalizzazioni simbolo in Francia, come quelle di Parigi, Grenoble e Montpellier (v. Capitolo 1), hanno riservato posti nei Consiglio di Amministrazione delle nuove aziende di gestione pubbliche,

a rappresentanti dei cittadini e dei movimenti di base, ed hanno perfino creato specifiche strutture di partecipazione, come gli “osservatori dei cittadini” che democratizzano il dibattito sulla gestione dei servizi pubblici, dagli aumenti delle tariffe alle strategie gestionali a lungo termine. Anche in Spagna, la partecipazione dei cittadini e la democratizzazione dei servizi idrici sono obiettivi centrali del movimento dell’acqua.

La rimunicipalizzazione incrementa la resilienza e la tutela del clima delle città.

La rimunicipalizzazione non riguarda soltanto problemi e politiche locali; molto spesso riguarda anche l’apporto di efficaci soluzioni locali a problemi e crisi globali: inventando e reinventando servizi pubblici del futuro in grado di soddisfare bisogni primari riducendo la nostra impronta ambientale, mitigando il cambiamento climatico e adattandosi alle sue conseguenze. La rimunicipalizzazione dei servizi pubblici apre spesso la strada verso questi obiettivi. È particolarmente evidente nel settore dell’energia, in Germania e altrove. Lo documenta Sören Becker nel Capitolo 8, citando le nuove aziende pubbliche e cooperative, pioniere della transizione energetica basata sulle rinnovabili. La nuova azienda comunale Hamburg Energie creata nel 2009, alla fine del 2015 aveva già installato oltre 13 MW di energia eolica, oltre a 10 MW di energia solare, e acquisito più di 100 000 utenti che hanno optato per l’energia locale rinnovabile.

Negli Stati Uniti, la Kauai Island Utility Cooperative (KIUC) delle Hawaii costituita nel 2002, è stata la prima cooperativa statale di produzione, trasmissione e distribuzione senza scopo di lucro, di proprietà e gestione degli utenti-membri. Si è data l’obiettivo del 50 per cento di energie rinnovabili entro il 2023 e nel 2016 ha già raggiunto il 38 per cento. A confronto, i giganti multinazionali emersi dalla liberalizzazione del settore dell’energia in Europa, si sono dimostrati molto più propensi ad imporre prezzi sempre maggiori ai clienti “in cattività” , che non a promuovere un autentico cambiamento.

Lo stesso può dirsi di altri settori. Oggi, è quasi impossibile per una società privata dei rifiuti impegnarsi in un'autentica politica di "rifiuti zero", perché il modello aziendale nel suo complesso è basato sulla massimizzazione dei volumi della raccolta e su grandi infrastrutture come gli impianti di incenerimento, ed anche perché la scelta "rifiuti zero" comporta misure di prevenzione ed impegni con i cittadini, che vanno molto oltre le possibilità di un fornitore privato. La rimunicipalizzazione nel settore dei rifiuti è spesso contestuale con la decisione di evitare grandi e non necessarie installazioni come discariche o inceneritori, e di ridurre i volumi dei rifiuti. Il Comune di Briançon, ad esempio, ha deliberato di non rinnovare il contratto con Veolia come primo passo verso l'obiettivo a lungo termine di "rifiuti zero".

Analogamente nel settore della ristorazione scolastica in Francia, molte rimunicipalizzazioni sono state dettate dalla decisione politica di puntare sul cibo biologico locale per i bambini, mentre i grandi gruppi della ristorazione, come Sodexo, in generale forniscono alimenti di produzione industriale, distribuiti dalle catene alimentari internazionali. In questo caso la rimunicipalizzazione rientra in un più vasto percorso di rilocalizzazione dell'economia, specie nel settore alimentare, e di tutela dell'agricoltura locale. Il rapporto tra rimunicipalizzazione e sviluppo dell'economia locale è altrettanto forte in Germania nel settore dell'energia, come evidenziato nei Capitoli 8 e 9.

La (ri)municipalizzazione offre nuove opportunità per la proprietà pubblica democratica

La (ri)municipalizzazione dimostra anche come la gente, rivendicando i servizi pubblici, reinventi un'intera nuova generazione di forme e strutture di pubblica proprietà. Molti casi di rimunicipalizzazione, specialmente la creazione di nuove aziende pubbliche, offrono l'occasione di rinnovare gli affidamenti pubblici e creare un spazio in cui molteplici soggetti co-gestiscono le prestazioni di servizi pubblici in modo più democratico

ed efficiente, che va oltre la tradizionale proprietà pubblica. Grande è la varietà dei nuovi modelli: aziende energetiche comunali, organizzazioni e reti intercomunali, aziende di servizi pubblici locali detenute in parte dai cittadini, cooperative di lavoratori o di utenti, ecc. Sono tutti modelli ai quali potrebbe assomigliare la futura generazione di servizi pubblici.

È importante qui evidenziare che questo libro tratta anche della creazione di servizi pubblici nuovi di zecca. Il Capitolo 6 di Benny Kuruvilla racconta di come le autorità di Delhi e del Tamil Nadu hanno creato nuovi servizi sanitari e mense pubbliche a costi molto contenuti per rispondere ai bisogni primari dei poveri. In Europa e altrove, stiamo assistendo alla creazione di nuove aziende pubbliche locali nel settore energetico, con i più vari modelli di proprietà (Enti comunali o partenariati pubblico-comunitari). In Francia, vengono create nuove aziende agricole comunali per rifornire le mense scolastiche locali. Esperienze che dimostrano la possibilità e la convenienza, sia nel Nord come nel Sud globale, di creare nuovi operatori pubblici.

Un “movimento” della rimunicipalizzazione in Europa?

La rimunicipalizzazione è particolarmente vitale in Europa. Qualcosa come 347 casi sono stati individuati in Germania, 152 in Francia, 64 nel Regno Unito e 56 in Spagna. La grande ondata di rimunicipalizzazioni nel settore dell'energia in Germania o in quello dell'acqua in Francia, sono solo le manifestazioni più evidenti di una tendenza più profonda. Il movimento della rimunicipalizzazione in Europa può essere visto come una risposta alle politiche di austerità, una reazione contro gli eccessi delle liberalizzazioni e acquisizioni private di servizi primari. Il che non significa però che le rimunicipalizzazioni siano tutte scelte di alta politica o che siano la riserva di caccia di una parte degli schieramenti politici. Nei fatti, come documentano i capitoli dedicati a Francia e Germania in particolare, esse vengono attuate da politici di ogni colore, e spesso godono

di un consenso trasversale. Le divisioni politiche nel merito raramente riguardano i partiti, contrappongo invece i livelli locali, dove i politici e i funzionari pubblici devono fare i conti con i problemi concreti, ai livelli nazionali ed europei vissuti come promotori dell'austerità e dei tagli di bilancio. I Comuni sono i più attrezzati a capire l'importanza dei servizi pubblici perché hanno a che fare tutti i giorni con le conseguenze dell'austerità e delle privatizzazioni.

La rimunicipalizzazione è sempre una decisione pratica, determinata da una serie di considerazioni concrete (economiche, tecniche, sociali, politiche ecc.). È chiaro comunque che vi sono differenti tipi e livelli di rimunicipalizzazione. Certe autorità e gruppi locali sono più inclini a porre l'accento sugli aspetti politici e le considerano a volte come parte di un disegno politico più ampio di democratizzazione dei servizi pubblici e di prendersi cura dei beni comuni. Barcellona en Comú, la coalizione progressista al potere nella capitale della Catalogna dal 2015, ha elaborato una visione "municipalista" globale insieme ad altre città in prima fila nel far fronte ai conflitti sociali, politici e ambientali del nostro tempo, con soluzioni concrete e alternative pratiche per ciascuno. In questa visione la rimunicipalizzazione e i servizi sociali hanno un'importanza centrale. Barcellona ha già rimunicipalizzato i servizi per l'infanzia e quelli contro la violenza di genere, ed ha creato nuove aziende per i servizi funebri e per la fornitura di energia. L'amministrazione comunale ha adottato un approccio sistematico e sta riesaminando accuratamente tutti i 250 servizi attualmente esternalizzati. Deciderà poi con quali priorità riportarli alla gestione *in house* al fine di ripristinare il potere del Comune. L'acqua e la raccolta rifiuti sono priorità assolute, ma non sarà tanto semplice riuscire a rimunicipalizzarle. Sono settori controllati dalle multinazionali che hanno potenti interessi acquisiti nei decenni di privatizzazione. La Città si è data l'obiettivo esplicito di occupare entro il 2018 in nuovi servizi internalizzati, 1800 lavoratori metà dei quali saranno nuove assunzioni. Si può dire che sia questa la stessa visione condivisa da diverse città spagnole (Ciudad Real, Cadice, Rivas-Vaciamadrid) o francesi (Grenoble,

Briançon), che hanno intrapreso rimunicipalizzazioni di parecchi settori allo scopo di rendere i pubblici servizi più democratici e più sostenibili.

Vi sono però altri che presentano la rimunicipalizzazione come una scelta prettamente razionale, economica e tecnica, affermando di non essere necessariamente contrari alla gestione privata di servizi essenziali purché il controllo delle autorità locali sia adeguato e rimanga aperta la possibilità di ritornare alla gestione pubblica. (In effetti, come vedremo più avanti, la difficoltà di controllare i fornitori privati è fin troppo diffusa, e vi sono meccanismi all'opera – come gli accordi sul commercio e gli investimenti – che tendono a rendere sempre più difficile la rimunicipalizzazione). Complessivamente tuttavia questi diversi tipi di rimunicipalizzazione hanno ancora molti punti in comune, come l'impegno all'efficienza e alla trasparenza e il rifiuto della propaganda privatizzatrice secondo cui le società private sono in quanto tali migliori di quelle pubbliche. In molti posti i diversi fautori della rimunicipalizzazione hanno stretto alleanze per difenderla dai comuni pericoli e per permettere alle autorità locali che intendono rimunicipalizzare, di poterlo fare. È il caso, ad esempio, nel settore idrico della rete Aqua Publica Europea nella UE o di France Eau Publique.

La de-privatizzazione è un'opzione praticabile anche per il Sud del mondo

Lungi dall'essere limitate entro i confini della “vecchia Europa” le rimunicipalizzazioni sono molto presenti in Nord America e altri paesi ad alto reddito. Ma ci sono 56 casi anche in paesi a reddito medio-basso. Nel Sud del mondo sono poche anche perché le privatizzazioni sono state meno numerose oppure perché la fornitura di servizi tende ad essere centralizzata. Anche se il loro numero è meno impressionante, sono comunque numerosi gli esempi di rivendicazioni o creazioni di nuove aziende pubbliche che hanno avuto successo, anche su larga scala, nei paesi del Sud del mondo. Lo abbiamo documentato in precedenti rapporti per il settore dell'acqua, e casi simili riguardano anche altri settori. Le città

hanno posto fine a privatizzazioni disastrose o a contratti PPP, offrendo servizi simili o migliori con la gestione pubblica. Sono stati creati nuovi servizi pubblici per rispondere ai bisogni della popolazione più povera e ridurre la sua dipendenza dagli alti costi dei fornitori privati di acqua, sanità o cibo – come dimostrano gli esempi del Capitolo 6. Esempi tanto più importanti perché fanno la differenza nella vita di milioni di persone. A Dehli, 2,6 milioni di poveri hanno potuto accedere alle nuove strutture sanitarie pubbliche dalla seconda metà del 2015. Il nuovo fondo pensioni rinazionalizzato dal governo della Bolivia, tutela 800 000 persone, l'83 per cento delle quali in precedenza non ricevevano nulla perché avevano lavorato in nero e/o erano state a lungo disoccupate.

Abbiamo inserito alcuni esempi di rinazionalizzazione – soprattutto in America Latina – per il fatto che le motivazioni e i rischi erano simili a quelli delle de-privatizzazione a livello locale, e anche perché in molti paesi sono i governi nazionali, e non quelli locali, ad avere il controllo sui servizi pubblici. In Argentina o Bolivia, come si vede nel Capitolo 2, con le rinazionalizzazioni i governi hanno potuto ridurre le diseguglianze, attuare politiche sociali, e mantenere in funzione servizi pubblici giudicati non remunerativi dagli operatori privati.

Problemi comuni tra privatizzazione e PPP nei vari settori

Poco importa il settore considerato: per tutti, i problemi inerenti i servizi privatizzati e i PPP sono simili. E sono gli stessi problemi che avevamo individuato nei nostri precedenti rapporti dedicati al settore idrico. Risulta infatti che – in flagrante contraddizione con le promesse delle società private e dei loro sostenitori – la privatizzazione e i PPP portano spesso a maggiori costi per le autorità locali, o per gli utenti dei servizi, o per entrambi, come dimostra il fallimento del PPP per la Linea Metro Delhi Airport Express. La qualità del servizio fornito tende a deteriorarsi, di solito per scarsità di investimenti e di manutenzione e/o per il peggioramento delle condizioni di lavoro nei servizi stessi. Situazione questa partico-

larmente evidente nella raccolta rifiuti, servizi di pulizia o nei settori dei servizi sociali e sanitari, come descritto dai Capitoli 4 e 5: che sia a Oslo o a Wilhelmshaven, a Friburgo o a Dortmund, la rimunicipalizzazione ha apportato miglioramenti sia per i lavoratori sia per la qualità del servizio. La privatizzazione dell'ospedale di Herceg Novi, nel Montenegro, è andata male sotto ogni aspetto, come ha dichiarato il Sindacato della Sanità del Montenegro. La multinazionale Atlas Group vi ha investito solo 3 milioni di euro invece dei 119 milioni pattuiti nel contratto, e i salari non sono stati pagati per tre mesi. La presunta evasione fiscale di Atlas Group ha indotto il governo a rescindere il contratto nel 2015 e a riportare l'ospedale all'interno del sistema sanitario pubblico.

In servizi sono esternalizzati o appaltati a fornitori privati, di solito filiali di multinazionali, di scarsa responsabilità e trasparenza per quanto riguarda l'ammontare di denaro liquido trasferito alle società madri e ai loro azionisti, a scapito dei salari e degli investimenti infrastrutturali. In certi casi si arriva a irregolarità finanziarie, scandali di corruzione, come quelli che hanno inquinato il settore idrico in Francia e ovunque abbiano operato le multinazionali.³ Emerge inoltre che molti contratti di privatizzazione – e specialmente accordi finanziari complessi come i PPP per le infrastrutture – sono molto complicati a tutto vantaggio di avvocati ed esperti finanziari, ma di scarso valore economico per gli utenti. Il Capitolo 9 è ricco di esempi del genere nel Regno Unito. Va da sé che, con tutte queste magagne, è inverosimile che le prestazioni dei privati rispondano a grandi obiettivi sociali e ambientali.

Direttive politiche irresponsabili

Malgrado questi tremendi risultati, privatizzazioni e PPP sono tuttora ampiamente raccomandati – o imposti – come soluzioni per le casse vuote degli enti locali o nazionali. Nei paesi industrializzati, la spinta a privatizzare è diventata più forte con la crisi finanziaria globale, in conseguenza delle politiche di austerità, delle iniziative lobbistiche e

commerciali delle multinazionali (sia direttamente, delle stesse aziende interessate, sia delle società di revisione che traggono vantaggio dai contratti stessi⁴) e per la convinzione ideologica della superiorità del settore privato. Ovviamente, direttive politiche irresponsabili di questo genere provengono da soggetti – istituzioni finanziarie internazionali, Unione Europea, a volte anche governi nazionali – che non hanno compiti di fornitura di servizi al territorio e non sono direttamente responsabili dei risultati di tali politiche.

E quel che forse è peggio, nello stesso tempo in cui l'Europa assiste ad una quantità di rimunicipalizzazione in tutti i settori come reazione alle politiche di privatizzazione del passato, queste stesse politiche vengono proposte nel Sud del mondo dalle istituzioni internazionali e dai governi europei, spesso sotto mentite spoglie di aiuti allo sviluppo. Vale a dire che invece di usare i finanziamenti allo sviluppo per costruire o migliorare servizi pubblici efficaci che rispondano ai bisogni del loro popolo, i governi sono costretti ad impegnarsi in costosi e complessi PPP o gare d'appalto che di solito non ottengono i risultati promessi. Come dimostrano María José Romero e Mathieu Vervynckt nel Capitolo 7, le dimensioni di questi accordi di PPP nel sud del mondo sono in continuo aumento. Ne risultano mega-progetti, dimensionati sugli interessi delle multinazionali e dei finanziatori, che hanno ben poco a che fare con la reale situazione del territorio. In Lesotho, il singolo progetto fallito di un ospedale in PPP ha inghiottito l'equivalente di metà del bilancio della sanità del paese, assicurando così un margine di profitto del 25% alla società privata interessata.

Il vantaggio costi/benefici delle privatizzazioni e dei PPP è un'illusione

Uno dei principali argomenti avanzati dai fautori delle privatizzazioni e dei PPP per convincere le pubbliche autorità, è che le loro soluzioni sono più vantaggiose in termini di costi/benefici di quelle pubbliche. Ma l'esperienza li ha sempre smentiti. Appaltare ad una società privata la for-

nitura di un servizio comporta immediatamente dei costi aggiuntivi per il trasferimento di moneta alle società madri e agli azionisti. Secondo i privatizzatori, questi costi aggiuntivi sono compensati dalle “innovazioni” e dalle “economie di scala” realizzabili dalle grandi aziende, che sarebbero naturalmente più efficienti di quelle pubbliche. Senonché l’ipotetica superiorità dell’ “innovazione” e dell’ “efficienza” del settore privato si riducono spesso all’applicazione di radicali – e a lungo termine spesso dannose – politiche di riduzione dei costi. Come emerge dal Capitolo 2 sulle rinazionalizzazioni in America Latina, le società private possono a volte raggiungere a breve termine delle riduzioni dei costi, ma non affrontano con ciò problemi strutturali o di corruzione. Non ci vuole molto tempo per accorgersi che queste politiche “low cost” provocano il degrado dei servizi a causa degli scarsi investimenti, della riduzione del personale e del peggioramento delle condizioni di lavoro. Quanto avvenuto in Argentina e Bolivia, descritto in quel capitolo, dimostra che è possibile fornire servizi migliori e a costi più bassi con la gestione pubblica, perseguendo nel contempo finalità di coesione sociale e territoriale.

Si può dire lo stesso di molte altre esperienze di rimunicipalizzazione o di creazione di nuovi servizi pubblici a livello locale. Quando Parigi ha rimunicipalizzato la sua acqua, il nuovo gestore Eau de Paris è stato in grado di ridurre subito di € 40 milioni i suoi costi – lo stesso importo prelevato ogni anno dalle società madri dei gestori privati. Nel Regno Unito, come spiega David Hall nel Capitolo 9, la modernizzazione del sistema di segnalazione a fibra ottica dell’azienda di trasporti pubblica dell’area di Newcastle è stata realizzata da un gruppo di lavoro interno per circa £11 milioni, invece dei £24 milioni circa che sarebbe costata con una società privata. Complessivamente, la rescissione del PPP dei trasporti di Londra ha portato a una riduzione dei costi di £1 miliardo, grazie soprattutto all’eliminazione dei dividendi distribuiti agli azionisti e delle parcelle di avvocati, nonché a una maggiore efficienza delle forniture e delle manutenzioni. Con la rimunicipalizzazione del suo servizio idrico, la città di Conception Bay South nel Labrador-Terranova (Canada) ha risparmiato in 5 anni 1,15 milioni di dollari canadesi. Cifre del tutto simili vengono

da altri esempi di ripresa della gestione *in house* di pubblici servizi, ad esempio il settore idrico di Hamilton (Canada), Banff (Alberta) o Sooke (British Columbia).⁵

Gli esempi di ancor migliori rapporti qualità/prezzo nei servizi pubblici sono tantissimi. Malgrado ciò, gli operatori privati e diversi dirigenti pubblici sono contrari alle rimunicipalizzazioni perché sarebbero troppo costose per le finanze pubbliche. È vero che ci sono casi, come la rimunicipalizzazione dell'acqua di Berlino, in cui i fornitori privati si sono assicurati una enorme compensazione finanziaria da parte del governo, caricando così un pesante onere sul nuovo gestore pubblico e i suoi utenti. Ma in molti casi, questi timori non sono giustificati nel medio e lungo termine, e spesso nemmeno a breve termine. A Bergen (Norvegia), quando il Comune ha deciso di riprendere la gestione *in house* di due centri per anziani, l'opposizione conservatrice e i gruppi d'affari dichiaravano che avrebbe comportato un alto costo per le finanze pubbliche. A distanza di appena un anno invece, il bilancio di un centro era in pareggio e l'altro era addirittura in attivo, offrendo inoltre migliori condizioni di lavoro ai dipendenti.

Il Capitolo 7 descrive una versione particolarmente macchinosa e menzognera delle promesse finanziarie della privatizzazione con i PPP. Questi contratti vengono presentati alle autorità locali e nazionali, compresi i governi del Sud del mondo, come la via più facile per finanziare le infrastrutture pubbliche senza doversi indebitare o svuotare le casse dello stato per procurarsi i capitali necessari agli investimenti. Dimostriamo invece che in realtà i PPP sono una sorta di debito nascosto, che si rivela essere più costoso a lungo termine per le autorità pubbliche. I PPP sono predisposti per creare l'illusione di un contenimento dei costi e nascondere oneri e passività reali, in modo da convincere più facilmente i pubblici ufficiali ad imbarcarsi in progetti su larga scala che non rispondono nemmeno ai veri bisogni della popolazione.

Prima di tutto: non privatizzare

La privatizzazione e i PPP non mantengono per nulla le loro promesse ma sono anche incredibilmente difficili da modificare o da abbandonare. Una volta firmato il contratto, i fornitori privati possono bloccare le condizioni, e qualsiasi loro modifica comporta un prezzo per le autorità pubbliche. In certi casi infatti vediamo che le difficoltà di modificare accordi contrattuali con fornitori privati per adeguarsi al mutare del contesto, diventano uno dei principali motivi per cui le autorità pubbliche riprendono il servizio nella gestione *in house*.

Gli operatori privati invece, una volta assunto il controllo di fatto dei servizi, sono in grado di imporre modifiche contrattuali alle autorità locali. Il Capitolo 7 parla addirittura di una strategia ad ampio raggio delle multinazionali per aggiudicarsi contratti PPP presentando offerte molto basse, non realistiche e garantirsi poi rilevanti aumenti di bilancio con accordi integrativi. Stando allo stesso Fondo Monetario Internazionale, il 55 per cento dei contratti PPP vengono rinegoziati: nei due terzi dei casi con il risultato di più alte tariffe per gli utenti.⁶ In generale, vi è un forte squilibrio di consulenze legali e di esperienza tra le multinazionali attive sul mercato dei PPP da un lato e le autorità locali o governi nazionali del Sud del mondo dall'altro lato.

Quanto alla disdetta dei contratti, o al mancato rinnovo una volta scaduti, di nuovo le autorità locali e nazionali si trovano a dover far fronte a contenziosi ardui e costosi. L'esperienza insegna che le società private non sono quasi mai disponibili a condividere tutte le informazioni e i saperi che mettono in grado le pubbliche autorità di controllare e monitorare i contratti privati, e sono ancor meno disponibili in caso di rimunicipalizzazione del servizio. Succede soprattutto quando le società private hanno gestito un servizio per molti anni, com'è oggi il caso della Catalogna. Il Capitolo 10 di Miriam Planas descrive come la società Agbar (filiale di Suez) ha letteralmente rifiutato di condividere informazioni con le città di Terrassa e di Barcellona, allo scopo di ostacolare o scoraggiare la rimunicipalizzazione.

E poi vi sono le vertenze e i ricorsi legali. Una lunga storia di battaglie giudiziarie tra le pubbliche autorità e i fornitori privati relative alla disdetta o al mancato rinnovo dei contratti di privatizzazione. Le società private sono capaci di ricorrere (o di minacciare di ricorrere) ai tribunali locali o nazionali richiedendo sostanziosi risarcimenti in modo da rendere molto costose o impossibili le rimunicipalizzazioni. Il boom dei trattati sul commercio e gli investimenti e dei meccanismi ad essi collegati per la composizione delle controversie investitori-stato – di cui parleremo più oltre – aggiungono un altro livello ancor più rischioso e costoso, a questa camicia di forza legale. Sono ostacoli che fanno aumentare i costi della rimunicipalizzazione, per compensazioni, servizi legali, tecnici o di consulenza, recupero di conoscenza. E malgrado ciò è ancor più impressionante vedere così tante città e regioni che decidono comunque di attivarsi e rivendicare i servizi pubblici.

Esistono soluzioni molto migliori per i servizi pubblici che non la privatizzazione.

Non basta essere pubblici per essere perfetti. Alcuni servizi hanno anche grossi problemi che li rendono insoddisfacenti per i loro utenti, peggiorano le condizioni dei lavoratori e provocano costi aggiuntivi per i cittadini e i contribuenti. I servizi pubblici devono migliorare sempre e alcuni di essi hanno disperata necessità di riforme. Non ne consegue, tuttavia, che la privatizzazione sia necessaria. Infatti, diversi capitoli di questo libro spiegano che esistono modi molto efficaci per migliorare, riorganizzare e riformare i servizi pubblici senza consegnarli alle multinazionali come rimedio ai loro mali.

Il Capitolo 4 di Bjørn Pettersen e Nina Monsen, spiega come, in Norvegia, la stretta collaborazione tra i sindacati dei servizi pubblici, l'amministrazione comunale e i politici locali è riuscita a costruire un'opzione credibile per il servizio pubblico ben più convincente della privatizzazione. Meno permessi malattia, tempo pieno, inquadramento definitivo dei

lavoratori e innovazione digitale sono alcuni esempi di risultati ottenuti dalla cooperazione locale tripartita. I partenariati pubblico-pubblico, diffusi soprattutto nel settore idrico (incluso il recente esempio di collaborazione tra il gestore rimunicipalizzato di Parigi e la città di Barcellona), offrono anch'essi una grande alternativa alla privatizzazione. Con questi partenariati senza scopo di lucro, i gestori pubblici di successo consolidato aiutano altri gestori pubblici con assistenza tecnica e istituzionale per un certo periodo di tempo allo scopo di renderli più efficienti e infine autonomi. Accordi del genere sono stati stipulati anche in altri settori, e possono essere estesi. Vi sono già diverse forme di collaborazione intercomunale fondate sullo stesso tipo di approccio, per esempio la creazione di nuove aziende energetiche municipali da parte di Comuni inglesi come Nottingham, York, Bradford e Doncaster, riuniti nel partenariato White Rose/Robin Hood (v. Capitolo 9).

Infine, la collaborazione tra funzionari pubblici, lavoratori, organizzazioni civiche e comunità si sta diffondendo sempre più, in particolare nel settore dell'energia. Il Capitolo 8 racconta come la rimunicipalizzazione dell'energia di Amburgo sia stata in parte promossa da nuove forme di impegno civico e di partecipazione dei cittadini. E sono numerosissimi gli esempi di strutture di proprietà dei cittadini o in partenariato tra Comuni e cittadinanza, dalla Danimarca e la Scozia fino alla Francia e alla Spagna. La forte spinta alla rimunicipalizzazione in Catalogna viene anch'essa da un movimento rivendicativo di base che non ha come obiettivo il solo ritorno alla gestione pubblica, ma lo considera come un primo passo verso la gestione democratica dei servizi pubblici, basata sulla costante partecipazione dei cittadini (v. Capitolo 10).

Rimunicipalizzare con i lavoratori

I lavoratori e i loro sindacati sono soggetti chiave della rimunicipalizzazione. I lavoratori sono spesso i primi a rimetterci con la privatizzazione, per i tagli dei costi, le riduzioni del personale e dei salari, per condizioni di lavoro degradate e violazioni dei diritti sindacali. Per questo i sindacati

del pubblico impiego sono favorevoli in generale alla proprietà pubblica. Molti di loro – compresa la Camera Federale del lavoro dell’Austria (AK), l’Unione Canadese dei Dipendenti Pubblici (CUPE), UNISON in Gran Bretagna, Fagforbundet in Norvegia, Ver.di in Germania, la Federazione Europea dei Servizi Pubblici (EPSU) e Public Services International (PSI), hanno unito le loro forze in questa ricerca e pubblicazione, ed hanno preso posizione non solo opponendosi alla privatizzazione ma impegnandosi nelle campagne di rimunicipalizzazione, per difendere nello stesso tempo gli interessi dei lavoratori e quelli della società nel suo insieme. In alcuni casi, come quello del servizio di manutenzione del parco pubblico di Ciudad Real in Spagna, sono stati gli stessi lavoratori e i loro sindacati ad avviare e guidare la rimunicipalizzazione del loro servizio.

Ma sono tanti e corposi gli esempi di rimunicipalizzazioni vantaggiose per i lavoratori. A Léon, Spagna, con la rimunicipalizzazione dei servizi di nettezza urbana del 2013, non solo sono stati ridotti i costi per la comunità da € 19,5 a 10,5 milioni, ma 224 lavoratori hanno avuto l’inquadramento nel contratto del pubblico impiego. Così per il rimunicipalizzato servizio di raccolta rifiuti di Oslo: 170 lavoratori passati dal tempo parziale a tempo indeterminato, con gli stipendi e la previdenza dei dipendenti comunali (v. Capitolo 4). A Conception Bay South, Canada, i lavoratori municipalizzati non solo godono di condizioni migliori ma anche della sicurezza sul lavoro.

Nel Capitolo 5, Laurentius Terzic segnala che in molti casi le rimunicipalizzazioni in Germania hanno portato a condizioni migliori per i lavoratori. Vi sono stati però anche dei casi in cui lavoratori e sindacati si sono dimostrati riluttanti verso la rimunicipalizzazione, o vi si sono opposti, per il timore che portasse a un peggioramento delle condizioni di lavoro o a una più bassa qualità del servizio. È avvenuto soprattutto nel settore dell’energia, nel quale i lavoratori hanno avuto storicamente buone condizioni in termini di salari e di potere contrattuale. L’autore fa notare però che nel caso della rimunicipalizzazione della rete energetica di Am-

burgo, i timori allora espressi dai lavoratori di peggioramento delle loro condizioni, si sono rivelati ingiustificati.

Ciò nonostante il Capitolo evidenzia che le rimunicipalizzazioni compiute dalle Autorità pubbliche per ragioni meramente economiche di corto respiro comportano davvero dei rischi per i lavoratori – gli stessi rischi delle privatizzazioni – come evidenziato nella rimunicipalizzazione della raccolta rifiuti di Lüneburg.

Per questi motivi, è essenziale che i soggetti pubblici e i cittadini lavorino in stretto contatto con i sindacati quando decidono la rimunicipalizzazione e le procedure di ritorno alla gestione pubblica. Diversi esempi in Norvegia dimostrano quanto possa essere fruttuosa questa collaborazione. Gli avversari della rimunicipalizzazione non esitano a strumentalizzare il problema delle condizioni dei lavoratori, come succede oggi in Spagna dove il governo centrale contrappone provvedimenti legislativi che vietano ai Comuni di assumere i lavoratori provenienti dalle aziende private rimunicipalizzate – una cinica manovra per mettere i lavoratori contro la rimunicipalizzazione. La storia della rimunicipalizzazione dell'acqua in Francia è segnata a volte dalla reticenza dei lavoratori e dei sindacati, timorosi delle incertezze, ma quell'atteggiamento tende a cambiare col tempo, col procedere di molte altre rimunicipalizzazioni e con le pubbliche autorità che fanno tesoro delle precedenti esperienze.

Accordi commerciali, ISDS e altre minacce alla democrazia locale.

Le 835 (ri)municipalizzazioni individuate in questo libro rappresentano 835 buone ragioni per rifiutare il Partenariato Transatlantico sul Commercio e gli Investimenti (TTIP) tra Europa e Stati Uniti o l'Accordo Economico Globale sul Commercio (CETA) tra l'Unione Europea e il Canada, attualmente in fase di ratifica, o qualsiasi altro accordo sul commercio e gli investimenti. Il meccanismo di protezione degli investimenti, noto anche come Composizione delle Controversie tra Investitori e Stato

(ISDS), contenuto in molti di questi accordi, ha un prezzo troppo alto per le de-privatizzazioni perché mira a tutelare in primo luogo i profitti degli investitori privati stranieri.

Il Capitolo 3 di Lavinia Steinfort rivela che la decisione di de-privatizzare i servizi pubblici ha innescato almeno 20 casi di arbitrato internazionale (10 nel settore idrico, 3 nell'energetico, 3 nei trasporti e 4 nelle telecomunicazioni) con richieste di risarcimenti fino a € 4,7 miliardi (Vattenfall contro la Germania). La vicenda della Veolia in Lituania dimostra come la legittima decisione di una città di rimunicipalizzare il servizio del teleriscaldamento, scateni rivendicazioni ISDS esorbitanti. In Bulgaria, la semplice minaccia di ricorrere alla protezione degli investimenti ha fatto saltare i programmi governativi di un referendum sulla rimunicipalizzazione dei servizi idrici nella capitale Sofia. E quando l'investitore vince una causa con l'ISDS, il risarcimento è pagato dai contribuenti con il bilancio pubblico, e si ripercuote sulla disponibilità di servizi pubblici e sul rinvio degli investimenti. Ecco perché sta crescendo nei Comuni la consapevolezza che il regime commerciale e degli investimenti che si sta profilando limiterà fortemente gli spazi politici dei governi locali per (ri) prendersi il controllo dei servizi e delle risorse locali.

Purtroppo l'ISDS e gli accordi commerciali sono solo uno degli aspetti degli attuali condizionamenti alla democrazia locale che ostacolano la rimunicipalizzazione. In paesi come la Spagna o il Regno Unito, i poteri locali sono letteralmente costretti dai governi centrali ad applicare le misure di austerità decise a livello nazionale, facendone ricadere su di loro la responsabilità. Sono gli stessi governi che stanno ora tentando in tutti i modi di ostacolare le rimunicipalizzazioni, come sta avvenendo in Inghilterra con la legge che vieta ai Comuni di creare nuove aziende pubbliche di trasporti su gomma, o in Spagna dove il governo centrale ha citato in Tribunale il Comune di Valladolid per impedirgli di rimunicipalizzare il servizio idrico.

Importanza delle (ri)municipalizzazioni rispetto ai PPP

Per concludere, poche parole su una domanda che ci viene spesso rivolta e che lo sarà anche da parte dei nostri lettori: questa tendenza alla rimunicipalizzazione è davvero così importante in confronto alle nuove privatizzazioni e ai PPP che avvengono ogni giorno nel mondo? Non stiamo per caso parlando di un fenomeno secondario?

Allo stato attuale, i dati disponibili non sono sufficienti per una risposta. È innegabile che la spinta alle privatizzazioni nel mondo è tuttora forte. Ma il numero crescente di de-privatizzazioni indica comunque quanto le privatizzazioni e i PPP siano socialmente e finanziariamente insostenibili. Per ogni caso di rimunicipalizzazione felicemente compiuta, vi sono molti casi di autorità locali e cittadini scontenti dei fornitori privati contro i quali non hanno ancora preso iniziative.

Sappiamo per certo che in diversi paesi e in diversi settori le rimunicipalizzazioni sono molto più numerose delle nuove privatizzazioni. E' il caso del settore energetico in Germania. Ma è anche il caso del settore idrico e dei trasporti pubblici in Francia. È difficile comunque mettere a confronto privatizzazione e de-privatizzazione, perché sono profondamente diverse. Perché diversi sono i loro agenti motori politici ed economici: da un lato le multinazionali e le istituzioni finanziarie internazionali, dall'altro i poteri locali e i cittadini, con in mezzo i governi nazionali che propendono spesso per i primi. In generale è molto più facile privatizzare un servizio pubblico che rimunicipalizzarlo. E quel che conta di più è il fatto che la rimunicipalizzazione è un genere di storia sociale e politica molto diverso dalla privatizzazione: una storia di lavoratori, di cittadini e di Comuni che rivendicano e reinventano i servizi pubblici per tutti, in risposta alle comuni sfide sociali e ambientali. E' la storia che abbiamo voluto raccontare in questo libro.

Note

- 1 Kishimoto, S., Lobina, E. and Petitjean, O. (2014) Here to stay: Water remunicipalisation as a global trend. Amsterdam, London and Paris: TNI, PSIRU and Multinationals Observatory. <https://www.tni.org/en/publication/here-to-stay-water-remunicipalisation-as-a-global-trend>
- 2 Kishimoto, S., Lobina, E. and Petitjean, O. (eds.) (2015) Our Public Water Future: The global experience with remunicipalisation. Amsterdam: Transnational Institute et al. <https://www.tni.org/en/publication/our-public-water-future>. Versione italiana: http://www.acquabenecomune.org/attachments/Acqua_publica_futuro.pdf
- 3 Per un esempio recente in Romania, vedi: <http://en.rfi.fr/economy/20170602-veolia-investigate-france-over-romania-bribery-accusations>. Vedi anche la descrizione della vertenza tra Veolia e Vilnius (Lithuania) al Capitolo 3.
- 4 Vila, S. T. and Peters, M. (2016) I The Privatisation Industry in Europe. Amsterdam: Transnational Institute. https://www.tni.org/files/publication-downloads/tni_privatising_industry_in_europe.pdf
- 5 Columbia Institute (2016) Back in house. Why local governments are bringing services home. Ottawa: CUPE https://cupe.ca/sites/cupe/files/back_in_house_e_web_2.pdf; Back in House fornisce un panorama delle ultime storie di successo dei Comuni canadesi. Non esistono al momento statistiche complete sull'intero quadro delle rimunicipalizzazioni nei Comuni canadesi - o in altri rami del settore pubblico come sanità e istruzione. Per il caso di Conception Bay South vedi anche: <https://cupe.ca/when-private-goes-public-community-wins>
- 6 Maximilie, Q. (2014) Managing fiscal risks from Public-Private Partnerships (PPPs). Washington: IMF. <http://www.imf.org/external/np/seminars/eng/2014/cmr/>

Allegato 1

Elenco delle (ri)municipalizzazioni

Legend

D: decisions to remunicipalise


E: contracts expired

T: contracts terminated

S: shares sold by private operators

W: private operators withdrew

N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
EDUCATION										
1	Primary schools	India	Kerala	34,800,000	2016		Remunicipalisation	T	State/ province/ regional	Private management aided by the government
2	Kindergarten	Germany	Gelsenkirchen	257,651	2012	2012	Remunicipalisation	S	Municipal	Kirchenkreise, Gelsenkirchen, Wattenscheid
3	Kindergarten	Germany	Bingen am Rhein	24,234	2016	2017	Remunicipalisation	D	Municipal	Kirchengemeinde St. Rupert und St. Hildegard
4	Kindergarten	Germany	Bromskirchen	1,830	2016	2017	Remunicipalisation	D	Municipal	Förderverein der Kindertagesstätte Bromskirchen
5	Conservatorium	Germany	Dresden	543,825	2016	2017	Remunicipalisation	D	Municipal	Heinrich-Schütz-Konservatorium Dresden e. V.
6	Kindergarten	Germany	Oberreichenbach	2,769	2016	2017	Remunicipalisation	D	Municipal	Evangelische Kirchengemeinde
7	Elementary and secondary schools	Nicaragua	Autonomous Region of the Atlantic Coast	481,000	2006		Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
8	Kindergarten	Spain	Barcelona	1,600,000	2016	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
9	School management	United Kingdom	Bradford Council, Yorkshire & Humberside, United Kingdom	531,200	2009	2011	Remunicipalisation	E	Municipal	Serco
10	Education and social care	United Kingdom	Stoke-on-Trent Council, West Midlands, United Kingdom	250,000	2010		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
11	Education	United Kingdom	Leeds Council, Yorkshire & Humberside, United Kingdom	750,000	2011		Remunicipalisation	T	Municipal	N/A

N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
ENERGY 										
12	Gas distribution	Argentina	Buenos Aires	2,890,151	2012	2013	Remunicipalisation	S	State/ province/ regional	Concorcio GASA (which included: YPF Oil Argentina, British Gas (BG), 20% shares traded openly)
13	Wind farm	Denmark	Copenhagen	602,481	1996	2000	Municipalisation	N/A	Other/ combined	N/A
14	Distribution	Dominican Republic	Dajabón, Santiago Rodríguez, Santiago, La Vega, Monseñor Nouel, Sánchez Ramírez, Duarte y Samaná (provinces)	785,000	2003		Remunicipalisation	S	State/ province/ regional	Union Fenosa (Spain)
15	Distribution	Dominican Republic	National District	1,402,749	2003		Remunicipalisation	S	State/ province/ regional	Union Fenosa (Spain)
16	Street lightning	France	Grenoble	160,000	2015	2023	Remunicipalisation	D	Municipal	GEG (joint-venture between Grenoble and Engie), then Vinci
17	Heating	France	Champigny sur Marne	76,000	2016	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	Engie (GDF Suez)
18	Electricity grid	Germany	Wolfhagen	12,856	2002	2006	Remunicipalisation	E	Municipal	E.ON
19	Electricity grid	Germany	Villingen-Schwenningen (2 Ortsteile: Pfaffenweiler, Obereschach)	N/A	2004	2004	Remunicipalisation	E	Municipal	EnBW
20	Electricity supply	Germany	Bestwig, Lippstadt, Meschede, Olsberg	N/A		2005	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
21	Gas grid	Germany	Waldkirch	21,141	2005		Remunicipalisation	E	Municipal	badenova
22	Gas grid	Germany	Ammerbuch	11,180	2006		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
23	Electricity grid	Germany	Ammerbuch (coincident. Dettenhausen & Waldenbuch)	N/A	2007	2009	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EnBW
24	Electricity grid	Germany	Dettenhausen (coincident. Ammerbuch & Waldenbuch)	N/A	2007	2009	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	EnBW
25	Electricity grid	Germany	Herbrechtingen	12,869	2007	2009	Remunicipalisation	E	Municipal	N/A

N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
26	Gas and electricity grid	Germany	Niederstotzingen	4,527	2007	2008	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
27	Electricity grid	Germany	Samtgemeinde Barnstorf (Flecken Barnstorf, Gemeinde Drebber, Gemeinde Drentwede, Gemeinde Eydelstedt) & Gemeinde Wagenfeld	N/A		2007	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
28	Electricity grid	Germany	Waldenbuch (coincident. Ammerbuch & Dettenhausen)	N/A	2007	2009	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	EnBW
29	Gas and electricity grid	Germany	Brunsbüttel	12,642	2008	2011	Municipalisation	N/A	Municipal	Eon
30	Electricity grid	Germany	Eriskirch, Kressbronn, Langenargen, Meckenbeuren, Oberteuringen und Tettngang	N/A	2008	2009	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	EnBW
31	Gas and electricity supply	Germany	Eriskirch, Kressbronn, Langenargen, Meckenbeuren, Oberteuringen und Tettngang	N/A		2008	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
32	Gas grid	Germany	Heddesheim	11,144		2008	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
33	Electricity grid	Germany	Öschingen & Talheim (Stadtteile Mössingen)	N/A	2008	2009	Remunicipalisation	E	Municipal	EnBW
34	Electricity grid	Germany	Prenzlau	19,070	2008	2011	Remunicipalisation	E	Municipal	E.ON
35	Gas and electricity supply	Germany	Springe	28,378	2008	2008	Remunicipalisation	S	Municipal	N/A
36	Electricity grid	Germany	Springe	28,378	2008	2008	Remunicipalisation	E	Municipal	E.ON Avacon
37	Electricity grid	Germany	Wehrheim	9,256	2008	2009	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Süwag
38	Gas and electricity supply	Germany	Aerzen, Auetal, Emmerthal, Hameln, Coppenbrügge, Rinteln, Salzhemmendorf	N/A		2009	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
39	Gas and electricity grid	Germany	Denzlingen	13,363	2009	2011	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
40	Electricity grid	Germany	Edermünde, Gudensberg, Guxhagen, Körle, Malsfeld, Melsungen, Morschen, Niederstein, Spangenberg	N/A	2009	2014	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	E.ON Mitte
41	Electricity grid	Germany	Elchingen	9,192	2009	2010	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	EnBW
42	Electricity grid	Germany	Samtgemeinde Emlichheim & Samtgemeinde Uelsen	N/A	2009	2010	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	RWE
43	Gas and electricity supply	Germany	Frankfurt, Hannover, Nürnberg + 54 weitere	N/A	2009	2009	Remunicipalisation	S	Other/ combined	E.ON
44	Electricity grid	Germany	Frickingen	2,886	2009		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	EnBW
45	Gas and electricity supply	Germany	Hamburg	1,803,752	2009	2009	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
46	Electricity grid	Germany	Landsberg am Lech	28,432	2009	2010	Remunicipalisation	E	Municipal	RWE
47	Electricity	Germany	Lich	13,097	2009		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
48	Electricity grid	Germany	Mainhardt (+ Wüstenrot 1 year later)	N/A	2009	2010	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EnBW
49	Electricity grid	Germany	Michelbach an der Bilz	3,366		2009	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	EnBW Regional AG
50	Gas and electricity supply	Germany	Müllheim, Staufen	N/A		2009	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
51	Electricity grid	Germany	Wüstenrot (+ Mainhardt 1 year before)	N/A	2009	2011	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EnBW
52	Gas and electricity grid	Germany	Umkirch	5,240	2009		Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
53	Electricity grid	Germany	Volkmarsen	6,743	2009	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Mitte
54	Gas grid	Germany	Volkmarsen	6,743	2009	2014	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Mitte
55	Electricity grid	Germany	Wachtendonk	8,026	2009	2010	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	RWE



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
56	Gas and electricity grid	Germany	Wedemark	8,026		2009	Municipalisation	N/A	Municipal	E.ON
57	Gas and electricity grid	Germany	Königswalde	2,276	2009/10		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Envia-M
58	Electricity grid	Germany	Am Lüttau	N/A	2010	2011	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	E.ON
59	Electricity grid	Germany	Amt Nordstormarn	10,599	2010	2011	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Hanse
60	Electricity grid	Germany	Amt Rantzau (Bevern, Bokholt-Hanredder, Bullenkuhlen, Groß Offenseth-Aspern, Hemdingen und Lutzhorn in 2010 & Ellerhoop in 2011)	N/A	2010	2010/2011	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Hanse
61	Gas grid	Germany	Amt Rantzau (Bokholt-Hanredder und Ellerhoop)	N/A	2010	2010	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Hanse
62	Gas and electricity grid	Germany	Amt Südangeln (13 von 16 Gemeinden)	N/A	2010		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Hanse
63	Gas and electricity supply	Germany	Bad Neuenahr-Ahrweiler, Schwäbisch Hall	N/A	2010	2010	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
64	Electricity grid	Germany	Baiersbronn (Teilort: Schönmünzach)	N/A		2010	Remunicipalisation	E	Municipal	EnBW Regional AG
65	Gas and electricity supply	Germany	Baden-Württemberg (region)	10,631,278	2010	2010	Remunicipalisation	S	State/ province/ regional	EdF (France, state-owned), OEW, each ca. 45%
66	Gas and electricity supply	Germany	Bochum, Dinslaken, Dortmund, Duisburg, Essen, Oberhausen	N/A	2010	2011/2014	Remunicipalisation	S	Intermunicipal	Evonik (RAG)
67	Gas grid	Germany	Brilon	25,461	2010	2011	Remunicipalisation	E	Municipal	RWE
68	Electricity grid	Germany	Reichenbach im Vogtland (4 Ortsteile: Brunn, Friesen, Rotschau und Schneidenbach)	N/A	2010	2012	Remunicipalisation	E	Municipal	envia Verteilnetz GmbH
69	Gas and electricity supply	Germany	Dresden	1,100,000	2010	2010	Remunicipalisation	S	Municipal	EnBW




N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
70	Gas and electricity supply	Germany	Elbtalaua (Samtgemeinde)	20,718	2010	2011	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
71	Electricity grid	Germany	Glinde	N/A	2010	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Hanse
72	Electricity grid	Germany	Gottenheim	2,780	2010	2014	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	EnBW Regional (Netze BW)
73	Electricity grid	Germany	Groß Pankow	3,954	2010		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	E.ON edis
74	Gas and electricity grid	Germany	Großalmerode	6,997	2010	2016	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
75	Electricity grid	Germany	Großlöbichau, Ruttersdorf-Lotschen, Schöngleina	N/A	2010		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	E.ON Thüringen
76	Gas and electricity grid	Germany	Henningsdorf	25,928	2010	2011	Municipalisation	N/A	Municipal	E.ON & EMB
77	Gas and electricity grid	Germany	Keltern	9,037	2010	2016	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	EnBW
78	Electricity grid	Germany	Külshiem	5,254	2010	2012	Remunicipalisation	E	Municipal	EnBW
79	Electricity grid	Germany	Lahntal	6,783	2010	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON-Mitte
80	Electricity grid	Germany	Lehesten	1,746	2010	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Thüringen
81	Electricity grid	Germany	Luckau (+Drahnsdorf)	N/A	2010	2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Mitnetz Strom (Envia)
82	Gas grid	Germany	Mögelin & Döberitz (Ortsteile von Premnitz)	N/A		2010	Remunicipalisation	E	Municipal	Energie Mark Brandenburg GmbH
83	Electricity grid	Germany	Nersingen	9,224		2010	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Lechwerke AG (RWE)
84	Electricity grid	Germany	Neuenburg am Rhein	11,710	2010	2011	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Energiedienst
85	Electricity grid	Germany	Oststeinbek	8,791	2010	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Hanse
86	Electricity grid	Germany	Ratekau	15,193	2010	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Schleswig-Holstein Netz
87	Electricity grid	Germany	Schkeuditz (Ortsteil Glesien)	1,451	2010	2011	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	enviaM
88	Electricity grid	Germany	Schwedt/Oder (zuerst 9, dann die restlichen 4 Ortsteile)	N/A	2010	2011	Remunicipalisation	E	Municipal	E.ON
89	Electricity grid	Germany	Tannenberg	1,138	2010	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Envia M



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
90	Gas and electricity grid	Germany	Wadersloh	12,167	2010	2011	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	RWE
91	Electricity grid	Germany	Wadgassen	17,540		2010	Remunicipalisation	E	Municipal	Energienetz saar
92	Electricity grid	Germany	Walldürn (Ortsteile: Hornbach, Gerolzahn, Glashofen, Gottersdorf, NeUnited Statesß, Kaltenbrunn, Reinhardsachsen, Rippberg, Wattersdorf)	N/A	2010	2011	Remunicipalisation	E	Municipal	EnBW Regional AG
93	Gas and electricity supply	Germany	Wangerland	9,061	2010	2010	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
94	Gas and electricity grid	Germany	Wohltorf	2,411	2010	2011	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Hanse
95	Gas and electricity grid	Germany	Wolmirstedt (3 Ortsteile)	N/A	2010	2012	Remunicipalisation	E	Municipal	E.on Avacon
96	Electricity grid	Germany	Süsel	5,191	2010/2011		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Schleswig-Holstein Netz AG (E.on Hanse)
97	Gas and electricity supply	Germany	Achern, Kappelrodeck, Oppenau, Rheinau, Renchen, Sasbach, Sasbachwalden	N/A	2011	2012	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
98	Electricity grid	Germany	Achern, Kappelrodeck, Oppenau, Rheinau, Renchen, Sasbach, Sasbachwalden	N/A	2011	2014	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Süwag (RWE)
99	Electricity grid	Germany	Amöneburg	5,144	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON-Mitte
100	Gas and electricity grid	Germany	Aspishheim, Gensingen, Grolsheim, Horrweiler, Welgesheim, Wolfsheim, Zotzenheim	N/A		2011	Partnership with citizens	E	Intermunicipal	EWR (electricity), RWE (gas)
101	Gas and electricity grid	Germany	Badenheim, St.Johann, Sprendlingen	N/A		2011	Partnership with citizens	E	Intermunicipal	EWR (electricity), RWE (gas)
102	Electricity grid	Germany	Bad Krozingen	17,448	2011		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Energiedienst AG
103	Electricity grid	Germany	Bärenstein	2,442	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	envia Verteilnetz GmbH
104	Gas and electricity grid	Germany	Brieselang (plus Dallgow-Döberitz & Wustermark)	N/A	2011		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON & EMB



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company	
105	Electricity grid	Germany	Cölbe	6,725	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON-Mitte	
106	Gas and electricity grid	Germany	Dallgow (+ Brieselang & Wustermark)	N/A	2011	still negotiating	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON & EMB	
107	Electricity grid	Germany	Diez	10,688	2011	2012	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A	
108	Electricity grid	Germany	Ditzingen	24,272	2011	2017	Municipalisation	N/A	Municipal	Netze BW	
109	Gas grid	Germany	Ditzingen	24,272	2011	2015	Municipalisation	N/A	Municipal	Netze BW	
110	Electricity supply	Germany	Donzdorf, Eislingen, Ottenbach	N/A		2011	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A	
111	Electricity grid	Germany	Elbtalau (Samtgemeinde)	21,425	2011	2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A	
112	Electricity grid	Germany	Emsbüren	9,939		2011	Remunicipalisation	E	Municipal	RWE	
113	Electricity grid	Germany	Frankenau	2,919	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Mitte	
114	Electricity grid	Germany	Frauensee	832	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Thüringer Energie AG	
115	Gas grid	Germany	Frohnau (+ 2 weitere Ortsteile: Geyersdorf, Cunersdorf)	N/A	2011	2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Mitteldeutsche Energie (RWE)	
116	Electricity grid	Germany	Frohnau (+ 2 weitere Ortsteile: Geyersdorf, Cunersdorf)	N/A	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Mitnetz Strom -> Envia-M	
117	Electricity grid	Germany	Fronhausen	4,048	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON-Mitte	
118	Gas and electricity supply	Germany	Gauting, Krailing, Planegg	N/A		2011	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A	
119	Gas and electricity grid	Germany	Gernewitz, Hainbücht (Ortsteile Stadtroda)	N/A	2011	2012	Remunicipalisation	E	Municipal	Thüringer Energienetze GmbH	
120	Electricity grid	Germany	Göppingen	56,781	2011	2014	Remunicipalisation	E	Municipal	EnBW Regional (Netze BW)	
121	Electricity grid	Germany	Grimmen	10,019	2011		Municipalisation	N/A	Intermunicipal	Stadt Greifswald	
122	Electricity grid	Germany	Hann. Münden (alle Ortsteile)	N/A	2011	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	E.ON Mitte / Energie Netz Mitte GmbH (ENM)	
123	Electricity grid	Germany	Harrisleer	11,285	2011	2014	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Schleswig-Holstein Netz AG (HanseWerkAG)	
124	Electricity grid	Germany	Heddesheim	11,199	2011	2015	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	EnBW	
125	Electricity grid	Germany	Ilvesheim	9100	2011	2014	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	EnBW	
126	Electricity grid	Germany	Koblenz	112,586		2011	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	RWE	

N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
127	Electricity grid	Germany	Korb	10,544		2011	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	Süwag
128	Gas grid	Germany	Korb	10,544		2011	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EnBW
129	Electricity grid	Germany	Lauchringen	7,630	2011	2013	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
130	Electricity grid	Germany	Lenningen	7,630	2011	2015	Municipalisation	N/A	Municipal	EnBW
131	Gas and electricity supply	Germany	Lohmar	30,348	2011	2012	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
132	Electricity grid	Germany	Lohra	5,465	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON-Mitte
133	Electricity grid	Germany	Ludwigsburg, Kornwestheim	N/A	2011	2014	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	EnBW
134	Gas and electricity grid	Germany	Merkers-Kieselbach	2,895	2011	2011/2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON
135	Electricity grid	Germany	Mömbris	11,576	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Bayern
136	Electricity grid	Germany	Münchhausen	3,429	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON-Mitte
137	Electricity grid	Germany	Nord-Elm (Samtgemeinde (+ Königsutter am Elm & Mariental))	N/A	2011	2016	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	Avacon AG
138	Electricity grid	Germany	Oersdorf	874		2011	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Schleswig-Holstein Netz AG
139	Electricity grid	Germany	Oranienburg (Ortsteile: Friedrichsthal, Germendorf, Malz, Lehnitz, Schmachtenhagen, Wensickendorf, Zehlendorf)	N/A	2011	2012	Municipalisation	N/A	Municipal	E.ON edis
140	Electricity grid	Germany	Oranienburg (Kernstadt: Sachsenhausen)	N/A	2011		Municipalisation	N/A	Municipal	E.ON edis
141	Electricity grid	Germany	Putzbrunn	6,503		2011	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
142	Electricity grid	Germany	Rauschenberg	4,432	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON-Mitte
143	Electricity grid	Germany	Saerbeck	7,191	2011	2012	Remunicipalisation	E	Municipal	RWE
144	Gas and electricity supply	Germany	Stuttgart	623,738	2011	2013	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
145	Gas and electricity supply	Germany	Waldbröl	19,194	2011	2014	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
146	Electricity grid	Germany	Weimar (Lahn)	7,003	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON-Mitte
147	Electricity grid	Germany	Wetter	27,822	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON-Mitte
148	Electricity grid	Germany	Wohratal	2,336	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON-Mitte
149	Gas and electricity grid	Germany	Wustermark (plus Brieselang & Dallgow)	N/A	2011	still negotiating	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON & EMB
150	Electricity grid	Germany	Zeitz (5 Ortsteile)	N/A	2011	2011	Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
151	Electricity grid	Germany	Allensbach, Bodman-Ludwigshafen, Reichenau	N/A	2012	2013	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EnBW
152	Gas grid	Germany	Allensbach, Bodman-Ludwigshafen, Reichenau	N/A	2012	2013	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	Erdgas Südwest (EnBWt 79 % & OEW Energie-Beteiligungs GmbH 21 %)
153	Gas and electricity grid	Germany	Ascheberg, Billerbeck, Havixbeck, Lüdinghausen, Nordkirchen, Nottuln, Olfen, Rosendahl, Senden	N/A		2012	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
154	Electricity grid	Germany	Bad Sassendorf	11,650	2012	2011	Municipalisation	N/A	Municipal	RWE
155	Gas grid	Germany	Bad Schlema	4,866		2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Eins energie in Sachsen GmbH & Co. KG
156	Electricity grid	Germany	Baiersbronn (Teilort: Obertal)	N/A		2012	Remunicipalisation	E	Municipal	Elektro Trück
157	Gas and electricity supply	Germany	Bamberg + 31 weitere Gemeinden	N/A		2012	Municipalisation	N/A	State/ province/ regional	N/A
158	Electricity grid	Germany	Bebra (11 Ortsteile)	N/A		2012	Remunicipalisation	E	Municipal	E.ON
159	Electricity grid	Germany	Blumenau	241,987		2012	Remunicipalisation	E	Municipal	MITNETZ STROM (Mitteldeutsche Netzgesellschaft Strom mbH) -> enviaM: 41,43% ostdeutsche Kommunen & 58,57% Innogy SE -> Tochter RWE
160	Gas and electricity grid	Germany	Bobingen	16,688	2012	2013	Municipalisation	N/A	Municipal	Lechwerke AG (LEW) -> innogy SE -> RWE
161	Gas and electricity grid	Germany	Böblingen	46,714		2012	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EnBW



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
162	Gas and electricity supply	Germany	Darmstadt & weitere	N/A	2012	2012	Remunicipalisation	S	Intermunicipal	N/A
163	Electricity grid	Germany	Dorndorf	2,687	2012	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Thüringer Energie AG (vorm. E.ON Thüringer Energie AG)
164	Electricity grid	Germany	Drahnsdorf (+Luckau)	N/A	2012	2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Mitnetz Strom (Envia)
165	Electricity grid	Germany	Edlingen-Neckarhausen	N/A	2012	2014	Municipalisation	N/A	Municipal	Netze BW & MVV Energie
166	Electricity supply	Germany	Freudenberg (Baden)	3,768		2012	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
167	Electricity grid	Germany	Haan	30,166	2012	2014	Remunicipalisation	E	Municipal	RWE
168	Electricity grid	Germany	Halberstadt (2 Ortsteile: Klein Quenstedt und Emersleben)	N/A		2012	Remunicipalisation	E	Municipal	E.ON Avacon
169	Electricity grid	Germany	Helmarshausen	1,478	2012	2013	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	E.ON-Mitte
170	Electricity grid	Germany	Herzebrock-Clarholz	15,965	2012	2013	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	RWE
171	Electricity grid	Germany	Hirschberg	2,183	2012	2015	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
172	Electricity grid	Germany	Ispringen	6,062		2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	EnBW
173	Electricity grid	Germany	Kappelrodeck	5,887		2012/2013	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Ziegler GmbH & Co. KG
174	Electricity grid	Germany	Kaufungen	12,445	2012	2015	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EAM
175	Electricity grid	Germany	Kernen, Remshalden, Urbach, Winterbach	N/A	2012	2017	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EnBW
176	Electricity grid	Germany	Kyritz	9,140	2012	2014	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Edis
177	Gas and electricity grid	Germany	Lohmar	29,820	2012	2013	Remunicipalisation	E	Municipal	Rhenag
178	Electricity grid	Germany	Lindenau & Wildbach (Ortsteile von Schneeberg) + Gemeinde Bad Schlema	N/A		2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Envia M
179	Electricity grid	Germany	Michelfeld	3,659	2012	2016	Municipalisation	N/A	Municipal	EnBW
180	Electricity grid	Germany	Müllheim, Staufen	N/A		2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Energiedienst Netze



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
181	Gas and electricity grid	Germany	Norden	24,895	2012	2013	Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
182	Electricity grid	Germany	Neuenkirchen	13,595		2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	RWE
183	Electricity grid	Germany	Oberriexingen	3,284	2012	2016	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	Netze BW
184	Gas grid	Germany	Oberriexingen	3,284	2012	2015	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	Netze BW
185	Electricity grid	Germany	Oppenau	4,661	2012	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Süwag
186	Electricity grid	Germany	Rheda-Wiedenbrück	47,177	2012	2013	Municipalisation	N/A	Municipal	RWE
187	Electricity grid	Germany	Riederich	4,261	2012	2013	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	EnBW
188	Gas and electricity grid	Germany	Schwentinental	13,588		2012	Municipalisation	N/A	Municipal	
189	Gas and electricity grid	Germany	Solingen	158,726	2012	2012	Remunicipalisation	E	Municipal	Stadt Solingen / MVV-Energie
190	Gas and electricity supply	Germany	Solingen	158,726	2012	2012	Remunicipalisation	S	Municipal	Stadt Solingen / MVV-Energie
191	Electricity grid	Germany	Sondershausen (12 Ortsteile)	N/A	2012	2013	Remunicipalisation	E	Municipal	E.ON Thüringen
192	Electricity grid	Germany	Süßen	9,798		2012	Municipalisation	N/A	Municipal	EnBW
193	Electricity grid	Germany	Titisee-Neustadt	11,819		2012	Municipalisation	N/A	Municipal	EnBW
194	Electricity supply	Germany	Titisee-Neustadt	11,819		2012	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
195	Electricity grid	Germany	Trendelburg	5,302	2012	2013	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	E.ON-Mitte
196	Electricity grid	Germany	Wackerow	1,420	2012	2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
197	Electricity grid	Germany	Wahlsburg	2,088	2012	2013	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	E.ON-Mitte
198	Electricity grid	Germany	Weiden	96	2012	2012	Municipalisation	N/A	Municipal	E.ON
199	Gas grid	Germany	Weimar (8 Ortsteile)	N/A		2012/2013	Remunicipalisation	E	Municipal	E.ON
200	Electricity grid	Germany	Adelberg, Birenbach, Börtlingen, Rechberghausen, Wäschenbeuren	N/A	2013		Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EnBW




N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
201	Gas and electricity supply	Germany	Ahaus, Coesfeld, Dülmen, Stadtlohn, Südlohn, Vreden	N/A		2013	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
202	Electricity grid	Germany	Backnang	35,496	2013	2017	Remunicipalisation	D	Intermunicipal	Syna GmbH / Süwag Energie AG / RWE
203	Gas and electricity grid	Germany	Bad Neuenahr-Ahrweiler, Schwäbisch Hall	N/A	2013	2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	RWE
204	Electricity grid	Germany	Bad Schlema	5,229		2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
205	Electricity supply	Germany	Berlin	3,437,916	2013	2014	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
206	Electricity grid	Germany	Biebertal (+ Lahnau & Stadt Lollar)	N/A		2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Mitte
207	Gas and electricity grid	Germany	Bovenden	13,529	2013	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	E.ON-Mitte
208	Electricity grid	Germany	Büchenbach	5,225	2013	2014	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N-ERGIE Netz GmbH
209	Electricity grid	Germany	Donzdorf, Eislingen, Ottenbach	N/A	2013	2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	EnBW
210	Electricity grid	Germany	Eislingen	19,840	2013	2013	Municipalisation	N/A	State/ province/ regional	EnBW
211	Gas and electricity grid	Germany	Gauting, Krailing, Planegg	N/A		2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON
212	Electricity grid	Germany	Goch	33,401	2013	2015	Municipalisation	N/A	Municipal	RWE
213	Gas and electricity grid	Germany	Göttingen + 111 weitere	N/A		2013	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	E.ON SE
214	Gas and electricity supply	Germany	Göttingen + 111 weitere	N/A		2013	Remunicipalisation	S	State/ province/ regional	E.ON SE
215	Electricity grid	Germany	Gräfelfing	13,269		2013	Municipalisation	N/A	Municipal	E.ON
216	Electricity grid	Germany	Grefrath	15,564		2013	Remunicipalisation	E	Municipal	RWE
217	Gas and electricity grid	Germany	Grimma	28,411	2013	2014	Municipalisation	N/A	Municipal	Enviem Mitteldeutsche Energie (RWE)
218	Electricity grid	Germany	Hamburg	1,803,752	2013	2015	Remunicipalisation	E	Municipal	Vattenfall
219	Gas and electricity grid	Germany	Hildesheim	99,979		2013	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
220	Electricity grid	Germany	Hofheim	38,598	2013	2014	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	Süwag



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
221	Electricity grid	Germany	Lahnau (+ Biebertal & Stadt Lollar)	N/A		2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Mitte
222	Electricity grid	Germany	Langenfeld	57,083	2013	2014	Remunicipalisation	E	Citizen and/or workers	RWE
223	Electricity supply	Germany	Lauchringen, Wutöschingen	N/A		2013	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
224	Electricity grid	Germany	Leinfelden-Echterdingen	N/A		2013	Municipalisation	N/A	Municipal	EnBW
225	Gas grid	Germany	Lindenau & Wildbach (Ortsteile von Schneeberg) + Gemeinde Bad Schlemma	N/A		2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Envia M
226	Electricity grid	Germany	Lollar (+ Municipalities: Biebertal & Lahnaur)	N/A		2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Mitte
227	Gas and electricity grid	Germany	Lüdinghausen	23,921	2013	2014	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	RWE
228	Gas and electricity grid	Germany	Paderborn + 43 weitere Gemeinden	N/A		2013	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	E.ON
229	Gas and electricity grid	Germany	Pfaffenhofen	23,971	2013	2016	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
230	Electricity grid	Germany	Porta Westfalica	35,208		2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON
231	Electricity grid	Germany	Recklinghausen	114,147	2013	2019	Municipalisation	N/A	Municipal	RWE
232	Electricity grid	Germany	Remseck am Neckar	24,512	2013	2014	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EnBW & Syna
233	Gas grid	Germany	Remseck am Neckar	24,512	2013	2014	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EnBW & Syna
234	Electricity grid	Germany	Simmerath	15,094		2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	RWE
235	Gas and electricity grid	Germany	Steinheim	12,757		2013	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
236	Gas and electricity grid	Germany	Sulzbach-Rosenberg	N/A		2015	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Bayern werk AG
237	Electricity grid	Germany	Waltrop	28,971		2013	Municipalisation	N/A	Municipal	RWE
238	Electricity grid	Germany	Warendorf	36,972	2013	2014	Remunicipalisation	E	Municipal	RWE
239	Electricity grid	Germany	Weinstadt	26,177		2013	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
240	Gas and electricity grid	Germany	Bad Bentheim	15,104	2014	2015	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	RWE



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company	
241	Electricity supply	Germany	Bad Boll	5,079		2014	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EnBW	
242	Electricity grid	Germany	Bad Boll	5,079		2014	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EnBW	
243	Electricity grid	Germany	Bad Godesberg, Beueler	N/A	2014	2015	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	RWE	
244	Gas and electricity grid	Germany	Bargteheide	15,863	2014	2015	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Schleswig-Holstein Netz AG / HanseWerk AG (E.ON AG)	
245	Gas grid	Germany	Barsbüttel	12,278	2014	2015	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON Hanse	
246	Electricity grid	Germany	Bodanrück (Gemeinden: Bodman-Ludwigshafen, Allensbach, Reichenau)	N/A	2014		Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EnBW	
247	Electricity grid	Germany	Brüggen	15,443	2014	2015	Municipalisation	N/A	Municipal	RWE	
248	Gas grid	Germany	Criewen (Ortsteil von Schweidt)	N/A		2014	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	E.ON	
249	Electricity grid	Germany	Eppingen	20,919	2014	2015	Municipalisation	N/A	Municipal	EnBW	
250	Energy utility	Germany	Freiberg (Sachsen)	40,829		2014	Municipalisation	N/A	Municipal	Stadtwerke Freiberg, but in possession of HEAG Südthessische Energie AG	
251	Gas grid	Germany	Hohen Neuendorf	25,239	2014		Municipalisation	N/A	Municipal	Energie Mark Brandenburg (EMB)	
252	Gas and electricity supply	Germany	Hörstel, Hopsten, Ibbenbüren, Lotte, Mettingen, Recke, Westerkappeln	N/A	2014	2014	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A	
253	Electricity grid	Germany	Kirchheim unter Teck	39,389	2014	2013	Municipalisation	N/A	Municipal	EnBW	
254	Electricity grid	Germany	Niestetal	10,674	2014	2014	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	E.ON	
255	Electricity grid	Germany	Samtgemeinde Rehden	N/A	2014	2014	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Westnetz	
256	Gas grid	Germany	Schwedt/Oder (Ortsteile: Criewen, Stendell, Vierraden & Zützen)	N/A		2014	Remunicipalisation	E	Municipal	EWE AG	
257	Gas grid	Germany	Springe	28,378	2014	2014	Remunicipalisation	E	Municipal	Avacon	
258	Gas grid	Germany	Utendorf (+Kühndorf, Schwarza, Christes & Meininger Ortsteil Herpf)	N/A		2014	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Thüringer Energie AG	
259	Gas grid	Germany	Weinstadt	26,177	2014	2015	Municipalisation	N/A	Municipal	Netze BW GmbH	




N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
260	Electricity grid	Germany	Aarbergen, Bad Camberg, Bad Schwalbach, Heidenrod, Hohenstein, Hünfelden, Hünstetten, Niedernhausen, Weilrod	N/A		2015	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	Süwag
261	Gas and electricity grid	Germany	Bad Salzflen, Detmold, Lemgo, Rinteln, Vlotho	N/A		2015	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
262	Electricity grid	Germany	Bad Vilbel (Stadtteil Gronau)	N/A	2015	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	E.ON Mitte
263	Electricity supply	Germany	Baunatal	27,403	2015	2016	Remunicipalisation	S	State/ province/ regional	E.ON Mitte AG
264	Electricity grid	Germany	Bestwig, Meschede (auch Gas), Olsberg	N/A	2015	2016	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	RWE
265	Electricity grid	Germany	Bingen	24,234	2015	2016	Municipalisation	N/A	Municipal	RWE
266	Gas grid	Germany	Bornheim	46,623	2015	2016	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	RWE
267	Electricity grid	Germany	Gmund am Tegernsee	5,912	2015	2017	Remunicipalisation	D	Intermunicipal	E.ON
268	Gas and electricity supply	Germany	Grimma	28,411		2015	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
269	Electricity grid	Germany	Hagnau am Bodensee	1,397	2015	2016	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
270	Electricity grid	Germany	Hamel	56,310	2015		Remunicipalisation	E	Municipal	E.ON Westfalen Weser AG
271	Gas and electricity grid	Germany	Hörstel, Hopsten, Ibbenbüren, Lotte, Mettingen, Recke, Westerkappeln	N/A	2015	2016	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	RWE, SWD
272	Electricity grid	Germany	Kulmbach	27,099	2015	2017	Remunicipalisation	D	Municipal	Bayernwerk AG (E.ON)
273	Electricity supply	Germany	Kulmbach	27,099	2015	2017	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
274	Gas grid	Germany	Leipzig (22 Ortsteile)	N/A	2015		Remunicipalisation	E	Municipal	MITGAS
275	Electricity grid	Germany	Moringen	6,979	2015	2016	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	EnergieNetz Mitte GmbH
276	Gas grid	Germany	Müllheim, Staufen	N/A		2015	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Badenova
277	Electricity grid	Germany	Oldenburg in Holstein	9,663	2015	2016	Municipalisation	N/A	Municipal	Schleswig-Holstein Netz (HanseWerk)
278	Gas and electricity	Germany	Seegebiet Mansfelder Land	9,325	2015		Municipalisation	N/A	Intermunicipal	EnviaM



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company	
279	Electricity grid	Germany	Seeheim-Jugenheim	15,948		2015	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	e-netz Südhessen	
280	Electricity grid	Germany	Sersheim	5,471	2015	2016	Municipalisation	N/A	Municipal	EnBW	
281	Gas grid	Germany	Verl	25,006	2015	2016	Municipalisation	N/A	Municipal	RWE	
282	Gas and electricity grid	Germany	Wendelstein	15,648		2015	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A	
283	Electricity supply	Germany	Aurich	41,075	2016	2017	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A	
284	Electricity grid	Germany	Crailsheim (9 Ortsteile)	N/A		2016	Remunicipalisation	E	Municipal	ENBW-ODR-Netz	
285	Gas and electricity grid	Germany	Düren	89,024	2016		Remunicipalisation	E	Municipal	RWE	
286	Gas and electricity grid	Germany	Gifhorn	41,617	2016	2017	Municipalisation	N/A	Municipal	LandE	
287	Electricity grid	Germany	Harsewinkel	24,183		2016	Municipalisation	N/A	Municipal	RWE	
288	Electricity grid	Germany	Königeslutter am Elm (+ Nord-Elm & Mariental)	N/A		2016	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	Avacon AG	
289	Electricity grid	Germany	Mariental (+ Nord-Elm & Königeslutter am Elm)	N/A		2016	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	Avacon AG	
290	Electricity grid	Germany	Metzingen	21,172		2016	Remunicipalisation	E	Municipal	EnBW Regional AG	
291	Electricity grid	Germany	Rösrath	28,049		2016	Municipalisation	N/A	Municipal	RWE	
292	Electricity grid	Germany	Leipzig (19 Ortsteile)	N/A	2016	2017	Remunicipalisation	D	Municipal	EnviaM	
293	Electricity grid	Germany	Minden	80,212	2016	2016	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	Westfalen Weser Netz GmbH	
294	Gas grid	Germany	Minden	80,212	2016	2017	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	Westfalen Weser Netz GmbH	
295	Electricity grid	Germany	Murnau am Staffelsee	11,882	2016		Remunicipalisation	E	Municipal	Bayernwerk AG	
296	Electricity grid	Germany	Verl	25,006	2016	2017	Municipalisation	N/A	Municipal	RWE	




N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
297	Electricity grid	Germany	Wenden	19,900		2016	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
298	Electricity grid	Germany	Ahrensburg	31,602		2018	Remunicipalisation	D	Municipal	N/A
299	Gas and electricity grid	Germany	Filderstadt	44,631			Remunicipalisation	E	Intermunicipal	
300	Electricity grid	Germany	Freudenberg (Baden)	3,768			Remunicipalisation	E	Municipal	
301	Electricity grid	Germany	Gomaringen	8,691			Remunicipalisation	E	Intermunicipal	
302	Electric distribution	India	Odisha State	43,730,000	2015		Remunicipalisation	T	State/ province/ regional	
303	Renewable energy supply	Japan	Izumisano	100,551	2014	2015	Municipalisation	N/A	Municipal	
304	Renewable energy generation and supply	Japan	Nakanojo	16,399		2014	Municipalisation	N/A	Municipal	
305	Biomass production and supply	Japan	Maniwa	45,044	2015		Municipalisation	N/A	Municipal	
306	Renewable energy supply	Japan	Miyama	37,250		2015	Municipalisation	N/A	Municipal	
307	Central heating supply	Lithuania	Vilnius and two other municipalities	542,664	2016	2017	Remunicipalisation	D	Municipal	
308	Warmth generation and distribution	The Netherlands	Culemburg	27,674		2009	Municipalisation	N/A	Citizen and/or workers	
309	Energy generation and distribution	The Netherlands	Dordrecht	118,782		2012	Municipalisation	N/A	Municipal	
310	Energy generation and distribution	The Netherlands	Haarlemmermeer	144,908	2013	2014	Municipalisation	N/A	Municipal	
311	Electricity	Spain	Barcelona	1,600,000	2017	2018	Remunicipalisation	E	Municipal	
312	Heating and electricity supply	United Kingdom	Bristol	428,100	2013	2015	Municipalisation	N/A	Municipal	
313	Energy supply	United Kingdom	Scotland	5,295,000	2014	2015	Partnership with citizens	N/A	Citizen and/or workers	
314	Energy switching	United Kingdom	Glasgow	598,830	2015	2016	Partnership with citizens	N/A	Other/ combined	



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company	
315	Electricity supply	United Kingdom	Nottingham	318,900		2015	Municipalisation	N/A	Municipal		
316	Electricity supply	United Kingdom	Leeds	443,247		2016	Municipalisation	N/A	Municipal		
317	Electric utility	United States	Hermiton, Oregon	17,137	2001		Remunicipalisation	T	Municipal		
318	Electricity supply	United States	Kaua'i island, Hawaii	65,689	2002	2002	Workers and/or citizens	S	Citizen and/or workers		
319	Electric utility	United States	Winter Park, Florida	29,442	2003	2005	Remunicipalisation	E	Municipal		
320	Electric utility	United States	Boulder	97,385	2011	2017	Municipalisation	N/A	Municipal		
321	Electric utility	United States	Minnesota	43,000	2015		Workers and/or citizens	T	Citizen and/or workers		
322	Electricity provision	United States	Apple Valley, California	72,174	2016	2017	Municipalisation	N/A	Municipal		
HEALTH CARE & SOCIAL WORK											
323	Nursing home	Denmark	Syddjurs	41,652	2015	2015	Remunicipalisation	W	Municipal	Forenede Care	
324	Ambulance	Denmark	Region of Southern Denmark	120,2000	2016	2016	Remunicipalisation	W	State/ province/ regional	BIOS Denmark, owned by the Dutch company BIOS-Groep	
325	Regional hospital complex	Finland	Helsinki and Uusimaa	1,600,000		2000	Municipalisation	N/A	State/ province/ regional	Attendo	
326	Community clinics	India	Delhi	18,980,000	2016	2016	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A	
327	Hospital	Montenegro	Herceg Novi	19,536	2015	2016	Remunicipalisation	T	Municipal	Atlas Group	
328	Nursing home	Norway	Trondheim	187,000	2004	2005	Remunicipalisation	E	Municipal	Norlandia Health Care	
329	Nursing home	Norway	Trondheim	187,000	2004	2005	Remunicipalisation	E	Municipal	Norlandia Health Care	
330	Nursing home	Norway	Moss	32,000	2004	2004	Remunicipalisation	E	Municipal	Nordlandia	
331	Nursing home	Norway	Klæbu	5,800	2010	2011	Remunicipalisation	T	Municipal	Adecco	
332	Nursing home	Norway	Oppegård	27,000	2010	2011	Remunicipalisation	T	Municipal	Adecco	
333	Nursing home	Norway	Bærum	122,000	2010	2010	Remunicipalisation	E	Municipal	Attendo Care A/S	
334	Child welfare	Norway	Sandnes	75,000	2010	2011	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A	
335	Staffing agency	Norway	Bergen	350,000	2015	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	N/A	


N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
336	Staffing agency	Norway	5 municipalities in central part of Norway	200,000	2015	2016	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
337	Nursing home	Norway	Oslo	600,000	2016	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	Norlandia Health Care
338	Elderly care center	Norway	Bergen	278,000	2016	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	Aleris omsorg
339	Elderly care center	Norway	Bergen	278,000	2016	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	Aleris omsorg
340	Elderly care center	Norway	Middle region of Norway	1,000,000	2016	2016	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
341	Staffing agency	Norway	Northern region of Norway	500,000	2016	2016	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
342	Staffing agency	Norway	South Eastern region of Norway	2,000,000	2016	2016	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
343	Staffing agency	Norway	Oslo	520,000	2016	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
344	Services for people with disabilities	Spain	Albolote, region of Granada	18,497	2015	2017	Remunicipalisation	D	Municipal	N/A
345	Women attention	Spain	Barcelona	1,600,000	2016	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
346	Nursing home	Spain	Gijón	277,733	2016		Remunicipalisation	N/A	Municipal	N/A
347	Nursing home	Spain	Pamplona	195,650	2016		Remunicipalisation	T	Municipal	Public entity ASIMEC and private Sarquavita
348	Elderly home	Sweden	Gotland	57,265	2013		Remunicipalisation	E	Municipal	Attendo Care
349	Care home	Sweden	Stockholm	935,619	2014		Remunicipalisation	E	Municipal	Vardaga AB
350	Retirement home	Sweden	Stockholm	935,619	2014		Remunicipalisation	E	Municipal	Vardaga AB
351	Elderly home	Sweden	Umeå	75,645	2014		Remunicipalisation	E	Municipal	Carema
352	Nursing and special care	Sweden	Helsingborgs	91,457	2015		Remunicipalisation	E	Municipal	Vardaga AB, Attendo
353	Home and elderly care	Sweden	Laholm	6,527	2015	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	Humana



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company 
354	Retirement home	Sweden	Vaxjo	65,345	2016		Remunicipalisation	E	Municipal	Attendo Care
355	Hospital	United Kingdom	Darlington	105,564	2009	2011	Remunicipalisation	T	Municipal	Norwich Union PPP Fund, now Aviva
356	Hospital	United Kingdom	Northumberland	315,300		2014	Remunicipalisation	T	State/ province/ regional	Lend Lease Infrastructure Fund and Uberior (Aberdeen Asset Management)
357	Hospital catering and cleaning	United Kingdom	Brighton and Hove	273,400	2015		Remunicipalisation	E	Municipal	Sodexo
358	District hospital	United Kingdom	Hinching-Brooke	19,830		2015	Remunicipalisation	W	Municipal	Circle Holdings
359	Patient transport	United Kingdom	Sussex	1,609,500	2016	2016	Remunicipalisation	T	Municipal	Coperforma
LOCAL GOVERNMENT  										
360	Parking	Armenia	Yerevan	1,060,138	2016	N/A	Municipalisation	S	Municipal	City Parking Service
361	Cinema	Austria	Vienna	1,867,960	2002	2002	Workers and/or citizens	S	Other/ combined	City Cinemas
362	Cinema	Austria	Vienna	1,867,960	2002	2002	Workers and/or citizens	S	Other/ combined	City Cinemas
363	Museum	Austria	Vienna	1,867,960	2005	2005	Municipalisation	N/A	Municipal	Viennaer Städtische Versicherung, Donau Versicherung
364	Museum	Austria	Vienna	1,867,960	2007	2007	Municipalisation	N/A	Municipal	Bawag Leasing, Hundertwasser Stiftung
365	Theater	Austria	Vienna	1,867,960		2007	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
366	Parking	Austria	Vienna	1,867,960	2009	2009	Municipalisation	N/A	Municipal	Immoeast AG
367	Funeral	Austria	Vienna	1,867,960	2009	2009	Municipalisation	N/A	Municipal	Pax Bestattungs- und Grabstättenfachbetrieb GmbH
368	Funeral	Austria	Vienna	1,867,960	2010	2010	Municipalisation	N/A	Municipal	Perikles Bestattung GmbH
369	Youth centres (cultural)	Austria	Innsbruck	130,894	2012	2013	Municipalisation	N/A	Municipal	Verein Jugendhilfe Innsbruck
370	Theater	Austria	Vienna	1,867,960		2013	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A


N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
371	Aerial lift (construction)	Austria	Innsbruck	130,894	2014	2014	Remunicipalisation	S	Municipal	Peter Schröcksnadel
372	Housing	Austria	Vienna	1,867,960	2015	2015	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
373	Security	Austria	Vienna	1,867,960	2016	2017	Municipalisation	N/A	Municipal	Securitas
374	Sports and recreation	Canada	Ottawa	933,596	2007		Remunicipalisation	T	Municipal	PPP with Serco
375	City hall cafeteria (food catering)	Canada	New Westminster	70,996	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
376	Sidewalk construction and repair	Canada	Cotes-des-Neiges-Notre Dame-de-Grace (Montreal, Quebec)	165,031	2013		Remunicipalisation	E	Municipal	PPP
377	Sidewalk construction and repair	Canada	Rosemont-La Petite-Patrie (Montreal, Quebec)	134,038	2013		Remunicipalisation	E	Municipal	PPP
378	Sidewalk construction and repair	Canada	Villerai-Saint-Michel-Park-Extension(Montreal, Quebec)	142,222	2013		Remunicipalisation	E	Municipal	PPP
379	Police station construction	Canada	Winnipeg	650,000	2013		Remunicipalisation	N/A	Municipal	N/A
380	Snow removal (public space)	Canada	Port Hawkesbury	3,500	2014	2014	Remunicipalisation	E	Municipal	PPP
381	Fire station construction	Canada	Winnipeg	650,000	2014		Remunicipalisation	T	Municipal	Shindoco Realty
382	Parking (public space)	Canada	Calgary	1,237,656	2015	2015	Remunicipalisation	E or T	Municipal	PPP
383	Hospital cleaning	Denmark	The Capital Region of Denmark	1,811,809	2015		Remunicipalisation	T	State/ province/ regional	ISS Denmark
384	Building cleaning	Denmark	Bornholm	39,684		2017	Remunicipalisation	D	Municipal	Elite Miljø
385	HR-recruitment	Finland	Helsinki, Espoo and Vantaa	60,000 employees in 3 cities	2005	2005	Municipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
386	School cleaning	Finland	Janakkala	16,862	2013	2014	Remunicipalisation	E	Municipal	ISS Palvelut Oy




N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company 
387	School and day care catering	Finland	Hamina	20,800	2013	2015	Remunicipalisation	E	Municipal	Fazer Food Services
388	School catering	France	Langouët	600	2004		Remunicipalisation	N/A	Municipal	N/A
389	School catering	France	Plouër sur Rance	3,500	2006		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
390	School catering	France	Nice	1,004,826	2008	2011	Remunicipalisation	E	Municipal	Sodexo
391	Cleaning	France	Lodeve	7,345	2009	2010	Remunicipalisation	E	Municipal	Groupe Nicollin
392	School catering	France	Mouans-Sartoux	9,500	2010		Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
393	School catering	France	Langonnet	1,900	2010		Remunicipalisation	N/A	Municipal	N/A
394	School catering	France	Arles	56,000	2011	2012	Remunicipalisation	E	Municipal	Sodexo
395	School catering	France	Valence Romans agglomération	212,600	2011		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
396	Parking (public space)	France	Blois	46,000	2012		Remunicipalisation	T	Municipal	Vinci (Indigo)
397	School catering	France	Fondettes	10,400	2012		Remunicipalisation	N/A	municipal	N/A
398	School catering	France	Libourne	24,500	2012		Remunicipalisation	E	Municipal	Avenance
399	School catering	France	Rouen	111,000	2012		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Avenance
400	School catering	France	Amiens	132,479		2013	Remunicipalisation	E	Municipal	Sogeres
401	School catering	France	Tulle	14,300	2013	2014	Remunicipalisation	E	Municipal	Elior
402	School catering	France	Avignon	92,200	2014	2015	Remunicipalisation	E	Municipal	Scolarest
403	School catering	France	Bergerac	28,000	2014	2015	Remunicipalisation	E	Municipal	Scolarest-Compass
404	Swimming pool and skating rink	France	Briançon	12,200		2016	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
405	School catering	France	Bonifacio	3,000	2016		Remunicipalisation	W	Municipal	N/A
406	Parking (public space)	France	Bourg-en-Bresse	41,000	2016		Remunicipalisation	E	Municipal	SAGS
407	Parking (public space)	France	Clermont-Ferrand	140,000	2016	2017	Remunicipalisation	E	Municipal	Vinci (Indigo)
408	Parking (public space)	France	Nice	1,004,826	2016		Remunicipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
409	Building cleaning	Germany	Dortmund	586,181	2003		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A

N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
410	Building cleaning	Germany	Freiburg/Breisgau	226,393	2003	2005	Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
411	Swimming hall	Germany	Dorsten	75,431	2004	2004	Remunicipalisation	T	Municipal	Atlantis Freizeit GmbH
412	Green area maintenance (public space)	Germany	Nürnberg	509,975	2007	2007	Remunicipalisation	W	Municipal	N/A
413	Rescue service (security emergency)	Germany	Steinburg (Landkreis)	131,457		2007	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Different private companies
414	Structural analyses of buildings (building cleaning)	Germany	Hannover	532,163	2008	2008	Remunicipalisation	T	Municipal	N/A
415	Swimming pool	Germany	Schwerin	96,800	2008	2009	Remunicipalisation	S	Municipal	FIT GmbH
416	Conference center (cultural)	Germany	Bonn	318,809	2010	2010	Remunicipalisation	T	Municipal	SMI Hyundai
417	Rescue service (security emergency)	Germany	Havelland (Landkreis)	N/A	2010	2011	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	ASB
418	Rescue service (security emergency)	Germany	Mansfeld-Südharz (Landkreis)	141,408	2010	2011	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Johanniter, ASB
419	Rescue service (security emergency)	Germany	Oder-Spree (Landkreis)	182,397	2010	2011	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Deutsches Rotes Kreuz, Johanniter
420	Rescue service (security emergency)	Germany	Uckermark (Landkreis)	121,014	2010		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Deutsches Rotes Kreuz
421	Rescue service (security emergency)	Germany	Bad Oeynhausen	48,990	2011	2012	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Johanniter
422	Street lighting (public space)	Germany	Düren	90,244	2011	2012	Remunicipalisation	S	Municipal	Stadtwerke Düren (Stadt Düren / RWE)
423	Swimming pool	Germany	Düren	90,244	2011	2012	Remunicipalisation	S	Municipal	Stadtwerke Düren (Stadt Düren / RWE)



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
424	Rescue service (security emergency)	Germany	Heinsberg (Landkreis)	41,538	2011	2012	Remunicipalisation	E regional	State/ province/ Johanniter	Malteser, 
425	Rescue service (security emergency)	Germany	Märkisch-Oderland (Landkreis)	190,714	2011	2012	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Deutsches Rotes Kreuz, Johanniter
426	Rescue service (security emergency)	Germany	Oberberg (Landkreis)	273,452		2011	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	3 clinics, Rotes Kreuz, Johanniter
427	Swimming pool	Germany	Siegburg	41,016	2012	2013	Remunicipalisation	T	Municipal	s.a.b. Gesundheits- und Erlebnispark
428	Building cleaning	Germany	Wilhelmshaven	75,995	2012		Remunicipalisation	E	Municipal	7 private companies
429	Rescue service (security emergency)	Germany	Teltow-Fläming (Landkreis)	163,553	2012	2013	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Different private companies
430	Building cleaning	Germany	Bochum	364,742	2013 (second phase)		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
431	Swimming pool	Germany	Winterberg	12,798	2013	2013	Remunicipalisation	T	Municipal	aquasphere Winterberg GmbH
432	Rescue service (security emergency)	Germany	Pewsum	3,228	2014		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	RKSH and others (security)
433	Building cleaning	Germany	Grevenbroich	63,051	2016		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
434	Local food supplier (other)	Germany	Ofterschwang	2,028	2016	2016	Remunicipalisation	S	Municipal	Familie Juppa
435	Catering	India	Tamil Nadu State	72,147,030	2013		Municipalisation	N/A	State/ province/ regional	N/A
436	Swimming pool	Netherlands	Maastricht	277,721		2013	Municipalisation	N/A	Municipal	Naamloze Vennootschap De Dousberg
437	Swimming pool	Netherlands	Oldenzaal	32,198		2016	Remunicipalisation	T	Municipal	Cone Group
438	Cleaning	Norway	Bodø	53,000	2015		Remunicipalisation	D	Municipal	Eiedomsdrift Nord A/S
439	Security	Norway	Fredrikstad	79,000	2015	2015	Remunicipalisation	T	Municipal	N/A
440	Cleaning	Norway	Tromsø	73,000	2015	2015	Remunicipalisation	T	Municipal	ISS Facility Services A/S

N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company 
441	Cleaning	Norway	Stord	19,000	2016	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	ISS Facility Services A/S
442	Bikerental	Spain	Rivas Vaciamadrid	460 workers	2001		Remunicipalisation	N/A	Municipal	N/A
443	Maintenance of fountains (public space)	Spain	Rivas Vaciamadrid	460 workers	2001		Remunicipalisation	N/A	Municipal	N/A
444	Renting of public housing	Spain	Rivas Vaciamadrid	460 workers	2001		Municipalisation	N/A	Municipal	Habyco XXI
445	Parks and gardens	Spain	Cabrils	7,197	2014		Remunicipalisation	T	Municipal	concessions with a private actor
446	Cleaning	Spain	Cabrils	7,197	2014		Remunicipalisation	T	Municipal	concessions with a private actor
447	Local television (cultural)	Spain	Ciudad Real	200 workers	2015	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	Concession with private actor
448	Parks and gardens	Spain	Ciudad Real	80 workers	2015	current contract expires April 2017	Remunicipalisation	D	Municipal	Concession with private actor
449	School cleaning	Spain	Ciudad Real	200 workers	2015	2016	Remunicipalisation	D	Municipal	Concession with private actor
450	Household services	Spain	Ciudad Real	74,921	2015	2016	Remunicipalisation	D	Municipal	Concession with private actor
451	Funeral services	Spain	Madrid	6,240,000	2015	2016 (contract automatically set to expire)	Remunicipalisation	E	Municipal	mixed ownership (ppp), 49% Funespaña, now controlled by Mapfre known as the Sociedad Mixta de Servicios Funerarios
452	Funeral services	Spain	Barcelona	1,600,000	2016	2019	Municipalisation	N/A	Municipal	N/A
453	Building cleaning	Spain	Cadiz	71 workers	2016		Remunicipalisation	D	Municipal	Concession with private actor
454	Beach rescue and maintenance (security emergency)	Spain	Cadiz	180 workers	2016		Remunicipalisation	D	Municipal	Concession with private actor



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
455	Cleaning and waste collection	Spain	Castelldefels	63,255	2016		Remunicipalisation	N/A	Municipal	N/A
456	Household services (housing)	Spain	Chiclana	80 workers	2016	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	concessions with a private actor
457	Building cleaning	Spain	Chiclana	80 workers	2016	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	concessions with a private actor
458	Parks and gardens	Spain	Chiclana	20 workers	2016	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
459	Municipal Crane (construction)	Spain	Sabadell	207,444	2016		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
460	Parking meters/ Municipal Crane (public space)	Spain	Santiago de Compostela	95,671	2016		Remunicipalisation	T	Municipal	Setex Aparki
461	Parks and gardens	Spain	Zaragoza	220 workers	2016	2018	Remunicipalisation	E	Municipal	Concession with private partner, FCC
462	Parking meters	Spain	Sabadell	207,444	2017		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
463	Housing benefits	United Kingdom	Lambeth Council	324,400	2000		Remunicipalisation	T	State/ province/ regional	PPP with Capita
464	Sport and leisure	United Kingdom	Cheltenham Council, Eastern	116,800	2003		Remunicipalisation	T	State/ province/ regional	PPP with Leisure Connection
465	School catering	United Kingdom	Newcastle Council, North East, United Kingdom	150,000	2007		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
466	Contact centre	United Kingdom	Redcar and Cleveland, North East	135,300	2007		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
467	Cleaning	United Kingdom	Scotland	5,404,700	2008		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
468	Cleaning	United Kingdom	Wales	3,063,456	2008		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
469	Housing advisory services	United Kingdom	Cotswold District Council, South East, United Kingdom	85,000	2009		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
470	HR and payroll	United Kingdom	Cumbria County Council, North West, United Kingdom	496,000	2009		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A

N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
471	IT	United Kingdom	Essex County Council, Eastern, United Kingdom	1,396,600	2009		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
472	Homelessness and housing advice	United Kingdom	West Lindsey Council, East Midlands, United Kingdom	92,000	2009		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
473	IT	United Kingdom	Wiltshire Council, South West, United Kingdom	684,000	2009		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
474	IT	United Kingdom	Broadland Council, Eastern, United Kingdom	130,000	2010		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
475	Housing advice and homelessness agency	United Kingdom	East Dorset Council, South West, United Kingdom	88,000	2010		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
476	Building cleaning	United Kingdom	East Riding Council, Yorkshire & Humberside, United Kingdom	337,000	2010		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
477	Housing	United Kingdom	Hillingdon Council, London, United Kingdom	300,000	2010		Remunicipalisation	E	Municipal	ALMO
478	Building cleaning	United Kingdom	London Borough of Islington	210,000	2010		Remunicipalisation	E	Municipal	PPP
479	Hospital cleaning	United Kingdom	Northern Ireland	1,870,451	2010		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
480	Ground and landscape maintenance (public space)	United Kingdom	Rotherham Council, Yorkshire and Humberside	260,000	2010		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
481	Housing management	United Kingdom	Slough Council, South East, United Kingdom	120,000	2010		Remunicipalisation	E	Municipal	ALMO
482	Building cleaning	United Kingdom	Surrey Council, South East, United Kingdom	1,100,000	2010		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
483	Housing management	United Kingdom	Basildon Council, Eastern, United Kingdom	172,000	2011		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
484	Emergency call (emergency)	United Kingdom	Blaenau Gwent Council, Wales, United Kingdom	70,000	2011		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Worcester Telecare
485	IT	United Kingdom	Coventry City Council, West Midlands, United Kingdom	340,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A






N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
486	Road work	United Kingdom	Cumbria County	498,000	2011		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Capita
487	Housing	United Kingdom	Ealing Council, London United Kingdom	342,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	Ealing Homes, an Arms Length Management Organization (ALMO)
488	Housing	United Kingdom	Hammersmith and Fulham Council, London, United Kingdom	182,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	ALMO
489	Housing repairs	United Kingdom	Hinckley and Bosworth Council, East Midlands	108,800	2011		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Willmott Dixon
490	Housing	United Kingdom	London Borough of Islington	210,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	ALMO Homes for Islington
491	Housing management	United Kingdom	Newham Council, London, United Kingdom	320,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	ALMO: Newham Homes
492	Building cleaning	United Kingdom	Perth & Kinross Council, Scotland, United Kingdom	150,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
493	Housing	United Kingdom	Sheffield	640,720	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	ALMO Sheffield Homes
494	Revenues and benefits (others)	United Kingdom	Southwark Council, London, United Kingdom	308,900	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
495	Human resources	United Kingdom	East Riding Council, Yorkshire & Humberside	595,700	2012		Remunicipalisation	T	State/ province/ regional	PPP with Avarto
496	Parking (public space)	United Kingdom	Worthing Council, South East	104,600	2013		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	PPP with NCP
497	Social housing	United Kingdom	Lambeth Council	324,400	2014		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Lambeth Living
498	Support services	United Kingdom	Bedfordshire Council	655,000	2015		Remunicipalisation	T	Municipal	N/A
499	HR and IT etc.	United Kingdom	Somerset County	200,000	2015		Remunicipalisation	T	State/ province/ regional	Southwest One, IBM



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
TRANSPORT										
500	Bus line	Austria	Vienna	1,867,960	2007	2014	Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
501	Mountain railway	Austria	Mitterbach	506	2011	2011	Remunicipalisation	S	State/ province/ regional	Helmut Meder, Peter Schakmann
502	Railway infrastructure maintenance	Austria	Niederösterreich	1,653,419	2016	2017	Remunicipalisation	T	State/ province/ regional	ARGE Bahnbau Austria (R&Z Bau GmbH, Leonhard Weiss GmbH & Co KG)
503	Local transit system	Canada	Fort McMurray	65,565	2015		Remunicipalisation	T	Municipal	Tok Transit Ltd.
504	Cable railways	Czech Republic	Krupka	13,260	2009		Remunicipalisation	N/A	Municipal	Dragon Trade
505	Transport	France	Cholet	104,000	2001	2003	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
506	Local public transport	France	Toulouse	730,000	2005	2006	Remunicipalisation	T	Intermunicipal	Tisséo
507	Local public transport system	France	Belfort	144,000		2007	Remunicipalisation	N/A	Intermunicipal	Keolis
508	Local public transport	France	Forbach	79,500	2009	2010	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
509	Transport	France	Saumur	65,000	2010	2011	Remunicipalisation	N/A	Intermunicipal	Veolia
510	Transport	France	Clermont-Ferrand	469,000	2012		Remunicipalisation	E	N/A	N/A
511	Transport	France	Maubeuge	127,000	2012		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
512	Transport	France	Nice	536,000	2012	2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia Transdev
513	Transport	France	Saint-Nazaire	68,616	2012	2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
514	Local public transport system	France	Périgueux	60,000	2012		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
515	Local public transport	France	Saint-Brieuc	46,173		2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia Transdev
516	Local public transport	France	Cannes	72,607		2013	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia Transdev
517	Transport	France	Aurillac	56,000	2013	2014	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia Transdev
518	Transport	France	Thionville	180,000	2013	2014	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia Transdev

N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company	
519	Local public transport	France	Chartres	125,500		2015	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia Transdev	
520	Local public transport system	France	Abbeville	31,500	2015	2016	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Keolis	
521	Local public transport system	France	Annecy	225,000	2016		Remunicipalisation	T	intermunicipal	N/A	
522	Local public transport system	France	Ajaccio	80,750	2016		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia Transdev	
523	Transport	France	Pau	240,000	2016	2017	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A	
524	Airport	France	Rouen	111,805	2016		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	SNC-Lavalin	
525	Transport services	Germany	Kiel	243,148	2009		Remunicipalisation	S	Municipal	Landeshauptstadt Kiel (51%), Norddeutsche Busbeteiligungsgesellschaft (49%)	
526	Transport services	Germany	Solingen	158,726	2012	2012	Remunicipalisation	S	Municipal	Stadt Solingen (50,1%), MVV Energie AG (49,9%)	
527	Airport Metro	India	New Delhi	21,750,000	2013	2013	Remunicipalisation	T	Municipal	Reliance Infrastructure - Delhi Airport Express Private Limited	
528	Metro and busses	Portugal	Lisbon	2,900,000	2016		Remunicipalisation	T	Municipal	Grupo Autobuses de Oriente (ADO), Avanza	
529	Bus network	Portugal	Porto	N/A	2016		Remunicipalisation	D	Municipal	STCP	
530	Local bus transportation	Turkey	Denizli	1,000,000		2014	Remunicipalisation	E	Municipal	Turex Turizm	
531	Underground railroad services	United Kingdom	London	8,674,000	2008		Remunicipalisation	T	Municipal	Metronet SSL	
532	Underground railroad services	United Kingdom	London	8,674,000	2008		Remunicipalisation	T	Municipal	Metronet BCV	
533	Underground railroad services	United Kingdom	London	8,674,000	2010		Remunicipalisation	T	Municipal	Tubelines	
534	Highway maintenance	United Kingdom	Ealing Council, London	342,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A	

N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company	
535	Highway maintenance	United Kingdom	Rotherham, Yorkshire & Humberside	260,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A	
536	Highway maintenance	United Kingdom	Thurrock	143,128	2013		Remunicipalisation	T	State/ province/ regional	Serco	
537	Metro	United Kingdom	Tyne and Wear	1,075,938		2017	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Arriva, Deutsche Bahn subsidiary	
WASTE 											
538	Solid waste collection	Canada	Port Moody	34,000	2009		Remunicipalisation	E	Municipal	PPP	
539	Solid waste collection	Canada	Conception Bay South, Newfoundland and Labrador	25,000	2011	2012	Remunicipalisation	T or E	Municipal	PPP	
540	Garbage waste collection	Canada	Paradise	18,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	PPP	
541	Solid waste collection	Canada	Saint John	70,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	PPP	
542	Solid waste collection	Canada	Sherbrooke	150,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	PPP	
543	Waste collection and recycling	France	Briançon	20,800	2013		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia	
544	Waste collection	France	Cahors	41,300	2015		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Prévost environnement et Sictom	
545	Waste repurposing	France	Arcachon	11,454	2016		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Suez (Sita)	
546	Street cleaning	Germany	Bergkamen	50,896	2002	2002	Remunicipalisation	E	Municipal	Remondis AG & Co. KG	
547	Waste management	Germany	Böblingen (Landkreis)	370,392	2003/2008	2004/2009	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A	
548	Waste water	Germany	Fürstenwalde	32,867	2004	2004	Remunicipalisation	E	Municipal	N/A	
549	Waste management	Germany	Rhein-Hunsrück-Kreis	101,854	2004	2006	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A	
550	Waste management	Germany	Bergkamen	50,896	2005	2006	Remunicipalisation	E	Municipal	Remondis AG & Co. KG	

N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
551	Waste management	Germany	Uckermark (Landkreis)	122,484	2005	2006	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
552	Waste management	Germany	Aachen (Landkreis) - 8 municipalities	N/A	2005/2008	2006/2009	Municipalisation	N/A	State/ province/ regional	N/A
553	Waste management	Germany	Düren (Landkreis) - 4 municipalities	N/A	2005/2008	2006/2009	Municipalisation	N/A	State/ province/ regional	N/A
554	Waste management	Germany	Lüneburg (Landkreis)	174,257	2007		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
555	Waste management	Germany	Kiel	243,148	2011	2012	Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
556	Waste management	Germany	Wickede an der Ruhr	12,233	2011	2012	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
557	Waste management	Germany	Passau, LK Deggendorf, Freyung-Grafenau, Passau, Regen	N/A	2014	2016	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Different private companies
558	Waste water	Germany	Wedemark	28,957	2015	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	KED Kommunale Entsorgungsdienste GmbH & Co. KG
559	Waste disposal	Norway	Oslo	650,000	2017	2017	Remunicipalisation	T	Municipal	Veireno
560	Waste collection and cleaning	Spain	León	129,551	2013		Remunicipalisation	E	Municipal	Urbaser
561	Waste collection and recycling	Spain	Mislata	43,281	2015	N/A	Remunicipalisation	T	Municipal	Sociedad Agricultores de la Vega
562	Waste treatment	United Kingdom	Neath Port Talbot	227,079	N/A	2005	Remunicipalisation	T	Municipal	HLC Environmental Projects
563	Waste disposal and recycling	United Kingdom	North Tyneside	200,000	2008	2009	Remunicipalisation	E	Municipal	External contractor
564	Waste recycling	United Kingdom	Banbridge District Council, Northern Ireland, United Kingdom	46,400	2011	2012	Remunicipalisation	E	Municipal	Bryson Recycling
565	Waste recycling	United Kingdom	Lewes District Council, South East, United Kingdom	92,177	2011	N/A	Remunicipalisation	E	Municipal	N/A



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
566	Waste and street cleaning	United Kingdom	Northumberland Council, North East, United Kingdom	307,190	2011	N/A	Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	N/A
567	Waste collection, recycling and street cleaning	United Kingdom	London Borough of Islington	210,000	2012	N/A	Remunicipalisation	E	Municipal	Enterprise
568	Waste recycling	United Kingdom (Scotland)	Falkirk	35,000	2016	N/A	Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
WATER 										
569	Wastewater treatment	Belgium	Flanders region	3,800,000	2006		Remunicipalisation	ST	State/ province/ regional	Severn Trent
570	Water	Canada	Hamilton	49,000	2004		Remunicipalisation	E	Municipal	American Water
571	District water and wastewater management	Canada	Port Hardy	4,008	2013		Remunicipalisation	T	Municipal	EPCOR
572	Wastewater management	Canada	Banff, Alberta	7,584	2014		Remunicipalisation	E	Municipal	PPPs with EPCOR Utilities, Inc.
573	Wastewater treatment	Canada	Sooke	12,000	2016		Remunicipalisation	E	Municipal	PPP with EPCOR
574	Water and sanitation	France	SYDEC Landes	87,000	2000-2014		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia, Suez, SAUR
<i>Extension of the régies to new cities for water (+87000) and sanitation (+50000).</i>										
575	Water	France	Briançon	12,000	2000		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	SAUR
576	Water	France	Grenoble (city)	160,000	2,001		Remunicipalisation	T	Municipal	Suez
577	Water	France	Grenoble Metropole Alpes	320,000	2001		Remunicipalisation	T	Intermunicipal	Suez
<i>48 cities excluding Grenoble.</i>										
578	Water	France	Neufchâteau	7,000	2001		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia
579	Water and sanitation	France	Pays Châtelleraudais (communauté d'agglomération)	55,000	2001		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
<i>13 cities including Châtelleraut and Naintré for sanitation.</i>										



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
580	Water	France	Venelles	8,500	2002		Remunicipalisation	E	Municipal	SAUR
581	Water	France	Communauté de communes des Albères et de la Côte Vermeille	24,000	2002/2010		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
<i>12 cities which remunicipalised at expiry.</i>										
582	Water	France	Castres	43,000	2003		Remunicipalisation	T	Municipal	Suez
583	Water	France	Fraisses	4,000	2003		Remunicipalisation	N/A	Municipal	Veolia
584	Water	France	Varages	1,100	2004		Remunicipalisation	E	Municipal	Suez
585	Water	France	Cherbourg (communauté urbaine)	46,000	2005		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
<i>5 cities</i>										
586	Water	France	Lanvollon-Plouha	16,500	2005		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia/Suez
587	Water	France	Embrun	6,500	2006		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
588	Water	France	Corte	7,000	2007		Remunicipalisation	E	Municipal	OEHC
589	Water	France	Cournon d'Auvergne	19,000	2007		Remunicipalisation	N/A	Municipal	N/A
590	Water	France	Le Minervois (communauté de communes)	6,300	2007		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	N/A
<i>15 cities</i>										
591	Water and sanitation	France	Saint-Paul (La Réunion)	100,000	2007		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia
<i>Sanitation remunicipalised in 2007, water remunicipalised in 2010.</i>										
592	Water	France	Châtelleraut/ Naintré	38,000	2007		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
593	Water	France	Tournon-sur-Rhône	11,000	2007		Remunicipalisation	E	Municipal	SAUR
594	Water and sanitation	France	Angers Loire Métropole	7,000	2008		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	SAUR
<i>Extension of the régie to new cities for water and sanitation.</i>										
595	Water	France	Hauteville-Lompnes	4,000	2008		Remunicipalisation	N/A	Municipal	N/A
596	Water	France	La Fillière (SIE de La Fillière)	14,000	2008		Remunicipalisation	E	Municipal	Suez
597	Water supply	France	Brignoles	15,912	2008	2011	Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
598	Water	France	Belley	9,000	2009		Remunicipalisation	E	Municipal	Alteau



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
599	Sanitation	France	Benfeld et environs	17,500	2009		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Suez
	<i>Sanitation, joined regional water syndicate SDEA Alsace-Moselle.</i>									
600	Water	France	Digne-les-Bains	18,500	2009		Remunicipalisation	E	Municipal	Suez
601	Water	France	La Grand'Combe (S.I.D.E DE L'AGGLOMÉRATION GRAND'COMBIENNE)	12,000	2009		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Ruas
602	Water	France	Mouthe	1,000	2009		Remunicipalisation	E	Municipal	Suez
603	Water	France	Greater Rouen (Métropole Rouen Normandie)	145,000	2009/2014		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia, Suez
	<i>Progressive extension of the régie to new cities.</i>									
604	Water	France	Syndicat d'Eau du Roumois et du Plateau du Neubourg (SERPN)	65,000	2009		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
	<i>108 cities</i>									
605	Water	France	Saint-André, Falicon et la Trinité	17,000	2009		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia/Ruas
	<i>Now part of Métropole Nice Cote d'Azur.</i>									
606	Water and sanitation	France	Ungersheim	2,000	2009/2011		Remunicipalisation	N/A	Municipal	N/A
607	Sanitation	France	Greater Albi (communauté d'agglomération de l'Albigeois)	84,000	2010		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Suez
	<i>Sanitation only remunicipalised (water always remained public).</i>									
608	Water	France	Annonay	17,000	2010		Remunicipalisation	E	Municipal	SAUR
609	Water	France	Bonneville	12,000	2010		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
610	Water	France	Lucé (communauté de communes de Lucé)	15,000	2010		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
	<i>14 cities</i>									
611	Water	France	Paris	2,200,000	2010		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia/Suez
612	Water	France	Saint-Jean-de-Braye	19,000	2010		Remunicipalisation	E	Municipal	SAUR
613	Water	France	Bordeaux	740,000	2011	2018	Remunicipalisation	D	Municipal	Suez
	<i>This remunicipalisation is still debated and there are signs that the newly elected local authorities might reconsider their decision.</i>									
614	Water	France	Brignole	18,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
615	Water <i>10 cities</i>	France	Causse Noir (SIAEP)	25,000	2011		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
616	Water <i>Sanitation was also remunicipalised in 2015.</i>	France	Gueugnon	9,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	Suez
617	Water	France	Lacs de l'Essonne	32,000	2011		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia/Suez
618	Water	France	Le Gouray	1,100	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
619	Water	France	Greater Nantes	N/A	2011		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia/Suez
620	Water	France	Ploubezre	3,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
621	Water	France	Saint Briec Agglomération	52,000	2011/2018		Remunicipalisation	D	Intermunicipal	Veolia
622	Water	France	Syndicat de la Baie	5,000	2011		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
623	Water	France	Tarnos, Ondres, Boucau and St-Martin-de-Seignaux	29,000	2011		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Suez
624	Water	France	Vierzon	28,000	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
625	Water	France	Brest Métropole	213,000	2012		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
626	Water	France	Chenal du Four (Syndicat du Chenal du Four)	6,000	2012		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
627	Water	France	Gâtine (Syndicat Mixte des Eaux de la Gâtine)	56,000	2012		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Suez
628	Water	France	Landerneau (SIDEF de Landerneau)	20,000	2012		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
629	Water <i>Part of the service is still outsourced.</i>	France	Muret	24,000	2012		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
630	Water	France	Saint-Malo	48,000	2012		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
631	Sanitation <i>Sanitation, joined regional water syndicate SDEA Alsace-Moselle.</i>	France	Schweighouse (SIVOM)	12,000	2012		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Suez
632	Sanitation <i>Sanitation</i>	France	Sélestat	60,000	2012		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
633	Water	France	Argenton-sur-Creuse	5,000	2013		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
634	Water	France	Basse Vallée de l'Adour (syndicat intercommunal)	31,000	2013		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Suez
	<i>25 cities</i>									



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
635	Water	France	Beaurepaire et Saint-Barthélémy	6,000	2013		Remunicipalisation	N/A	Intermunicipal	N/A
636	Water	France	Capbreton	8,000	2013		Remunicipalisation	E	Municipal	Suez
637	Water	France	Évry Centre Essonne	116,000	2013		Remunicipalisation	E	Municipal	Suez
638	Water	France	Gannat	6,000	2013		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
<i>Joined SIVOM Sioule et Boule.</i>										
639	Water	France	Kermorvan-Kersauzon (syndicat des eaux)	19,000	2013		Remunicipalisation	N/A	Intermunicipal	Veolia
640	Sanitation	France	Lamentin, Saint-Joseph and Schoelcher (Martinique)	77,000	2013		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Suez/Veolia
<i>Sanitation, joined the communauté d'agglomération CACEM's régie.</i>										
641	Water	France	Péronne	9,000	2013		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
642	Sanitation	France	Saint-Pierre des Corps	15,000	2013		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
<i>Water service is still partly outsourced to Veolia (installations and meters). Sanitation was remunicipalised in 2012.</i>										
643	Water	France	Valence-Moissace-Puymirol (syndicat des eaux)	5,000	2013		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	SAUR
644	Water	France	Aubagne	46,000	2014		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
<i>Joined SPL Eau des Collines for water.</i>										
645	Water	France	Barousse Comminges Save	58,000	2014		Remunicipalisation	T	Intermunicipal	SEM Pyrénées
646	Water	France	Beaulieu, Cap d'Ail, Eze et Villefranche-sur-Mer	17,000	2014		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
<i>Now part of métropole Nice Côte d'Azur.</i>										
647	Water	France	Blois	48,000	2014	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
648	Water	France	Capesterre-Belle-Eau (Guadeloupe)	20,000	2014		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
<i>Taking effect 2016.</i>										
649	Water	France	Castelsarrasin	13,000	2014		Remunicipalisation	E	Municipal	SAUR
650	Water	France	Courgent	400	2014		Remunicipalisation	T	Municipal	Suez
651	Water supply	France	Fécamp	19,381	2014	2015	Remunicipalisation	E	Municipal	Suez
652	Water	France	Montpellier Méditerranée Métropole	350,000	2014	2016	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
<i>Taking effect 2016.</i>										



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
653	Sanitation	France	Pays d'Aubagne et de l'Étoile	105,000	2014		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
	<i>12 cities, including Aubagne and La Penne-sur-Huveaune, joined SPL Eau des Collines for sanitation.</i>									
654	Water	France	La Penne-sur-Huveaune	6,000	2014		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
	<i>Joined SPL Eau des Collines for Water.</i>									
655	Water supply (production only)	France	Lille	1,130,000	2014		Remunicipalisation	N/A	Intermunicipal	Suez (partially)
656	Sanitation	France	Mommenheim (SICTEU)	6,000	2014		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Suez
	<i>Sanitation, joined regional water syndicate SDEA Alsace-Moselle.</i>									
657	Water	France	Portes de l'Eure (communauté d'agglomération)	20,000	2014-		Remunicipalisation	D	Intermunicipal	Veolia/SAUR
	<i>39 cities will be added over time as contracts expire.</i>									
658	Water	France	Terre de Bas (îles des Saintes, Guadeloupe)	1,000	2014		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
	<i>Remunicipalised together with Capesterre Belle Eau.</i>									
659	Water	France	Terre de Haut (îles des Saintes, Guadeloupe)	2,000	2014		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
	<i>Remunicipalised together with Capesterre Belle Eau.</i>									
660	Water	France	Bastia (communauté d'agglomération)	58,000	2015		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	OEHC
661	Water	France	Brugheas	1,500	2015		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
	<i>Joined SIVOM Sioule et Bouble.</i>									
662	Water	France	Fleury les Aubrais	21,000	2015		Remunicipalisation	E	Municipal	SAUR
	<i>Service is still partly outsourced.</i>									
663	Water and sanitation	France	Lamentin / Saint-Joseph (Martinique)	57,000	2015		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Suez/Veolia
	<i>Sanitation was remunicipalised in 2013 - both through joining the CACEM régime.</i>									
664	Water supply	France	Montigny-lès-Metz	22,000	2015	2018	Remunicipalisation	E	Municipal	SAUR
665	Water	France	Nice (city)	348,000	2015		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
	<i>Now part of Métropole Nice Côte d'Azur.</i>									
666	Water	France	Pays de Bitche	25,000	2015		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
	<i>Joined SDEA Alsace-Moselle.</i>									
667	Water supply	France	Pays de Gex	86,000	2015	2018	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Suez




N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
668	Water	France	Pays de Nay (SEPA du Pays de Nay)	25,000	2015		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	SAUR
669	Water	France	Quimperlé	12,000	2015		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
670	Water	France	Rennes (Eau du Bassin rennais)	480,000	2015		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
<i>56 cities. Production was remunicipalised over the whole area (480000), distribution over Rennes city only (230000).</i>										
671	Water	France	SIAEAG (Guadeloupe)	100,000	2015		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
672	Water	France	Troyes	60,000	2015		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
673	Water	France	Valence	65,000	2015		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
674	Water supply	France	Villar-Saint-Pancrace	1400	2015		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Suez
675	Water	France	Auch-Nord	N/A	2016		Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
676	Water supply and sanitation	France	Cap Excellence (Guadeloupe)	100,000	2016	2017	Remunicipalisation	N/A	Intermunicipal	Veolia
677	Water supply	France	Cœur d'Essonne Agglomération	193,000	2016	2017	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Suez/Veolia
678	Water	France	Lesparre	5,600	2016		Remunicipalisation	E	Municipal	Suez
679	Water supply and sanitation	France	Nord Grande-Terre (Guadeloupe)	59,000	2016	2017	Remunicipalisation	E	Intermunicipal	Veolia
680	Water supply	Germany	Bochum, Dortmund	364,742	2003	2003	Remunicipalisation	S	Intermunicipal	E.ON
681	Water	Germany	Krefeld	222,058	2005		Remunicipalisation	T	Municipal	RWE
682	Water	Germany	Bergkamen	110,000	2008		Remunicipalisation	T	Municipal	Gelsenwasser
683	Water supply	Germany	Frankfurt, Hannover, Nürnberg + 54 weitere	N/A	2009	2009	Remunicipalisation	S	Other/ combined	E.ON
684	Water supply	Germany	Baden-Württemberg (region)	10,879,618	2010	2010	Remunicipalisation	S	State/ province/ regional	EdF (France, state-owned), OEW, each ca. 45%
685	Water	Germany	Stuttgart	613,392	2010		Remunicipalisation	D	Municipal	EnBW
686	Water supply	Germany	Wetzlar	51,649	2010	2011	Remunicipalisation	S	Municipal	Enwag GmbH (Stadt Wetzlar, Thüga AG)
687	Water supply	Germany	Wiesbaden	276,218	2011	2012	Remunicipalisation	S	Municipal	ESWE (Thüga AG, WVV Wiesbaden Holding)
688	Water	Germany	Solingen	155,768	2012		Remunicipalisation	T	Municipal	MWV Energie AG




N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company	
689	Water	Germany	Bielefeld	328,864	2012		Remunicipalisation	T	Municipal	Stadtwerke Bremen/ Essent	
690	Water supply	Germany	Darmstadt & weitere	155,353	2012	2012	Remunicipalisation	S	Intermunicipal	Stadt Darmstadt	
691	Water	Germany	Oranienburg	42,000	2012		Remunicipalisation	T	Municipal	Gelsenwasser	
692	Water	Germany	Berlin	3,501,870	2013		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia/RWE	
693	Water supply	Germany	Wuppertal	608,000	2013	2013	Remunicipalisation	S	Municipal	Wuppertaler Stadtwerke, GDF Suez	
694	Water	Germany	Burg (Sachsen-Anhalt)	22,000	2014		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia	
695	Water supply	Germany	Erbach	13,401	2014	2015	Remunicipalisation	W	Municipal	Heag-Südhessische Energie AG (HSE)	
696	Water	Germany	Rostock	200,000	2014		Remunicipalisation	D	Municipal	Remondis	
697	Water	Italy	Imperia	220,000	2012		Remunicipalisation	D	Intermunicipal	IREN	
698	Water	Italy	Province of Varese	889,000	2013		Remunicipalisation	D	Intermunicipal	A2A	
699	Water	Italy	Termoli	33,000	2015		Remunicipalisation	D	Municipal	Acea	
700	Water	Portugal	Mafra	76,685	2016		Remunicipalisation	T	Municipal	Générale des Eaux & Be Water	
701	Water	Russia	Arzamas	120,000	2014		Remunicipalisation	W	Municipal	Remondis	
702	Water	Spain	Medina Sidonia	11,794	2003		Remunicipalisation	T	Municipal	Aqualia	
703	Water	Spain	Sevilla province	126,845	2007		Remunicipalisation	T	State/ province/ regional	ACS Actividades de Construcción y Servicios	
		<i>Alanís de la Sierra, Alcolea del Río, Almadén de la Plata, Brenes, Las Cabezas, Cantillana, Carmona, Cañada Rosal, Constantina, El Coronil, El Cuervo, El Madroño, Los Molares, Lebrija, Los Palacios y Vfca., El Pedroso, El Real de la Jara, Tocina, Vva. Del Río y Minas, El Viso del Alcor, San Nicolás del Puerto, Utrera.</i>									
704	Water supply	Spain	Figaró-Montmany (Catalonia)	1,110	2009	2010	Remunicipalisation	E	Municipal	CASSA	
705	Water supply	Spain	Arenys de Munt (Catalonia)	8,588	2010	2011	Remunicipalisation	E	Municipal	Agbar - SUEZ Environment	
706	Water	Spain	Arteixo	31,005	2013	2013	Remunicipalisation	T	Municipal	Aqualia (FCC)	
707	Water supply	Spain	La Granada (Catalonia)	2,055	2013	2014	Remunicipalisation	E	Municipal	Cassa - AGBAR - Suez	
708	Water	Spain	La Línea de la Concepción	62,697	2013		Remunicipalisation	T	Municipal	Aqualia (FCC)	
709	Water	Spain	Manacor	41,049	2013		Remunicipalisation	N/A	Municipal	Agua Manacor S.A.	
710	Water supply	Spain	Lucena (Andalusia)	45,000	2013		Remunicipalisation	E	Municipal	Agber	

N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
711	Water supply	Spain	Alfés (Catalonia)	319	2014		Remunicipalisation	T	Municipal	Aigües de Catalunya
712	Water supply	Spain	Daltmar Olèrdola (Catalonia)	3,626	2014	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	AGBAR - Suez
713	Water supply	Spain	Vilalba Sasserra (Catalonia)	699	2014		Remunicipalisation	E	Municipal	SOREA - AGBAR - SUEZ
714	Water	Spain	Ermua (Basque Country)	10,109	2014	2015	Remunicipalisation	T	Intermunicipal	Aquarbe - Suez
715	Water	Spain	Estella del Marqués	1,486	2014		Remunicipalisation	T	Municipal	Aqualia
716	Water supply	Spain	Foixà (Catalonia)	317	2014		Remunicipalisation	E	Municipal	N/A
717	Water	Spain	Guadalcacín	5,233	2014	2015	Remunicipalisation	T	Municipal	Aqualia
718	Water supply	Spain	Montornès del Vallès (Catalonia)	16,150	2014	2014	Remunicipalisation	E	Municipal	CADAC
719	Water	Spain	Rascafría	2,000	2014		Remunicipalisation	T	Municipal	Canal Gestión SA
720	Water supply	Spain	Santa Maria de Palautordera (Catalonia)	9,195	2014	2014	Remunicipalisation	W	Municipal	Comunitat d'Aigües S.L.
721	Water	Spain	Torrecedra	1,254	2014	2015	Remunicipalisation	T	Municipal	Aqualia
722	Water supply	Spain	Massanes	723	2015	2017	Remunicipalisation	E	Municipal	Abastaments d'Aigües de la Tordera
723	Water supply	Spain	Puigverd d'Agramunt (Catalonia)	269	2015		Remunicipalisation	E	Municipal	SOREA
724	Water supply	Spain	Teo (Galicia)	18,266	2015	2015	Remunicipalisation	T	Municipal	Agbar - SUEZ Environment
725	Water supply	Spain	Collbató (Catalonia)	4,336	2016	2016	Remunicipalisation	E	Municipal	Agbar - SUEZ Environment
726	Water supply	Spain	Terrassa	215,517	2016	2017	Remunicipalisation	D	Municipal	Mina (Agbar - SUEZ)
727	Water supply	Spain	Valladolid (Castile and León)	306,803	2016	Expected in July 2017	Remunicipalisation	D	Municipal	Agbar - SUEZ Environment
728	Water supply	Spain	Vilagrassa (Catalonia)	513	2016		Remunicipalisation	E	Municipal	SOREA (Agbar, SUEZ environment)
729	Water	Sweden	Norrköping	87,247	2005		Remunicipalisation	S	Municipal	EON
730	Water	United States	Atlanta, GA	1,200,000	2003		Remunicipalisation	T	Municipal	Suez
731	Water	United States	Angleton, TX	18,862	2004		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia
732	Water	United States	Plainfield, IN	27,631	2004		Remunicipalisation	T	Municipal	United Water
733	Water	United States	Laredo, TX	236,191	2005		Remunicipalisation	T	Municipal	United Water (Suez)
734	Water	United States	Coxsackie, NY	8,918	2005		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company	
735	Water	United States	Jackson, AL	5,228	2005		Remunicipalisation	N/A	Municipal	Veolia	
736	Water	United States	Pekin, IL	34,094	2005		Remunicipalisation	E	Municipal	United Water	
737	Water	United States	East Aurora, NY	6,236	2005		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia	
738	Water	United States	Conroe, TX	61,533	2005		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia	
739	Water	United States	Demopolis, AL	7,483	2006		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia	
740	Water	United States	Five Star Water Supply District, AL	100	2006		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia	
741	Water	United States	Southern Water & Sewer District, KY	23,524	2006		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia	
742	Water	United States	North Brunswick, NJ	40,742	2006		Remunicipalisation	T	Municipal	United Water	
743	Water	United States	Logan, WV	11,000	2006		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia	
744	Water	United States	Petaluma (wastewater treatment), CA	58,142	2007		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia	
745	Water	United States	Karnes City, TX	3,042	2007		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia	
746	Water	United States	Winchester, NH	4,341	2008		Remunicipalisation	T	Municipal	United Water	
747	Water	United States	Stockton, CA	300,899	2008		Remunicipalisation	T	Municipal	OMI-Thames Water	
748	Water	United States	Fairfield-Suisun (wastewater treatment) CA	135,296	2008		Remunicipalisation	T	Municipal	United Water (Suez)	
749	Water	United States	Central Elmore Water & Sewer Authority, AL	50,000	2008		Remunicipalisation	N/A	Municipal	Veolia	
750	Water	United States	Cave Creek, AZ	9,000	2008		Remunicipalisation	E	Municipal	American Water	
751	Water	United States	Horn Lake, MS	15,545	2008		Remunicipalisation	T	Municipal	Southwest Water	
752	Water	United States	Odem, TX	2,499	2008		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia	
753	Water	United States	Hayden, ID	13,294	2009		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia	
754	Water	United States	Durham County, NC	8,000	2009		Remunicipalisation	T	Municipal	United Water	
755	Water	United States	Burley (wastewater treatment), ID	9,578	2009		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia	
756	Water	United States	Surprise, AZ	27,116	2009		Remunicipalisation	E	Municipal	American Water	
757	Water	United States	Biddeford, ME	21,383	2009		Remunicipalisation	E	Municipal	CH2M Hill OMI	
758	Water	United States	O'Fallon, MO	25,002	2009		Remunicipalisation	E	Municipal	Alliance Water Resources	

N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company	
759	Water	United States	Kline, PA	1,591	2009		Remunicipalisation	W	Municipal	United Water	
760	Water	United States	North Adams, MA	13,708	2010		Remunicipalisation	T	Municipal	United Water	
761	Water	United States	Overton, TX	2,554	2010		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia	
762	Water	United States	Freeport, IL	25,638	2010		Remunicipalisation	E	Municipal	United Water	
763	Water	United States	Evansville, IN	117,429	2010		Remunicipalisation	E	Municipal	American Water	
764	Water	United States	Gary, IN	180,000	2010		Remunicipalisation	T*	Municipal	United Water	
	<i>City voted to terminate but then negotiated a "transition agreement" with the company to avoid paying \$450,000 in termination fees. So United Water could say the deal was not officially 'terminated'.</i>										
765	Water	United States	Liberty, MO	30,000	2010		Remunicipalisation	T	Municipal	CH2M Hill OMI	
766	Water	United States	Webb City, MO	10,996	2010		Remunicipalisation	E	Municipal	CH2M Hill OMI	
767	Water	United States	Skaneateles, NY	5,116	2010		Remunicipalisation	T	Municipal	Severn Trent	
768	Water	United States	Lampasas, TX	7,868	2010		Remunicipalisation	T	Municipal	CH2M Hill OMI	
769	Water	United States	Leander, TX	25,740	2010		Remunicipalisation	N/A	Municipal	Southwest Water	
770	Water	United States	Whitesburg (water and wastewater),KY	2,139	2011		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia	
771	Water	United States	Brunswick -Glynn County, GA	79,626	2011		Remunicipalisation	T	Municipal	United Water	
772	Water	United States	Tama, IA	2,877	2011		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia	
773	Water	United States	Schenectady (wastewater treatment), NY	66,135	2011		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia	
774	Water	United States	Plymouth (water and wastewater), NC	3,878	2011		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia	
775	Water	United States	Manchester Township, NJ	35,976	2011		Remunicipalisation	N/A	Municipal	United Water	
776	Water	United States	Summit City, NJ	21,457	2011		Remunicipalisation	T	Municipal	United Water	
777	Water	United States	New Albany (wastewater treatment), IN	36,372	2012		Remunicipalisation	E	Municipal	American Water	
778	Water	United States	Gladewater, TX	6,275	2012		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia	
779	Water	United States	Lanett AL	6,468	2012		Remunicipalisation	N/A	Municipal	Veolia	
780	Water	United States	Barstow, CA	22,639	2012		Remunicipalisation	E	Municipal	United Water	
781	Water	United States	Coeburn, VA	2,139	2013		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia	
782	Water	United States	Cameron, TX	5,770	2013		Remunicipalisation	T	Municipal	Severn Trent	

N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
783	Water supply	United States	Florida	22,270	2013	2013	Remunicipalisation	S	State/ province/ regional	Aqua America
784	Water	United States	Storm Lake, IA	10,600	2013		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia
785	Water supply	United States	Missoula, Montana	70,000	2014/2016		Remunicipalisation	D	Municipal	Mountain Water Co. (owned by Carlyle group. And it was sold to Canada-based Liberty Utility-the same company in Apple Valley)
786	Water	United States	Reidsville, NC	14,520	2014		Remunicipalisation	T	Municipal	United Water
787	Water	United States	Oakland County, MI	59,515	2014		Remunicipalisation	T	Municipal	United Water
788	Water supply	United States	Apple Valley	71,000	2015		Remunicipalisation	D	Municipal	Liberty Utilities (Apple Valley Ranchos Water) Corp.
789	Water supply	United States	New Brunswick, New Jersey Approximately	60,000	2015		Remunicipalisation	E	Municipal	New Jersey American Water
790	Waste water treatment	United States	New York	8,550,400	2016		Remunicipalisation	E	Municipal	Veolia
791	Water	Albania	Elbasan	100,000	2007		Remunicipalisation	T	Municipal	Berlinwasser International
792	Water	Argentina	Buenos Aires Province (74 cities)	2,500,000	2002		Remunicipalisation	W	State/ province/ regional	Enron
793	Water	Argentina	Buenos Aires	9,000,000	2006		Remunicipalisation	T	Municipal	Suez
794	Water	Argentina	Buenos Aires Province (Gran, 6th subregion)	1,700,000	2006		Remunicipalisation	T	State/ province/ regional	Impregilo
795	Water	Argentina	Santa Fe and Rosario	2,000,000	2006		Remunicipalisation	T	State/ province/ regional	Suez
796	Water	Argentina	Catamarca	200,000	2008		Remunicipalisation	T	Municipal	Proactiva
797	Water	Argentina	Salta	1,100,000	2009		Remunicipalisation	T	Municipal	Latinaguas
798	Water	Argentina	La Rioja	200,000	2010		Remunicipalisation	T	Municipal	Latin Aguas
799	Water	Argentina	Mendoza	1,100,000	2010		Remunicipalisation	T	Municipal	Saur
800	Water	Bolivia	Cochabamba	900,000	2000		Remunicipalisation	T	Municipal	Bechtel
801	Water	Bolivia	La Paz/El Alto	1,600,000	2007		Remunicipalisation	T	Municipal	Suez



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
802	Water	Central African Republic	Bangui	80,000	2003		Remunicipalisation	WS	Municipal	SAUR
803	Water treatment	Colombia	Bogota	1,500,000	2004		Remunicipalisation	T	Municipal	Suez
804	Water supply	Colombia	Bogota	7,000,000	2013		Remunicipalisation	E	Municipal	Acea, Proactiva
805	Water	Ecuador	Machala	240,000	2012		Remunicipalisation	T	Municipal	Oriolsa
806	Water	Guinea	Conakry and 16 other smaller urban centres	1,824,000	2003		Remunicipalisation	W	Municipal	SAUR/Veolia
807	Water	Hungary	Kaposvar	64,872	2009		Remunicipalisation	E	Municipal	Suez
808	Water	Hungary	Pecs	150,000			Remunicipalisation	T	Municipal	Suez
809	Water	Hungary	Borsodviz	190,000	2010		Remunicipalisation	T	Municipal	Gelsenwasser
810	Water	Hungary	Budapest	1,740,000	2012		Remunicipalisation	T	Municipal	Suez, RWE
811	Water	India	Latur	390,000	2012		Remunicipalisation	T	Municipal	SPML (Shubash Projects and Marketing Ltd)
812	Water supply	India	Mysore	920,000	2014	2015	Remunicipalisation	E	Municipal	Jawaharlal Nehru National Urban Renewal Mission (JNNURM)
<i>The Central Jakarta District Court on 24 March 2015 annulled the privatised water contracts signed with Suez (Palyja) and Aetra and ordered the water services to be brought back to the state-owned water company.</i>										
813	Water	Indonesia	Badung Bali	543,332	2013		Remunicipalisation	E	Municipal	Mahasara Buana, Intan Dyandra Mulya, Dewata Artha Kharisma
814	Water	Indonesia	Jakarta	4,950,000	2015		Remunicipalisation	D	Municipal	Suez
815	Water	Kazakhstan	Ust-Kamenogorsk	303,720	2007		Remunicipalisation	T	Municipal	IR-Group
816	Water	Kazakhstan	Almaty	1,600,000	2005		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia
817	Water (bulk supply)	Kazakhstan	Astana	639,311	2003		Remunicipalisation	W	Municipal	Veolia
818	Water	Lebanon	Tripoli	400,000	2007		Remunicipalisation	E	Municipal	Suez
819	Water	Malaysia	Kuala Lumpur (Selangor state)	5,411,324	2014		Remunicipalisation	D	State/ province/ regional	Syabas, PNSB, SPLASH, ABASS
820	Water	Mexico	Ramos Arizpe	48,228	2,014		Remunicipalisation	T	Municipal	N/A



N°	Specific service	Country	City/Region	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Level of taking back control	Private company
821	Water	Mozambique	Beira, Nampula, Quelimane and Pemba (and Chokwé, Inhambane, Maxixe and Xai-Xai)	242,143	2008		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	Aguas de Mozambique (SAUR and Aguas de Portugal)
822	Water	Mozambique	Maputo	1,766,184	2010		Remunicipalisation	T	Municipal	Aguas de Portugal
823	Water	South Africa	Amathali (Stutterheim)	200,000	2005		Remunicipalisation	E	Municipal	Suez
824	Water	South Africa	Johannesburg	500,000	2006		Remunicipalisation	E	Municipal	Suez
825	Water	South Africa	Nkonkobe (Fort Beaufort)	130,000	2002		Remunicipalisation	T	Municipal	Suez
826	Water	Tanzania	Dar es Salaam	750,000	2005		Remunicipalisation	T	Municipal	Biwater
827	Water	Turkey	Antalya	2,158,000	2002		Remunicipalisation	T	Municipal	Suez
828	Water	Turkey	Izmit	1,600,000	2014		Remunicipalisation	T	Municipal	Thames Water
829	Water	Uganda	Kampala	1,720,000	2004		Remunicipalisation	E	Municipal	ONDEO
830	Water	Ukraine	Lugansk	424,113	2014		Remunicipalisation	T	Municipal	Rosvodokoanal
831	Water	Ukraine	Kirovograd	293,444	2008		Remunicipalisation	T	Municipal	Water Services, LLC
832	Water	Uzbekistan	Bukhara	247,000	2007		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia, then Amiwater
			<i>A second contract with Amiwater was also terminated in 2007.</i>							
833	Water	Uzbekistan	Samarkand	412,000	2007		Remunicipalisation	T	Municipal	Veolia, then Amiwater
			<i>A second contract with Amiwater was also terminated in 2007.</i>							
834	Water	Venezuela	Monagas State	552,000	2001		Remunicipalisation	E	State/ province/ regional	FCC
835	Water	Venezuela	Lara State	1,100,000	2002		Remunicipalisation	T	State/ province/ regional	Aguas de Valencia



Allegato 2

Elenco delle (ri)nazionalizzazioni

Legend

D: decisions to renationalise

E: contracts expired

T: contracts terminated

S: shares sold by private operators

W: private operators withdrew



N°	Specific service	Country	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Private company
ENERGY								
1	Electricity distribution	Albania	2,876,591	2013		Renationalisation	T	ČEZ Group
2	Oil and gas	Argentina	43,417,000	2004	2004	Nationalisation		N/A
3	Oil	Argentina	43,417,000	2012		Renationalisation	T	Repsol
4	Electricity distribution	Belize	468,310	2009	2015	Renationalisation	T	Fortis Energy
5	Hydrocarbon	Bolivia	11,410,651	2006		Renationalisation	T	Repsol YPF
6	Electricity	Bolivia	11,410,651	2010	2011	Renationalisation	T	Rurelec PLC
7	Electricity generation and distribution	Bolivia	11,410,651	2010	2011	Renationalisation	T	Ecoenergy Internacional, Electricidad Corani (subsidiaries of GDF), Electricidad Valle Hermoso and Guaracachi
8	Electricity	Bolivia	11,410,651	2012	2015	Renationalisation	T	Iberdrola Paz Holdings Ltd.
9	Electricity transmission	Bolivia	11,410,651	2012		Renationalisation	T	Red Eléctrica Internacional S.A.U.
10	Transmission grid	Finland	5,488,543	2011		Renationalisation	S	N/A
11	Power station	Hungary	9,830,485	2011		Renationalisation	N/A	Bakonyi Erőmű
12	Oil and gas company	Hungary	9,830,485	2011		Renationalisation	N/A	Surgutneftegas (owned 21.2% of shares)
13	Energy gas reservoirs	Hungary	9,830,485	2013		Renationalisation	N/A	E.ON Storage
14	Gas trading supply	Hungary	9,830,485	2013		Renationalisation	N/A	E.ON Földáztrade Kft.
15	Energy gas reservoirs	Hungary	9,830,485	2013/2014		Renationalisation	N/A	Kft., MMBF Zrt
16	Gas	Hungary	9,830,485	2014		Renationalisation	N/A	FŐGÁZ Zrt.
17	Gas trading supply	Hungary	9,830,485	2013/2015		Renationalisation	N/A	PANRUSGAS Gázkereskedelmi Zrt.
18	Power station	Hungary	9,830,485	N/A		Renationalisation	N/A	Székesfehérvári Fűtőerőmű

N°	Specific service	Country	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Private company
19	Gas distribution grid	Lithuania	2,827,947	2014		Renationalisation	S	Gazprom, E.ON Ruhrgas
20	Electricity purchase	Tanzania	51,820,000	2008/2016		Renationalisation	T	Richmond Development Corporation (2008), Symbion Power Tanzania Ltd. (2016)
21	Biofuels	Uruguay	3,427,000	2006		Nationalisation	N/A	N
22	Electricity generation, transmission, distribution and commercialisation	Venezuela	31,775,371	2007	2011	Renationalisation	S	AES, Electricidad de Caracas, Compañía Anónima Luz y Fuerza Eléctrica de Puerto Cabello, Electricidad de Valencia, Electricidad de Ciudad Bolívar, Compañía Anónima Luz Eléctrica de Yaracuy, Sistema Eléctrico del estado Nueva Esparta

FINANCE

23	Pensions	Argentina	43,417,000	2008		Nationalisation	T	AFJP
24	Pensions	Bolivia	11,410,651	2006	2010	Renationalisation	T	BBVA, Zurich Financial Services
25	Pensions	Ecuador	16,144,000	2014	2015	Renationalisation	T	N/A
26	Bank	Iceland	332,529	2008		Nationalisation	T	Landsbanki
27	Bank	Venezuela	31,775,371	2008	2009	Renationalisation	S	Grupo Santander

HEALTH CARE AND SOCIAL WORK

28	Stem cell donation	Austria	8,725,931	2015	2016	Nationalisation	S	Österreichische Knochenmarkspendezentrale (association)
----	--------------------	---------	-----------	------	------	-----------------	---	---

POSTAL SERVICES

29	Postal services	Argentina	43,417,000	2003		Renationalisation	T	Grupo Macri
----	-----------------	-----------	------------	------	--	-------------------	---	-------------





N°	Specific service	Country	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Private company
TELECOMMUNICATION								
30	Broadcasting infrastructure/ Electromagnetic Spectrum	Argentina	43,417,000	2004		Renationalisation	T	N/A
31	Public television and radio	Argentina	43,417,000	2009	2009	Nationalisation	N/A	N/A
32	Telephone	Belize	468,310	2009	2015	Renationalisation	T	Lord Michael Ashcroft, Belize Central Bank Ltd.
33	Landline, mobile, internet, TV	Bolivia	11,410,651	2008	2011	Renationalisation	T	Euro Telecom International, subsidiary of Italiana Telecom
34	Landline, mobile, internet, TV	Venezuela	31,775,371	2007		Renationalisation	S	Verizon (28.5% of shares)



TRANSPORT								
35	Airlines	Argentina	43,417,000	2008		Renationalisation	T	Grupo Marsans
36	Railways	Argentina	43,417,000	2013		Renationalisation	T	Corredores Ferroviarios Sociedad Anónima (Grupo Roggio)
37	Infrastructure: airports	Bolivia	11,410,651	2013		Renationalisation	T	Abertis-AEN/A
38	Railways	Estonia	1,315,635		2007	Renationalisation	T	Railroad Development Corporation
39	Railways	Guatemala	16,176,133	2003	2007/2013	Renationalisation	T	Railroad Development Corporation
40	Railroad operations	New Zealand	4,792,340	2008		Nationalisation	T	Toll New Zealand
41	Railways	United Kingdom	65,110,000	2001		Renationalisation	E	Railtrack (RT) for infrastructure and 106 other companies for the operative side

WASTE								
42	Waste management	Hungary		2011		Renationalisation	N/A	Depónia Kft.
43	Waste management	Hungary		2014		Renationalisation	N/A	AVE Magyarország Hulladékgazdálkodási Kft.





N°	Specific service	Country	Population	Year of decision	Year of implementation	Kind of de-privatisation	How de-privatisation happened	Private company
WATER								
44	Water	Cape Verde	525,000	2005		Renationalisation	TS	Aguas de Portugal
45	Water	Ghana	27,043,093	2011		Renationalisation	E	Vitens, Rand Water
46	Water	Guyana	735,909	2007		Renationalisation	T	Severn Trent
47	Water	Malaysia	31,536,000	2001		Renationalisation	S	Prime Utilities
48	Water	Mali	14,517,176	2005		Renationalisation	T	SAUR

OTHER

49	Print	Germany	82,175,700	2008	2009	Renationalisation	S	Clifford Chance
----	-------	---------	------------	------	------	-------------------	---	-----------------

Metodologia di ricerca e indagine partecipativa

La raccolta dei dati per questo libro si è svolta in un periodo di 18 mesi, da metà 2015 a fine 2016.

Le informazioni sono state raccolte da un'indagine (vedi sotto) che richiedeva ai partecipanti di individuare i casi di (ri)municipalizzazione e di (ri)nazionalizzazione negli ambiti di loro competenza, tra il 2000 e la fine del 2016. In collaborazione con i partecipanti alla ricerca¹ i dati raccolti sono stati inviati alle organizzazioni impegnate nel campo dei servizi pubblici: sei organizzazioni di cittadini, 13 ricercatori e 5 sindacati. I limiti di tempo e di risorse hanno ridotto l'elenco dei destinatari della ricerca (sia per settore sia per collocazione geografica), con vuoti notevoli in Asia, Africa e Australia.

Ciò nonostante, i dati raccolti dimostrano forti spinte alla rimunicipalizzazione in Europa e altrove, su un'ampia gamma di servizi pubblici. E non v'è dubbio che molti ancora sono da scoprire.

Abbiamo concentrato la nostra ricerca sui servizi essenziali: acqua, energia, trasporti, gestione dei rifiuti, riciclo, sanità e assistenza, istruzione. Abbiamo inserito anche la categoria onnicomprensiva dei “servizi delle amministrazioni locali” che comprendono: costruzioni, pulizie, sicurezza ed emergenza, verde pubblico, case popolari, mense scolastiche, sport, attività culturali, onoranze funebri, costruzioni e riparazioni, risorse umane, IT e “altro” (ad es. affitto biciclette, approvvigionamento alimentare locale).

1 Transnational Institute (TNI), Multinational Observatory, Austrian Federal Chamber of Labours (AK), European Public Service Unions (EPSU), Ingeniería Sin Fronteras CATA-LUÑA (ISF), Public Services International (PSI), Public Services International Research Unit (PSIRU), We Own It, Norwegian Union for Municipal and General Employees (Fagforbundet), Canadian Union of Public Employees (CUPE) e Municipal Services Project (MSP-Canada)

Abbiamo chiesto agli intervistati di elaborare le ragioni della rimunicipalizzazione o rinazionalizzazione, e di spiegare perché il servizio è ora in mano pubblica, nei casi in cui:

- la rimunicipalizzazione ha riportato i servizi che in precedenza erano privati o privatizzati, sotto il controllo e la gestione pubblica a livello locale, anche mediante interventi di partenariato pubblico-pubblico (tipica la cooperazione inter-municipale),
- la rimunicipalizzazione si concretizza nel partenariato tra autorità pubbliche e cooperative di cittadini/lavoratori (che operano a livello locale senza scopo di lucro),
- cooperative di lavoratori e/o cittadini (che operano a livello locale senza scopo di lucro), riscattano l'azienda da fornitori privati del servizio, e
- municipalizzazione nel caso di creazione di nuove aziende pubbliche (tipicamente di proprietà comunale).

Tra tutti questi casi abbiamo chiesto agli intervistati di scegliere quelli in cui la fornitura di servizi pubblici era basata su obiettivi pubblici chiari e con un certo grado di controllo democratico da parte degli utenti finali. Valori e obiettivi pubblici che riguardano trasparenza, equità, accesso universale, convenienza, compatibilità ambientale, qualità dei servizi, controllo sull'economia e le risorse locali, e giusta retribuzione dei lavoratori. Per controllo democratico s'intende partecipazione e responsabilità dei funzionari eletti e/o degli utenti.

Indagine partecipativa

L'indagine era proposta in quattro lingue: inglese, francese, tedesco e spagnolo. Qui è riportata la traduzione della versione inglese insieme alle note introduttive fornite ai partecipanti.

INTRODUZIONE

Vi ringraziamo per la vostra partecipazione a questa indagine sulla rinazionalizzazione e rimunicipalizzazione nel vostro paese. Le vostre informazioni ci aiuteranno a capire quello che sta succedendo in questo campo nel mondo intero. Scopo della ricerca è la raccolta di informazioni sui casi di rinazionalizzazione e di rimunicipalizzazione avvenuti nel vostro paese tra il 2000 e la fine del 2016.

Per rinazionalizzazione intendiamo un servizio pubblico che era stato privatizzato o concesso a un privato (ad es. sotto forma di Partenariato Pubblico Privato) e poi restituito al controllo del governo centrale. La rimunicipalizzazione si riferisce invece a un pubblico servizio che era stato privatizzato o concesso a un privato (ad es. sotto forma di Partenariato Pubblico Privato) e poi restituito all'Amministrazione Comunale, Provinciale o Regionale.

Vi chiediamo di rispondere alle seguenti domande. I risultati di questa indagine saranno inseriti nella pubblicazione del 2017 in cui verrà dato atto della vostra collaborazione.

Nome

Organizzazione

Paese

Indirizzo mail

VI PREGHIAMO DI RISPONDERE A TUTTE LE DOMANDE PER CIASCUN CASO DI RIMUNICIPALIZZAZIONE E DI RINAZIONALIZZAZIONE.

CASO 1

Domanda 1 : In quale settore di servizi rientra questo caso di rimunicipalizzazione/rinazionalizzazione?

- Acqua
- Energia
- Trasporti
- Rifiuti (e riciclo)
- Sanità e servizi sociali
- Istruzione
- Servizi erogati dalle Amministrazioni locali
- Servizi postali
- Telecomunicazioni
- Altri ()

Domanda 2 : In quale città/regione/paese è avvenuta la rimunicipalizzazione/rinazionalizzazione?

Domanda 3 : Qual è il nome attuale dell'azienda rimunicipalizzata/rinazionalizzata?

Domanda 4 : Com'è avvenuta la rimunicipalizzazione/rinazionalizzazione di questo servizio pubblico?

- decisione di rimunicipalizzare/rinazionalizzare, non attuata,
- contratto scaduto, non rinnovato e rimunicipalizzato/rinazionalizzato
- azioni vendute dall'operatore privato, contratto rimunicipalizzato/rinazionalizzato;
- contratto rescisso, e rimunicipalizzato/rinazionalizzato;
- l'operatore privato si ritira (dalla gestione) del contratto, che viene rimunicipalizzato/rinazionalizzato;

Domanda 5 : Chi era il proprietario del servizio pubblico privatizzato o esternalizzato prima della rimunicipalizzazione/rinazionalizzazione?
(scrivere il nome della società madre o delle autorità locali/regionali/nazionali)

Domanda 6 (facoltativa): Vogliate darci ulteriori informazioni sul caso, quali ad es: problemi di privatizzazione, soggetti chiave, mobilitazione di cittadini e/o di lavoratori, problematiche, esiti della rimunicipalizzazione/rinazionalizzazione, ecc

Domanda 7: Citate per favore i link delle fonti, come articoli di giornali locali ecc, se disponibili

Domanda 8: Tutti i sindacati hanno sostenuto la rimunicipalizzazione / rinazionalizzazione? Se NO, indicate per favore chi non lo ha fatto.

Domanda 9: La rimunicipalizzazione/rinazionalizzazione ha comportato cambiamenti nelle condizioni e nelle retribuzioni dei lavoratori? Se SI, citate BREVEMENTE i PRINCIPALI.

Domanda 10 : La rimunicipalizzazione/rinazionalizzazione ha modificato il numero dei lavoratori addetti al servizio? Se SI, fornite i particolari, indicando anche i cambiamenti relativi al lavoro temporaneo e/o a tempo parziale.

Domanda 11 : vi sono altri casi di rimunicipalizzazione/rinazionalizzazione che si sono verificati o si stanno verificando nella vostra regione?

The organisations



Transnational Institute (TNI)

Contact: Lavinia Steinfort, l.steinfort@tni.org
www.tni.org/reclaiming-public-services



Multinationals Observatory

Contact: Olivier Petitjean, opetitjean@multinationales.org
www.multinationales.org



Austrian Federal Chamber of Labour (AK)

<https://wien.arbeiterkammer.at/index.html>



European Federation of Public Service Unions (EPSU)

<http://www.epsu.org/>



Enginyeria Sin Fronteras Cataluña (ISF)

<https://esf-cat.org/>



Public Services International (PSI)

<http://www.world-psi.org/>



Public Services International Research Unit (PSIRU)

<http://www.psiru.org/>



We Own It

<https://weownit.org.uk/>



Norwegian Union for Municipal and General Employees (Fagforbundet)

<http://www.fagforbundet.no/>



Municipal Services Project (MSP)

<http://www.municipalservicesproject.org/>



Canadian Union of Public Employees (CUPE)

<https://cupe.ca/>

Come impegnarsi

- > Le organizzazioni che hanno collaborato a questo libro danno il benvenuto alla vostra partecipazione che aumenta la visibilità dei processi di rimunicipalizzazione in atto. Lo dimostrano i casi presi qui in esame: città, regioni e Paesi che hanno abbandonato la privatizzazione e si sono avviati a ripristinare i servizi pubblici per tutto coloro che ne hanno bisogno. L'elenco delle (ri)municipalizzazioni è tutt'altro che esauriente. Continueremo a documentare i nuovi casi come tappe di un processo di apprendimento collettivo.

Contatto: Lavinia Steinfart, l.steinfart@tni.org

>

Siamo lieti di condividere con voi la nuova iniziativa 'People over Profit' (Le persone prima del profitto), piattaforma globale lanciata nel 2017 da Public Services International (PSI) e molti altri aderenti. Il nuovo sito web 'People over Profit' collegherà sindacati, organizzazioni e campagne contro la privatizzazione e per il Partenariato Pubblico-Pubblico nei servizi pubblici come acqua, sanità, istruzione, energia, gestione dei rifiuti e infrastrutture pubbliche. A presto!

- > **Contatto: campaigns@world-psi.org**

Il sito del Water Remunicipalisation Tracker è uno degli spazi in cui condividere gli esempi di rimunicipalizzazione dell'acqua. Nuovi casi si sono aggiunti e gli aggiornamenti sono costanti grazie all'impegno di attivisti dell'acqua, dirigenti di aziende idriche pubbliche, sindacalisti e altri militanti per il successo della rimunicipalizzazione.

www.remunicipalisation.org

- > La rete Reclaiming Public Water (RPW) promuove la centralità della persona e la gestione pubblica democratica, allo scopo di rendere esigibile praticamente per chiunque il diritto umano all'acqua. RPW è una rete aperta, orizzontale che mette in comunicazione attivisti della società civile, sindacalisti, ricercatori, associazioni di comunità per l'acqua e operatori idrici di tutto il mondo.

Contatto: Satoko Kishimoto satoko@tni.org

- > Il Municipal Services Project (MSP) esplora le alternative alla privatizzazione in campo sanitario, idrico, energetico e dell'igiene urbana. È un progetto interdisciplinare a cui partecipano accademici, sindacalisti, organizzazioni non governative, movimenti sociali e attivisti di tutto il mondo. Il sito web offre una piattaforma interattiva per ricercatori e chiunque altro del mondo intero sia interessato a discutere del tema.

www.municipalservicesproject.org

- > Nel Regno Unito la questione della proprietà pubblica dei pubblici servizi è al centro del dibattito politico. La campagna nazionale "We own it" (È nostro) fornisce informazioni che rendono più forte la voce del popolo. I servizi pubblici appartengono a te. Tu li paghi, li usi, condizionano la tua vita. Tu sei più importante dei profitti privati. Unisciti a noi!

<https://weownit.org.uk/people-not-profit>

Da Nuova Dehli a Barcellona, dall'Argentina alla Germania, migliaia di politici, dirigenti pubblici, lavoratori, sindacati e movimenti sociali rivendicano o creano servizi pubblici per soddisfare i bisogni primari della gente e rispondere alle sfide ambientali.

Lo fanno più spesso a livello locale. Dalla nostra ricerca risultano almeno 835 i casi di rimunicipalizzazione di servizi pubblici nel mondo a partire dal 2000, riguardanti più di 1600 Comuni in 45 Paesi.

Perché la gente chiede ovunque di togliere ai privati i servizi essenziali per riportarli nell'ambito pubblico? Sono molte le motivazioni che stanno dietro alle iniziative di rimunicipalizzazione: l'obiettivo di porre fine allo sfruttamento privato o alle violazioni del diritto del lavoro; il desiderio di recuperare il controllo dell'economia e delle risorse locali; la volontà di fornire alla gente servizi abbordabili economicamente; o l'intenzione di attuare ambiziose strategie climatiche.

La rimunicipalizzazione ha luogo in piccole e grandi città, adottando modelli diversi di proprietà pubblica e con i più disparati livelli di coinvolgimento dei cittadini e dei lavoratori. Ma al di là di queste differenze, il quadro che ne emerge è coerente: è possibile costruire servizi pubblici efficienti, democratici a tariffe convenienti. E non è vero che peggiore qualità e aumento dei prezzi siano inevitabili. Sono sempre più numerosi i cittadini e le città che chiudono il capitolo delle privatizzazioni per riportare i servizi pubblici essenziali in mano pubblica.

ISBN 9789070563622

